Università di Pisa

Dottorato di Ricerca in Orientalistica:
Egitto, Vicino e Medio Oriente

"«Viaggi del dottore Alessandro Ricci di Siena fatti negli anni 1818, 1819, 1820, 1821, 1822 in Nubia, al Tempio di Giove Ammone, al Monte Sinai, e al Sennar». Edizione critica e commento"

Daniele Salvoldi
M. 431409

Relatore: Prof. Maria Carmela Betrò
Egittologia (L-OR/02)

A mia moglie Monica,
ispirazione di questa ricerca,
compagna paziente e premurosa

Ringraziamenti

- *Ahmed Assem Shams el-Din, Management and Development of Cultural Heritage*, *IMT Lucca*
- *Prof. Maria Carmela Betrò, Professore Ordinario di Egittologia, Università di Pisa*
- *Prof. Pier Giorgio Borbone, Professore Ordinario di Lingua e Letteratura Siriaca, Presidente del Corso di Dottorato in Orientalistica, Università di Pisa*
- *Anita D'Orazio, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università di Pisa*
- *Fr. Dionysios, S. Monastero di S. Giorgio di Raithou, el-Tor, Sinai Meridionale*
- *Matteo Donati, Facoltà di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Milano*
- *Prof. Gino Fornaciari, Professore Ordinario di Storia della Medicina, Università di Pisa*
- *Dr. Sue Giles, Senior Collections Officer World Cultures, Bristol Museum and Art Gallery*
- *Maria Cristina Guidotti, Direttore del Museo Egizio di Firenze*
- *Bishoy Hanna, Department of Biology, University of Merced-California*
- *Dr. Monica Hanna, Documentation of the Cultural Heritage of the Bedouins of South Sinai: Pilot Study in Serabit el-Khadim, Bibliotheca Alexandrina-CULTNAT*
- *Fr. Justin, Bibliotecario, S. Monastero di S. Caterina, Sinai Meridionale*
- *Alessandro Leoncini, Archivio Storico, Università di Siena*
- *Prof. Giuseppe Lozza, Professore Ordinario di Letteratura Greca, Università degli Studi di Milano*
- *Fr. Nilos, S. Monastero di S. Caterina, Sinai Meridionale*
- *Dr. Patricia Usick, Honorary Archivist, The British Museum*

Sommario

Capitolo 1

Il rapporto fra Toscana ed Egitto nella prima metà dell'Ottocento

1. Interessi commerciali toscani in Egitto

Dopo la restaurazione avvenuta a seguito del Congresso di Vienna (1814-1815), la Toscana granducale degli Asburgo-Lorena viveva una stagione politicamente sonnolenta, dove i legami dinastici con l'Impero austriaco limitavano pesantemente gli interventi del piccolo stato italiano nelle grandi manovre politiche europee. Il governo di Ferdinando III (1790-1824) prima e di Leopoldo II (1824-1859) poi, sul solco della tradizione illuminata inaugurata da Pietro Lepoldo (1765-1790), erano improntati ad un miglioramento delle condizioni interne, attraverso bonifiche e realizzazione di infrastutture, e allo sviluppo di relazioni commerciali[1].

Il porto di Livorno si imponeva come uno degli scali più frequentati del Mediterraneo e i suoi cantieri navali erano produttivi e rinomati. Nel periodo 1825-1828, attraverso il commerciante livornese Dionisio Fernandez, il costruttore Luigi Mancini riuscì a vendere diverse navi a Muhammad 'Ali. Le navi – una fregata, un vascello e una corvetta a ventisei cannoni, "La città di Navarino" – uscivano dal cantiere navale di Livorno in direzione di Alessandria d'Egitto battendo bandiera Toscana fino al loro arrivo in Egitto[2]. Anche operai specializzati nel lavorare la seta ed il cotone vennero inviati da Livorno per le fabbriche egiziane del Pascià[3].

Per questo periodo un documento molto interessante viene fornito dagli Archivi Nazionali d'Egitto. Si tratta di un riscontro delle navi transitate nel porto di Alessandria nel corso di tutto l'anno 1826: "*Return of the British and foreign vessels that entered and sailed from the port of Alexandria during the year ending 31 December 1826 with those that remains in the harbor on the 1st January 1827*"[4]. Nella seguente tabella riassuntiva si vede come la Toscana occupasse una posizione di tutto rispetto:

Nazionalità	Numero di navi
Impero Austriaco (352)	352
Francia (79)	79
Regno Unito (77)	77

[1] FASANO GUARINI ET ALII 2004, p. 20.

[2] NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 15.

[3] DRIAULT 1927, p. 99.

[4] NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Foreign Office, Cartella 5, Fascicolo 25, *Writings about the ships and the navy of the British and the French in the Mediterranean 1827-1833*, c. 5.

Isole Ioniche (43)	43
Impero russo (27)	27
Regno di Sardegna (27)	27
Spagna (17)	17
Granducato di Toscana (13)	13
Svezia e Norvegia (7)	7
Regno delle Due Sicilie (6)	6
Paesi Bassi (4)	4
Danimarca (3)	3

Il grafico permette di visualizzare meglio il dato fornito. È da notare anche alcune assenze importanti come il Portogallo e la Prussia.

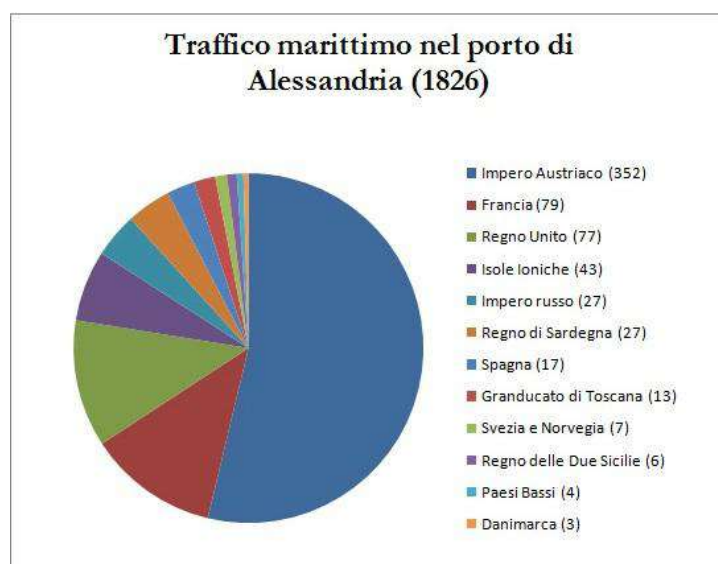



Grafico 1. Traffico marittimo nel porto di Alessandria (1826)

2. Il consolato toscano d'Egitto e i rapporti diplomatici

Scopo principale di una agenzia consolare in Egitto era curare i rapporti economici fra le due nazioni, esercitare una sorta di influenza politica sulle decisioni del governo egiziano e infine proteggere i residenti appartenenti alla Nazione.

Sebbene fin dal 1747 il Granducato di Toscana aveva facoltà di nominare dei propri consoli nel Levante, sembra che questo diritto non venisse mai stato esercitato stabilmente fino al 1826; nel 1764 viene però registrato un console toscano, già viceconsole austriaco, nella persona di Giovan Francesco Agostini. Lo stretto legame dinastico fra la Toscana lorenese e l'Austria, infatti, permetteva al piccolo stato italiano di condividere alcuni benefici diplomatici con la potenza d'Oltralpe. Il console unico austro-toscano teneva però due archivi separati per

le due Nazioni. Nel 1784 fu nominato console unico Carlo Rossetti (1736-1820)[5], il quale nel 1798 venne mandato da Napoleone Bonaparte a trattare coi Mamelucchi di Murad Bey in Alto Egitto. Il consolato austriaco venne ritirato fra 1788 e 1792 a causa della guerra austro-turca. Giorgio Francesco Cavaco subentra al Rossetti alla di lui morte nel 1820. Alla partenza dall'Italia Ricci porta con sé una lettera di presentazione firmata dal Generale Spannocchi-Piccolomini, Governatore civile e militare di Livorno, e indirizzata al Console Generale Austriaco del Cairo.

Il mantovano Giuseppe Acerbi assume l'incarico nel 1825; la Toscana nomina un console proprio nel dicembre 1826 nella persona di Carlo Rossetti, figlio dell'omonimo, il quale però, essendo suddito austriaco, triestino di origine, deve prima ottenere il placet cesareo da Vienna. L'iter burocratico prevede che, una volta ottenuto il placet, egli debba fare formale richiesta a Costantinopoli e ottenere un "berato" di nomina; prima che la trafila sia chiusa, Rossetti entra in carica – probabilmente si trova già in Egitto per curare i suoi affari commerciali – e richiede al console austriaco Acerbi la consegna dell'archivio toscano. Acerbi rifiuta, in assenza di una nomina ufficiale, generando alcuni mesi di tensione fra i Governi di Firenze e Vienna, e il dispetto stesso di Muhammad 'Ali. Acerbi fa leva anche sul fatto che la nomina di Rossetti sia provenuta dal Ministero degli Esteri toscano, mentre il suo stesso incarico gli era venuto dall'Internunzio (l'ambasciatore) Austriaco a Costantinopoli, dal quale egli si sarebbe atteso nuovi ordini[6].

I Rossetti, o de Rossetti, erano dei banchieri da tempo stabiliti in Egitto, tenuti in buona considerazione dal Pascià. La famiglia gestiva il consolato in maniera assai personale: anche il viceconsole toscano al Cairo era imparentato coi Rossetti. Giacomo Mc Ardle, infatti, già pro console generale d'Austria e di Russia, era suocero di Carlo. Alla morte di Carlo Rossetti nel gennaio 1830, gli successe il fratello Annibale. Muhammad 'Ali concesse particolari onori in occasione del funerale del Rossetti: "*S.A. il Pascià, che ha manifestato il più vivo cordoglio per la morte di lui, ha voluto che gli fossero resi straordinari onori, e difatti all'accompagnamento funebre del cadavere, che ebbe luogo nell'indomani, inviò Cavalli montati a lutto, Giannizzeri, Guardie, Soldati, […] ed altre persone di distinsione che aprirono la funerea ordinanza, che veniva poi chiusa dalle autorità Consolari, e da tutto il*

---

[5] *Who was who in Egyptology*, p. 364.

[6] La storia tormentata del consolato di Toscana in Egitto è stata ricostruita consultando principalmente i documenti conservati al Cairo presso i National Archives of Egypt. Si tratta di copie di documenti italiani spediti al Sammarco dagli archivisti del R. Archivio di Stato di Firenze e che oggi sembrano non potersi più trovare in Italia, probabilmente in seguito alla disastrosa alluvione del 1966. NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 18.

Corpo della Nazione toscana, che si vedeva intieramente mossa a spontanee lacrime"[7]. Di questa famiglia più tardi Daniele Comboni ebbe a dire: "*Non più si parla in Cairo della famiglia Rossetti, che fu uno dei principi che diede la spinta all'ingrandimento di Mahhamed Aly e per essa regna ora gloriosa sul trono d'Egitto la sua dinastia. Sparì dalla terra come nube dinanzi al sole*"[8].

La rappresentanza diplomatica toscana era così organizzata intorno al 1827: un console generale ad Alessandria con un cancelliere; un viceconsole al Cairo e un altro a Damietta, che dipendevano direttamente dal console di Alessandria. La legazione consolare di Alessandria riceveva da Firenze a spese dello Stato copie del *Monitore Toscano*[9].

La presenza di un consolato austro-toscano, e poi toscano, testimonia l'importanza dei rapporti fra Toscana ed Egitto ai primi del XIX secolo. In quel periodo infatti, pochi consolati generali erano aperti ad Alessandria: oltre a quello austriaco, vi erano rappresentanti diplomatici di Gran Bretagna, Francia, Sardegna, Spagna, Napoli (Regno delle due Sicilie dal 1816), Svezia e Norvegia, Russia, Danimarca e Prussia. Il calore delle relazioni fra Muhammad 'Ali e Leopoldo II sono ben riassunte in questa comunicazione fra il governatore di Livorno e il Ministro degli Esteri del Granducato: "*Il professore Rosellini […] mi ha specialmente incaricato di far conoscere a V.E. che nell'udienza di congedo avuta col Vice-Re, egli espresse loro i sentimenti più amichevoli per la Toscana, protestandosi d'aver molte obbligazioni al di lei sovrano, per la protezione accordata alle costruzioni dal medesimo fatte eseguire in Livorno, della quali era contentisismo, e per ogni altro rapporto di reciproca corrispondenza, come in particolar modo per la destinazione d'un console toscano nella persona del Sig. Rossetti, da esso sommamente gradito*"[10].

Un curioso termometro delle relazioni fra l'Egitto e gli altri paesi è costituito dal regalo di animali esotici da parte del Pascià. Per l'epoca sono noti una giraffa indirizzata al Sultano nel 1824, un elefante al Re di Sardegna Carlo Felice nel 1826, un'altra giraffa all'Imperatore d'Austria Francesco II nel 1828, che era stata preceduta da invii simili in date non note al re britannico e al re francese. Il Granduca di Toscana Leopoldo II ne ricevette una nel 1835: "*Le confido per ultimo che S.A. il Pascià si è in pubblico Divano esternato che la prima giraffa che riceverà dall'interno dell'Africa è destinata per S.A.R. e I. il Granduca nostro Augusto Signore a cui professa*

---

[7] NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 23, *Lettera di Andrea Antonelli a Ippolito Rosellini*, Alessandria, 9 gennaio 1830.

[8] *Lettera di Daniele Comboni al Conte Guido di Carpegna*, Il Cairo, 17 febbraio 1866; A[RCHIVIO?] F[AMILIA?] C[OMBONIANA?] Pesaro, 179 (168).

[9] *Agenti consolari toscani all'estero*; ASF, Segreteria e Ministero degli Esteri, F. 3028.

[10] *Lettera di Paolo Garzoni Venturi a Vittorio Fossombroni*, Livorno, 1 dicembre 1829; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 21.

sviscerata amicizia"[11]. Nel suo *Viaggio al Sennar* Ricci vede e descrive la giraffa che Ibrahim Pascià spedisce a Costantinopoli in dono al Sultano Mahmud II (1785-1839): "*Una mattina alcuni arabi presentarono ad Ibrahim una giovane giraffa presa nel regno, e addomesticata, alta circa 10 piedi nella parte anteriore, e molto più bassa di dietro. La gambe da tergo di questo animale essendo quasi della metà più corte di quelle d'innanzi, non può nella sua posizione naturale, abbassare la testa fino al livello del suolo, e quando vuole bevere è obbligato d'inginocchiarsi, o di allargare le gambe: per la ragione medesima si pasce di preferenza delle foglie degli alberi, fin dove può arrivare allungando il collo, e gli arabi che l'avevano condotta tagliavano dei rami, e glieli presentavano ad una altezza proporzionata, onde potesse più comodamente cibarsi. La sua mascella superiore è sprovvista di denti, come il cammello, ha le gambe estremamente sottili, e l'ugna piccola, e bipartita. Questo animale fu dal pascià destinato in dono al Gran Signore*" (cc. 250-251).

3. Italiani e toscani in Egitto

La campagna di Napoleone Bonaparte in Egitto (1798-1801) aveva aperto la strada a tanti viaggiatori e professionisti – in particolare medici – che in Egitto andarono a cercar fortuna sotto il neonato regime di Muhammad 'Ali. Questi, superata la prima fase di anarchia seguita all'evacuazione dei francesi e respinta con successo una prima invasione britannica (1807), si avviava ad intraprendere una politica di sviluppo economico e conquista territoriale, soprattutto dopo aver rafforzato il suo potere interno eliminando i capi mamelucchi (1811). Il Pascià d'Egitto intraprese subito una serie di campagne militari di grande ambizione: una prima spedizione contro i Wahhabiti nell'Hijaz (1811-1818), poi la breve campagna contro l'Oasi di Siwa (1820), la vittoriosa spedizione contro il Sennar (1820-1822), la campagna di Morea (1824-1827) e infine la campagna di Siria (1831-1841)[12]. Un gran numero di medici militari erano dunque richiesti nel corso di tutte queste manovre belliche. Molti italiani erano già arruolati nell'esercito napoleonico e avevano cercato fortuna in Egitto una volta finita la campagna militare, sia come soldati-addestratori sia come traduttori (dragomanni). Altri italiani erano in Egitto in veste di diplomatici. Nel primo quarto del XIX secolo i viaggiatori italiani[13] degni di menzione che partirono per l'Egitto furono più o meno centocinquanta, oltre un

---

[11] *Lettera di Andrea Antonelli al Segretario [del Granduca?]*, [Alessandria d'Egitto, 1830?], NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 18; stessa notizia in *Lettera di Annibale Rossetti a Paolo Garzoni Venturi*, Alessandria, 28 agosto 1835; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 10.

[12] Notizie compendiate su queste campagne si trovano in RIFAAT PASHA 2005, pp. 12-41.

[13] Il concetto politico di Italia era all'epoca in pieno sviluppo, e questi viaggiatori si riferiscono spesso alla loro patria come "all'Italia", piuttosto che al singolo stato preunitario. Al di là di questa interessante valutazione culturale, ciò che lega questi viaggiatori è la lingua che parlano e in cui pubblicano le loro memorie, che vanno ad arricchire il panorama editoriale della Penisola e a concorrere con lo sfortunato Ricci nella sua ricerca di un editore.

quarto dei quali toscani[14]. Non tutti erano persone rispettabili, almeno secondo il viceconsole toscano al Cairo: "*Ho stentato alquanto per ritrovare li due scalpellini richiestimi, Europei non ve ne sono, e se ve ne fossero, mi sarei guardato bene d'impegnarmi con loro, mentre la maggior parte degli operai che vengono d'Europa sono i Ributti dei nostri paesi, e gente pericolosissime in tutti i rapporti*"[15].

Molti erano dunque gli italiani in Egitto, risiedenti stabilmente o di passaggio, alcuni di essi assai famosi all'epoca ed anche oggi. Provenivano dal Regno di Sardegna Luigi Calligaris[16], Bernardino Drovetti e il suo agente Antonio Lebolo, Carlo Vidua, Giovanni Battista Caviglia, il medico di Ibrahim Pascià Antonio Scotto e Vincenzo Taberna[17], interprete al servizio degli inglesi. Erano sudditi della Stato Pontificio invece Giuseppe Ferlini e Giovanni Finati. Cittadini del Regno Lombardo-Veneto erano il famoso Giovanni Battista Belzoni, l'esploratore e cartografo Girolamo Segato, il Console Generale austriaco Giuseppe Acerbi, il geologo Giovanni Battista Brocchi[18] e l'orientalista Carlo Ottavio Castiglione, che nel 1826 vendette la sua collezione ai russi [19]. Suddito austriaco, per la precisione triestino, era Giuseppe Passalacqua, collezionista e poi curatore a Berlino[20]. Triestino era anche il marito della toscana Maria Lavoratori: fra 1818 e 1822 egli operava come agente di scavo di Salt[21]. Di Modena, ma domiciliato in Milano, era Giuseppe Nizzoli[22], cancelliere del consolato austriaco dal 1818 al 1828 e raccoglitore di antichità: una delle sue collezioni venne venduta nel 1824 proprio al Granduca di Toscana, mentre un secondo lotto, ispezionato e apprezzato da Ippolito Rosellini nel 1828, venne rifiutato dal principe toscano.

Altri viaggiatori ancora hanno lasciato dietro di sé poche notizie, ma sono spesso menzionati nelle carte appartenenti ai più noti: i medici Gentili e Todeschini e il farmacista Socco[23], l'ingegnere Lorenzo Masi assistente di Girolamo Segato. Antonio Despirro fu scavatore e venditore di antiquità, ed ebbe fra i suoi clienti lo stesso Champollion[24]. Luigi Lanzone, padre dell'egittologo e arabista Rodolfo Vittorio Lanzone (1834-1907)[25] era medico in Cairo. Cancelliere al Consolato britannico era invece un certo Mr. Cocchini, il cui cognome

---

[14] Un'ottima introduzione al periodo si trova in BRESCIANI 2000, pp. 16-21.
[15] *Lettera di Giacomo Mac Ardle a Ippolito Rosellini*, Il Cairo, 22 maggio 1829; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 23.
[16] CAMPANINI 2005, p. 21.
[17] *Who was who in Egyptology*, p. 409.
[18] Ivi, p. 64.
[19] Ivi, p. 86.
[20] Ivi, p. 321.
[21] Ivi, p. 239.
[22] DARIS 2005.
[23] Per questi tre nomi cfr. MARRO 1940, n. 2, p. 249. Assieme ad A. Scotto avevano accompagnato Ibrahim Pascià nella sua campagna contro i Wahhabiti nel 1816.
[24] *Who was who in Egyptology*, p. 123.
[25] Ivi, p. 237.

tradisce origini italiane[26], così come si direbbe per Joseph Rosignani (fl. 1818-1834)[27], altro assistente di Drovetti, e per l'albanese Antonio Stefani (fl. 1815-1835)[28]. Altri italiani sono menzionati da Ricci nel suo giornale: "*A Terraneh, all'ovest, ove feci una breve dimora, un certo sig. Baffi, italiano, aveva stabilito una fabbrica di nitro, che era al mio passaggio in stato assai prospero*" (c. 3); ad Assiut: "*V'incontrai il Sig. Marucchi, italiano, medico del Defterdar Beï, governatore della città, che fu di poi obbligato a seguire lo stesso Beï nella sua spedizione contro il Kordofan*"[29] (c. 5) e infine "*Fralli egiziani della guarnigione di Halfaja eranvi due italiani, che avevano preso servizio con Ibrahim Pascià*" (c. 238).

Fra i toscani, nel 1802 inaugurò la serie il lucchese Lazzaro Papi che nello stesso anno pubblicò le sue esperienze sotto forma di lettere[30]. Nel 1816 visitò l'Egitto Luigi Ciotta di Livorno, autore di un libro di memorie tuttora parzialmente inedito[31].

Domenico Ermenegildo (Enegildo) Frediani, farmacista di Serravezza (Lu), fu un personaggio importante nel periodo della sua permanenza in Egitto fra il 1817 e il 1823 ed ebbe numerosi contatti con Ricci. Nel marzo-aprile 1820 Frediani era parte con Ricci e Linant del gruppo che visitò l'Oasi di Siwa al seguito di Hassan Bey. Nel 1821 aveva preceduto Ricci in Sennar, seguendo le armate di Ismail Pascià, altro figlio di Muhammad 'Ali. Proprio al Sennar i due toscani si incontreranno di nuovo, ma in circostanze del tutto diverse: "*Mentre m'incamminava per ritornare al campo, io incontrai un medico d'Ismaïl pascià, dal quale fui informato che il Sig. Frediani, quello medesimo, col quale, in compagnia dei SS.ri Drovetti e Linant, avevo fatto il viaggio al tempio di Giove Ammone, era divenuto pazzo furioso, poco dopo di essere giunto in Sennar con l'armata egiziana: io volli vederlo, e lo trovai in una stanza terrena, incatenato, e guardato a vista, e debbo confessarlo, quello spettacolo mi commosse fino alle lagrime: egli era inginocchiato in mezzo alla stanza, con indosso una lunga camicia blu, cinta sui fianchi con un cordone di pelle; aveva al collo una corona, da cui pendeva una gran croce, e tenea le braccia raccolte sul petto, in atto di un uomo, che prega: pallido, estenuato, grondante di sudore, aveva gli occhi fissi ad una piccola finestra, per cui s'introduceva nella stanza la luce; lo chiamai per nome più volte, gli rammentai varie circostanze del nostro viaggio a Syouah, ma nulla lo scosse. Il suo custode mi assicurò che quell'infelice passava così i suoi giorni, e le notti, e che in alcuni momenti, in cui sembrava più quieto, rammentava un suo amico del Cairo, e quindi esclamando che era un gran peccatore ricadeva ben presto nelle sue smanie furiose. Disperando della di lui guarigione, Ismaïl Pascià, prima di avanzarsi verso il Fesuqol, voleva farlo ricondurre in Cairo, ma io gli feci osservare, che nella situazione in cui si trovava, non avrebbe*

[26] TURNER 1820, p. 364.
[27] *Who was who in Egyptology*, p. 363.
[28] Ivi, p. 402.
[29] Sicuramente intende Filiberto Marucchi, zio di Amalia Nizzoli, medico personale del Defterdar.
[30] *Lettere sulle Indie Orientali*, 1802.
[31] *Giornale di Luigi Ciotta di Livorno nel suo viaggio del 1816 da Livorno a Venezia e dipoi in Egitto*; LUMBROSO 1879, pp. 233-38.

potuto sopportare i disagii di sì lungo tragitto, e sarebbe morto per strada: su di ciò il Pascià si determinò a lasciarlo in Sennar, ove finì qualche tempo dopo miseramente i suoi giorni" (cc. 245-246). Queste informazioni di Ricci sulla fine sventurata di Frediani sono di grande interesse e coincidono con la versione di Linant[32]. Frediani scrisse una serie di diari, andati perduti: secondo Linant fu lui stesso a distruggerli in preda alla follia. Nel 1819 aveva mandato al Granduca di Toscana una serie di oggetti raccolti in Egitto, fra cui "*due mummie trovate nel pian di Menfi dentro a vasi di terra*"[33].

Contemporaneamente a Ricci arriva in Egitto un altro toscano, Gasparo Menconi di Lucca, che si ferma fino al 1819 e l'anno dopo pubblica le sue *Notizie compendiate d'Egitto*. Nel 1823 è un livornese, Annibale Brandi, a pubblicare *La descrizione compendiosa della Piramide di Giza*. Infine, un altro toscano, Piccinini, è agente di scavo per conto di Giovanni D'Anastasy, Console Generale di Svezia e Norvegia, negli anni 20 del XIX secolo e ospiterà poi la Spedizione toscana nella sua casa di Dra' Abu el-Naga[34]. Un livornese di nome Cimba è attestato come medico di Henry Salt al Cairo, dove troverà la morte nel 1824 a causa della peste, endemica in Egitto[35]. Un altro medico toscano, il pistoiese Francesco Grassi farà dal 1824 la sua fortuna nell'Egitto di Muhammad 'Ali. Sempre medico pratico era il livornese Chiurca, che nel 1828 vendette al Graduca di Toscana, per tramite di Ippolito Rosellini, alcuni pezzi della sua collezione egiziana. Contemporaneamente alla spedizione del Rosellini erano in Egitto i pisani Martini, medico del Pascià[36], e Antonio Biagetti, chirurgo all'Ospedale Europeo di Alessandria[37]. Piero Santoni, banchiere di Livorno, è ricordato anche per essere stato il cognato di H. Salt[38].

La tabella riportata alla tavola ###, che non ha pretese di esaustività, registra gli italiani in Egitto a ridosso della visita di Ricci. È chiaro che la comunità italiana in Egitto era di dimensioni assai più considerevoli; si pensi alla seguente rilevazione statistica, effettuata nel 1882: 38.175 greci, 24.467 italiani, 19.557 britannici, 14.115 francesi, 7.117 Austro-ungarici, 3.193 Russi, 1.277 tedeschi, 4.625 di altre nazionalità[39].

---

[32] SHINNIE 1958, pp. 80, 92.
[33] NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 10, *Lettera di Enegildo Frediani al Conte Fossombroni*, Il Cairo, 20 febbraio 1819.
[34] BRESCIANI 1991, p. 13; MANNICHE 1986, p. 55, n. 5.
[35] *Who was who in Egyptology*, p. 99.
[36] BRESCIANI 2000, p. 37.
[37] NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, cartella 23, *Lettera di Antonio Biagetti ad Ippolito Rosellini*, Alessandria, 27 gennaio 1829.
[38] *Who was who in Egyptology*, p. 373.
[39] BALBONI 1906, vol. I, p. 487.

I seguenti grafici, estratti dalla tabella precedente ove le notizie erano reperibili, permettono di inquadrare meglio la nazionalità dei viaggiatori italiani e la loro occupazione prevalente in Egitto:

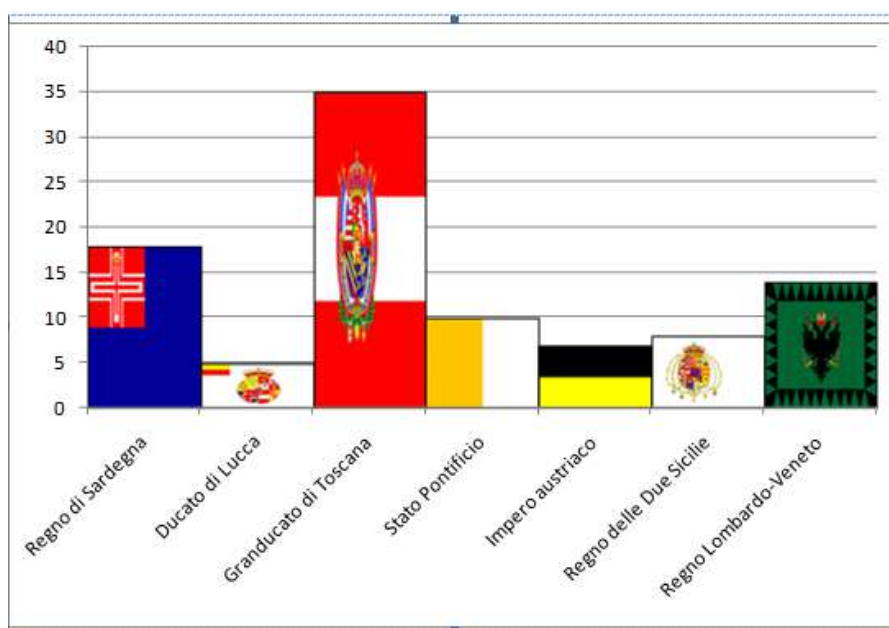



Grafico 2. Nazionalità degli italiani in Egitto, 1800-1829 (Stati preunitari dopo il Congresso di Vienna)

Si vede in maniera abbastanza chiara come i toscani (Ducato di Lucca e Granducato di Toscana assieme) fossero la Nazione più popolosa in Egitto.

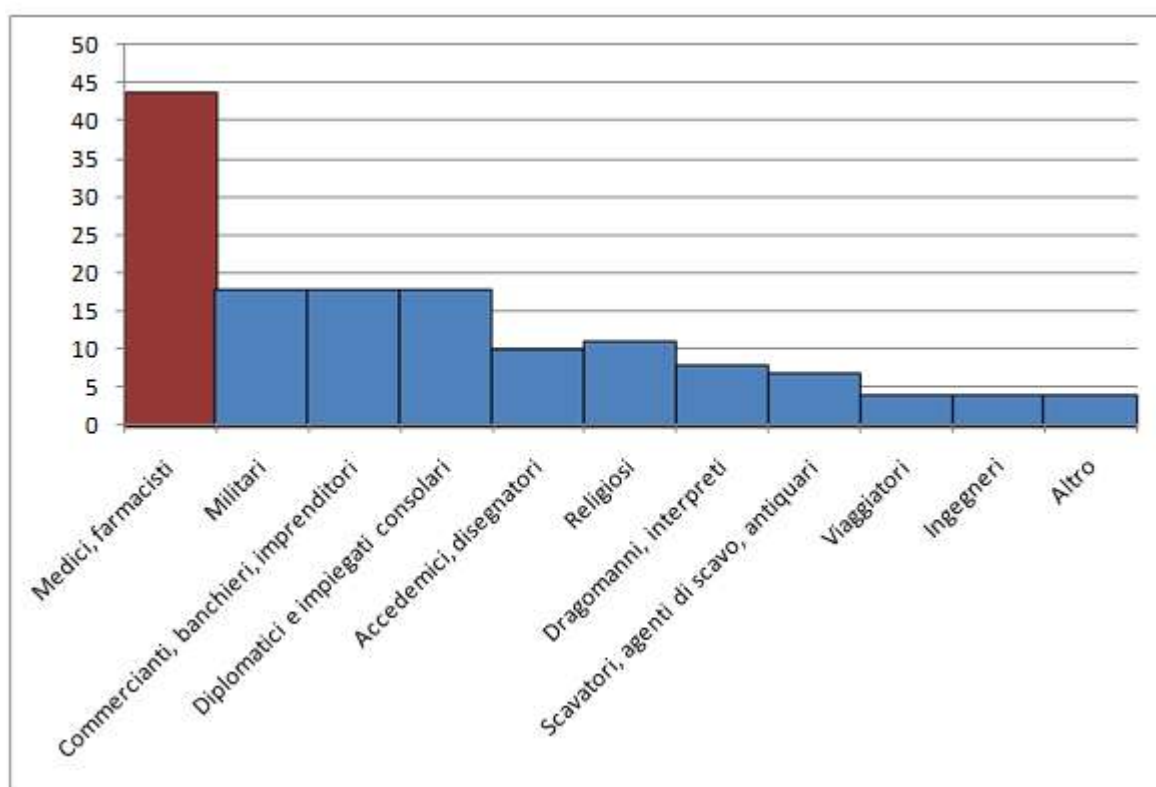



Grafico 3. Professioni degli italiani in Egitto (1800-1829)

Dallo spoglio delle tue tabelle, si ricava come Ricci rappresentasse il profilo più frequente per un italiano in Egitto verso la metà del regno di Muhammad 'Ali: medico e toscano.

4. Egiziani in Europa ed in Toscana

Dal momento che Muhammad 'Ali era solo *wali* d'Egitto, cioè governatore di una provincia dell'Impero Ottomano, e non un sovrano indipendente, non aveva il diritto di mantenere delle rappresentanze diplomatiche estere[40]. È questo lo stesso motivo per cui in Egitto vi furono rappresentanti diplomatici con rango di console e non di ambasciatore[41]. Tuttavia altre forme di rappresentanza egiziana in Europa erano possibili. Che i rapporti fra la Toscana e l'Egitto fossero proficui è testimoniato dalla presenza a Livorno, già dal 1816, di Isma'il Gibraltar nelle funzioni di agente commerciale. È proprio questi a fornire a Ricci una lettera di presentazione per Boghos Yusufian, interprete del Pascià: "*Passai a Livorno per procurarmi un imbarco. Ivi ebbi l'opportunità di conoscere Ismaïl Gibraltar, grande ammiraglio del vicerè d'Egitto, il quale, udita la mia intenzione, volle accompagnarmi con una sua commendatizia per Jussuf Boghoss, primo interprete di quel sovrano; […] m'imbarcai il 2 febbraio 1818 sulla fregata egiziana l'Asia, la quale faceva vela per Alessandria, e lasciai l'Europa*". È interessante notare come alla partenza di Ricci vi fosse una fregata egiziana ancorata nel porto di Livorno. Nel periodo 1819-1820 è anche registrata in Toscana la presenza di Osman Agà, generale di Muhammad 'Ali.

Il governo illuminato di Muhammad 'Ali fu molto interessato a mandare in Europa alcuni giovani egiziani perché studiassero e venissero formati nelle università del vecchio continente. Le visite di egiziani toccarono anche l'Italia, e in particolare la Toscana, con diversi invii, fino ad arrivare ad una visita ufficiale di Ibrahim Pascià, erede al trono d'Egitto, nel 1845. In una lettera del cancelliere del consolato toscano ad Ippolito Rosellini del 1830 si scrive addirittura: "*Osman Bey e Boghos, che la salutano tanto, mi assicurano, che la prima spedizione di Educandi che farà il Pascià per l'Europa, toccherà esclusivamente alla Toscana, e sarà particolarmente raccomandata al sig. prof. Rosellini. Avrà effetto nella prossima primavera*"[42]. Altri invii rimasero solo sulla carta, almeno secondo quanto scritto da Giovanni Martini al segretario intimo del granduca nel 1827: "*Se fosse stato un Console Toscano in Egitto i giovani Turchi, ed Arabi non sarebbero andati a Parigi, ed il sig. Drovetti non sarebbe riuscito a sventare il mio progetto*"[43]. Ricci ricorda nel suo giornale una di queste

---

[40] FAHMY 1997, pp. 2-3.

[41] Più correttamente "ministro plenipotenziario" o "internunzio".

[42] *Lettera di Andrea Antonelli a Ippolito Rosellini*, Alessandria d'Egitto, 9 gennaio 1830; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 23.

[43] *Lettera di Giovanni Martini a Giuseppe Paver*, Il Cairo, 8 febbraio 1827; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 10.

esperienze, riferendosi ad un soldato del Pascià da lui curato dopo un incidente di caccia all'elefante: "*Questo mammalucco è quello medesimo, che mandato da Ibrahim pascià, con molti altri, in Europa, per istruirsi nelle lingue, risiede adesso in Toscana nella città di Prato, ove io andai a trovarlo poco dopo il suo arrivo*" (nota "q").

I laureati non cattolici dell'Università di Pisa furono otto nel periodo fra 1843 e 1858, metà dei quali solo in Medicina e/o Chirurgia. Assieme ad un Effendi Isma'il di Izmir, altri tre erano sicuramente egiziani: 'Ali Suna, Ibrahim Shakin e Muhammad Rayan, tutti del Cairo[44].

[44] BARSANTI 2000, pp. 1039-40.

Capitolo 2

II. Alessandro Ricci: prime notizie, ritratto psicologico e formazione culturale

1. Prime notizie

La data di nascita di Alessandro Ricci è sconosciuta. La *Raccolta biografica* di Ettore Romagnoli[45] afferma essersi laureato in medicina a Siena. Tuttavia il suo nome non compare nell'*Annuario* dell'Università senese e nemmeno in quello dell'Università pisana[46]; se questo dato ricavato dagli archivi delle due università fosse accurato e non si trattasse di una semplice casualità archivistica, si potrebbe supporre che Ricci si fosse laureato altrove o non si fosse laureato per niente. Sembrerebbe improbabile che Ricci avesse mentito circa la sua professione; dopotutto mostra competenza in molte occasioni e richiede via corrispondenza che gli vengano inviati libri d'aggiornamento e strumenti[47]. Inoltre al momento dell'assunzione egli avrà senza dubbio dovuto esibire lettere di raccomandazione e certificati di abilitazione alla professione medica.

Il suo arrivo in Egitto nel 1817 è posteriore alla sua laurea in medicina. Nell'Università di Pisa si otteneva il titolo di dottore dopo quattro anni di corsi teorici e due di pratica[48] e si iniziava l'università a 17 anni[49]; adottando una cronologia stretta, cioè pensando che fosse partito subito dopo aver conseguito il titolo, si può supporre che all'epoca avesse più o meno ventitré anni, e che quindi fosse nato intorno al 1795[50].

---

[45] *Raccolta biografica di illustri Senesi che a seguito alle Pompe Senesi del P. Ugurgieri, informemente in parte accozzata da E.R.*, Biblioteca Comunale di Siena; edita in SAMMARCO 1930a, pp. 3-4.

[46] Sono molto grato alla Dott.ssa Anita D'Orazio (Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università di Pisa) e al Dott. Alessandro Leoncini (Archivio Storico, Università di Siena) per avermi passato queste informazioni. Si ricordi che l'Università di Firenze all'epoca non era attiva.

[47] Lettera a Patrizio Rontani, Il Cairo, 13 novembre 1819: "*Come non sono più al giorno delle opere mediche e chirurgiche le più recenti e stimate, così pregoti volermi mandare un'opera medica estesa, ritengo Veikard. Un'opera chimica estesa, la più moderna e rinomata. Un'opera anatomica estesa con piccole tavole intelligibili, solo possiedo le prelezioni di Leber. Un'opera Materia Medica. Un'opera Terapeutica; poi qualunque libro medico, chirurgico, chimico, fisico che giudichi più a proposito; mi rimetto nel tuo criterio e saggio discernimento. Tre siringhe di gomma elastica di grandezze differenti. Un Troicart. Un astuccio di lancette delle migliori reperibili. Tutte queste commissioni le rimetterai al Signor Mansueto Pansa che ti fornirà il denaro, e che deve spedirmele per la prima occasione*". Edita in SAMMARCO 1930a, p. 152.

[48] FORTI MESSINA 1985, p. 494.

[49] GABRIELI 1925, p. VI. Così il Rosellini.

[50] Più o meno alle stesse conclusioni arriva SAMMARCO 1929, p. 300: nato intorno al 1795, laureato e medico per un po' di tempo, non poteva avere meno di 18 anni nel 1817.

In un'altra lettera indirizzata al dottor Rontani nel 1822, Alessandro riferisce della ricompensa datagli da Muhammad 'Ali per aver curato Ibrahim Pasha, consistente in un capitale capace di generare una rendita di 600 talleri l'anno, "*dietro i consigli dei Consoli Generali di Francia ed Inghilterra, che tanto hanno creduto sufficiente pel mantenimento di un solo giovine nel paese d'Italia*"[51]. La nostra attenzione viene qui focalizzata sul termine "giovine" che qualifica Ricci nel 1822; anche Champollion nel 1825 lo definisce "*garçon*"[52]. Era quindi probabilmente più giovane di Beechey (classe 1789) e Champollion (1790) ma un po' più vecchio di Linant (1799) e Rosellini (1800). Dai ritratti fatti in occasione della spedizione toscana del 1828-1829 sembra un uomo adulto, sulla quarantina. I due ritratti sono piuttosto diversi: se entrambi lo presentano stempiato e barbuto, il dipinto di G. Angelelli conservato al Museo Egizio di Firenze[53] lo mostra di robusta costituzione e in posa eroica. Magro, spettinato, col grande naso su cui poggiano gli occhiali è il Ricci tratteggiato a schizzo nel ritratto di Salvador Cherubini[54]. Che portasse gli occhiali ce lo rivela lui stesso descrivendo il suo accedere al tempio di Abu Simbel: "*Allorché io vi entrai i miei occhiali si appannarono, e provai una oppressione di respiro simile a quella che si risente immergendosi in un bagno caldissimo*" (cc. 37-38).

Se si prende alla lettera la già citata *Raccolta biografica*, la quale ci dice che Ricci "*dopo la morte del padre si pose a viaggiare*", la sua partenza per l'Egitto non era una conseguenza dell'ottenuto titolo in medicina, ma appunto del decesso del genitore, e quindi forse di una piccola eredità. La stessa *Raccolta* infatti, che però si distingue per imprecisione, ci informa come egli fosse "*poco fornito di fortuna*". Figlio di Angelo Ricci di Firenze, scalpellino "di fino", e Rebecca Gabrielli di Siena, Alessandro non era dunque di famiglia agiata. Aveva però evidentemente ereditato la casa del padre a Firenze, dove al suo ritorno dall'Egitto stabilirà la sede di un piccolo museo di antichità egiziane assieme ad una collezione naturalistica raccolta pure in Egitto e Sudan. Non era sposato, né, al momento della malattia nel 1832, sembravano esserci altri parenti in vita (sulla questione dei "fratelli" cfr. Capitolo 4, § 4, p. ###). Nel suo epistolario con Patrizio Rontani, con Champollion, con Rosellini emerge il desiderio fortissimo di pubblicare le sue memorie di viaggio, prevalentemente per ricavarne profitto. In una lettera sempre a Patrizio Rontani Ricci confessa: "*Io non mi trovo una gran fortuna, per avere speso parte del mio denaro in viaggiare*"[55].

---

51 Ivi, p. 159.

52 *Lettera di Jean-François Champollion a Champollion-Figeac*, Torino 17 febbraio 1825, Ivi, p. 142; Champollion non aveva però ancora incontrato di persona Ricci.

53 BETRÒ 2010b, pp. 18-19.

54 USICK 2002, p. 141, nr. 79.

55 Ivi, p. 157.

2. Ritratto psicologico

Sul carattere di Ricci possiamo formarci un'idea grazie ad alcune testimonianze a lui contemporanee. La summenzionata *Raccolta* lo definisce "intraprendente e libero", il che può anche corrispondere ad un luogo comune o ad un superfluo commento dell'autore. Più interessante la descrizione fattane da Ippolito Rosellini in una lettera del 19 aprile 1830 indirizzata a Neri Corsini, Ministro dell'Interno del Granducato di Toscana[56]. In una missiva di due giorni precedente il Ministro aveva chiesto a Rosellini un parere sulla nomina del nuovo console toscano in Egitto, destinato a succedere al conte Carlo de Rosetti. Ignorando le richieste di Giacomo McArdle, suocero del defunto console, che in alcune lettere private indirizzate al professore pisano chiedeva di intercedere presso il Governo per la successione alla carica di console, Rosellini loda la figura del fratello di Carlo, Annibale. In risposta ad una precisa richiesta del ministro, Rosellini reputa invece inadatto al ruolo di console Alessandro Ricci, che pure era nella rosa dei candidati. Ecco il brano interessato: "*Quanto poi al mio compagno di viaggio dr. Ricci, egli è certamente bonissima e onestissima persona, e di tale ha lasciato reputazione in Egitto, ove forse, io credo, ei tornerebbe quando vi potesse avere un carattere e delle vantaggiose incombenze; ma io debbo dichiarare quanto egli mi sembri sfornito di quella destrezza e costanza di carattere che è troppo necessaria a sostenere la rappresentanza di un governo estero presso un'amministrazione di Turchi. Il dr. Ricci è di quegli uomini di buona fede che dal meno scaltro sono ingannati, ed è appunto per questa cagione ch'egli ha perduto gran parte delle sue non considerevoli sostanze. Questa divozione* [i.e. nei confronti di Ibrahim Pascià]*, che procede senza dubbio da bontà d'animo, congiunta alla debolezza del poco accorto carattere del dr. Ricci, potrebbe per avventura esser doppiamente male adatta a sostenere la importante carica in questione*".

Maurice Linant de Bellefonds (1799-1883), il viaggiatore che aveva affiancato Ricci in molti suoi viaggi (Siwa, Sinai, Sennar) ci rivela invece un quadro diverso. Le sue parole, scritte in occasione del litigio del novembre 1821 che portò i due viaggiatori a separarsi in Sennar, ci mostrano un Ricci scontroso e permaloso. Il senese non sopporta di essere trattato "*come un servitore*", forse a torto, e con atteggiamento un po' infantile sembra fare i capricci e tenere il broncio ("*Le docteur boudait depuis Barbar*"), rifiutandosi di partire perché il dragomanno di Linant, Giovanni Finati, aveva preso il cammello che lui aveva intimamente intenzione di montare[57].

---

[56] BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA, Fondo Rosellini, Ms. 379, *Copialettere riguardante la Spedizione letteraria di Toscana in Egitto 1827-1829*, cc. 65v-66v; GABRIELI 1925, pp. 282-83.
[57] SAMMARCO 1930a, pp. 18-21.

Era un solitario, talvolta si staccava dalla carovana per camminare da solo per altri sentieri e ricongiungersi più tardi al resto del gruppo. L'amore per l'esplorazione lo animava costantemente e non perdeva occasione per visitare i siti che gli venivano seganalati. Durante la malattia di Linant nel Sinai, dopo avergli prestato le cure necessarie, si spingeva da solo a visitare i diversi luoghi d'interesse. La curiosità scientifica e geografica sorpassavano di molto il suo interesse per l'arte medica e la carriera: così scrive a proposito del fatto che Ibrahim Pascià gli avesse offerto il posto di medico personale: "*Io aveva fatte nella notte le mie riflessioni sulla proposizione del pascià, e non volendo rinunziare ai miei viaggi avevo risoluto di non accettarla: procurai perciò sotto varj pretesti di disimpegnarmene, assicurandolo però, che lo avrei assistito, e curato, fin che non fosse perfettamente ristabilito, dopo di che lo avrei pregato di lasciarmi continuare i miei viaggi*" (c. 243).

Non lesinava cure mediche a chi ne avesse bisogno, e a titolo assolutamente gratuito. Nella sua lettera al marchese Canova, scritta il 30 marzo 1820 dall'Oasi di Siwa, Frediani ricorda come Ricci dividesse il suo tempo fra le "*belle cure di umanità*" nei confronti dei soldati di Hassan Bey e il lavoro epigrafico[58]. Linant ci testimonia allo stesso modo l'impegno di Ricci e il suo carattere scherzoso: "*Il vint le chek de la religion* [sic] *me rendre visite: c'était un veillard, il venait demander une médicine, ayant mal aux yeux. Le Docteur, comme à son ordinaire pour les pauvres gens, se fit prier, et ce ne fut qu'après que l'autre eut dit qu'il donnerait en argent et diamants tout ce qu'on lui demanderait*[59]*, qu'il donna la médicine; mais pourtant le Docteur n'a jamais rien pris pour ce qu'il à donné de médecine*"[60]. I *Viaggi* sono comunque disseminati di episodi in prima persona in cui Ricci si prodiga per gli indigeni con cure mediche. A nord di Qerri, nel suo *Viaggio al Sennar*, Ricci riporta questo memorabile intervento: "*Io m'internai alquanto nell'isola in loro compagnia, e giunto alle loro abitazioni, trovai alcuni di essi attaccati da febbri intermittenti, malattia comune in questi luoghi nella stagione autunnale. Mosso da un sentimento di compassione mi feci conoscere per medico, e condussi meco a bordo un vecchio venerabile, al quale consegnai una buona porzione della mia china, indicandogli il modo di prenderla. Quest'uomo ritornò indi a poco, accompaganto da altri due, e da una donna, né vi fu mezzo da loro intentato per persuadermi a rimanere nell'isola, promettendomi di riconoscermi per loro capo, e di darmi le loro figlie. Questa singolare proposizione veniva fatta da quella buona gente con tanta insistenza, e con tale effusione di cuore, che non giunsi a dispensarmi dall'accettarla se non che promettendogli di restare con essi al mio ritorno dal Sennar. Tanto può sull'uomo il desiderio della propria conservazione, che la sola speranza del buon successo del mio rimedio fu bastante a determinarli a scegliermi per loro signore*" (c. 236).

Una delle già citate lettere indirizzate a Patrizio Rontani ci mostra poi un certo umorismo pruriginoso, forse un po' gradasso o forse dettato dalla intimità dei due corrispondenti:

---

58 Ivi, p. 131.

59 Occorre modificare qui "donnerait" con "domanderait", un evidente errore di trascrizione di Sammarco.

60 SAMMARCO 1930a, p. 18.

"*Dimmi se la Beppa fa il suo* dovere (non so se mi spiego)", per poi continuare subito dopo, come per riprendere il tema, "*possiedo due bellissime schiave, una nera, un'altra abissiniese; forse le vedrai un giorno in Livorno*"[61].

Il problema della condotta sessuale dei viaggiatori europei dell'Ottocento è stato poco trattato dagli studiosi: tuttavia è una questione che si pone. Nel testo ricciano la condotta morale, e sessuale in particolare, dell'autore è tratteggiata con grande fermezza, un esempio di rispetto e moralità cristiana. Si legga ad esempio questo passo dei *Viaggi* riferito alla città di Tangasi: "*Non vi è paese, fra tutti quelli da noi percorsi, in cui le donne si prostituiscano più sfacciatamente, che in questo: esse venivano spontanee fino al nostro naviglio ad offerirci le loro buone grazie, per avere un poco di grano, o qualche piccolo ornamento di vetro colorato, e si sarebbero anche adattate a favorire il nostro equipaggio, se per liberarci dalle loro importunità, non avessimo preso l'espediente di allontanarci sul fatto da quel villaggio, andando a passare la notte a circa due miglia di distanza*" (c. 206). Anche questo passo relativo a Shendi è indicativo: "*Vi sono qui pure dei postriboli, ove si fabbrica, e si vende l'acquivite di dorrah, me se i costumi non sono migliori che a Berber, sono almeno assai più riservati, e non si vedono in pubblico quelle scene di dissolutezza, che sogliono in questo ultimo luogo, sorprendere a un tempo, e disgustare gli europei, assuefatti alla decenza, che regna fra noi*" (c. 233). Altri riferimenti alle "donne pubbliche" costellano il racconto del viaggio in Sennar (alle cc. 154-55, 224, 227, 232-33, 249-50). In quel paese Ricci ha anche "*l'occasione di soddisfare pienamente la […] curiosità*" a riguardo delle mutilazioni genitali femminili. In questi passi Ricci esprime sempre una ferma condanna: "*Questo raffinamento di barbarie, inventato dalla cupidigia, non ha altro oggetto che quello di vendere a maggior prezzo quelle vittime disgraziate, non restando così alcun dubbio sulla loro verginità*" (c. 234). Così anche a riguardo della schiavitù e delle sue terribili implicazioni: "*Sono poi incredibili le oscenità che alcuni Gialabbi commettono con i giovani schiavi di ambi i sessi, non vi è eccesso cui quei brutali padroni non si abbandonino, per saziare le loro voglie sfrenate, ma consolidiamoci nella lusinga, che gli sforzi riuniti di tutte le nazioni civilizzate pervenghino alla fine ad abolire completamente un traffico tanto inumano, e vergognoso*" (c. 261). Questo contrasta evidentemente con quanto scritto nella lettera citata al paragrafo precedente, dove Ricci afferma di possedere due schiave. Anche Linant arriverà in Gran Bretagna nel novembre 1824 per presentare a Bankes il portafoglio di disegni e il diario di annotazioni accompagnato da una donna abissina[62].

Patricia Usick è stata la prima (e l'unica) studiosa a sollevare il dubbio sulla causa della morte di Ricci. Tradizionalmente e da subito (1832) si ricercò la causa della demenza e della morte che lo colse due anni dopo nella puntura di uno scorpione avvenuta a Qurna nel 1829[63].

---

[61] Ivi, pp. 152-53.
[62] FINATI 1830, vol. II, pp. 427-28.
[63] GABRIELI 1925, p. 177.

La studiosa britannica ha invece individuato nella sifilide la causa più probabile per la progressiva delibitazione di Ricci, la paralisi conseguente e la morte[64]; in effetti il decorso della sifilide comprende, ad uno stadio avanzato, paralisi, demenza e morte; tuttavia molte altre malattie parassitarie colpiscono il cervello e presentano una sintomatologia simile alla neurosifilide. Il sorgere del mito della puntura di scorpione può essere facilmente spiegato in due modi. In seguito alla paralisi di Ricci, che gli impediva di badare a se stesso, il curatore marchese Gino Capponi (1792-1876) decise di vendere al granduca di Toscana la collezione archeologica di Ricci. I dettagli di questa transazione verranno discussi nel Capitolo IV, §. 5, qui ci interessa notare il coinvolgimento in prima persona del principe toscano. Nella sua supplica al granduca relativa alla concessione di un vitalizio, Capponi evidenzia come Ricci fosse al servizio dello Stato nel momento del suo infortunio (maggio 1829), cioè durante la Spedizione letteraria toscana in Egitto guidata da Ippolito Rosellini. Facendo leva su questo si ottenne l'accoglimento della supplica e l'acquisto della collezione. In caso di sifilide, un secondo movente spingeva però a diffondere la teoria dello scorpione, e cioè il nascondere il fatto che Ricci soffrisse di una malattia venerea che poteva essere stata contratta in seguito ad una dissoluta condotta sessuale. Il granduca stesso o l'organo della censura in mano al Ministero dell'Interno avrebbero impedito di accostare la persona del sovrano a quella di un malato di sifilide. Un piccolo esempio sulla severità della censura granducale all'epoca può essere illuminante. Un documento della Segreteria di Stato toscana, datato 14 aprile 1830, discute addirittura sulla liceità dell'accostamento al nome del granduca di una non meglio precisata "catastrofe" personale nel testo di due iscrizioni gratulatorie composte per Ippolito Rosellini, appena rientrato dall'Egitto, ad opera di Luigi Muzzi (1776-1865)[65]. È anche degna di nota questa affermazione presente nella biografia di Giuseppe Angelelli, pittore ufficiale della Spedizione letteraria toscana: "*L'Angelelli non permise che un suo amico e compagno della spedizione* [i.e. Ricci] *finisse così miseramente; e accordatosi con l'illustre e venerando marchese Gino Capponi, che nella sventura del Ricci era stato eletto suo curatore, lo prese in casa, e quasi a proprio carico lo fece assistere; benché da ogni parte, per più cagioni, gliene venisse acerbo rimprovero*"[66].

Un episodio del viaggio in Sennar sembrano gettare alcune ombre sulla condotta di Ricci. Esso viene citato dallo stesso Linant in riferimento alla già menzionata lite di separazione. Il francese nota come Ricci gli tenesse il broncio da Berber: "*Je né pus penser qu'à une chose qui*

---

[64] USICK 2002, p. 199 e nota 35.

[65] ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Segreteria di Stato 1814-1849, n. 2517 (1830), Corrispondenza.

[66] SALTINI G.E., *Giuseppe Angelelli pittore toscano, ricordo biografico*, Firenze 1866, citato in SAMMARCO 1930a, p. 148.

aurait pu le mettre de mauvaise humeur, c'est qu'à Barbar je fus passer la nuit chez une femme du melik sans lui en faire part; mais vraiment est-il honnête, et même n'est-il pas offensant de bouder pour cela?"[67].

3. Formazione culturale

Oltre la supposta laurea in medicina, non abbiamo altre notizie dirette sulla formazione culturale di Alessandro Ricci. Ciò che possiamo dedurre lo ricaviamo prevalentemente dai *Viaggi*, dove le sue osservazioni sono spesso arricchite da nozioni di geologia e biologia, in particolare ornitologia e botanica. Consistenti sono i suoi interessi antiquari, archeologici, epigrafici ed, *in nuce*, egittologici. Molto dettagliate, ben oltre le semplici e superficiali esternazioni di un viaggiatore, sono le sue osservazioni di antropologia culturale *ante litteram*. In molte occasioni si mostra competente in chimica. Durante i suoi viaggi Ricci riuscì a creare diverse collezioni, delle quali solo quelle archeologiche si sono conservate; le altre vennero in parte smarrite dopo il rientro precipitoso e avventuroso seguito all'aggravamento della malattia di Ibrahim Pascià: "*Io aveva pure abbandonato la mia collezione ornitologica, una raccolta di semi, e varj altri oggetti acquistati nel mio viaggio, o ricevuti in dono dal pascià, tanto in genere di vestiario, quanto di agricoltura, musica, mobilia, &cc. e quantunque Ibrahim pascià lasciasse gli ordini più rigorosi affinché tutto mi fosse prontamente spedito in Cairo, io non ne ebbi più alcuna notizia, talché, anche per questa parte, fui assai disgraziato*" (c. 262). Gli interessi mineralogici di Ricci vengono rilevati anche da John Hyde, nell'osservare "*a sort of stone like petrified wood & another species which the Dr. believes bones*"[68].

Nutriva interessi ornitologici consistenti, e più di una volta nei *Viaggi* racconta le sue esperienze di cacciatore. Quando presso Wadi Halfa gli indigeni catturano ed uccidono un coccodrillo, Ricci scrive soddisfatto: "*Era gran tempo che io desiderava di sezionare uno di questi amfibj, onde assicurarmi da qual parte del suo corpo emani l'odore di muschio, varie essendo le opinioni sopra di ciò, approfittai però della occasione, e messolo a prezzo l'ottenni per poche piastre […]. Fatte dunque le più accurate osservazioni potei convincermi, che i soli testicoli, e le glandule adjacenti tramandano l'odore di muschio, ed è questa senza dubbio la ragione per cui questo odore è nelle femmine assai minore che nel maschio. La conformazione delle parti sessuali in questo anfibio è tale da ingannarsi facilmente, poiché sì nell'uno che nell'altro genere, altro non apparisce, che una apertura carnosa, servente, in certo modo, di custodia alle parti, le quali vi rimangono nascoste a quasi due pollici di profondità*" (cc. 31-32).

Sappiamo che Ricci parlava l'inglese ("*Debbo rammentare con gratitudine quella* [i.e. la famiglia] *del Sig. Salt, Console generale d'Inghilterra, del quale io parlavo la lingua*", c. 3) e probabilmente anche

---

[67] SAMMARCO 1930a, p. 18.

[68] USICK 2002, p. 122; Hyde Ms. 42102.

il francese. È possibile che conoscesse un po' di arabo, che però sembra non saper leggere con profitto, così almeno si deduce da questa affermazione: "*Trovai due pezzi avvoltolati di grossa carta, annerita dal fumo, e scritti da ambe le parti: non comprendendone il contenuto gli feci vedere al Mourdar Effendi, guarda sigilli del Pascià, dal quale seppi che erano frammento dell'Alcorano*" (c. 256). In altre occasioni mostra di conoscere abbastanza bene la lingua dei locali, citando nomi e frasi in arabo. Alcune di queste osservazioni possono essere state aggiunte a posteriori, ma capita nel giornale che Ricci intenda direttamente le parole in arabo e si comporti di conseguenza (c. 217). Un dragomanno era comunque sempre indispensabile per comunicare con i funzionari di lingua turca e con i locali. La comunicazione fra gli europei non doveva essere un problema per lui, perché l'italiano era una lingua largamente diffusa e gli italiani erano numerosi. È anche noto che William John Bankes fosse fluente in italiano[69] e Henry Salt capisse francese ed italiano[70].

Belzoni esprime il suo vivo apprezzamento per il talento di Ricci nel disegno: "*Signor Ricci, a young man from Italy, who was very clever at drawing, and who with a little practice became perfect in his imitations of the hieroglyphics*"[71]. Ricci era con tutta evidenza naturalmente dotato nel disegno, una pratica che aveva per certo esercitato in Italia prima di raggiungere l'Egitto, dato che al suo arrivo in Cairo venne presto ingaggiato da Belzoni per copiare i rilievi della tomba di Sethi I. Forse la lettera di raccomandazione rilasciatagli dall'amico governatore di Livorno ne esaltava le virtù di medico e disegnatore, le due professioni per cui verrà impiegato in Egitto. Anche Henry Salt (vedi *infra*) e più tardi Ippolito Rosellini – che lo definirà "*il più abile dei miei disegnatori*"[72] – ebbero modo di esprimere il più grande apprezzamento per il lavoro epigrafico di Ricci.

Nella sua corrispondenza Ricci dimostra di conoscere in parte ciò che la storiografia classica aveva prodotto riguardo all'Egitto: è possibile che alcune di tali conoscenze gli siano maturate viaggiando a contatto con uomini di ceto e cultura superiori ai suoi, come Bankes. Gli studi in medicina al tempo comprendevano tuttavia diverse nozioni umanistiche. Nella prima lettera a Patrizio Rontani del novembre 1819 accenna alla storia del canto dei Colossi di Memnone[73]; nella seconda lettera, datata ottobre 1820, fa cenno alla distruzione dell'esercito di Cambise sulla via di Siwa e alla più fortunata visita di Alessandro Magno[74]; le stesse conoscenze emergono all'inizio del *Viaggio all'Oasi di Giove Ammone* (c. 52). In questa stessa

---

[69] USICK 2002, p. 15.
[70] HALLS 1834, vol. 1, p. 410.
[71] BELZONI 1835, p. 232.
[72] *Monumenti del Culto*, testo, 1, p. 144.
[73] SAMMARCO 1930a, p. 151.
[74] Ivi, p. 154.

sezione dei *Viaggi* Ricci cerca confronti fra le rovine archeologiche e le fonti classiche. Riguardo al tempio dell'oracolo di Giove Ammone, ad esempio, scrive: "*Restavano da rintracciare i tre recinti, che, secondo Erodoto, lo circondavano*" (c. 92). Più avanti, ancora: "*Il gran numero di tombe sparse sulle montagne, che circondano il territorio di Syuah, attestano che la sua popolazione fu un tempo assai numerosa: i corpi marini petrificati contenuti nelle pietre tratte da' luoghi vicini, confermano ciò che dice Strabone a questo proposito quando parla del territorio di Ammone*" (c. 93). Alla fine del *Viaggio in Nubia*, commentando il desiderio di Bankes di visitare il Fayyum, Ricci afferma come l'inglese facesse questa escursione "*per andare quindi in traccia delle rovine del famoso Labirinto, indicato da Erodoto come uno de' più meravigliosi monumenti dell'Egitto, e che, secondo Plinio, era situato all'ovest del lago medesimo*" (c. 50). La sua descrizione della storia della fondazione del Monastero di S. Caterina nel Sinai segue la versione degli *Annales* di Eutichio d'Alessandria (877-940), la cui edizione risaliva al XVII secolo e che però difficilmente Ricci poteva conoscere: è evidente che nei *Viaggi* il medico senese riporta quanto riferitogli dai monaci stessi. Questo prova comunque che Ricci non conosceva la ben più diffusa versione tramandata nel *De Aedificiis* di Procopio di Cesarea.

In qualche modo è a conoscenza dei lavori della Spedizione francese, perché presso Suez si mette alla ricerca di un "monumento persiano": "*Essendo in Cairo, io aveva udito parlare di un monumento persiano, veduto, e descritto da Mr. De Rosière, capo ingegnere francese, all'epoca della spedizione di Bonaparte in Egitto, che si diceva esistere in un sentiero, che da Suez conduce a El-Ariscè*" (c. 109)[75].

In occasione del viaggio nel Sinai Ricci si mostra competente per quanto riguarda la tradizione biblica dell'Esodo e in diversi siti fa riferimento, senza però citarlo, al testo sacro. In due casi discute anche l'aderenza dei luoghi alla narrazione veterotestamentaria. Il primo caso è ad Hammam Fara'un: "*Io non sono in grado di decidere se in questo luogo, piuttosto che a Ayen-Musa, tragittassero gl'Israeliti: ivi combinerebbero col testo della Scrittura, i tre giorni di marcia, e le acque amare cangiate in dolci dalla verga miracolosa; mentre all'opposto a Hamam-Pharaun, in poca distanza dal mare, esiste una sorgente di acqua buonissima, e la larghezza del canale, quantunque poco profondo, non che i venti che costantemente vi regnano, farebbero dubitare della possibilità del passaggio. Per altra parte, la tradizione, che si mantiene fra gli arabi, di quell'avvenimento straordinario, porta a credere, che in questo ultimo luogo si operasse il prodigio; talché, senza perdermi in congetture, mi limiterò ad osservare, che ove mancasse la invincibile testimonianza delle sacre pagine, onde confermare l'accaduta miracolosa liberazione del popolo di Dio, avrebbamo dal lato nostro, in appoggio, quella medesima tradizione, che ne conservavano gl'indigeni, la quale non può essere dubbiosa, perché passata di padre in figlio, fino alla presente generazione*" (cc. 113-14). Il secondo caso è nei pressi del Monastero di S. Caterina, nello Wadi el-'Arbain, per

---

75 DE ROZIÈRE 1809, pp. 265-276.

commentare Es 17, 1-6: "*Il masso d'onde Mosè fece scaturire l'acqua, per dissetare gl'Israeliti, trovasi per quanto asseriscono i monaci, nella sottoposta valle, chiamata Erbahyn. […] Senza punto revocare in dubbio il prodigio, è però permesso di dubitare della identità di questo masso con quello sul quale fu da quel condottiero operato, mentre non sa comprendersi come egli fosse obbligato a ricorrere a questo espediente, per sedare il popolo tumultuante per la sete, in un luogo abbondante di buonissime sorgenti, e conviene credere, o che la tradizione è in questo punto difettosa, o che, per un secondo miracolo, quel masso fu trasportato nelle vicinanze del Sinai*" (pp. 134-35).

L'estrema prudenza nel commentare le Sacre Scritture è assolutamente in sintonia con i tempi, nonché con il desiderio di Ricci di pubblicare la sua opera. Si pensi ad esempio all'opposizione che ricevette l'esploratore Girolamo Segato da parte delle autorità politiche toscane su pressione della Chiesa per via dei suoi legami con il mondo dell'occultismo[76]. Si pensi anche alla stessa opposizione delle gerarchie ecclesiastiche cattoliche alla teoria interpretativa di Champollion, che rischiava di minare la cronologia biblica[77].

Infine, riguardo alle conoscenze mediche di Ricci, possiamo dire che esse sono del tutto conformi alla formazione che veniva impartita all'epoca nelle università e che tutto sommato non era dissimile da quella dei tempi di Galeno. La medicina era ancora impregnata delle teorie miasmatiche e degli umori e i trattamenti medici si limitavano a terapie sintomatiche, volte cioè a bloccare i sintomi più che a eliminare la causa del malessere: salassi, purghe, antidiarroici, emetici, vessicanti, espettoranti, etc. Dopotutto la microbiologia aveva ancora da venire[78]. In ogni caso, le sue conoscenze mediche sembrano quelle di un tipico medico dell'epoca, comprendenti anche dei fondamenti di chimica. Sappiamo inoltre che Ricci, il quale in alcuni casi viene indicato dalle fonti a lui coeve come 'chirurgo', sapeva amputare (c. 95).

---

[76] BRESCIANI 2000, p. 27.

[77] Ivi, p. 22.

[78] Sono grato al Prof. Gino Fornaciari, ordinario di Storia della medicina all'Università di Pisa, per le preziose indicazioni fornitemi.

Capitolo III
L'esperienza di viaggio in Egitto (1818-1822)

1. I viaggi: organizzazione e finanziamento

Nei *Viaggi* Ricci non dichiara mai apertamente da chi venga pagato per le sue esplorazioni ed i suoi disegni, dando così una visione parziale della realtà: l'idea che se ne ricava è che egli viaggi per conto proprio con compagni alla pari. Nonostante ciò, nei *Viaggi* stessi emergono alcuni indizi riguardo alla realtà dei fatti che sono poi confermati da altre fonti esterne.

All'inizio della sua lunga avventura egiziana Ricci scrive: "*Giunto in Cairo, e presentate le mie commendatizie, fui prontamente introdotto presso le primarie famiglie europee colà stabilite, e fra queste debbo rammentare con gratitudine quella del Sig. Salt, Console generale d'Inghilterra […] per le costanti prove di amicizia e di protezione da lui ricevute in ogni circostanza, durante la mia permanenza in Egitto*" (c. 3). Sempre Salt è citato nelle parole di congedo, alle cc. 280-281: "*Verso la metà del mese di novembre […] né volendo ritardare più oltre la mia partenza per l'Europa presi congedo dal Sig. Salt, e dalle altre mie conoscenze*". La lettera del 13 novembre 1819 indirizzata da Ricci a Patrizio Rontani ci informa esplicitamente che Ricci svolgeva la funzione di medico del Console Generale inglese[79]. In una successiva lettera dal Monastero di S. Caterina nel Sinai Ricci dichiara all'amico: "*Io non mi trovo una gran fortuna, per avere speso parte del mio denaro in viaggiare, se bene il Console inglese fornisca i mezzi necessari*"[80].

La spedizione verso Berenice Troglodytica, organizzata da Belzoni e abbandonata da Ricci dopo pochi giorni nel settembre 1818, fu in effetti finanziata da Henry Salt, come testimonia Yanni D'Athanasi[81]. Riguardo a Belzoni, a sua volta impiegato da Salt, Ricci accenna solo minimamente ad un presunto rapporto di lavoro riguardo alla copiatura dei rilievi della tomba di Sethi I, dando però una versione dei fatti che necessita di un intervento critico specifico[82].

Anche il viaggio verso Siwa fu in qualche modo incoraggiato da Salt, forse per affiancare e controllare le mosse di Drovetti che vi partecipava. Dice infatti Enegildo Frediani, che era lui stesso del gruppo: "C*on noi unitisi il signor Linan* [sic] *e il dr. Ricci, che le premure del signor Salt, Console generale d'Inghilterra, destinarono a far parte del viaggio*"[83]. Ricci stesso conferma questa

[79] SAMMARCO 1930a, p. 152.
[80] Ivi, p. 155.
[81] D'ATHANASI 1836, pp. 26-7.
[82] SALVOLDI 2010.
[83] SAMMARCO 1930a, p. 123.

opinione, scrivendo alla fine del viaggio: "*Il giorno seguente il Sig. Linant, ed io ci congedammo dai SS. Drovetti, e Frediani, e partimmo alla volta del Cairo, ove giungemmo il 17 aprile 1820, ed andammo a smontare alla casa del Sig. Salt Console Generale Inglese, il quale poté a stento riconoscerci, tanto eravamo deformati dagli stenti, e dal sole*" (cc. 102-103). Secondo Finati, tuttavia, Linant era stato mandato da Bankes[84].

Del viaggio nel Sinai non viene detto molto; dalla già citata lettera a Patrizio Rontani scritta dal Monastero di S. Caterina sembra che il finanziatore fosse Salt. Bankes era invece fortemente contrario a questa spedizione "*which I have always been utterly unable to comprehend… was, so far as my views were concerned, so much time lost*"[85].

Benché citato sempre con grande rispetto ("*Sig. Bankes*") e con parole di ammirazione ("*Il Sig. Bankes con tutta la sua fermezza era sgomento al pari di noi*", c. 24; "*sempre attivo ed infatigabile*", c. 50), William John Bankes appare sempre stranamente come un compagno di viaggio. Nonostante ciò, Giovanni Finati riteneva che Ricci fosse al suo servizio, almeno durante il primo viaggio in Nubia: "…*and a fourth [vessel] for riding-asses, milch goats, sheep, fowls, and such conveniences as a journey made quite at leisure might admit of, and so large a number would require; for Mr. Bankes increased his suite very much during this last voyage, having engaged Dr. Ricci, a native of Sienna, both as physician and draughtsman*"[86]. Il fatto che le memorie di Finati siano state curate da Bankes dovrebbe garantire dagli errori. L'opinione del ferrarese è comunque confermata da Charles Barry, che incontra il gruppo di esploratori nel gennaio 1819 e annota: "*Mr. Bankes's drawings […] are executed by himself and an Italian doctor in his employ. All the drawing made by Mr Salt and his employee, belong to Mr Bankes*"[87].

Il viaggio al Sennar venne invece per certo finanziato da Bankes. Così si esprime Salt: "*There are two young men of great talents Mr Linant and Mr Ricci gone up at Mr Bankes' expense from whom we may expect most accurate views of everything in the way of antiquity if Mr Bankes can only be persuaded to publish them*"[88]. Fu Henry Salt ad insistere che Linant fosse accompagnato da Ricci: il console infatti era stato incaricato di fare i necessari arrangiamenti per la missione dal gentiluomo inglese, che nel frattempo aveva lasciato l'Egitto. In effetti Bankes aveva incaricato Linant di fare il viaggio al Sennar già prima che questi intraprendesse con Ricci il viaggio a Siwa e l'esplorazione del Sinai. Un lungo passo di una lettera scritta da Salt a Bankes spiega molte cose riguardo alla presenza di Ricci e al perché i suoi disegni siano fra le carte di Bankes

---

[84] FINATI 1830, vol. II, pp. 344-45.
[85] DORSET HISTORY CENTRE, Bankes HJI/169; citata in MANLEY, RÉE 2001, p. 205.
[86] Ivi, p. 301.
[87] Ms. inedito citato in CLAYTON 1984, p. 45.
[88] Lettera di Salt a Hamilton, 10 ottobre 1821; USICK 2002, p.164.

medesimo. Benché già pubblicato da P. Usick nel 2002, conviene qui riportarlo per intero: "*I am sorry that you continue to regret that Ricci was sent in to Nubia but I think if you will consider the matter you will be satisfied that all was for the best. When Linant left us his health was in such a weak state that I felt afraid to trust him alone as a relapse would probably have proved fatal, and the Doctor's presence on that account was very desirable. Besides it had come to my knowledge that very advantageous proposals had been made by Baron von Minutoli to Ricci to undertake this voyage on his account & though Ricci said nothing of this to me I saw such a resolution on his part to make the voyage that I felt assured if I did not let him go with Linant he would go on his own. Besides, to tell you the truth, as Linant has already become somewhat extravagant in his expenses, according to my way of thinking, I judged that Ricci, from the instructions I gave him, would be rather a check upon him than an additional expense, as was in fact the case. The money I advanced to the Doctor for this trip was little and I made no engagement for his salary, explaining to him most clearly that I had no authority from you to send him up. Thus at little expenses in fact to you, I insured all he could do in this voyage for you. […] Before he went* [i.e. back to Europe] *he gave up to me, for you, all his sketches made in Nubia which were very interesting as they express very correctly the different character of the sculpture found there from any existing in Egypt which with all Linant's talents he was not so capable of doing. These sketches I shall make up in a small case and send them by the first safe conveyance*"[89]. In un'altra lettera Salt aveva già espresso la sua convinzione sulla superiorità tecnica di Ricci: "*When you receive the beautiful drawings made by the latter* [i.e. Ricci] *of all the hieroglyphic monuments they met with, which I have in hand, you will not be sorry that I sent him up as it will make your work very complete*"[90].

Nella descrizione della lite che nel novembre 1821 portò alla sua separazione da Ricci, Linant fornisce altri dettagli importanti. Scrive il francese: "*Ce serait seulement à Monsieur Salt et Monsieur Bankes à juger ses actions, et qu'il répondrait de tout ce qui pourrait arriver de cette démarche inconsidérée. […] Il n'avait ni firman ni lettre de recommandation, […] puisque ni les lettres de Monsieur Salt, ni le firman ne parlaient de lui*"[91]. Più avanti nel suo giornale il francese specifica con chiarezza, citando in discorso diretto: "*Vous savez bien, Docteur, que si vous êtes venu avec moi, c'est seulement par Monsieur Salt qui l'a voulu absolument et contre ma volonté, puisque je n'étais autorisé en aucune manière par Monsieur Bankes à vous prendre avec moi*"[92]. Finati ci informa sulla natura del lavoro che Ricci avrebbe dovuto fare per conto di Bankes, e al quale probabilmente accenna qui Linant: "*To Dr. Ricci it was left in charge to make accurate and detailed drawings of every figure to be found in the grottoes at Benyhassan, and all elsewhere that are illustrative of the private life and occupations of*

[89] Lettera di Salt a Bankes, 14 dicembre 1822; USICK 2002, p. 165.
[90] Lettera di Salt a Bankes, 22 settembre 1822; USICK 2002, p. 165.
[91] SAMMARCO 1930a, p. 21.
[92] SHINNIE 1958, p. 77.

the ancient Egyptians, a task which, I know not for what reason, was never performed"[93]. È lo stesso Bankes, in una nota al libro di Finati, a sottolineare come questo incarico, affidato a Ricci alla fine del primo viaggio in Nubia e quindi prima dei viaggi a Siwa e al Sinai, venisse poi disatteso da Ricci medesimo: "*I have always looked upon these tombs as the most curious in Egypt as to their details, and left it in charge with Dr. Ricci, of Sienna, to complete the drawings of them, which he begun under my eye – a task which he however never thought fit to resume*"[94].

Per riassumere, dei cinque viaggi di Ricci, due vennero finanziati da Bankes (Nubia, Sennar) e tre probabilmente da Salt (Berenice, Siwa, Sinai). Al suo arrivo venne ingaggiato da Belzoni, a sua volta finanziato da Salt, per copiare i rilievi della tomba di Sethi I nella Valle dei Re. Nel restante tempo della sua permanenza, tra un viaggio e l'altro, Ricci venne impiegato da Bankes per effettuare dei rilievi epigrafici nelle tombe di Beni Hassan (compito mai eseguito) e forse altrove (Giza, Sheikh Abade); contemporaneamente, il senese esercitava la professione medica per conto dei due gentiluomini inglesi. I suoi "contratti" d'ingaggio dovevano essere abbastanza liberi, perché, come visto, Ricci venne avvicinato anche dal Barone von Minutoli, che ne aveva già ottenuto i servigi in precedenza (cfr. infra, §. 8).

Non sappiamo nulla degli strumenti da disegno utilizzati da Ricci, egli non li menziona. L'accuratezza di alcuni disegni, copie di rilievi di templi egiziani anche molto grandi, fa pensare all'utilizzo di macchine prospettiche, come la camera lucida o la camera oscura. Sappiamo per certo che quest'ultima macchina era in uso durante la Spedizione letteraria toscana, di cui Ricci assieme a G. Angelelli rappresentava il miglior disegnatore[95].

Riguardo all'attrezzatura che i viaggiatori portavano con sé, questo è il commento di Finati: "*The traveller* [i.e. Linant] *was furnished by his employer* [i.e. Bankes] *with instruments of every descriptions, and when all other requisites were provided, (the quantity of which was proportionably increased by engaging Dr. Ricci in the company, and two common servants) we all took our departure together for Assouan*"[96]. Fra gli altri strumenti in dotazione vi era un cannocchiale, citato nel *Viaggio al Tempio di Giove Ammone* (c. 80) e nel *Viaggio al Sennar* (c. 258). Un termometro doveva figurare nell'inventario, essendo Ricci in grado di dare precise misurazioni di temperatura sia atmosferica sia dell'acqua (cc. 104, 112, 152). Una farmacia portatile era anche fra gli oggetti personali del medico senese[97].

Per quanto riguarda il vestiario, sembra che Ricci viaggiasse sempre all'europea, tranne nel viaggio al Sennar, come egli stesso scrive: "*Il vestiario, che preferimmo in questa circostanza fu quello*

---

93 FINATI 1830, p. 344.
94 Ivi, nota a p. 104.
95 BETRÒ 2010a, p. 131.
96 FINATI 1830, pp. 356-57.
97 *Lettera di Giovanni Mapelli a Francesco Pacini*, [Firenze], 30 marzo 1835; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 95.

usato dai Casciff ne' loro viaggi, come fra tutti il più comodo, il quale consiste in una semplice camicia di tela blu, molto accollata, con larghe maniche, sopra la quale si cinge la sciabla: un pajo di scarpe alla barbaresca, ed un turbante bianco; in tale equipaggio non di rado ci avvenne di essere salutati Casciff nei diversi villaggi, per i quali passammo viaggio facendo. Usammo però la precauzione di munirci di altri vestiarii, per farne uso secondo le occorrenze" (cc. 150-51). Nel primo viaggio in Nubia, tuttavia, sembra che tutti i membri del gruppo fossero vestiti all'orientale, tranne Bankes e Hyde; questo secondo D'Athanasi: "*The Mamelukes, on beholding our little band in oriental garb, were alarmed and made a halt, but Messrs. Bankes and Hyde, who were dressed in the European style, soon allayed their apprehension*"[98].

Da più parti sappiamo anche che Ricci sapeva maneggiare armi da fuoco, sia fucili sia pistole. Egli stesso ne fa menzione più volte, soprattutto quando descrive nuovi acquisti per la sua raccolta ornitologica (cc. 183, 217), ma anche per difesa personale (c. 61). La baronessa von Minutoli ci informa come Ricci fosse armato anche nel viaggio compiuto in compagnia della compagnia prussiana fra 1820 e 1821[99] (cfr. infra, §. 8).

2. L'arrivo in Egitto (febbraio 1817)

Sulla data di arrivo di Ricci in Egitto vi è stata per lungo tempo molta incertezza e i *Viaggi* stessi sono problematici nel chiarire la questione. Alcuni studiosi[100] collocano l'arrivo di Ricci in Egitto nel 1815, basandosi su quanto riportato nelle memorie di Finati. Egli descrive il suo primo viaggio nell'Alto Egitto in compagnia di William John Bankes nel 1815; alla menzione di Beni Hassan, Bankes aggiunge una nota, già citata poco sopra[101], nella quale esprime il suo disappunto per non avere mai Ricci intrapreso la copiatura epigrafica dei rilievi nonostante vi fosse stato esplicitamente incaricato. Il particolare "*He begun under my eye*" ha portato gli studiosi a collocare l'incarico nello stesso 1815, ma in realtà nulla vieta che Ricci e Bankes passassero a Beni Hassan più tardi. Il dato è confermato da una seconda nota di Finati[102] che, alla fine della narrazione del primo viaggio in Nubia nel 1819, specifica come Ricci venisse allora incaricato da Bankes dell'esecuzione di questo lavoro.

Sulla data di arrivo di Ricci in Egitto l'atteggiamento di Sammarco è stato oscillante; nel 1929 riteneva che Ricci fosse effettivamente arrivato in Egitto nel febbraio 1817 e, dopo aver

---

98 D'ATHANASI 1836, p. 43.

99 "*Un moment plus tard, ces barbares auraient couronné leur brutalité par quelques scène sanglante, si mon mari et M. Ricci, les pistolets en main, n'étaient survenus pour prévenir les suites fâcheuses de cette rixe*", SCHULENBERG-MINUTOLI 1826, tomo II, p. 47.

100 BRESCIANI 2000, p. 17; WEILL 1904, p. 64, nota 1.

101 FINATI 1830, p. 104. Cfr. p. 9.

102 Ivi, p. 344. Cfr. p. 9.

passato un anno esatto come medico nella capitale egiziana, si fosse trasferito nella Valle dei Re nel febbraio 1818[103]. Nel 1930 scriveva invece: "*Alessandro Ricci, medico e disegnatore abilissimo, il quale, con esplorazioni durate cinque anni, dal 1818 al 1822, percorse l'Egitto, etc.*"[104]. Nel 1949, senza tuttavia affrontare la questione criticamente, scriveva: "*Con esplorazioni durate sei anni, dal 1817 al 1822, il Ricci percorse l'Egitto, etc.*"[105]. Patricia Usick ritiene che Ricci fosse giunto in Egitto effettivamente nel 1817, pensando che la sigla "R-c-i", riportata dal Rev. Joliffe nella sua opera e che identifica il nome del medico che gli aveva curato una ferita al piede al Cairo nel settembre di quell'anno, possa essere ricondotta al medico senese[106]. L'intuizione è effettivamente molto buona. In effetti, il dattiloscritto inizia così: "*Lasciata quindi Siena, mia patria, nel gennaio 1817, passai a Livorno per procurarmi un imbarco*" (c. 1). Poco dopo, sempre alla c. 1, continua: "*M'imbarcai il 2 febbraio 1817 sulla fregata egiziana l'Asia*". Sbarcato ad Alessandria il 21 febbraio (non indica l'anno), arrivò al Cairo il successivo 5 marzo. Qui, dice Ricci in un racconto che sembra senza soluzione di continuità, "*molto si parlava […] della intrapresa dell'italiano Gio.B.ta Belzoni il quale […] aveva di recente aperte varie tombe a Tebe*", riferendosi poi più esplicitamente alla tomba di Sethi I: ma questa tomba era stata scoperta da Belzoni solo nell'ottobre 1817. La cronologia viene ripresa poco dopo. Infatti si afferma alla carta 8: "*Continuai il mio lavoro fino al settimo mese*" – il che ci rimanda alla fine dell'estate. Trascorso questo tempo, Ricci si aggregò alla spedizione di Belzoni diretta alla scoperta di Berenice: "*Nel 16 settembre 1818, c'imbarcammo a Gurnah*" (c. 9). Non si può trattare di un banale errore di copiatura di Sammarco o di una confusione di Ricci fra 1817 e 1818; bisogna immaginare un periodo di silenzio della durata di un anno, anche se collocato in un punto dei *Viaggi* in cui la narrazione prosegue fluida e senza apparente interruzione, nemmeno grafica. Si vedrà al Capitolo 6 come in realtà i periodi morti del soggiorno di Ricci nei *Viaggi* sono numerosi e anche molto lunghi. Il titolo dell'opera sembra indicare con precisione gli anni trascorsi da Ricci in Egitto: "*Viaggi […] fatti negli anni 1818, 1819, 1820, 1821, 1822*", a meno che non intendesse gli spostamenti effettivi in Egitto e Nubia, escludendo l'iniziale periodo di inattività al Cairo. Nonostante ciò, la parte iniziale del racconto (dalla partenza all'arrivo al Cairo) è compreso nella sezione "*Viaggio in Nubia*". A confermare l'opinione che Ricci sia giunto in Egitto effettivamente nel 1817 vi sono tre passi di lettere di Champollion e Ricci stesso. Nel primo, Champollion scrive al fratello: "*De plus j'étais attendu par le Docteur Ricci, ami de Huyot, et*

[103] SAMMARCO 1929, pp. 300-301.
[104] SAMMARCO 1930a, p. IV.
[105] SAMMARCO 1949, p. 107.
[106] J[OLIFFE] 1820, p. 309; USICK 1999, p. 115.

qui est resté six ans à courir l'Égypte et l'Éthiopie, où il a beaucoup dessiné et assez bien"[107]. Allo stesso modo Ricci scriveva a Gerolamo Bardi nel 1828: "*Come in generale la comitiva è giovane e d'aspetto sano, così mi lusingo che poco avrò da occuparmi della medicina, se pure eseguiranno quelle regole salutari che dopo sei anni di pratica io credo le migliori e le più convenienti in questo clima*"[108]. In una lettera del medico senese all'amico Patrizio Rontani, infine, scriveva: "*Profitto dell'occasione […] per darti mie nuove, che mi immagino non saprai da lungo tempo, avendo passato due anni circa viaggiando senza occasione di poter scrivere; ed eccomi al fatto. Stanco d'esercitare la professione medica per ragioni che ti ho tante volte accennato, mi risolsi di montare fino a Tebe coll'oggetto di vedere le antichità egiziane*". La lettera è sempre stata interpretata come una prima narrazione dell'esperienza di viaggio in Egitto, con l'indicazione che la stanchezza di fare il medico e la voglia di vedere i monumenti avessero spinto Ricci a lasciare l'Italia. Se invece si suppone che la lettera non sia la prima scritta a Rontani dall'Egitto, ma una successiva, la situazione cambia. In effetti, non ha l'aria di essere una "prima lettera dall'Egitto", non menzionando affatto la traversata e le prime mosse in Africa. Soprattutto, Ricci non scrive "*mi risolsi ad andare in Egitto*" bensì "*a montare fino a Tebe*", indicando chiaramente di essere stanco di esercitare la professione medica in Egitto, evidentemente al Cairo, dove poteva aver già passato un anno. Nella stessa lettera più avanti afferma di essere passato al servizio di Henry Salt, avendo evidentemente fatto un salto di qualità. Scrivendo alla fine del 1819, i due anni di viaggio sono necessariamente il 1818 e il 1819, durante i quali era rimasto "*senza occasione di poter scrivere*", come invece aveva probabilmente potuto fare nel 1817 appena giunto in Egitto.

3. Lavoro epigrafico nella tomba di Sethi I e spedizione a Berenice (marzo-settembre 1818)

Ricci sbarcò ad Alessandria d'Egitto il 21 febbraio 1817, dopo diciannove giorni di traversata: esattamente lo stesso tempo ci impiegherà la Commissione letteraria toscana dieci anni dopo, tenendo però conto che il gruppo guidato da Rosellini si era imbarcato a Tolone e aveva fatto una sosta di un giorno ad Agrigento nella vana speranza di poter sbarcare e visitare la città[109]. I tempi di navigazione erano comunque molto varî all'epoca, dipendendo

[107] *Lettera di Jean-François Champollion a Jacques-Joseph Champollion*, Firenze, 2 luglio 1825; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 146.
[108] *Lettera di Alessandro Ricci a Gerolamo Bardi*, Alessandria d'Egitto, 26 agosto 1828, pubblicata in «Antologia» XXXII (luglio-agosto-settembre 1828), p. 141; ripubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 162-63
[109] GABRIELI 1925, p. 5.

essenzialmente dai venti e dalle condizioni del mare: si poteva raggiungere l'Egitto in meno di due settimane come in oltre un mese[110].

Dopo una sosta di quattro giorni ad Alessandria, Ricci partì alla volta del Cairo, passando per Abukir (25 febbraio), Rosetta (26 febbraio), Fuwa, Terraneh (oggi Kom Abu Billo, in antico Terenuthis). Arrivò nella capitale una settimana dopo la partenza da Rosetta, quindi verso il 5 di marzo. Qui Ricci mostrò le sue lettere di presentazione e iniziò probabilmente ad esercitare la professione medica. Per un anno sembra immergersi in questa attività.

La narrazione riprende da un un mese non specificato, ma che, fatti i dvuti calcoli, deve essere il febbraio 1818. Da Belzoni siamo informati che Ricci venne inviato a Tebe con la barca consolare britannica recando una lettera di Belzoni stesso per Henry Salt. Di questo veloce viaggio Ricci, che non menziona la missione datagli da Belzoni, cita alcune tappe: Giza, Beni Suef, Deir el-Bersha, Ashmunein, Assiut, Qau el-Kebir, Akhmim, Girge, Qena e Dendera. A Girge Ricci incontrò "*un prete europeo per nome Ladislao, profondo nelle lingue orientali, e specialmente nella araba, il quale ha per costume di ricercare ed accogliere tutti i viaggiatori, che capitano in quel paese: ed io debbo a quest'uomo filantropo tutta la mia gratitudine per le attenzioni usatemi nella mia breve dimora in quella città*". Questo padre era abbastanza noto ai viaggiatori europei e se ne trova spesso menzione. Una descrizione molto vivace viene fatta anche dalla baronessa von Minutoli, che lo incontrerà ancora in compagnia di Ricci nel 1820: "*En errivant à Girgé, ville principale de la Thébaïde, nous nous rendîmes auprès d'un religieux de la propagande de Rome, occupant tout seul, depuis plusieurs années, un couvent consacré à saint Georges, patron de la ville, qui, dans les premiers siècles du christianisme, en avait reçu le nom. Le père Ladislas nous parut un homme instruit et d'un grand mérite; nous trouvâmes chez lui une belle bibliothèque, compose des meilleurs auteurs italiens, don't il voulut bien nous prêter plusieurs ouvrages. Le choix de ses livres ne me parut point indiquer un caractère sombre et sévère, et je suppose que les anecdotes piquantes du Boccacio auront contribué quelquefois à égayer la solitude et la triste uniformité de sa vie monastique. Le couvent de ce père était situé hors de la ville; il nous en fit voir la petite église, dont rien d'indiquait au dehors l'existence; c'était une esoèce de souterrain qui ne recevait de lumière que par quelques soupiraux pratiqués au haut du plafond, et dont la simplicité était remarquable. Pendant les temps de trouble, les religieux de ce convent avaient été esposés à mille tribulations, et n'avaient osé cèlébrer la messe qu'en secret. C'est là que le digne père Ladislas remplissait, à lui seul, les autres religieux étant morts peu à peu, toutes les fonctions de son saint ministère; sa commune consistait dans un nombre assez considerable de familles cophtes, qui, manquant de prêtres, s'étaient soumis au culte de l'Église romaine. Combien j'admirai l'héroïsme et le dévouement de ce digne ecclésiastique, qui, renonçant à tous les agrémens de*

---

[110] Da Alessandria d'Egitto a Trieste, il cancelliere Nizzoli ci impiegò ben quarantadue giorni nel 1822; il viaggio di ritorno nel 1824 ne prese invece solo dodici giorni; DARIS 2005, *passim*.

la vie, s'isolait ai milieu de ces déserts, pour guider un petit nombre d'ames dans la voie du salut! Il nous fit ensuite monter sur la plate-forme du couvent, où il cultivait quelques fleurs d'Europe, et d'où l'on jouissait d'une jolie vue sur la champagne et les environs de la ville. Le père Ladislas, pour ne pas trop se faire remarquer des habitans du pays, ne portrait pas l'habit religieux de son ordre; une longue robe flottante, faite d'une étoffe de laine d'un bleu foncé, comme la portent les habitans aisés de la Haute-Égypte; et le turban oriental ne le distinguaient en rien des Arabes. De Girgé, nous fîmes, sur des ânes appurtenant au couvent, une excursion à Arabamat foun, l'ancien Abidos, où ce religieux surveillait des fouilles pour le compte de M. Drovetti"[111]. Nell'epistolario drovettiano vi sono in effetti due lettere a firma del padre Ladislao di Roma[112].

Nei *Viaggi* sembra che si sia fermato in alcuni siti per fare dei disegni, tuttavia il tragitto dovette essere piuttosto veloce, perché, una volta ricevuta la lettera di Belzoni consegnatagli da Ricci, Salt partì alla volta del Cairo, dove arrivò già ai primi di aprile. D'Athanasi afferma invece che Ricci e Belzoni avessero viaggiato assieme fino a Tebe: "*Belzoni set off for Upper Egypt, accompanied by Dr. Ricchi, in order to take a drawing of the tomb at Biban Ilmoluk, of which Mr. Salt wished to have a model made on his return into England*"[113].

È stato sopra accennato alla tomba di Sethi I e al lavoro di Ricci svolto in questo ipogeo nella primavera-estate del 1818. L'attività di copiatura epigrafica nella tomba faraonica da parte del medico senese è nota da sempre, in quanto riportata da Belzoni medesimo: "*I had engaged Signor Ricci, a young man from Italy, who was very clever at drawing, and who with a little practice became quite perfect in his imitations of the hieroglyphics. He was to begin the drawings of the tomb on his arrival in Thebes*"[114]. Anche Henry Salt, per conto del quale lavorava Belzoni, ne fa cenno nelle sue lettere: "*Belzoni's models will be found interesting, and so will the sketches and outlines he takes home, done for him by a young Italian named Ricci – he himself does not draw so well*"[115].

Mentre Ricci lavorava nella Valle dei Re, non mancava di prestare il suo soccorso medico a quanti gliene facevano richiesta. Così scrive Belzoni a riguardo di uno dei minatori della spedizione di Cailliaud: "*It happened, that near the end of September, one of the miners, who was sent from the mountain to the Nile for provisions, had to come down from Edffu to Esne, and was returning to the desert, when he fell sick. Hearing from some of the Arabs, that a Christian physician was at Beban el Malook, he came to beg the doctor would prescribe something to cure him*"[116].

---

[111] SCHULENBERG-MINUTOLI 1826, tomo I, pp. 141-44.
[112] CURTO, DONATELLI 1985, pp. 252-59, 598-99 (nn. 195, 457).
[113] D'ATHANASI 1836, p. 25.
[114] BELZONI 1835, p. 232.
[115] HALLS 1834, p. 501.
[116] BELZONI 1835, pp. 276-77.

Su questo periodo tebano di Ricci abbiamo alcune informazioni indirette di mano della baronessa von Minutoli, che assieme al marito e a Ricci visiterà l'Alto Egitto qualche anno dopo. Ella scrive: "*Le docteur Ricci, qui avait fait un séjour de neuf mois*[117] *à Thèbes, me conta qu'un jour, prenant son repas près des catacombes, il vit une dixaine de ces animaux* (i.e. serpenti)*, de la longeur de quatre à cinq pieds et de couleur de chair presque rose, s'approcher et se glisser audessus de vases remplis de lait, qui se trouvaient à terre, puor y boire. Leur corps, dans la position la plus gracieuse, semblait alors faire partie du vase pour en former l'anse, et c'est de cette manière que ces animaux ont sans doute donné aux anciens l'idée de ces vases gracieux dont nous nous efforçons encore d'imiter les formes élégantes*"[118]. Nel visitare la tomba di Sethi I, la baronessa aggiunge: "*Les deux côtés des murs à l'entrée sont remplis d'un grand nombre d'hieroglyphes; M. Ricci, qui les avait copies quelques temps auparavant pour M. Bankes, en avait compté jusq'à ving-deux mille*"[119]. Sulla commissione è evidente che la baronessa confonde Bankes con Salt-Belzoni.

Tuttavia i *Viaggi* pongono un problema molto serio riguardo alla natura del rapporto lavorativo che intercorre fra Ricci e Belzoni[120]. In essi Ricci dichiara di muoversi in maniera del tutto autonoma, spinto da semplice curiosità: "*Il mio primo pensiero fu di trasferirmi colà per disegnare tutto ciò, che vi era di più rimarchevole in quella tomba, e senza frapporre indugio partii alla volta di Tebe*" (c. 4). Prosegue Ricci: "*Erano appena decorsi due mesi dal mio arrivo a Tebe, quando vi comparve Belzoni, il quale, esaminati i disegni, che io stava facendo, entrò meco in trattato per farne l'acquisto. Io non mi dimostrai contrario alla sua proposizione, ma feci ad esso osservare che il lavoro essendo grande conveniva ad entrambi di differire la conclusione del trattato fino all'epoca in cui io lo avessi terminato, e lo assicurai d'altronde, che ci saremmo allora con tutta facilità combinati*" (c. 9). Più avanti Ricci si spinge ad accusare Belzoni del furto dei suoi disegni, avvenuto a sua insaputa alla vigilia del viaggio a Berenice e scoperto solo al rientro anticipato verso la fine del mese. Solo la mediazione di Salt e la presenza di altri viaggiatori[121] permise a Ricci non tanto di rientrare in possesso dei suoi disegni, ma almeno di trarne un magro ricavo: "*La mia deferenza per il Sig. Salt mi fece condiscendere a tutto, e sebbene l'offerta, che ne fece Belzoni fosse tenuissima io l'accettai per ultimare questa disgustosa pendenza, e non disturbare con le nostre private dissenzioni il brio, e la buona armonia, che regnava in tutta la comitiva*" (c. 17). Ne fa cenno anche nella sua lettera a Bernardino Drovetti del 28 agosto 1819, che alla luce di queste rivelazioni può essere riletta nel suo senso più vero: "*Il Sig.*[r] *Salt fin dal suo arrivo in Tebe s'è maneggiato per accomandare l'abominevole disputa, in fine nell'isola di File abbiamo ultimato gli interessi che*

---

117 In realtà Ricci passò a Tebe un periodo di circa sei mesi.
118 SCHULENBURG-MINUTOLI 1826, tomo II, p. 18.
119 Ivi, pp. 5-6.
120 A questo aspetto dei *Viaggi* di Ricci ho dedicato uno studio più approfondito, a cui rimando: SALVOLDI 2010.
121 Ricci cita esplicitamente Bankes, A. von Sack, Huyot, Gau, Hyde e Linant.

non sono stati in mio più grande svantaggio, e Belzoni m'ha domandato perdono alla presenza del Sig.^r Bankes e Sig.^r Salt"[122].

Anche riguardo alla breve spedizione verso Berenice, finanziata da Salt[123], e a cui partecipavano Belzoni, Ricci, D'Athanasi e il segretario del consolato britannico Beechey, il medico senese ci dà alcune informazioni inedite. Riporta Belzoni nelle sue memorie: "*At this place* [i.e. Wadi Beiza] *Mr. Ricci, the doctor, was attacked with a violent disorder, and it was decided, that he should return the next morning, as it would increase if he advanced farther in the desert*"[124]. Ricci, che dimostra così di conoscere l'opera di Belzoni pubblicata nel 1820, invece rivela: "*Belzoni ha esposto, nel suo viaggio alla Berenice, che da questo punto io fui obbligato di retrocedere per causa di malattia. Quantunque questo fosse il pretesto di cui mi valsi per non continuare quel viaggio, debbo a schiarimento del vero dichiarare, che una contestazione nata fra noi, ed occasionata dalla di lui inurbanità, fu la vera causa della nostra separazione*" (c. 11). Ritorna più avanti sull'argomento, nel momento in cui incontra una seconda volta uno sheikh beduino che lo aveva soccorso nel suo solitario viaggio di ritorno verso Tebe: "*Costretto a rinunziare al mio viaggio alla Berenice, per l'inurbanità, e la prepotenza di Belzoni*" (c. 267). Anche le parole di Ricci a riguardo dell'inizio delle spedizione non sono tenere: "*Mi propose, anzi quasi mi costrinse, ad unirmi con lui*" (c. 8). Dal canto suo, Belzoni contava sull'abilità di Ricci come disegnatore: "*As the doctor would have been useful in drawing, I proposed that he should accompany us*"[125].

4. Viaggio in Nubia (novembre 1818-maggio 1819)

In attesa del rientro di Belzoni, Ricci compì alcune esplorazioni nella necropoli tebana (ancora la Valle dei Re, ma anche a Qurna) dedicandosi alla copiatura di rilievi e oggetti. Risolta la vertenza col padovano, Ricci afferma: "*Terminato dunque in tal modo l'affare ciascuno si dispose alla partenza: io pure mi mi unii per fare quel viaggio in loro compagnia. Belzoni rimase a Tebe incaricato dal Sig. Bankes di fare trasportare al Cairo l'obelisco di Filea; impresa che fù da esso eseguita con buon successo, ma con estrema difficoltà*". La compagnia e il viaggio a cui Ricci si aggrega è quella descritta da lui stesso poco prima: "*Il Sig. Bankes reduce della Siria, ed il Sig. Salt procedente dal Cairo […], in compagnia del Barone di Zack, e de' SS. Huyot, Gaw, Hayde, e Linant*", i quali "*si disponevano ad inoltrarsi fino alla seconda cateratta*" (c. 17). A questi nomi si deve aggiungere quello di Finati-

122 CURTO, DONATELLI 1985, p. 138 (n. 107).
123 D'ATHANASI 1836, pp. 26-27.
124 BELZONI 1835, p. 285.
125 Ivi, p. 277.

Muhammad, che agiva nella qualità di dragomanno e che ha lasciato una lunga descrizione del viaggio, e di D'Athanasi, al servizio di H. Salt.

Il testo di Ricci ci pone ancora di fronte ad un problema. Scrive infatti il senese: "*Il 1 gennajo 1819, ci mettemmo alla vela: era forse questa la prima volta, che tanti viaggiatori riuniti veleggiavano sul Nilo. Il viaggio fino alla seconda cateratta fu piacevole a un tempo, ed istruttivo. Lo scopo principale fu quello di visitare tutti gli antichi monumenti esistenti fra la prima, e la seconda cateratta, confrontandoli con quelli della grand'opera compilata per ordine di Napoleone ed il resultato di questa operazione verrà pubblicato dai SS. Salt e Bankes. Finito questo lavoro il Sig. Salt, ed il resto della comitiva ripresero la strada del Cairo, ed io restai col Sig. Bankes risoluti di inoltrarci fino a Dongola per terra*" (c. 18). La data fornita qui da Ricci è senza dubbio sbagliata, poiché contraddetta da altre fonti e principalmente dal piccolo diario di viaggio di Ricci pubblicato da Patricia Usick nel 1999: lì si indica chiaramente la data di partenza da Qurna nel 16 novembre 1818, mentre il 1 gennaio 1819 il gruppo è fermo a Gerf Hussein. Questa data si accorda decisamente meglio con la cronologia, poiché altrimenti avremmo un vuoto dall'ottobre 1818 (data della risoluzione della controversia con Belzoni) al gennaio 1819 (data qui riportata per la partenza del gruppo). Le altri fonti sono discordanti anche riguardo alle persone componenti la spedizione, perché sembra che Salt avesse abbandonato il viaggio, con Linant e probabilmente von Sack, solo a Wadi Halfa e non prima[126]. Eppure Ricci ritorna sull'argomento poco dopo, affermando che proprio a Wadi Halfa, verso il 26 febbraio, "*i SSri. Beechey, e Hayde, che si erano repentinamente risoluti di fare il viaggio in nostra compagnia, avevano lasciato il Sig. Salt, ed erano venuti a raggiungerci in Ouadi-Halfa, talché compreso il nostro dragomanno eravamo in tutto undici persone*" (c. 19). La presenza di Hyde a Wadi Halfa, benché concordi con la testimonianza di Finati ("*Their number was augmented by two additional persons quite at last, who were a Mr. Hyde [an English gentleman not previously known to Mr. Bankes] and his Greek servant*")[127], contrasta con la versione fornita dal diretto interessato, che colloca il raggiungimento del gruppo ad Abu Simbel il 14 febbraio 1819[128].

Nei *Viaggi* di Ricci viene dunque a mancare la descrizione delle operazioni effettuate nell'inverno 1818-1819, che possono però essere ricostruite tramite il resoconto di Finati, il piccolo diario di Ricci stesso e altre fonti (Salt, Barry, Hyde, Linant, D'Athanasi). Durante questo lungo periodo il numeroso gruppo visitò moltissimi siti e produsse una grande quantità di piante, mappe e disegni, in particolare di rilievi. I siti toccati furono, da nord verso sud: Armant, Esna, el-Hilla, Edfu, el-Kab, Gebel Silsila, Kom Ombo, Assuan, Elefantina, Philae in

---

126 FINATI 1830, p. 320; Linant de Bellefonds Ms. 267, Bibliothèque des Musées de France et du Musée Louvre, Paris; D'ATHANASI 1836, p. 41.

127 *Ibidem*.

128 John Hyde Ms. 42102, c. 82; USICK 2002, p. 119.

Egitto e poi Dabod, Tafa, Kertassi, Kalabsha, Dendur, Gerf Hussein, Qurta, Dakka, Wadi el-Sebu'a, Amada, Derr, Qasr Ibrim, Abu Simbel, Mashaket in Nubia. Salt descrive con queste parole il gruppo e il metodo di lavoro: "*The party consisting only of very pleasant and agreeable people […] the secondary planets were content to shine in their respective spheres, and looked up with all due deference to the more brilliant luminaries* [i.e. Bankes, von Sack e Salt stesso]. *All […] were enthusiastically fond of the arts, and really vied with each other who should produce the best sketches; being generally occupied hard at it… from nine o'clock in the morning till dark*"[129]. Nonostante le forti differenze sociali ed economiche (nel gruppo vi erano diplomatici, aristocratici, gentiluomini, borghesi) tutti condividevano le fatiche del lavoro, anche in squadra. Alla data del 28 dicembre, a Dendur, Ricci annota ad esempio: "*Incominciato il piano del tempio col Sig. Bankes*"[130]. Molto significative anche le parole di Finati riguardo al lavoro nel tempio di Abu Simbel: "*As for the interior, that, during all the time of our stay, was lighted every day, and almost all day long, with from twenty to fifty small wax candles, fixed upon clusters of palm branches, which were attached to long upright poles, and, spreading like the arms of a chandelier, more than half way to the ceiling, enabled Mr. Bankes, and the other draughtsmen, to copy all the paintings in detail, as they stood, almost naked, upon their ladders*". Il lavoro epigrafico svolto in questi mesi è oggi di grande importanza perché molti dei monumenti da loro registrati vennero distrutti poco dopo: il tempio di Montu e Rattaui ad Armant, il tempietto di el-Hilla (distrutto nel 1828), il tempio a nord di Esna, il mammisi di Kom Ombo, i templi di Amenhotep III e Ramesse II ad Elefantina (distrutti nel 1822).

A Philae Belzoni venne incaricato da Bankes di prelevare l'obelisco che oggi fa bella mostra di sé nella tenuta di Kingston Lacy. 'operazione avvenne non senza difficoltà sia logistiche (una prima caduta dell'obelisco nel Nilo e il suo recupero) sia diplomatiche, essendovi una velata disputa sulla proprietà dell'obelisco fra Salt, che lo aveva ceduto a Bankes, e Drovetti. Anche in questa occasione l'inimicizia fra Belzoni e Ricci venne allo scoperto, dal momento che il padovano aveva accusato il medico di fare la spia ai francesi riguardo alle mosse della compagnia inglese[131].

Ricci espletò anche la sua funzione di medico, accanto a quella molto ammirata di disegnatore. Alla data del 22 novembre 1818 annota: "*Due giorni avanti il Sig. Bankes è stato minaciato* [sic] *da un'oftalmia cagionata da sabbia introdotta nella congiuntiva del globo dell'occhio; ma fortunatamente coll'applicazione locale di una soluzione di [piombo?] si entiramente troncata l'infiammazione,*

---

129 HALLS 1834, vol II, p. 134.

130 USICK 1999, p. 118.

131 "*I sospetti che Belzoni aveva posti in testa a questi Signori, che io rapportava cioè i loro progetti m'hanno fatto dilazionare temendo che le lettere fossero ritenute, ma per questo egli abbia inventato. Essi m'han reso giustizia col non credere*"; CURTO, DONATELLI 1985, p. 138 (n. 107).

ed è quest'oggi in stato di proseguire i suoi travagli"[132]. Il 15 dicembre venne addirittura mandato indietro da Dabod alla prima cateratta per curare il francese Huyot, che gli rimarrà forse per questo amico anche in seguito: "*15 d(etto dicembre) per la malattia del Sig. Jujot – ingeniere viaggiatore francese – sono dovuto partire fino alla prima cateratta per visitarlo, e si è accompagnato in viaggio*"[133].

Il 13 dicembre, in partenza da Philae, il gruppo incontrò i viaggiatori Baillie, Godfrey, Wyse e Barry: "*Determinazione di partir ma per l'arrivo di quattro Sig. Inglesi viaggiatori che ci hanno reso visita abbiamo sospeso la partenza*"[134]. Verranno incontrati di nuovo esattamente un mese dopo: "*Dimora tutta la giornata per il ritorno del Sig. Bely dalla seconda cateratta*"[135]. Di questo incontro abbiamo una bella descrizione per mano di Charles Barry, architetto poi molto famoso in Gran Bretagna: "*We fell in with the Consul's Flotilla towing up the river on the left bank. We put to shore and remained the whole day with the Consul, Mr Bankes and his party. We breakfasted together on the low flat sandy bank. Mr Salt showed me the whole of the sketches that have been made since leaving Philae. They were all in pencil and very numerous. They are the work of himself, Mr Beechey (whom he calls his Secretary) and a French artist named Linant. I looked over Mr Bankes' drawings, which, on account of their great number, he kept in a basket. They principally relate to detail such as hieroglyphs, ornaments etc. and are executed by himself and an Italian doctor in his employ. All the drawings made by Mr Salt and his employee, belong to Mr Bankes*"[136].

Terminata questa prima fase di documentazione epigrafica, staccatosi Salt a causa di una malattia, il gruppo era ora pronto per proseguire più a sud: "*Questo viaggio era in quella epoca estremamente rischioso, ed era necessaria tutta la nostra intrepidità e costanza per intraprenderlo*" (c. 18). Ricci si riferisce allo stato di agitazione che permeava la regione alla vigilia della campagna militare di Isma'il Pascià contro il Sennar. Ricci ha ben chiara la situazione e la sua analisi è lucida e realistica: "*Questi movimenti di guerra non potevano essere ignoti ai Mammalucchi, i quali vinti, e quasi distrutti in Egitto, eransi, quantunque in piccolo numero, rifugiati nel Regno di Dongola: talché conoscendo essi il carattere, e la politica del loro nemico, stavano sommamente guardinghi, temendo forse, che sotto tutt'altra apparenza egli avesse in animo di esterminarli il quel loro ultimo asilo. In questo stato di diffidenza, e di timore, chiunque s'inoltrasse nel loro dominio doveva essere tenuto per sospetto, né poteva lusingarsi di essere trattato con umanità dagli avanzi di un popolo, crudele per natura, e quando ciò non fosse, costretto a divernirlo per la più scusabile di tutte le ragioni, la propria conservazione. Per altra parte, i comandanti egiziani della Nubia informati, che il Vice Ré accordava allora assai difficilmente dei firmani per penetrare al di là della seconda cateratta, profittavano della circostanza per respingere i viaggiatori, e gli*

[132] Ivi, p. 117.
[133] *Ibidem*.
[134] *Ibidem*.
[135] *Ibidem*.
[136] Ms. inedito citato in CLAYTON 1984, pp. 44-45.

stranieri di qualunque nazione, per la ragione, che essendo a contatto con i Mammalucchi volevano evitare tutte le occasioni di maggiormente inasprirli" (cc. 18-19). Senza la mediazione di H. Salt, che dopotutto rappresentava il Governo britannico e quindi era l'unico ad avere un reale peso politico, il gruppo fece fatica ad ottenere i lasciapassare richiesti: Hassan Cashiff li ammonì sulla pericolosità del viaggio, ma dopo lunghe insistenze concesse loro una lettera sigillata per suo figlio Ahmed Cashiff a Mograkka[137], "*assicurandoci di averlo in essa prevenuto del nostro desiderio d'inoltrarci fino a Dongola, e lasciandoci sperare, che non avremmo trovato opposizione per parte sua*" (c. 19).

Partiti dunque da Wadi Halfa il 26 febbraio, raggiunsero Semna Est il 1 marzo e infine entrarono nel distretto di Mograkka il 7 marzo. Qui accadde l'imprevedibile, le guide "*a sera alquanto avanzata, sotto il pretesto di abbeverare i cammelli, quando furono alquanto discosti dal campo, vi montarono sopra, e velocemente fuggirono*". L'episodio è narrato anche da Finati e da d'Athanasi in toni del tutto simili[138].

Il gruppo dovette quindi trovare il modo di attraversare il fiume, poiché Ahmed Cashiff si trovava ad Amara, sulla riva est. La descrizione della traversata ha toni opposti nel resoconto di Ricci e in quello di Finati. Il ferrarese afferma che, dopo aver attirato l'attenzione degli abitanti di una isoletta nel Nilo, essi vennero aiutati ad attraversare e addirittura "*well fed and kindly received upon the little island, especially by the women*"[139]. Preoccupati che si richiedesse loro di pagare una cifra troppo alta, i componenti del gruppo attraversarono da soli durante la notte lo stretto canale che separa l'isola dall'altra riva del Nilo. Ricci invece afferma che il kebir, il capo carovana o la guida, "*figlio di un bosniaco stabilito in Assuano, giovane vigoroso, e risoluto, si esibì volontariamente di passare a nuoto nell'isola*" da dove, trovata una zattera, fece ritorno verso il gruppo di europei, che così a coppie poterono raggiungere l'isola[140]. Continua Ricci: "*Pensammo a provvedere un montone per ristorarci, ma quegli abitanti, che nulla hanno di uomo oltre il nome, ricusarono di vendercelo a qualunque prezzo, e prodigandoci il titolo di cani cristiani ridevano della nostra situazione*" (c. 25); così, passata la notte, alla stessa maniera attraversano il secondo braccio di Nilo per giungere sulla sponda est. Si decise allora di mandare il dragomanno Finati per avvisare Ahmed del loro arrivo, ma venne scacciato in malo modo, costringendo l'intero gruppo a recarsi al suo cospetto, dove il trattamento non fu migliore[141]. Nonostante la lettera del padre, si rifiutò di farli proseguire, concedendo loro un solo cammello per trasportare i pesanti bagagli e dando solo poco tempo per trarre dei disegni ad Amara e vedere da lontano l'Isola di

[137] Secondo D'Athanasi erano indirizzate a suo fratello, Muhammad Cashiff; D'ATHANASI 1836, p. 41.
[138] FINATI 1830, p. 325; D'ATHANASI, p. 44.
[139] FINATI 1830, p. 327.
[140] Questa versione è molto simile a quella fornita da D'ATHANASI, pp. 44-45.
[141] D'Athanasi invece afferma come siano stati trattati bene inizialmente e come invece l'ostilità nei loro confronti sia diventata implacabile al rifiuto di cedere al Cashiff la pistola di Hyde; D'ATHANASI 1836, pp. 45-46.

Sai. A questo si deve aggiungere anche il grave stato di malattia di Hyde, cui Ricci cercò di porre rimedio con l'arte medica[142]. La spedizione è fallita, al gruppo non resta che tornare in Egitto. Tuttavia le avventure non erano finite. Finati specifica come attraverso la rapina il gruppo riescì ad ottenere più cammelli per rendere più agevole il viaggio. Ricci manca di riportare un evento molto divertente che si trova invece descritto in Finati: il riconoscimento lungo il viaggio del capo delle guide che li avevano abbandonati e il loro sfogo su di lui. Scrive Finati: "*We were already within about two days of Wadi Halfa, when all at once we recognized the Ababde chief of those who had thrown us into all our difficulties, coming towards us upon his camel in a narrow defile, from which there was no escape: he had either thought to pass unobserved, or was not so quick in the recognition as ourselves. Such of our number as were then mounted sprung from their saddles, those on foot forgot all their weariness, and ran up, and the unconscious drivers of the beasts that we had waylaid stood in stupid astonishment to see the great Ababde surrounded in an instant, and dragged by the leg to the ground, where he lay at the mercy of all, and was most severely drubbed with whatsoever came first to hand, even the sick man, Mr. Hyde, sliding off from his tall beast, to take his full share in this administration of summary justice*"[143].

Il successivo incontro con Hassan Cashiff è descritto in questi termini da Ricci: "*Noi andammo subito a trovarlo, e dopo i complimenti preliminari lo informammo de' cattivi trattamenti ricevuti da suo figlio Hamed, ma poche tronche parole, del tutto insignificanti furono la sua risposta, talché ci nacque il sospetto, a parer mio ben fondato, che nella lettera consignataci avesse egli stesso date a Hamed delle istruzioni analoghe al contegno, che quest'ultimo aveva tenuto con noi. Ci licenziammo pertanto mal soddisfatti […]*" (cc. 20-30). Di tutt'altro tenore le parole che invece Finati dedica a questo incontro: "*We found him removed considerably higher up than Wadi Halfa, to a temporary building of reeds, of the same nature as that in which we had left his son] whose unfriendly conduct to us he pretended to reprobate in strong terms, and made much of us during our short halt with him, feasting us with milk and mutton, and entertaining us with the loud music of kettle-drums. From thence we were sent back to our boats, all mounted, and with the honour of an escort*"[144]. Non dissimile la versione di D'Athanasi, che però definisce Hassan fratello di Ahmed Casciff: "*Here also we saw Hassan Káshef, the elder brother of the monster who had done all he could to throw obstacles in the way of our journey. We related to him the improper behaviour of his brother towards us, as also the sorry trick which the camel-drivers had played upon us. On hearing this, he pretended to be greatly enraged against his brother, and promised us to administer pitiless chastisement to the rascals of guides, as soon as he fell in with them, for the worthless conduct they had had the audacity to show us; adding, at the same time, that he felt his own honour affronted by it*"[145].

---

142 FINATI 1830, p. 335. Ricci curiosamente non parla della malattia di Hyde.
143 Ivi, pp. 337-38.
144 Ivi, p. 339.
145 D'ATHANASI 1836, p. 48.

Rimasti una settimana circa a Wadi Halfa per riposare (18-23 marzo 1819), i componenti della spedizione presero a documentare il sito, in particolare dopo le recenti scoperte effettuate dal portoghese Antonio da Costa[146]. Qui Ricci descrive anche nel dettaglio la caccia al coccodrillo e l'anatomia di questo animale (c. 31-33) e, soprattutto, la distruzione dell'area archeologica: "*Le pietre che vi rimangono diminuiscono ogni giorno, per la ragione, che gli arabi vengono qui pure, come in tanti altri luoghi a provvederne per convertirle in calcina*" (c. 30). Sempre in Wadi Halfa il gruppo incontrò John Fuller, accompagnato da Mr. Foskett e Nathaniel Pearce, che così descrive il gruppo di Bankes: "*a little flotilla of boats belonging to Mr. Bankes, Mr. Beechey, and Mr. Hyde, who had just returned from an unsuccessful attempt to penetrate […] above the second Cataract*"[147].

La cronaca di Finati, che fino ad ora era l'unica fonte per questa parte del viaggio, registra solo due pause a Meharraqa e Philae per raggiungere al Cairo Henry Salt qualche mese dopo. Al contrario, Ricci descrive nel dettaglio (pur non esplicitando le date) il periodo marzo-maggio 1819, che vide di nuovo una intensa attività di scavo e rilievo epigrafico anche a Faras, Mashaket, Gebel Adde, Abu Simbel (20 giorni di lavoro), Derr, Amada, Abu Hamdal, Sebu'a, Qurta, Dakka, Gerf Hussein, Dandur, Kalabshe, Tafa, Qertassi e Dabode. Ricci aggiunge alcune altre informazioni che non conoscevamo prima: "*Stanchi ormai, più che dal viaggio, dai disagi, e dalle privazioni, che ne sono inseparabili, dopo aver ultimati i nostri lavori nell'Isola di Filea, divisammo di sospendere per allora ogni altra ricerca, e ritornare direttamente al Cairo, onde godervi di quel riposo, del quale avevamo tutti estremo bisogno. Spiegammo per tanto la vela il dì 18 maggio, e senza punto arrestarci nel giorno, giungemmo a Beni-Sueyf. Quivi il Sig. Bankes, sempre attivo ed infatigabile, trovandosi nel luogo d'onde si parte la strada, che conduce a El-Fajum, obliando il già fatto proponimento, non seppe vincere la sua curiosità, e si decise a fare una escursione fino al Lago di Meride, per andare quindi in traccia delle rovine del famoso Labirinto, indicato da Erodoto come uno de' più meravigliosi monumenti dell'Egitto, e che, secondo Plinio, era situato all'ovest del lago medesimo. Egli ne fece la proposizione a tutta la comitiva, ma niuno di noi si sentì la forza di seguitarlo in quel viaggio; talché volendo ad ogni costo intraprenderlo, si determinò a farlo solo, col dragomanno, e rimase in Beni-Sueyf per prepararvisi, e procurarsi delle guide; mentre noi, preso da lui congedo, continuammo il nostro cammino alla volta del Cairo, ove giungemmo in buona salute il 30 maggio 1819*" (cc. 50-51). Del viaggio di Bankes nel Fayyum si fa cenno brevemente nelle memorie di D'Athanasi[148]; Bankes è comunque registrato di nuovo a Tebe l'11 giugno 1819, quando scrisse una lettera a Henry Salt chiedendogli della sua salute. Sembrerebbe questa una prova che il gentiluomo inglese non avesse ancora raggiunto Il Cairo e quindi visto il console,

---

146 FINATI 1830, p. 340.
147 FULLER 1829, p. 211.
148 D'ATHANASI 1836, p. 49.

contrariamente a quanto affermato da D'Athanasi ("[*We*] *returned by land to Cairo, where we found Mr. Salt; and in short time afterwards we all proceeded to Alexandria*")[149].

5. Lavoro per William John Bankes (maggio 1819-febbraio 1820)

Alla fine della narrazione del viaggio in Nubia, dell'attività di Ricci in Egitto non vi è traccia nei *Viaggi*, fino alla descrizione della successiva spedizione a Siwa: si tratta di circa nove mesi passati sotto silenzio. Scarne sono purtroppo anche le altre fonti. Finati, come già accennato nei precedenti paragrafi, afferma come Bankes avesse lasciato a Ricci l'incarico di copiare i rilievi delle tombe di Beni Hassan, pur lamentandosi di come Ricci non avesse mai portato a termine quest'impresa[150]. In una lettera a Drovetti scritta il 28 agosto 1819 dal Cairo, Ricci afferma di essere "*obbligato travagliare continuamente per por termine ed ordinare ai disegni, essendo intenzione del Sig. Bankes partire per la prima occasione che si presenterà in cotesto porto. […] Il Console inglese mi ha offerto la sua Casa, io non ho deciso, alla partenza del Sig.r Bankes sono libero*"[151]. In una seconda lettera scritta dal Cairo il 13 novembre 1819 e indirizzata a P. Rontani[152], Ricci annuncia di essere entrato in servizio come medico di Henry Salt, ma che pensa di poter partire per l'Alto Egitto in capo a due o tre mesi per portare a termine i disegni che gli mancano. Nella medesima lettera espone il progetto di pubblicare il suo *Viaggio in Nubia*, corredato di tavole con piante e rilievi di templi egiziani. Questa sua disposizione di disegni, che certamente non poteva aver sottratto a Bankes, deve essersi necessariamente originata in un paziente lavoro di copiatura personale, un'operazione che deve avergli portato via del tempo.

6. Viaggio a Siwa (marzo-aprile 1820)

Per la sua marginale posizione difficile da raggiungere, l'Oasi di Siwa aveva fino ad allora mantenuto la propria autonomia politica, sostenuta da una modesta prosperità economica generata dal transito della carovane indirizzate verso l'Egitto e più a est verso La Mecca[153] e

[149] *Ibidem.*
[150] FINATI 1830, vol. II, pp. 104, 344; cfr. supra, p. 9.
[151] CURTO, DONATELLI 1985, p. 138 (n. 107).
[152] SAMMARCO 1930a, pp. 151-52.
[153] Carovane vi giungevano da Bengasi, Derna, Tripoli, dal Fezzan, da Damanhur, Alessandria, dal Fayyum e dalle altre oasi egiziane del deserto occidentale: 500 cammelli carichi ogni anno circa; JOMARD 1823, p. 12.

dalla variegata produzione agricola[154]. Non vi era un grande vantaggio nella conquista dell'oasi, che non era particolarmente ricca, se non forse un maggior controllo sulle aree periferiche dell'Egitto e le sue vie carovaniere e, più probabilmente, un generale desiderio di conquista e di affermazione politica interna ed internazionale da parte del regime di Muhamamd 'Ali. È anche probabile che in questo modo Muhammad 'Ali sperimentasse il suo esercito, costruito da poco sul modello occidentale, con una nuova disciplina ed un nuovo equipaggiamento.

Secondo Jomard fu Drovetti a spingere il Pascià ad intraprendere la conquista a scopi scientifici: "*En février 1820, Mohammed-Aly Pasha résolut de tenter une expédition à Syouah. Depuis long-temps il avait le project de faire visiter cette oasis: M. Drovetti l'avait engage à faire reconnaître les ruines qu'elle contient; et déjà, depuis plusierurs années, le pacha se proposait d'y envoyer M. Drovetti lui-même, avec un fort détachement de la tribu des Hamâyms, tribu qui habite sur la frontier de la province de Manfalout, et renommée, par sa bravoure, parmi les Arabes des deserts de la Lybie. Mais l'ambition de Hassan-Bey, gouverneur de la province de Bahyreh (ce sont les termes de M. Drovetti), qui avait déjà soumis la petite oasis, et qui s'offrait de metre celle de Syouah sous la puissance du vice-roi, vint fournir au consul de France une occasion bien plus favourable. Il s'empressa d'en profiter. […] Le vice roi voulait render tributaires de l'Égypte les habitans de Syouah, jusque-là indépendans de toute domination étrangère*"[155].

Anche secondo il Console Generale francese Pillavoine[156] Drovetti era coinvolto fin dal principio in questa spedizione e ne scrive in questi termini al Ministro degli Esteri da Alessandria il 6 maggio 1820: "*Pour se rendre utile, M. Drovetti a persuadé à Ibrahim pacha, fils aîné du vice-roi, de faire une expédition contre des Arabes nomades qui se sont emparés de Sioua et qui y sont indépendans au point d'aller en caravane à Tripoly et à Tunis acheter tout ce dont ils ont besoin, ce qui nuit au commerce du Caire. Cette idée de M. Drovetti fut goûtée et l'exécution lui en fut confiée sous les ordres d'un Turc, à la tête de quelques mille hommes; le canon fit fuir les Arabes et on s'empara d'une île où l'on n'a trouvé que des ruines. On dit que le Pacha satisfait a voulou récompenser M. Drovetti en lui donnant des comestibles pour la valeur d'un million de piastres en compte courant, mais M. Drovetti qui espéroit de solder ses comptes par ce service, ne voyant dans cette récompense qu'une augmentatiuon de dette et d'esclavage l'a refusée; il s'est donc exposé inutilement à perdre la vie dans une guerre dont il n'auroit pas même dû donner l'idée*"[157].

---

154 Fra le colture vi erano la palma da dattero, l'olivo, il melograno, l'albicocca, la vite, il fico, il pruno, il melo, il banano e il cocomero, ma anche legumi e grano. L'allevamento contava montoni, buoi, capre, asini, cammelli, galline e bufali; JOMARD 1823, p. 9.

155 JOMARD 1823, p. 5.

156 Bisogna ricordare che Drovetti venne rimosso dall'incarico di Console Generale di Francia con la caduta di Napoleone e la restaurazione dei Borbone (1814).

157 DRIAULT 1927, p. 195.

La protezione garantita dalla presenza dell'esercito egiziano era dunque una ghiotta occasione per quanti avessero voluto visitare la remota oasi, non solo per la pericolosità del viaggio, ma soprattutto per l'ostilità degli abitanti, che pochi anni prima non avevano esitato ad uccidere l'ufficiale del genio Boutin, lapidato all'uscita della sua temporanea residenza nell'oasi[158]. Il francese Cailliaud aveva visitato l'oasi solo pochi mesi prima (dicembre 1819) accompagnato dal marinaio Letorzec, tuttavia non era riuscito a lavorare con costanza e serenità: gli abitanti lo denunciavano alle autorità in continuazione perché si spostava disegnando, ogni volta che voleva uscire doveva chiedere il permesso, lavorava addirittura di notte per evitare di essere molestato. Prima di lui altri viaggiatori avevano raggiunto l'oasi, ad esempio Poncet nel 1698, Brown nel 1793 e Horneman pochi anni dopo, ma mancava ancora una decrizione dell'oasi sistematica ed aggiornata dal punto di vista archeologico.

I membri della nuova spedizione si raccolsero dunque attorno alla figura di Drovetti, che aveva ricevuto l'incarico ufficiale direttamente da Muhammad 'Ali. Attraverso l'influenza di Salt, che probabilmente non voleva lasciare a Drovetti l'esclusiva sull'Oasi di Siwa, vennero aggiunti due uomini del gruppo inglese: Linant e Ricci. Così si esprime Frediani, che come dragomanno ufficiale aveva invece ottenuto il permesso da Boghos Yusufian: "*Con noi unitisi il signor Linan* [sic] *e il dr. Ricci, che le premure del signor Salt, Console Generale d'Inghilterra, destinarono a far parte del viaggio*"[159]. Finati è invece più diretto: "*To Monsieur Linant an ample salary was assigned for the purpose of visiting the Oasis of Siwah, and there copying all hieroglyphics and inscriptions; with a charge also of ascertaining particularly whether there is a triple inclosure* [sic] *about the ruin*"[160], con un riferimento al triplo recinto descritto da Erodoto. Linant ci informa che egli dovette chiedere il permesso al Viceré, il quale glielo accordò a condizione che Drovetti medesimo fosse d'accordo: questi a sua volta accettò, con la clausola di rilevare alla fine del viaggio tutti i disegni fatti da Linant e di utilizzarli solo per uso personale (cosa che verrà disattesa nel momento in cui i disegni passeranno a Jomard, il quale, probabilmente all'oscuro dell'accordo, li pubblicherà nel 1823)[161]. Non sappiamo se anche Ricci avesse sottoscritto un accordo di questo tipo, ma è probabile, perché anche i suoi disegni confluirono nell'opera di Jomard. Ricci inoltre era già stato in contatto con Drovetti, tanto che nella già menzionata lettera all'ex-console francese del 28 agosto 1819, scriveva, senza però specificare meglio: "*Fin dal ritorno dalla Nubia avrei dovuto compiere il mio dovere verso la di Lei pregiatissima persona*". Probabilmente aveva incontrato l'ex diplomatico a Tebe durante il suo lungo soggiorno; non è dato saperlo

[158] JOMARD 1823, p. 3.
[159] *Lettera di E. Frediani al Marchese Antonio Canova*, Siwa, 30 marzo 1820; SAMMARCO 1930a, p. 123.
[160] FINATI 1830, vol. II, pp. 344-45.
[161] MAZUEL 1937, p. 12; disegni di Linant verranno pubblicati in JOMARD 1823, tavv. II, III.1, III.5-6, IV, V, VII.1-5, VIII, IX.1, X, XII, XIII, XIX, XX.1-2.

con certezza, però una lettera di Belzoni a Drovetti datata 29 ottobre 1818 lo indica come residente a Qurna in quel momento[162].

I viaggiatori si erano riproposti di seguire l'esercito, che però aveva alcuni giorni di vantaggio. Inoltre, Hassan Bey proseguiva a marce forzate, ritenendo così di poter sconfiggere la peste che aveva cominciato a svilupparsi nel suo campo. Queste considerazioni, e la paura di trovare asciutti tutti i pozzi, fecero prendere un'altra strada al gruppo: evitarono così la via costiera presa da Hassan Bey fino a Marsa Matruh e si inoltrarono nel deserto. La mappa di questo viaggio tracciata da Jomard è tuttavia scorretta perché colloca l'intero percorso nel deserto, mentre i nostri raggiunsero Abusir, sulla costa mediterranea, per inoltrarsi poco lontano a Borg el-'Arab e Hammam il 6 marzo; qui Ricci afferma di aver copiato tre iscrizioni. La zona era all'epoca ricoperta di gigli e anemoni, e nel sottosuolo vi si trovavano dei tartufi bianchi.

Il gruppo proseguì poi in pieno deserto, raggiungendo Alam el-Halfa e el-Himeimet. Da qui seguirono la linea formata dal confine settentrionale della depressione di el-Qattara, raggiungendo le varie 'colline' che ne scandiscono il monotono paesaggio: Labbaq (9 marzo), Abu Marzuq, Abu Tartur (10 marzo). Finalmente il 14 marzo raggiunsero l'Oasi di el-Qara, appartenente al territorio della Repubblica di Siwa; qui incontrarono alcuni soldati di Hassan Bey, che li informarono come l'esercito fosse già arrivato da due giorni e intendesse mettersi in marcia l'indomani verso Siwa, dove gli stessi abitanti di Qara erano andati a rifugiarsi. Approfittando di questa situazione il gruppo visitò la piccola città disabitata.

Seguendo a breve distanza l'esercito, Ricci e gli altri poterono vedere nel dettaglio le manovre militari e fornire dati interessanti sull'andamento della guerra. Nei pressi del Birket Zeitun, a circa 30 km da Siwa, i soldati dei due schieramenti si affrontarono in un primo scontro dall'esito deciso: "*Avendo il Beï fatto agire a proposito uno de' suoi due cannoni caricato a mitraglia, le sponde del lago furono in breve sbarazzate, ed i nemici abbandonando quella posizione si diedero precipitosi alla fuga. Questa piccola azione nella quale gli egizii non ebbero che pochi feriti, e sei morti, costò ai syuahani circa quaranta de' loro*" (c. 63). In seguito alla battaglia il gruppo di esploratori si dedicò alla visita e alla registrazione dei monumenti del luogo.

Il 18 marzo, non lontano dalla città, gli Egiziani vennero di nuovo attaccati dagli abitanti di Siwa, che però vennero rapidamente sbaragliati dall'artiglieria e si richiusero nella città che venne dunque posta sotto assedio. Le trattative per la resa vennero intavolate già il 19 marzo, ma alla data del 24 la città non era ancora riuscita a raccogliere la somma che il Bey chiedeva per la capitolazione; Ricci e gli altri presero dunque ad esplorare i dintorni dell'oasi. El-

---

[162] CURTO, DONATELLI 1985, p. 112 (n. 85).

Kamissa, Deir Rum, Gebel el-Mawta erano i siti più vicini alla città; vedendo però che le trattative si prolungavano, il gruppo decise di visitare l'Oasi di el-Arrashe, oggi in territorio libico: "*Gli arabi parlavano di questo luogo come se fosse incantato, e ne raccontavano cose meravigliose; dicevano, per esempio, che il lago non vedevasi che di giorno, e che la notte spariva: che nei boschi di palme udivasi orribili ululati; che vi comparivano degli spettri, e cose simili*" (c. 74). Leggende simili vengono riportate da Frediani[163] e Jomard[164]. Rientrati al campo il 29 marzo appresero della resa della città e si apprestarono quindi a visitarne il centro fortificato.

La descrizione che Ricci fa dell'oasi è omnicomprensiva, trattando i costumi, le abitudini, le leggi, le colture agricole, la società, l'alimentazione, l'abbigliamento e la demografia della Repubblica. Essa è del tutto confrontabile con le versioni dei suoi contemporanei e dei viaggiatori precedenti, contribuendo ad arricchire il quadro delle nostre conoscenze sull'oasi all'inizio dell'Età contemporanea, e rafforzando e contraddicendo le opinioni diffuse in merito. È decisamente curioso che nessuno di questi viaggiatori faccia cenno ad un costume sociale assai diffuso a Siwa fino a dopo la II Guerra mondiale, e denunciato con scandalo sembrerebbe solo nel 1917[165]: le unioni omosessuali istituzionalizzate. Ricci e gli altri notano un fatto importante collegato a questa pratica: "*Da quanto vedemmo, Syuah ha due distinti quartieri, uno superiore, l'altro inferiore, cioè città, e cittadella. Si ascende a questa per una strada stretta ed oscura, resa tale dal fabbricato, che da ambi i lati vi posa sopra: una sola porta vi dà l'ingresso, e questa è sempre chiusa, essendo l'acropoli il luogo destinato per gli ammogliati, ed interdetto agli scapoli*" (c. 82). Parole simili aveva già usato Jomard: "*La ville est composée de deux parties: la première, à l'est, où habitent les gens mariés, les femmes et les enfans; la seconde, à l'ouest, sur un sol plus bas que la première, et occupée exclusivement par les veufs et par les garçons parvenus à la puberté*"[166]. È in questo secondo settore che abitano gli *zaggala*, i 'portatori di clave', la classe militare dell'oasi che aveva cura della sua difesa e che intratteneva relazioni omosessuali considerate lecite dalla pubblica morale[167].

In seguito alla resa della città, Ricci, Drovetti, Linant e Frediani si occuparono intensamente allo studio e alla documentazione di quello che essi ritenevano il tempio dell'oracolo di Giove Ammone consultato da Alessandro Magno. Seguendo l'interpretazione di quanti li avevano preceduti, concentrano i loro sforzi di scavo e registrazione epigrafica sulle rovine di Umm el-'Ebeida, un tempio risalente all'epoca di Nectanebo II (360-343 a.C.), di cui riuscino a tracciare il doppio recinto. Oggi si ritiene che l'oracolo consultato da Alessandro Magno fosse in realtà ad Agharmi, sede di un tempio risalente alla XXVI Dinastia (664-525 a.C.) con

[163] SAMMARCO 1930a, p. 127.
[164] JOMARD 1823, p. 2
[165] 'ABD ALLAH 1917.
[166] JOMARD 1823, p. 13.
[167] FAKHRY 1944, pp. 9-10.

modifiche di Età tolemaica (305-30 a.C.), ma che nessuno degli esploratori aveva visitato. Le fitte palme e i canali non potevano averne occultato la vista, perché Agharmi si trova su una collina a meno di 300 m a nord di Umm el-'Ebeida: tuttavia il tempio dell'oracolo è inglobato in un fitto abitato di case alte anche fino a cinque piani. Drovetti, che dice di esservi stato, non menziona il tempio ed è probabile che gli abitanti gliene avessero tenuta nascosta l'esistenza.

Finite le operazioni di scavo e di disegno, il gruppo si apprestò a partire, con grande dispiacere del Bey, che per lo meno considerava molto utile la presenza di un medico europeo nel campo: "*Egli* [i.e. il Bey] *si dimostrò dispiacente della nostra risoluzione, e rivoltosi a me in particolare, mi propose di rimanere qualche altro giorno con lui, per assistere alcuni feriti, che io aveva già medicati, e specialmente un arabo, al quale io aveva fatto l'amputazione di un braccio […]. Io mi disimpegnai da questo incarico, assicurando quel generale, che l'arabo era affatto fuori di pericolo, ciò che era vero ed indicando al barbiere, che faceva nel campo le vesti di chirurgo, il metodo da tenersi tanto a di lui riguardo, quanto con gli altri pochi feriti, che trovavansi ancora in convalescenza*" (c. 95).

Il 4 aprile il gruppo era di nuovo nell'Oasi di Qara, per proseguire il cammino costeggiando ancora la depressione di el-Qattara e talvolta salendo sulle montagne per delle piccole escursioni di carattere geologico: "*Trovammo che quelle montagne sono tutte di natura calcarea, ed avendone guadagnata la vetta, non senza molta fatica, la riconoscemmo piana, e vi osservammo dello sterco di cammelli, prova evidente che vi passano le caravane, ascendendovi per vie praticabili anche per le bestie, le quali non erano note alle nostre guide. Questa pianura, che è estesa quanto lo è la catena di queste montagne, è ricoperta di ciottoli, e di pietre selicee: vi si vedono de' corpi marini, e terrestri petrificati, fra' quali io raccolsi un pezzo di tibia, probabilmente di gazzella, ed il Sig. Drovetti un corno pietrificato dello stesso animale*" (c. 97). Il 10 aprile arrivarono a Labbaq: da questo punto il gruppo prese una strada diversa rispetto all'andata e, invece di dirigersi a nord, tagliò direttamente a est nel deserto verso Hatiyet Maghra.

Da qui la mattina del 14 aprile entrarono, avendo finito le scorte di più acqua e cibo, nello Wadi Natrun, intenzionati a visitare i monasteri copti ortodossi della regione. La descrizione che Ricci ne fa è assai approssimativa, mischiando informazioni afferenti ad almeno tre dei quattro diversi eremi della Scetis (Deir el-Surian, Deir Anba Maqar, Deir el-Baramus; niente sembra invece ricondurre con certezza a Deir Anba Bishoi, che però è vicinissimo a Deir el-Surian). Ricci afferma che il nome del convento era Sidi Surian in arabo e S. Macario secondo i monaci, mentre i due nomi identificano in realtà due monasteri differenti. La menzione di una chiesa senza dipinti sembrerebbe corrispondere a Deir el-Baramus, la biblioteca ricca in manoscritti copti sembrerebbe escludere Deir el-Surian (famoso invece per i suoi codici in siriaco), la leggenda del bastone di S. Efraim rimanda invece per certo a Deir el-Surian.

Nonostante queste imprecisioni, Ricci è importante poiché è l'unico occidentale ad averci lasciato una descrizione dei monasteri fra il 1799 (visita di Andreossy) ed il 1837 (visita di Curzon). Il barone von Minutoli, benché ne faccia cenno (per la verita assai poco lusinghiero: i monaci secondo lui sono "*Sehr roh und ohne alle Geistcultur*"[168]), non li visita nel suo viaggio del 1820 e nemmeno Prudhoe ha lasciato un resoconto del suo viaggio del 1828.

Il 16 aprile "*il Sig. Linant, ed io ci congedammo dai SS. Drovetti, e Frediani, e partimmo alla volta del Cairo, ove giungemmo il 17 aprile 1820, ed andammo a smontare alla casa del Sig. Salt Console Generale Inglese, il quale poté a stento riconoscerci, tanto eravamo deformati dagli stenti, e dal sole*" (cc. 102-103).

7. Viaggio nel Sinai (settembre-novembre 1820)

Il viaggio nel Sinai venne intrapreso quattro mesi e mezzo dopo il rientro dall'Oasi di Siwa, ed ebbe inizio il 1 settembre 1820; secondo Ricci su sua iniziativa e con il coinvolgimento di Linant ("*Mi venne in pensiero d'intraprendere un nuovo viaggio per visitare il Monte Sinaï, monumento venerabile della nostra credenza*", c. 104). Anche in questo caso sembra trattarsi di un viaggio di piacere di due gentiluomini in cerca di emozioni forti: poiché i disegni fatti in questo viaggio pervennero poi fra le carte di Bankes, è lecito pensare che questi fosse il finanziatore dell'opera, forse tramite o assieme a Salt, di cui Ricci era nel frattempo diventato medico personale. I due partirono accompagnati da un dragomanno ed un servitore.

A seguito del consolidamento del potere di Muhammad 'Ali in Egitto, anche questa remota porzione di terra egiziana era ora accessibile con maggiore facilità agli avventurieri e ai pellegrini: non bisogna dimenticare che il Sinai fu sempre percorso nella sua quasi bimillenaria storia cristiana da incessanti carovane di devoti provenienti sia dall'Egitto sia da Gerusalemme.

Il giornale di viaggio lasciato da Linant, commentato da Mazuel nella sua monografia del 1937, non è pubblicato né sembra fornire notizie dettagliate paragonabili con quelle di Ricci o quelle degli altri diari del francese. Dalla narrazione di Ricci siamo informati anche del probabile motivo di questa mancanza: da Hammam Fara'un fino al Monastero di S. Caterina il francese fu vittima di una forte febbre, che lo trattenne forzatamente a letto. Il senese rimane pertanto l'unica fonte per questo lungo viaggio. Altri viaggiatori avevano visitato la Penisola negli anni immediatamente precedenti al 1820: la spedizione napoleonica vi aveva fatto tappa, lasciando tracce molto visibili anche al Monastero di S. Caterina e descrivendo dettagliatamente i dintorni di Suez e 'Ayoun Mousa. Nel 1816 fu la volta di Burckhardt, preceduto nel 1815 da William Turner e fra agosto e settembre dello stesso anno da Bankes.

[168] HAUSER 1932, p. 431.

Purtroppo l'infaticabile viaggiatore britannico non ha lasciato che scarne note del suo itinerario[169].

Il viaggio di Ricci e Linant seguì la tradizionale via dei pellegrini verso il Sinai, sia i cristiani attratti dalle reliquie del passaggio di Mosé sia i musulmani sulla via della Mecca attratti dalla (falsa) tradizione medievale di un pellegrinaggio del profeta Muhammad al Sinai. I due visitarono i principali siti della metà occidentale della penisola, anche se il loro scopo sembra essere stato quello di raggiungere Aqaba e la città di Petra, già visitata e documentata in parte da Bankes ("*Divisammo di proseguire il nostro viaggio fino all'Akaba, onde visitare le incerte rovine di Petrah, antica capitale di quelle contrade*", c. 138). Il proposito però venne abbandonato quando i monaci sconsigliarono vivamente di intraprendere questa esplorazione e i beduini si rifiutarono di accompagnarli, essendo Aqaba "*un rifugio di arabi fuggiti da diverse Tribù, dopo aver commesso ogni genere di delitti, i quali vivevano soltanto di assassinii, e di ladroneggi*" (c. 138).

I due viaggiatori lasciarono il Cairo viaggiando verso Suez lungo la tradizionale pista del pellegrinaggio islamico, il darb el-hagg, raggiungendo la città dopo solo tre giorni di cammino e una breve sosta al castello di Agrouda. A Suez la sosta si prolungò per dodici giorni; nonostante la guida beduina promessa dal Cashiff fosse fuori città per altre commissioni, Linant e Ricci decisero di partire lo stesso. La città viene descritta con toni desolati, rilevandone appieno la decadenza economica, pur essendo il principale porto del Mar Rosso e il punto di arrivo di molte navi commerciali britanniche, con un agente che curava il trasporto della merce – soprattutto caffè – verso il Mediterraneo.

Per proseguire verso il Sinai Ricci tagliarono via mare l'ampio Golfo di Suez, oggi scomparso, ma ben visibile nella mappe della prima metà del XIX secolo, soprattutto in quella pubblicata dalla spedizione napoleonica. È proprio la pubblicazione francese (1809) a destare indirettamente il suo interesse nei confronti di un monumento d'arte persiana nei pressi di Suez: "*Essendo in Cairo, io aveva udito parlare di un monumento persiano, veduto, e descritto da Mr. De Rosière, capo ingegnere francese, all'epoca della spedizione di Bonaparte in Egitto, che si diceva esistere in un sentiero, che da Suez conduce a El-Ariscè*" (c. 109). La ricerca di questo monumento fallì, anche perché a causa di un disaccordo fra i francesi al momento della pubblicazione esso non ha una collocazione precisa sulle mappe: questo però Ricci non lo sapeva, perché mentre aveva sentito parlare del saggio di De Rozière[170], ignorava il saggio correttivo di Devilliers[171].

Attraversato il golfo con una barca, i due uomini visitarono il sito di 'Ayun Musa (13 settembre), una piccola oasi di palme con connotazioni bibliche. Ricci notò le rovine di un

---

[169] USICK 2002, pp. 29-30.
[170] DE ROZIERE 1809, pp. 265-276
[171] DEVILLIERS 1818, pp. 8-10.

centro abitato, che gli scavi eseguiti dal Supreme Council of Antiquities negli anni '90 hanno identificato come di Età copta e islamica, con diversi forni, molti frammenti di ceramica e una larga tomba copta[172]. Scendendo a sud lungo la costa, Ricci e Linant incrociarono lo Wadi 'Amura e lo Wadi Gharandal, fino ad arrivare al sito di Hammam Fara'un, un'altra località connessa con le narrazioni bibliche delle peregrinazioni di Mosé nel Sinai. Ricci ne descrive le grotte con le sorgenti calde, registrandone anche la temperatura, non dissimile da quella già misurata dalla spedizione francese e che si registra oggi (circa 70°).

Da questo punto in poi il percorso compiuto dai due viaggiatori non è chiaro, poiché l'unico toponimo citato, Gebel el-Kebrit, è di difficile collocazione ed indica semplicemente la presenza di giacimenti di zolfo. Percorrendo sentieri fra le montagne – allontanandosi quindi dalla costa in direzione sud-est – Ricci giunse a Maghara, per mettere campo a Wadi Sidri, poco distante. Lungo il tragitto Linant era stato colto da febbre e il medico senese non si peritò di prestargli il dovuto soccorso. Aspettando il ristabilimento del compagno di viaggio, Ricci ne approffittò per una esplorazione di Wadi Mukattab, dove copiò sette iscrizioni, "*le meglio conservate, e le più intelligibili*", "*greche, arabe, e di altri caratteri a me sconosciuti*" (c. 117). Lo wadi è noto per le sue numerose iscrizioni arabe, greche e nabatee datate dal II secolo d.C. in poi. Sempre approfittando della malattia di Linant, Ricci visitò Maghara con le sue miniere di turchese, ritenute da Ricci delle miniere di rame. Qui copiò una quindicina di iscrizioni, cinque delle quali vennero poi riprese a Firenze nel 1825 da Champollion e che il fratello Champollion-Figeac a sua volta pubblicherà nelle *Notices descriptives*. Si tratta di iscrizioni probabilmente copiate anche da viaggiatori successivi, ma che vennero poi distrutte agli inizi del Novecento, quando una compagnia mineraria britannica riprese lo sfruttamento dei giacimenti con l'utilizzo della dinamite, il che causò il collasso di molte grotte.

Il 23 settembre la carovana si mosse verso Wadi Feiran, la via di accesso principale al Monastero di Santa Caterina per chi proviene da ovest, e lo sbocco naturale, a monte, di Wadi Mukattab. Il sito, che rappresenta tutt'ora la più larga oasi del Sinai Meridionale, era sede arcivescovile già nel IV secolo, quando è attestato un vescovo di nome Nectarios[173]. L'arcivescovo di Pharan (questo il nome in antico) è il destinatario di una missiva dell'Imperatore Marciano alla metà del V secolo. Il Pellegrino di Piacenza passandovi nel 550 d.C. vi descrive una guarnigione di 80 soldati[174]. Le rovine della città, dunque, erano imponenti

[172] *Cultural Heritage Sites in South Sinai*, p. #.
[173] COQUIN 1991, pp. 1952-53, FLUSIN 1998, pp. 134, 137; *The Hierarchs' Catalogue*, p. 275.
[174] *Antonini Placentini Itinerarium*, c. 40. Alcuni manoscritti danno però 'octingentas' invece di 'octaginta'; CANER 2010, p. 260, n. 40.

anche prima degli scavi di Peter Grossmann[175]: "*Questa valle è stata anticamente popolata, specialmente di cristiani, esistendovi tuttora gli avanzi di molte case, e conventi*". Qui vennero ricevuti con molta ospitalità da uno sheikh locale; Ricci colse l'occasione per descrivere le abitudini, i costumi, il cibo e quante altre informazioni etnografiche sui beduini del Sinai. A Feiran Ricci vide anche una sciabola che il generale Kléber aveva dato in dono ad uno sheikh beduino durante la spedizione napoleonica. Sempre approfittando della malattia di Linant, il medico senese si prese qualche ora di sosta per visitare Gebel Tahouna, una montagna che sovrasta l'antico centro abitato dell'oasi, ricca di monumenti di culto cristiani già menzionati dalla pellegrina Egeria sul finire del IV secolo[176].

Attraversando da Feiran Wadi 'Aleyat e Wadi Raha finalmente il 28 settembre i due arrivarono al Monastero di S. Caterina, dove vennero accolti con molta ospitalità dai monaci ortodossi. Durante tutto il soggiorno nel monastero, durato ben ventidue giorni, Linant si mantenne convalescente e Ricci visitò pertanto da solo la vasta area del Gebel Mousa, toccando Gebel Safsafa (Horeb) e Wadi el-'Arbain. Al momento di un mia visita nel settembre 2010, l'edificio che ospita la biblioteca e l'archivio del monastero era in corso di restauro, per cui non è stato possibile consultare il registro degli ospiti che probabilmente conserva i nomi di Ricci e Linant. La cortesia infinita di Fr. Justin, Bibliotecario del S. Monastero, mi ha tuttavia permesso di visitarne i luoghi meno accessibili e chiusi al pubblico, per permettere di verificare le numerose ed interessanti asserzioni di Ricci.

Dal tempo della sua visita (settembre-ottobre 1820), il monastero è cambiato molto, anche in funzione del turismo di massa. Alle uniche due porte, entrambe sigillate ai tempi di Ricci (quella giustinianea e quella detta patriarcale), se ne sono aggiunte altre due: una intorno al 1860 sul lato ovest e una negli anni Novanta del secolo scorso sul lato nord. Il campanile venne eretto solo nel 1871 e il concerto di nove campane fu un dono del zar Alessandro II (1818-1881), mentre l'intera ala sud venne abbattuta e riscostruita fra 1930 e 1951. Allo stesso modo vennero abbattute delle cappelle di culto e quello che viene indicato oggi come "appartamento patriarcale", che viene menzionato anche da Ricci nel suo resoconto. Molte delle iscrizioni che Ricci copiò nel monastero sono oggi andate perdute: una su una tavoletta di rame appesa sopra la cucina, un'altra sopra la porta che conduceva alle celle dei monaci, una terza nei magazzini sotterranei, un'altra ancora sulla cosiddetta torre dell'imperatrice Elena e infine l'iscrizione monumentale sulla porta giustinianea, oggi in cattivo stato di conservazione (Ps 118, 20). Di grande interesse è la menzione da parte dei Ricci dei ritratti degli arcivescovi

---

175 GROSSMANN 1996; GROSSMANN 1999-2000.

176 *Peregrinatio Etheriae*, PD Y 15.

del Sinai. Oggi solo due di quelli visibili al tempo di Ricci sono conservati: il ritratto dell'Arcivescovo Ananias (1660-1670) e il ritratto dell'Arcivescovo Costanzo II (1804-1859): Ricci lo descrive così: "*Fra i quadri ve ne sono alcuni antichi, di pennello greco, e molti ritratti di vescovi: quello dell'attuale è dipinto da un abile artista, ed il colorito, in specie, ne è bello, e vivace*" (c. 127).

Sempre malato, Linant non poté accompagnare Ricci che si avventurò nei dintorni del monastero accompagnato da una guida. È probabilmente la guida stessa, più che la fallace memoria di Ricci, a segnalare le informazioni sbagliate disseminate nei *Viaggi* a questo punto: l'orientamento dei punti cardinali è totalmente invertito, la descrizione del Gebel Katerina si mischia con quella di Gebel Safsafa (l'Oreb), unendo elementi di uno e dell'altro in un'unica descrizione, la Cappella dell'Oikonomissa diventa la Casa del Profeta Eliseo, la moschea fatmide sulla vetta del Gebel Mousa diventa una cappella cristiana distrutta dagli arabi al pari della basilica giustinianea (ricostruita solo nel 1934). Nonostante questi errori, la descrizione di Ricci è molto importante, registrando la presenza di siti spesso ignorati dagli altri viaggiatori, come la serie di cappelle sul Gebel Safsafa. Qui Ricci menziona solo quella di S. Gregorio del Monte Sinai e altre due senza specificarle, che si potrebbero identificare con S. Anna e della S. Cintura della Vergine Maria, mentre quella di S. Giovanni Battista e S. Panteleimon si trovano un po' al di fuori del tracciato. Spingendosi oltre il Gebel Mousa, Ricci visitò lo Wadi el-'Arbain, con il suo monastero e la cappella.

Dopo aver remunerato i monaci per l'ospitalità offerta, Ricci e Linant si avviarono verso la costa, scendendo a sud lungo lo Wadi el-Sheikh, attraversando poi la catena montuosa dell'Agret Safha e Wadi Hebran, sbucando nella pianura in vista del Mar Rosso e, in lontananza, della città portuale di el-Tor (22 ottobre). Qui Ricci diventa una fonte di informazioni di grande importanza, perché questa città era solitamente tralasciata negli itinerari dei viaggiatori dell'epoca. Capoluogo del distretto amministrativo del Sinai Meridionale, oggi el-Tor vive comunque una vita sonnolenta se paragonata a quella di Sharm el-Sheikh. Il suo patrimonio storico e archeologico, tuttavia, è davvero cospicuo e, nonostante molti scavi archeologici, soffre incuranza e abbandono. In particolare, è il patrimonio culturale greco a soffrirne: la fiorente comunità testimoniata da Ricci nel 1820 ("*Una trentina di famiglie greche, e poche altre arabe, ne formano la scarsa popolazione*", c. 141) è oggi ridotta a una decina di famiglie in estinzione. Il monastero greco ortodosso di San Giorgio non era ancora stato ricostruito ai tempi di Ricci, il quale però descrive un *kathisma* (un eremo di piccole dimensioni nella tradizione greca) nell'Oasi di Hammam Musa alla periferia nord della città ("*In un bosco di palme, situato al nord, un'ora circa distante dalla città, trovasi un piccolo convento, in forma di torre, dipendente da quello del Sinaï, ove risiede un agente, incaricato di raccogliere i prodotti delle terre, che il convento possiede in*

quelle vicinanze: non si può introdurvisi se non che per mezzo di un canapo, come al Sinai", c. 142). Qui nel 1988 le autorità hanno espropriato i monaci, relegandoli in un angolo dell'oasi, e hanno costruito un impianto termale di dubbio successo, cementificando la sorgente di acqua tiepida e costruendo edifici all'interno del palmeto[177]. La comunità aveva già sofferto a seguito dell'occupazione israeliana del 1967: i monaci greci riferiscono come l'intera popolazione della città fosse stata deportata forzatamente dalle autorità israeliane. Gli abitanti che partivano, caricati sugli autobus del governo, lasciavano in custodia al monastero i loro beni[178].

Dopo aver tentato invano di ottenere delle guide beduine per Aqaba, Ricci e Linant si spinsero fino a Ras Muhammad, la punta meridionale della penisola (24 ottobre), per ritornare subito a nord e, sorpassata di nuovo el-Tor, osservare il fenomeno fisico della "booming sand" nei pressi di Gebel Naqous: "*Consiste questo in una leggiera detonazione, la quale va gradatamente crescendo, fin che imita il fragore del tuono*" (c. 143)[179].

Riattraversando Wadi Hebran, e da qui Wadi Feiran e poi Wadi Mukattab, il gruppo arrivò alle falde della montagna di Serabit el-Khadim il 29 ottobre 1820: "*Questa esplorazione era alquanto azzardosa, mentre gli arabi della tribù, alla quale appartiene quel territorio, ne sono sommamente gelosi, a causa delle rovine, dicono essi, che vi cagionano i forestieri per trovarvi, o cercarvi il tesoro*" (c. 145). Proseguendo quindi da soli, Linant e Ricci salirono al tempio di Serabit lungo la strada di el-Khassif e in breve tempo vi copiarono quante più iscrizioni possibili, sia dal tempio sia dalle miniere, mentre Linant "*poté, non dimeno, levarne la pianta*" (c. 145). In particolare, Ricci ricopiò l'iscrizione di Sebekherheb, che verrà poi ripresa da Champollion a Firenze nel 1825 e pubblicata nelle *Notices déscriptives* dal fratello di questi[180]. Altre cinque iscrizioni, fra cui una di Thutmosi IV e una di Sethi I, vennero copiate da Ricci e confluirono nelle *Lettres a M. le Duc de Blacas* di Champollion, che evidentemente le aveva copiate sempre a Firenze nel 1825[181].

Il santuario faraonico di Serabit el-Khadim fu l'ultimo sito visitato dai nostri nel Sinai; dopo due giorni di sosta a Suez, Ricci e Linant proseguirono direttamente per Il Cairo volendo tentare un nuovo record di corsa al cammello: "*Mentre facevansi i nostri preparativi pel nostro ritorno al Cairo ci fu raccontato, che all'epoca della spedizione di Bonaparte, un soldato francese, montato sopra un dromedario, aveva fatto quel tragitto in 16 ore: ciò bastò per destare nel Sig. Linant l'idea di fare altrettanto; egli mi propose di accompagnarlo, e trovatici d'accordo, lasciammo la nostra caravana, e partimmo*". Linant vi arrivò in 13 ore, ma venne poi colto da dissenteria e rimase convalescente per quattro mesi;

---

[177] HOBBS 1995, pp. 86-88

[178] Toccante testimonianza raccolta dalla bocca di p. Nilos, monastero di S. Caterina, e da p. Dionysios, monastero di S. Giorgio a Raithou (el-Tor), nell'agosto-settembre 2010.

[179] VRIEND ET ALII 2007; KÜHNEMANN 2008.

[180] CHAMPOLLION, *Not. Descr.* II, p. 691.

[181] CHAMPOLLION 1826, tav. VIIIbis, [F]. [G].

Ricci percorse il cammino in 14 ore e mezzo. L'epilogo è tragico: "*La nostra caravana giunse, essa pure, al Cairo dopo due giorni, il dì 9 novembre: il nostro dragomanno morì poco dopo di tifo, ed il nostro servo europeo, che soffrì la medesima malattia, ebbe la sorte di scamparne*".

Alla fine di questo viaggio, se prestiamo fede alle parole di Ricci, il Viceré Muhammad 'Ali ricevette in udienza il medico senese, che gli fece dono di una grossa pietra grezza di turchese per spingerlo ad inviare una spedizione mineraria alla ricerca delle cave di questo minerale presso Serabit el-Khadim (c. 147).

8. Secondo viaggio in Alto Egitto con von Minutoli (dicembre 1821-febbraio 1822)

Il barone Johann Heinrich von Minutoli (1772-1846), già generale dell'esercito, era stato incaricato dal Re di Prussia Federico Guglielmo III di compiere una spedizione scientifica in Egitto, con lo scopo in particolare di esplorare il deserto libico e l'Oasi di Siwa. La spedizione verso l'oasi partì il 5 ottobre 1820 e il viaggio di ritorno ebbe inizio il successivo 12 novembre: diversamente da Drovetti, il barone aveva seguito la strada costiera fino all'attuale confine di stato con la Libia, per poi scendere fino a Siwa e da lì prendere la strada che affianca la depressione di el-Qattara e, come Drovetti, arrivare al Nilo passando per lo Wadi Natrun.

Il barone pubblicò poi nel 1824 il rapporto di questa spedizione, arricchito con diverse tavole, fra cui alcune di Ricci, che però non aveva partecipato direttamente alla spedizione. Erano ovviamente disegni eseguiti nel precedente viaggio con Drovetti. Anche la moglie del Barone, la contessa von Schulenberg (casato assai prestigioso della Sassonia-Anhalt), lasciò una interessante memoria, pubblicata in francese nel 1826. È da questa opera che sappiamo con maggior dettaglio le tappe di un viaggio della coppia in Alto Egitto al termine della spedizione di Siwa. Essa ci informa: "*Nous avions loué à cet effet une grande barque, contenant deux chambres commodes, avec une espèce d'antichambre destinée à nos domestiques. Le docteur Ricci, jeune homme plein de talents, comme médecin et comme dessinateur, devait nous y accompagner*"[182].

Il viaggio, che ebbe inizio verso la metà di dicembre del 1820[183], seguiva di circa un mese il rientro di Ricci dal Sinai. Le tappe principali furono siti già ben noti a Ricci: Beni Hassan, Hermopolis, Girge, Abido, Qena, Dendera, poi un soggionro di otto giorni nella regione tebana (con arrivo il 17 gennaio 1821) e a continuare Esna, el-Kab, Edfu, Gebel Silsila, Kom Ombo, Assuan ed Elefantina. Ricci, che accompagnava il gruppo forse più in qualità di medico e di guida che di disegnatore, si presentava come un vero esperto. La baronessa von

182 SCHULENBERG-MINUTOLI 1826, tomo I, pp. 111-112.
183 Da correggere il 1821 riportato in SCHULENBERG-MINUTOLI 1826, tomo I, pp. 111.

Minutoli ci riporta un aneddoto curiosissimo, che non viene citato in alcuna delle altre fonti e che nessuno aveva mai considerato prima d'ora; esso costituisce quasi per intero il materiale del capitolo XI del primo tomo delle memorie della baronessa. Data la sua rarità e la sua importanza, lo riportiamo per intero; esso si riferisce alle montagne e all'antichissimo monastero copto di Gebel el-Teir, nella regione di Minya: "*Notre barque, passant très-vite en cet endroit, j'étais restée les yeux attachés sur ces rochers, plongée dans une de ces rêveries dont l'âme ne peut se rendre compte, lorsque le docteur Ricci, s'approchant de moi, me dit que cette chaîne de montagnes cachait à nos yeux un convent cophte, dont les moines descendaient ordinairement pour demander l'aumône aux voyageurs. C'est dans ce couvent, ajouta-t-il, que je fis une rencontre tout-à-fait intéressante la première fois que je visitai l'Égypte supérieure, et qui semble tenir du roman, mais qui cependant a eu réellement lieu. Ce peu de mots venait de piquer ma curiosité; aussi le priai-je de vouloir bien la satisfaire, ce qu'il fit, en me contant ce qui suit, à peu près en ces termes: «Désirant visiter l'Égypte supérieure, j'acceptai, il y a quelques années, la proposition que me fit un Anglais*[184] *de l'y accompagner. J'avais été frappé comme vous de la forme singulière de ces rochers, lorsque mon attention fut attirée par un spectacle nouveau. Je vis, à leur sommet, paraître un homme, qui en descendit à l'aide d'une corde, avec une addresse inconcevable; bientôt, cet homme disparut, puis se jetant à la nage, il vint joindre nostre barque, et demander l'aumône pour son convent. C'était un de ces moines cophtes, qui veneait, à son ordinaire, implorer la bienfaisance des passans. L'extrême agilité avec laquelle cet homme venait d'exécuter cette descente, et quelques questions que nous lui adressâmes au sujet de son couvent, ayant éveillé nostre curiosité, nous fîmes approcher le Maach du rivage, et, suivant notre conducteur qui avait enfilé la même petit sentier escarpé et taillé dans le roc par lequel il était descendu, nous parvînmes, non sans beaucoup de peine, sur la hauteur d'où nos yeux découvrirent un immense horizon. A nos pieds le Nil, foramnt en cet endroit plusieurs petites côtesverdoyantes, parcourait au loin les plaines fertiles de la province de Minieh. De nombreux villages avec leurs bois de palmiers; des troupeaux de buffles et de chèvres répandus dans la campagne, la riche végétation de ce pays, offraient le tableau le plus riant et le plus varié. Mais quel contraste en tournant nos regards vers l'endroit que nous venions d'atteindre! Dea blocs de pierre détachés et jetés çà et là sur un désert de sable, dont nos yeux ne pouvaient embrasser l'étendue, présentaient l'image du chaos; la main laborieuse de l'homme n'vait jamais essayé de changer ce sol inculte en terre productive, et y aurait sans doute perdu ses peines. Nous aperçumes alors une chétive habitation que le moine nous indiqua comme sa demeure; un petit cimetière entourait la maison; et ce couvent, qui n'avait de commun avec la plupart des autres monastères, que sa position élevée, ne nous parut guère fait pour inspirer le goût de la retraite. Ayant satisfait notre curiosité, nous allions quitter cet endroit si peu agréable, lorsque nous entendîmes tout-à-coup quelques paroles harmonieuses de la belle langue de Pétrarque et du Tasse. Nous tournant de ce coté, nous vîmes un*

[184] Si tratta per certo di William John Bankes, e il primo viaggio in questione è quello descritto nel *Viaggio in Nubia*, in cui però non si menziona il sito di Gebel el-Teir, citato però all'inizio del *Viaggio al Sennar*, c. 153.

veillard dont la taille imposant et majestueuse n'avait pu être courbée par l'âge, et qui, se présentant à nous comme le prieur du couvent, nous invita, dans les termes le plus choisis, à venir prendre quelques instans de repos. Extrêmement surpris de rencontrer sous la tunique grossière d'un moine cophte un homme familier avec les langues et les usages d'Europe, nous acceptâmes son invitation, et nous plaçant sur un banc de pierre, notre hôte et trois autres religieux, les seuls habitans du couvent, s'empressèrent de nous servire des dattes et quelques pains tout chauds, qu'ils venaient de cuire à terre entre duex pierres, à la manière du pays. Pendant ce temps, je jetai des regards curieux sur lêtre singulier et surprenant que nous avions recontré si inopinément dans ce lieu sauvage. Une longue barbe argentée retombait en boucles sur sa poitrine; ses yeaux avaient conservé tout le feu et la vivacité de la jeunesse; cependant son regard avait quelque chose de sombre et exprimait une profonde mélancolie; ses traits étaient réguliers et imposans, sa bouche paraissait ne pouvoir jamais sourire, ce qui détruisait le charme de cette belle physionomie, qu'on aurait pu comparer à un beau paysage du nord, privé par un ciel nébuleux des effets de lumière et des teintes brillantes du midi. Ne pouvant plus long-temps résister à l'intérêt, ou plutôt au sentiment de curiosité qui me dominait, je hasardai avec embarras quelques questions sur son état et sur les motifs qui avaient pu le porter à l'embrasser, ajoutant que certainement l'Égypte ne pouvait être sa patrie. Un nuage de mélancolie se répandit aussitôt sur son front, et sentant mon indiscrétion, je le priai de pardonner ma curiosité en faveur de l'intérêt qu'il m'inspirait. Il me répondit alors, sans doute pour me rassurer, que son sort n'avait rien de bien particulier et qui méritât d'inspirer de l'intérêt à qui que ce fût; qu'il était Romain de naissance, et qu'il avait été, comme cadet de famille, destiné par ses parens à l'état ecclésiastique, pour lequel il s'était senti une aversion décidée; que, fuyant le pouvoir paternel, il avait passé la plus grande partie de sa vie parmi les infidèles, dont il avait même embrassé la foi; que la mort d'un être adoré lui avait fait sentir l'énormité des ses fautes et de ses erreurs, et que, décisé à passer le reste de sa vie dans la pénitence, il avait choisi ce lieu sauvage et isolé pour y finir ses jours. C'est ainsi qu'il termina cette courte narration, et, tournant ses regards vers le cimitière, il ajouta: Port des malhereux, unique refuge contre les orages de la vie, que ne te présentes-tu à l'imagination des hommes, lorsqu'emportés par leurs passions tumultueuses et par leurs désirs effrénés, ils agissent comme si leur vie était sans terme et leurs douleurs sans fin, tandis que tout chose aboutit vers toi, et que le souvenir seul du bien que nous pouvons avoir fait dans ce monde, nous accompagne dans l'autre, et survit à notre trépas! Émus de ces paroles er de l'expression qui les accompagnait, nous prîmes congé de l'auguste veillard, qui nous donna en partant sa bénédiction. Neuf mois après, à mon retour de la Haute-Égypte, désirant encore une fois revoir le prieur cophte, je m'acheminai vers son couvent; en approchant, un des moines me reconnut, et me fir voir une fosse fraîchement recouverte. Il avait cessé de souffrir»"[185].

Il viaggio era piacevole, e non doveva comportare particolari obblighi per il nostro. La routine quotidiana, descritta sempre dalla baronessa von Minutoli, prevedeva anche

[185] Ivi, pp. 114-122.

l'approvigionamento di cibo: "*Après notre déjeuner, qui consistait en café et en lait de buffles dont nous n'avons presque jamais manqué, mon mari et le docteur Ricci armés de leur fusil, et moi, suivie de mon petit nègre, nous descendions au rivage, et, tandis que ces messieurs s'occupaient de leur chasse, je m'amusais à herboriser et à parcourir la campagne*"[186].

Il gruppo fece finalmente rientro al Cairo il 28 febbraio 1821 e da qui la coppia tedesca rientrò in Europa sbarcando a Livorno. Ricci si preparava per altre avventure, anche se i rapporti con Minutoli non dovettero venir meno: in quanto nell'opera a stampa del barone prussiano compaiono diversi riferimenti espliciti ad episodi accaduti a Ricci nel successivo viaggio in Sennar. Nella già citata lettera di H. Salt a William John Bankes del dicembre 1822 (cfr. *supra*), il console britannico dimostra di conoscere l'intensità dei rapporti fra Ricci e Minutoli: "*Besides it had come to my knowledge that very advantageous proposals had been made by Baron von Minutoli to Ricci to undertake this voyage on his account & though Ricci said nothing of this to me I saw such a resolution on his part to make the voyage that I felt assured if I did not let him go with Linant he would go on his own*"[187]. Sembra dunque che Ricci si fosse guadagnato il rispetto e la fiducia del barone prussiano e che stesse intavolando trattative per una ulteriore collaborazione. Dalla stessa lettera sappiamo come Salt assegnasse Ricci al viaggio in Sennar che Linant stava per intraprendere per conto di Bankes, sia come medico (si ricordi i quattro mesi di convalescenza di Linant dopo il viaggio al Sinai) sia come disegnatore sia, infine, come "freno" alle spese eccentriche di Linant.

9. Viaggio al Sennar (giugno 1821-febbraio 1822)

Per la ricostruzione del lungo e pericoloso viaggio al Sennar abbiamo diverse fonti molto circostanziate: il diario di viaggio di Linant stesso, conservato in due versioni pubblicate frammentariamente da tre diversi studiosi[188]; la sintetica relazione di Giovanni Finati[189]; la relazione di Cailliaud, che precedeva i nostri di qualche mese[190]; il resoconto di G.B. English[191] e, ovviamente, il *Viaggio al Sennar* di Ricci (cc. 150-271). Anche le lettere di Salt e Bankes forniscono dettagli importanti.

---

186 Ivi, pp. 136-137.

187 *Lettera di H. Salt a W.J. Bankes*, 14 dicembre 1822; USICK 2002, p. 165.

188 SHINNIE 1958 pubblica la copia di Kingston Lacy, comprendente le parti del viaggio dal 27 agosto 1821 al 14 giugno 1822; VERCOUTTER 1963 e VERCOUTTER 1964 pubblica la copia della Bibliothéque des Musées de France et du Musée du Louvre, per il periodo dal 15 giugno al 30 agosto 1821 e dall'11 giugno al 24 luglio 1822; SAMMARCO 1930a, pp. 17-32, pubblica frammenti dello stesso manoscritto.

189 FINATI 1830.

190 CAILLIAUD 1826.

191 ENGLISH 1822.

Nella seguente tabella vengono messe a confronto le due principali fonti, cioè le due versioni edite del diario di Linant e i *Viaggi* di Ricci, nell'arco temporale della lunga spedizione al Sennar. Bisogna ricordare che dall'8 novembre Linant e Ricci procedettero separati.

Coordinate temporali		**KL**	**BMF**		**Ricci**
1821	Giugno				
	Luglio				
	Agosto				
	Settembre				
	Ottobre				
	Novembre				
	Dicembre				
1822	Gennaio				
	Febbraio				
	Marzo				
	Aprile				
	Maggio				
	Giugno				
	Luglio				

Legenda

KL = Kingston Lacy/Dorchester

BMF = Bibliothèque des Musées de France et du Musée du Louvre

Ricci = *Viaggi del dottor Alessandro Ricci*

Come si è già visto, l'incarico di cercare le rovine di Meroe, cioè, idealmente, di continuare il viaggio di Bankes con Ricci abortito a Mograkka a causa dell'ostilità di Ahmed Cashiff (cfr. p. 32), era stato affidato a Linant da Bankes stesso al rientro da quel medesimo viaggio. Così ci informa Finati: "*I have already mentioned Monsieur Linant, the young Frenchman whom Mr. Bankes on his final departure from Egypt had left there with a salary, upon condition of his taking the very earliest opportunity of following uo the discoveries upon the Nile to the southward, with a view especially to fixing the*

site and examining the remains of Meroe. How far the injuction had been punctually complied with, of setting out the soonest that circumstances should permit, it is not my place to inquire, but full twelve month had elapsed before I heard of any preparation at all for the journey". Bankes stesso aggiunge una nota, con un po' di risentimento: "*I am as much at a loss upon this point as the author can be, since the departure of the Egyptian army […], for the expedition which was to open the upper country, took place in the autumn of 1820, and Monsieur Cailliaud and Monsieur Jomard seem to have gone up with it at that time on the part of the French government*"[192].

L'esercito egiziano, guidato dal figlio del Viceré Isma'il Pascià, era partito già nell'estate del 1820 alla conquista del Sennar, mentre un secondo corpo d'armata, sotto il comando di Muhammad Defterdar Bey, aveva lasciato l'Egitto nel 1821 per procedere alla conquista del Darfur. Una terza spedizione di supporto, con munizioni, uomini freschi, uniformi e medicine, era partita sotto la guida di Ibrahim Pascià, l'altro figlio (adottivo) di Muhammad 'Ali[193], alla fine del 1821. Così si esprime il medico senese: "*La partenza d'Ibrahim per il Sennar fece nascere in me il desiderio di seguitarlo, onde percorrere quella regione; ma a tale effetto era necessario ottenere dal Vice Ré la permissione di oltrepassare la seconda cateratta, permissione difficilissima a conseguirsi in quella epoca: ciò non ostante la mia perseveranza nel chiederla, e quella del Sig. Linant col quale io mi unii anche in questo viaggio, e le insistenti premure del Sig. Salt, Console Generale Inglese, giunsero a superare qualunque ostacolo, e non solo fummo autorizzati a seguire Ibrahim, ma ci fu anche accordata una commendatizia per lui*". La partenza dal Cairo venne fissata al 15 giugno, cinque giorni dopo che Ibrahim Pascià aveva messo la vela.

Poco a sud del Cairo la loro barca intercettò quella di Le Lorrain che stava trasportando il famoso zodiaco di Dendera oggi conservato al Museo del Louvre. Il rilievo, parte del soffitto del tempio, era spesso un metro e pesava sessanta tonnellate. Il francese si era servito della dinamite per praticare dei passaggi onde agevolare l'uso delle seghe, e in capo a tre settimane era riuscito, aiutato da un piccolo gruppo di locali, a staccare lo zodiaco e caricarlo sulla barca[194]. Questa operazione aveva suscitato molto sdegno nella comunità francese d'Egitto[195].

Il viaggio lungo il Nilo conobbe diverse soste; in particolare a Minya il gruppo imbarcò un inglese di nome Brine, produttore di rhum, che li aveva informati della presenza di Ibrahim Pascià ad Assiut e voleva lui stesso andare ad incontrarlo. Linant e Ricci, però, sono d'accordo nel non voler incontrare il Pascià, perché "*egli ci avrebbe indubitatamente invitati a seguirlo, dal che non avremmo forse potuto disimpegnarci, ed allora, dovendo tener dietro ad una armata, ci saremmo trovati*

---

192 FINATI 1830, vol. II, pp. 355-56.

193 RIFAAT PASHA 2005, pp. 30-31.

194 CLAYTON 1984, didascalia a p. 101.

195 *Lettera di Edme François Jomard a Bernardino Drovetti*, Parigi, 1 gennaio 1822, in CURTO, DONATELLI 1985, p. 190 (n. 150).

costretti a rinunziare a tutte quelle osservazioni, e ricerche, che ci eravamo proposti di fare, durante il nostro viaggio fino al Sennar" (c. 153).

Una sosta nell'area tebana portò Ricci a rivedere la Valle dei Re, devastata quell'anno da una furiosa inondazione; riferendosi alla tomba di Sethi I, Ricci afferma come essa "*vi aveva talmente imperversato in questo anno, che i torrenti, penetrando nella tomba avevano abbattuto una parte delle muraglie, e dei pilastri, e distrutte molte pitture*" (c. 156). Durante questo periodo Linant e Ricci ebbero anche modo di vedere e copiare i dipinti staccati dalla tomba di Nebamun, depositati nella casa di Yanni d'Athanasi e in attesa di essere spediti al British Museum, dove sono tuttora conservati (n. 37984). Il disegno di Linant è conservato nei Mss. Bankes (NT/BKL II.A.1), mentre una ulteriore copia della stessa scena, divisa in due disegni, è depositata presso la Biblioteca Universitaria di Pisa (Fondo Rosellini, Ms. 300.4, f. 62, c. 250 e Ms. 300.1, f. 61, c. 250)[196]. Molto probabilmente l'autore dei disegni pisani è Ricci.

L'11 luglio fecero una breve sosta a Gebel Silsila, poi a Kom Ombo il giorno dopo, e infine Assuan ed Elefantina, dove "*facemmo acquisto di un grosso, e lungo papiro, con lettere greche e copte, contenente una parte dell'ultimo libro dell'Illiade[197]; questo prezioso monumento, trovato da una donna dell'isola, chiuso in un vaso di terra, in un lato di una grotta, fu poi ceduto al Sig. Bankes, e fa parte della sua bella collezione di antichità egiziane*" (c. 159). Qui presero anche accordi con le autorità per rimuovere il piedistallo dell'obelisco di Philae, secondo le istruzioni che avevano ricevuto da Bankes. Ricci e Linant si fermarono diversi giorni fra Elefantina ed Assuan, lavorando con molto profitto ai templi di Amenhotep III e Ramesse II sull'isola. I loro disegni rappresentano delle testimonianze uniche, dal momento che l'anno successivo i santuari vennero completamente distrutti, mentre le copie epigrafiche fatte dai viaggiatori precedenti, compresi i *savant* francesi, erano assai imprecise ed approssimative. Dopo il passaggio di Ibrahim Pascià il 24 luglio, trovati sufficienti cammelli per il trasporto, ripresero la via verso sud il 15 agosto 1821. Linant osserva come Ricci fosse di cattivo umore, "*ce qui est assez ordinaire chez lui*", e non parlasse, a causa della scomodità del suo cammello[198]. Il barone von Minutoli riporta un episodio accaduto a Ricci in questi stessi giorni: "*Es befindet sich nämlich etwa eine halbe Stunde südlich von Assuan ein heiliger, namens Fataha, zu welchem sowohl die Bewohner dieses Orts als auch der Umgegend, zu wallfahrten pflegen, um durch folgenden Versuch zu prüfen, ob sie sündenlos sind oder nicht. Um dieses zu ermitteln, muss nämlich der Prüfende zuvörderst ein gebet verrichten, alsdann sich bis auf das Hemde oder Unterkleid entblössen. Hierauf setzt er sich mit untergeschlagenen Beinen, die Hände gegen den*

---

[196] USICK 2002, p. 40, n. 14; BETRÒ 2010a, pp. 120-27 (riproducente anche una seconda copia del secondo disegno, a matita, con griglia per la riduzione, effettuata allo scopo di essere inserita in scaal ridotta nella tavola XCVIII dei *Monumenti Civili*; Ms. 300.4, f. 61, c. 249); BETRÒ 2010b, pp. 184-87.

[197] Canto XXIV dell'Iliade, P. Lond. Lit. 28 ("Bankes Homer"), risalente al II sec. d.C.

[198] SHINNIE 1958, p. 1.

Kopf gestützt, auf eine in Raume sehr beschränkte Stelle nieder, worauf ihn alsdann einer der Anwesenden bei den Schultern fassend, einen derben Stoss giebt. Wird er hierdurch in eine kreisende Bewegung versetzt, so gilt diess für einen Beweis seiner Sündenlosigkeit, und er macht alsdann, vor Freude jubelnd, einem Andern Platz; im emtgegengesetzten Falle aber zieht er sich beschämt zurück. Herr Dr. Ricci versuchte gleichfalls sein Heil, und da ihm das Drehen wider Erwarten aller Anwesenden gelang, so trug dieser Umstand nichtwenig dazu bei, ihn in deren Augen als einen Rechtgläubigen zu empfehlen. Unfruchtbare Frauen begeben sich nach jenem Platze, um durch diese Prozedur fruchtbar zu werden; schwangere aber, um angeblich hierdurch die Niederkunft zu erleichtern"[199].

Nei giorni successivi passarono, senza però fermarsi, Kalabshe (16 agosto), Gerf Hussein, Dandur (18), Quban (19), Wadi el-Sebua (20), Amada (22), Derr (23), Qasr Ibrim (25), Abu Simbel (27), Wadi Halfa (28). Qui, mostrato il salvacondotto all'Agà comandante, passarono la cateratta il 29 agosto.

La carovana, da cui spesso Ricci si separava per prendere altre vie e seguitare le sue esplorazioni da solo, arrivò a Kumma il 31 agosto, dove si trattennero per due giorni allo scopo di fare dei disegni e una mappa del sito. Il 5 settembre raggiunsero Mograkka, limite del primo viaggio di Ricci con Bankes due anni e mezzo prima (marzo 1819); così Ricci ne richiama alla memoria il lettore: "*Hamed Casciff che ci aveva così male ricevuti nel nostro primo viaggio in Nubia, era stato costretto ad unirsi all'armata d'Ibrahim Pascià, contro il Sennar*" (c. 180). L'11 settembre finalmente passarono il confine fra Mahas e Dongola, nei pressi dell'isola Tumbus. Poco dopo furono a visitare le imponenti rovine di Kerma, a cui Ricci e Linant non dedicarono però che poche righe. Il 14 settembre raggiunsero Maragha, o Nuova Dongola, la capitale dell'omonimo regno. Qui vennero ricevuti da un servo di Abdin Bey, che, al momento assente, aveva dato disposizione affinché fossero ospitati in un ala del palazzo che era già di Abdelrahman Bey, capo dei superstiti mamelucchi. Al rientro del Bey, Ricci e Linant ne frequentarono il palazzo assiduamente, venendo trattati con molto riguardo. Partirono da Nuova Dongola il 22 settembre con una piccola barca fornita da Abdin Bey.

Il giorno successivo passarono Khandag, Sahaba, Qasr Wadi Nimeiri e Teiti. Il giorno successivo erano alla fortezza di Khandaq e il 25 settembre all'isola di Naui, riguardo alla quale Ricci scrive: "*I nostri marinari ci raccontarono cose meravigliose, ed incredibili di quest'isola: assicuravano in primo luogo, che i di lei abitanti hanno forma umana di giorno, e si cangiano in coccodrilli la notte; che poco tempo innanzi avevano mangiato il fratello del Malech Ciouesch, che volle approdare all'isola, mentre andava a Dongola a visitare sua madre*" (c. 196). La sera dello stesso giorno il gruppo approdò a Dongola Vecchia, dove riconobbe alcune rovine egiziane. Il giorno dopo nei pressi dell'Isola Tangasi

[199] MINUTOLI 1827, pp. 141-42, pubblicato anche in SAMMARCO 1930a, pp. 137-38.

scorsero alcune rovine meroitiche e dei tumuli. Il 2 ottobre giunsero finalmente ad Ambikol. Il 4 ottobre incontrarono uno dei piccoli "re" da poco sottomessi da 'Ismail Pascià e lo accolsero sulla loro barca: "*Il suo aspetto macilento, e l'abbattimento nel quale si trovava, dimostravano abbastanza quanto fosse stato sensibile alla sua disfatta*" (c. 204). Proseguendo il cammino, Ricci descrive un curioso episodio non riportato da Linant: "*A Tulbenat […] comanda per antico costume una donna: questa singolarità c'indusse a fermarci, per visitare quella, che allora vi dominava; essa poteva avere circa quaranta anni, e si dimostrò molto affabile ed ospitaliera verso di noi, offerendoci con buona grazia quei soccorsi che da lei dipendevano. Il suo marito era morto di recente, e non aveva mai goduto nella isola di veruna autorità*" (c. 205).

Il 6 ottobre i nostri congedarono la barca per fermarsi diversi giorni a lavorare presso le rovine di Napata, Nuri e Gebel Barkal. Venne fatta una mappa dei siti e vennero esplorate le numerose piramidi meroitiche. Presi dei cammelli, Linant e Ricci ripartirono solo il 17 ottobre. Attraversata la Quarta Cateratta, si trovano ad Abu Rumelia il 22 dello stesso mese, quando il capo dei cammellieri fuggì, non volendoli accompagnare oltre nel distretto di Berber. Il 24 l'agitazione dei cammellieri è allarmante, Ricci ricordava con apprensione l'incidente avvenuto nel primo viaggio in Nubia con Bankes e temeva che si ripetesse una situazione simile. Per fortuna l'arrivo di alcune barche permise il licenziamento dei cammelli. Il viaggio proseguì in barca senza particolari difficoltà, se si escludono i frequenti passaggi di quelle che Ricci definisce delle "cateratte", dei passaggi stretti ricchi di scogli in cui le barche venivano trascinate per una corda da file di uomini: "*Se bene il Sig. Cailliaud nel suo viaggio non marchi che solo cinque grandi cataratte ciò non ostante tutte quelle da me descritte devono considerarsi come altre tante cataratte di minore entità e che facilmente possono passarsi senza i canapi quando le acque sono alte*" (c. 224). Il 5 novembre finalmente giunsero a Berber, dopo aver incontrato, con loro somma curiosità, un "*cavallo marino, altrimenti detto ippopotamo*". Ricci indica la data di partenza dalla città tre giorni dopo l'arrivo, quindi l'8 novembre, mentre Linant afferma avere lasciato subito Berber la mattina stessa del 5 e fissa l'arrivo a Demer la sera. È difficile stabilire come possa essersi generata una tale incongruenza di date, che qui raggiunge il massimo dello sfasamento. Si può però osservare che il resoconto di viaggio di Linant nelle due diverse copie mostra alcune piccole differenze, anche riguardo alle date. La separazione fra Linant e Ricci viene indicata dal francese il 7 novembre nella versione di Kingston Lacy e l'8 novembre nella versione della Bibliothèque des Musées de France et du Musée du Louvre.

L'improvvisa separazione fra i due viaggiatori viene tratteggiata da Ricci con queste semplici parole: "*Siccome la nostra barca doveva rimanere in Demer a disposizione del Casciff, fummo costretti a trattenerci in questo luogo per provvederci di cammelli; ma oltre all'essere quivi poco numerosi questi*

animali, perché gli abitanti si servono quasi esclusivamente dei somari, quei pochi che vi si trovavano erano stati requisiti dalle truppe, talché a stento potemmo procurarcene tre, bastanti appena per uno solo di noi. Fu perciò convenuto, che il Sig. Linant avrebbe approfittato di quelli, e che io mi sarei trattenuto, per raggiungerlo a Schendi, subito che mi fossi provvisto di altri cammelli: in conseguenza di questo accordo la mattina seguente ci separammo" (c. 230). Si tratta dunque, secondo il medico senese, di un semplice problema logistico. Linant invece dà una spiegazione molto più dettagliata e spiacevole. Di questa parte del viaggio sono edite entrambe le versioni, fra loro non molto diverse; nel diario di Kingston Lacy Linant afferma: "*À midi, je fis commencer à charger et je ne m'attendais pas à ce qui allait arriver. Le docteur buodait depuis Barbar, et il m'était impossible de deviner la cause de son humeur. Voyant qu'il ne parlait pas, qu'il faisait un museau dur, je ne lui parlais pas non plus, et cela durait ancore à Daimer; étant ennuyé de son humeur et toujours content quand il venait me reparler, cette fois je fis aussi le boudeur, mais seilement parce que je le lui voyais faire; je né pus penser qu'à une chose qui aurait pu le mettre de mauvaise humeur, c'est qu'à Barbar je fus passer la nuit chez une femme du melik sans lui en faire part; mais vraiment est-il honnête, et même n'est-il pas offensant de bouder pour cela?*[200] *Enfin, quoi que fût le sujet de sa bouderie, voici quel en fut le résultat: comme on faisait charger et qu'il avait fait mettre ses effets sur un chameau, j'entrai dans le lieu où nous étions et il me dit ces parole: «Voyez, votre dragoman a pris le chameau que je voulais monter, cela ne me convient pas». Je lui dis que mon dragoman l'avait pris depuis la veille, et que moi-même je l'aurais monté si lui ne l'aurait pas pris; que si lui disait qu'il voulait celui-là, certainement mon dragoman lui donnerait de suite*[201]*, et qu'au surplus il n'avait que ce qu'il méritait, puisqu'il boudait et ne parlait pas, on ne pouvait deviner ses désirs, et que pour moi il m'était indifférent qu'il arrivât cela ou même qu'il boudât. Alors je sortis, et lui fit décharger son chameau et il dit qu'il ne voulait plus partir. Je ne voulus pas lui parler sur cette folie, car je me sarais emporté et cela eût donné une scène à tous les gens du pays, qu'il ne convenait pas de donner et qui en voyaient déjà assez. Plusieurs jelabs et mon dragoman essayèrent de le ramener à la raison, mais ce fut en vain; je crus qu'en partant, il me suivrait, car je ne pouvais supposer qu'il restât là sans provisions. Je partis donc et laissai deux chameaux là pour le porter, mais j'envoyais dire au cachef de ne pas lui donner des chameaux pour retourner en arrière et je le dis aussi au chek, et je partis en lui disant qu'il était un fou et que lui seul répondrait de ce qui arriverait de cette démarche inconséquente. Chemin faisant, je pensais qu'il ne reviendrait pas, car je connaissais son caractère. Au surplus je le recommandai à plusieurs jelabs, et je leur dis qu'ils répondraient de ce qui lui arriverait*"[202]. Finati, la cui prosa è molto più scarna e le cui informazioni sono più schematiche e sintetiche, scrive al riguardo: "*At Damer, in consequence of some dispute, Dr. Ricci separated from M. Linant, and left us, and we heard no more of him for the present,*

[200] Nella versione di Parigi afferma similmente: "*Je ne pus que conjecturer avec mon drogman que c'était parce que nous nous étions absentés à Barbar pendant la nuit sans lui dire de venir avec nous, croyant qu'il dormait*"; SHINNIE 1958, p. 74.
[201] "*Comme Mahamet* [il nome musulmano di Finati] *était aussi bien à ses ordres qu'aux miens, il pouvait bien lui dire de lui céder ce chameau s'il voulait pas en monter un autre*"; SHINNIE 1958, p. 74.
[202] SAMMARCO 1930a, pp. 18-19.

nor did we even know in what direction he was gone, till we reaped the benefit of some good offices that he had done us at head-quarters before we arrived there"[203].

A questo punto i due viaggiatori si separarono. Il 15 novembre Ricci raggiunse via fiume Shendi, scavalcando le rovine di Meroe che lo stesso Linant visiterà solo più tardi. Nella città africana Ricci ebbe la possibilità di visitare il mercato e documentarsi sulle mutilazioni genitali femminili, descrivendo le procedure e non mancando di esprimere parole di condanna.

Alla data del 17 novembre Ricci riporta: "*La sera del 17 novembre giunse in Schendi il Sig. Linant, ma prevedendo nel proseguimento del nostro viaggio le medesime difficoltà incontrate a Demer per avere dei cammelli, fu stabilito concordemente di continuare, lui per terra, ed io per acqua, tanto più, che io avevo fissato col rais della barca il prezzo del mio passaggio fino al Sennar. In conseguenza egli partì il 18 ed io misi alla vela il 19 allo spuntare del sole*". Sotto il 13 novembre, con ben quattro giorni di sfasamento rispetto alla narrazione di Ricci, Linant è più specifico: "*Le matin, mon dragoman étant allé chez le cachef je fus fort étonné de le voir rentrer suivi du docteur; mon premier mouvement fut de tendre la main au docteur ne pouvant bouder, je croyais qu'il venait pour continuer à voyager avec moi; mais je me trompais, car mon dragoman ayant dit: «Je savais bien que le docteur ne retournerait pas en arrière», il répondit: «Comment vouliez-vous que je retournasse? Si j'avais eu de l'argent et des provisions, je ne serais pas retourné». Alors cette parole me fit voir son mauvais cœr et me toucha bien sensiblement; je jurai en moi-même que je ne le reprendrais pas avec moi et je parus bien froid envers de lui. Peu de temps après il m'appella en particulier et me dit qu'au moment où j'étais parti il était allé chez le cachef et qu'il avait demandé des chameaux pour venir à Chaindi, qu'on les lui avait donnés et que le lendemain, lorque'il se préparait à partir, il avait vu une barque venir et que pensant que c'était celle qui portait les effets du docteur d'Ibrahim pacha, il était allé s'embarquer dedans avec l'homme d'affaires du docteur, un grec nommé Walnas, et que c'était avec cette barque qu'il était venu. Je vis bien à sa manière de parler qu'il avait envie de retourner avec moi, mais comme, sans doute, il attendait qualque parole de moi pour l'engager à rester, je me gardai bien de lui rien dire; au contraire, je lui dis que tout ce qu'il faisait était bien, que je n'avais rien à lui commander, que ce serait seulement à Monsieur Salt et Monsieur Bankes à juger ses actions, et qu'il répondrait de tout ce qui pourrait arriver de cette démarche inconsiderée. Il me dit qu'il ne voulait pas être regardé comme domestique, et que mes gens le regardaient comme tel. C'est faux, on sait qu'il était mon ami et était considéré comme moi, mais cela a toujours été son idée; à ces paroles je ne lui répondis rien. Ensuite, m'ayant dit qu'il voulait aller à Sennar, où certainement il trouverait des barques, je lui remontrai que le pacha ne lui en donnerait pas, puisqu'il n'avait ni firman ni lettre de recommandation, et que peut-être même le recevrait-il mal, puisque ni les lettres de Monsieur Salt, ni le firman ne parlaient de lui. Il me dit que lui penserait à cela, il me demanda quelque provision, mais cela m'était impossible, et je lui dis que se je lui en donnais, cela m'empêcherait peut-être de faire mon voyage, et que je ne*

---

[203] FINATI 1830, vol. II, pp. 382-83.

voulais pas me mettre dans ce cas, devant répondre de ma conduite à Monsieur Bankes. Je fus au bazar avec lui et le quittai lorqu'il fut s'embarquer en lui disant qu'à Sennar tout ce que je pourrai faire pour lui je le ferai. Je retournai chez moi et y restai jusqu'au soir"[204].

La separazione è definitiva, anche se da allora in poi non mancheranno dei cordiali scambi di messaggi, testimoniati sia da Ricci sia da Linant. C'è da chiedersi se più tardi Ricci fosse davvero semplicemente fortunato ad entrare nel campo di Ibrahim Pascià al momento della morte del suo protomedico Antonio Scotto, oppure se non avesse avuto notizia del gravissimo stato di salute del genovese attraverso il suo "*homme d'affaires*", che gli aveva dato un passaggio in barca e con cui proseguirà il viaggio fino al campo di Ibrahim (c. 231). Di questa persona Ricci non rivela l'identità, a parte un accenno "*ad un greco, che era a bordo*", forse per creare un effetto letterario di tensione e rendere più avvincente la sua storia. Mancando di soldi, senza questa speranza forse il medico toscano sarebbe rientrato in Egitto rinunciando a proseguire un viaggio pericoloso in piena solitudine. Il 4 dicembre Linant è raggiunto da una lettera di Ricci: "*Le matin, à peine étions nous hors du village que je vis venir un dromadaire devant nous. C'était un Abaddi courrier d'Ibrahim Bacha. Il me dit qu'il me cherchait depuis six jours, qu'Ibrahim bacha l'avait envoyé pour me porter une lettre qu'il me donna – elle était du docteur. Il me mandait une lettre qu'il était à peine pour moi et qu'il craignait d'après les bruits qu'on avait fait courir pour (sic) beaucoup d'assassinats qu'il ne me fut arrivé quelche chose, et qu'Ibrahim Bacha avait envoyé deux dromadaires de différents cotés pour savoir de me nouvelles. Il me disait aussi que Son Altesse désirait que j'arrivasse promptement à Sennar pour partir avec elle pour une éxpedition à dix journées de Sennar, et que le Bacha attendrait deux ou trois jours pour moi. Enfin il m'annonçait que le Docteur Scott était mort et que le Bacha l'avait pris à sa place. Ces nouvelles me firent beaucoup de plaisir; mais plus ancore en voyant que le docteur n'avair pas de rancune*"[205]. Linant rispose immediatamente, annunciando il suo arrivo a Sennar entro sei giorni[206]. Altre saranno le lettere che i due si scrissero in quei giorni, procedendo separati, ma non lontani.

Continuando il viaggio lungo il Nilo Ricci passò non lontano dai siti di Musawwarat e Naqa, che però la fretta del rais della barca gli impedì di visitare (cc. 234-35). Ogni proposizione di visita per il ritorno verrà però vanificata dall'urgenza dello stato di salute di Ibrahim Pascià. Il 24 novembre raggiunse la confluenza fra Nilo Bianco e Nilo Azzurro, nel sito che poco dopo avrebbe visto sorgere la città di Khartum per volere di Muhammad 'Ali. Con una mancia di una bottiglia di acquavite, Ricci ottenne dal capitano della barca di percorrere il Nilo Bianco per circa un'ora, in modo da poterne vedere le sponde: "*Due uomini, che comparvero lungo la sponda ovest, e che furono da me interrogati, mi assicurarono che tutte quelle boscaglie*

---

[204] SAMMARCO 1930a, pp. 20-21
[205] SHINNIE 1958, p. 86.
[206] Ivi, pp. 86-87.

sono popolate di leoni, tigri, pantere, elefanti, ed altri animali feroci, per cui niuno si è mai ardito di penetrarvi" (cc. 238-39). Rientrato sul corso del Nilo Azzurro Ricci raggiunge e passa Sennar in direzione del campo di Ibrahim Pascià in soli sei giorni. Qui, era il 30 novembre, l'accoglienza fu estremamente positiva: "*Informato appena del mio arrivo, il pascià, mi fece chiamare nella sua tenda, d'onde sortivano appunto quattro medici europei, che egli aveva consultati sulla malattia dissenterica, dalla quale era da circa un mese angustiato. Era in sua compagnia Ismaïl pascià suo fratello, e l'uno, e l'altro mi obbligarono a sedere, e mi fecero presentare il caffè, cose che non sogliono praticarsi fra i Turchi, se non che verso i personaggi di distinzione, e gli amici di gran confidenza. «Il vostro arrivo – mi disse Ibrahim – mi fa piacere per due ragioni: prima perché sono ammalato, e quindi perché il mio protomedico Sig. Scotto, che voi ben conoscete, è moribondo, vittima dell'abuso che ha fatto delle bevande spiritose. Gli altri medici, che sono nel campo saranno, non ne dubito, esperti nell'arte, ma io non ho in essi molta fiducia. Andiamo dunque insieme a visitare il mio protomedico, e vediamo se rimane qualche mezzo di strapparlo alla morte, in caso diverso, sapendo io quanto stimi voi il Sig. Salt Console Inglese, vi propongo di rimpiazzare il Sig. Scotto, divenendo mio protomedico»*" (c. 242). Come visto precedentemente, Ricci rifiutò la carica di protomedico, ma garantì la piena assistenza al pascià fino a quando non si sarebbe pienamente ristabilito. Antonio Scotto morirà la mattina successiva, 1 dicembre 1821 e Ricci si premurerà di garantirgli una sepoltura religiosa, assistito in particolare dai copti presenti nel campo.

Aspettando un qualche segno di miglioramento nella salute di Ibrahim Pascià, Ricci ebbe il permesso di visitare la città di Sennar, dove fece il triste incontro con Frediani cui si è già accennato in precedenza. Sempre a Sennar, afferma Ricci, "*il favore di cui io godeva presso il Pascià mi aveva fatto concepire il piano di spingere le mie ricerche fino alle sorgenti del Fiume Bianco, progetto, la di cui esecuzione avrebbe finalmente remossa qualunque dubbiezza su queste misteriose sorgenti*". Prospettando al principe la gloria che ne avrebbe ricavato, "*l'amor proprio del Pascià non seppe resistere a questa idea lusinghiera, e sul momento fu da lui stabilito di avanzare fino a Verkal, ultima provincia del regno di Sennar, otto gioni più al sud della città di questo nome; di là egli ci avrebbe accordato tutto il necessario, vivari cioè, bestie da trasporto, ed una scorta di soldati sufficienti a difenderci dagli attacchi di quelle orde di idolatri, feroci, e quasi selvaggie che abitano le sponde del Fiume Bianco*".

Nonostante Ricci lo sconsigliasse vivamente per la salute di Ibrahim, il pascià diede l'ordine di smontare il campo e ripartire il 12 dicembre 1821. Accampati a el-Raraba, circa 35 km a sud di Sennar, Ibrahim Pascià ricevette due melek locali, che però non si vollero impegnare per convincere gli altri sovrani a sottomettersi alle truppe egiziane senza ulteriori combattimenti. Il 15 dicembre proseguirono in nave fino a "Servi", una località circa 90 km a sud di el-Raraba lungo il Nilo; qui non avendo la barca abbastanza pescaggio, furono costretti a proseguire via terra, facendo aprire la strada nella foresta dall'esercito. Il giorno successivo arrivarono fino a

el-Darameila, circa 35 km più a sud. Raggiunsero finalmente Werkat, nell'entroterra del Sennar circa a metà strada tra Nilo Azzurro e Nilo Bianco. In un momento di riposo Ricci si spinse fino a "Sen" dove, salito su una montagna, riuscì a vedere con il cannocchiale el-Renk, il monte che affianca il Nilo Bianco. Con questa immagine di una vasta terra inesplorata negli occhi, Ricci rientrò a Werkat, dove Ibrahim Pascià era di nuovo prostrato dalla dissenteria: "*Io tenterei invano di esprimere il dispiacere che provai nel vedermi costretto ad abbandonare una impresa, al buon'esito della quale concorrevano per avventura tante favorevoli circostanze; noi avremmo sicuramente inalzato alle sorgenti un monumento che tramandasse alla posterità i nostri nomi, e l'epoca della scoperta*" (c. 262). Raggiunto dunque il 12° parallelo, Ricci ricominciò il viaggio di ritorno: era il 24 dicembre 1821.

Un paio di giorni dopo, scrive Ricci, "*incontrammo il Sig. Linant, il quale, ignaro del nostro ritorno, veniva a raggiungerci a Verkal. Il di lui rammarico non fu minore del mio quando intese che non poteva più effettuarsi la progettata spedizione, e siccome il suo ristabilimento in salute procedeva assai lentamente, si determinò esso pure a retrocedere fino al Sennar, per indi trasferirsi alle rovine di Meroë*" (c. 262).

Il 28 dicembre erano a Sennar, l'11 gennaio 1822 a Berber, il 16 a Shendi, il 18 ad Abu Hamed. Qui, poiché Ibrahim era impaziente di rientrare al Cairo, si preferì prendere la via di terra, attraversando il deserto per circa 370 km e tagliando così l'ampia ansa del Nilo (che avrebbe comportato una navigazione per circa 1100 km). La traversata, che pur seguiva una pista consolidata, si presentava molto pericolosa, soprattutto per la scarsità dell'acqua: "*Il 20 gennajo, con la provvisione di 40 grossi otri di acqua del Nilo, contenenti ciascuno circa due barili, una sufficiente quantità di biscotto, e poco riso, ci mettemmo in cammino in numero di quindici persone*" (c. 264). Il 23 gennaio già l'acqua scarseggiava "*per la poca regola che si era tenuta nella distribuzione, e per l'incuria dei servi, che ne avevano data in gran copia ai cammelli*". Le loro speranze risiedevano in un pozzo presso Murrat, "*ma quale fu la nostra sorpresa quando in luogo dell'acqua buona, e potabile, con la quale speravamo di riempire gli otri, altro non ne trovammo che della amarissima ed insopportabile*" (c. 265). Venne data da bere per prova ad un cammello, "*il quale morì gonfio prima dell'alba*". Altro non restava che razionare severamente l'acqua e ripartire nella speranza di raggiungere Wadi el-Sebu'a quanto prima. Il 24 ripartono ma "*un mammalucco, il quale stimolato dalla sete, senza spaventarsi per la morte del dromedario, volla a forza bevere dell'acqua di El-Murra prima di mettersi in cammino, e fu attaccato da dei dolori colici fierissimi, seguiti dalla dissenteria, per cui dopo due giorni morì*". Il 27 il gruppo era ormai tormentato dalla fame e dalla sete e sembravano disperare nel successo dell'impresa, quando una carovana inviata da Wadi el-Sebua li raggiunse con abbondanti acqua e viveri. Ricci spiegò che Muhammad 'Ali, avvisato del rientro in cattivo stato di salute di Ibrahim, aveva ordinato al Governatore di Assuan di far partire ogni mattina una carovana di

acqua da Wadi el-Sebua nella speranza di intercettare il gruppo di Ibrahim Pascià, nell'eventualità che questi, avendo preso la via del deserto, avesse bisogno di acqua. Il 28 gennaio arrivarono finalmente a Wadi el-Sebua, il giorno successivo erano ad Assuan e vi rimansero fino al 4 febbraio. Erano al Cairo già cinque giorni dopo.

10. Ultimi lavori in Egitto

Nella capitale Ricci venne ricevuto dal Viceré e ottenne grandi onori: "*Fui decorato di pelliccia, e di sciabla, ed oltre ad una ricompensa in denaro, ricevvi anche un donativo di quattro superbi cavalli*" (c. 271). Il dono della pelliccia era un compenso molto onorevole nella società turca dell'epoca: il console britannico Henry Salt al momento del suo insediamento ricevette in dono una pelliccia ed un solo cavallo, pur definendoli "*an honour never before bestowed on a Consul here*"[207]. Una pelliccia e un cavallo riccamente decorato furono anche il dono di Muhammad 'Ali per il console francese Roussel[208]. Il commerciante Omar Baffi, fabbricante di salnitro per conto di Muhammad 'Ali, incontrato da Ricci a Terraneh (c. 5), pure ne fu insignito[209]. Riguardo alla cifra di denaro ottenura da Ricci a titolo di ricompensa, egli parla un capitale capace di generare "*una rendita di seicento talleri, e forse più, all'anno; tanto ha decretato S.A. dietro i consigli dei Consoli Generali di Francia ed Inghilterra, che tanto hanno creduto sufficiente pel mantenimento di un solo giovine nel paese d'Italia*". Il *Diario Senese* di Anton Francesco Bandini afferma che il Viceré "*gli ha fatto un regalo di sopra a cento mila piastre di quel Paese, ed assai donativi, avendolo decorato della pelliccia di gran Visir*"[210]. Ettore Romagnoli parla di 16 mila scudi[211], mentre Henry Salt comunica a Bankes che la cifra accordata era di 8.000 talleri[212]; Felix Mengin parla invece di 10.000 talleri[213]. La somma non lo aveva fatto ricco, però egli poteva affermare all'amico Patrizio Rontani: "*Per uno di quegli accidenti straordinari che raramente si presentano nel corso della vita, sono giunto a conseguire, se non una splendida, almeno mediocre fortuna, sufficiente per vivere nel mio paese senza l'aiuto di Esculapio*"[214].

207 MANLEY, RÉE 2001, p. 70.
208 DRIAULT 1927, p. 90.
209 CURTO, DONATELLI 1985, p. 136.
210 Citando la *Gazzetta fiorentina*, Alessandria 9 ottobre 1822; SAMMARCO 1930a, p. 4.
211 SAMMARCO 1930a, p. 3.
212 USICK 2002, p. 165.
213 "*M. Ricci, qui fut employé si utilement dans plusieurs occasions par le savant M. Salt, consul-général d'Angleterre, fit ensuite le voyage de Sennâr, où il eut le bonheur de guérir Ibrahym-Pacha d'une maladie violente. Ce prince lui fit présent de dix mille talaris pour lui témoigner sa reconnaissance du service important qu'il lui avait rendu*"; MENGIN 1823, n. 1, p. 192.
214 *Lettera di Alessandro Ricci a Patrizio Rontani*, Alessandria, 12 settembre 1822, citata in SAMMARCO 1930a, p. 158.

Nella medesima lettera, Ricci accenna a degli intrighi di corte che lo avrebbero danneggiato: "*Se bene in questo caso mi sia servito con grandissimo vantaggio di un metodo di cura da me in due sole disperate circostanze con il più felice successo adottato. Questo trattamento ha divise le opinioni dei medici della Corte, altri l'hanno ammirato; e quegli che avvicinano S.A. l'hanno chiamato azzardoso colla sola veduta di nuocermi; ad onta di tutti gli intrighi vergognosi ho trionfato, sono stato distinto dei più alti onori da S.A., e sarei restato medico primario di Corte, se l'amor dell'Europa non mi avesse richiamato a passarvi il resto dei miei giorni*"[215]. Fra i medici di corte di Muhammad 'Ali vi erano Giovanni Bozaris, protomedico, e il pisano Martini: questi erano già stati mandati dal Viceré incontro a Ibrahim Pascià, come specifica lo stesso Ricci: "*Noi gl'incontrammo in Assuano, al nostro ritorno, quando il Pascià era già guarito, come si vedrà in progresso di questa memoria*" (c. 290). Anche nei *Viaggi* si accenna ad una polemica: *"Ibrahim fece per me, dal canto suo, ciò che poté: e se la ricompensa non corrispose alle sue promesse, io debbo attribuirlo, non alla sua ingratitudine, ma a delle cause pur troppo comuni nelle corti, ove la concorrenza è sempre pericolosa*" (nota "s", c. 290). L'altissima densità di medici europei nell'Egitto di Muhammad 'Ali, ora impiegati a corte ora al seguito degli eserciti, rendeva senza dubbio molto accesa la concorrenza. Ad esempio riguardo alla malattia mentale di Frediani Linant commenta così: "*Je pense qu'il doit cette folie aux autres Européens qui sont à Sennar avec lui*"[216]. Cailliaud addirittura sospettava che il fratello del protomedico Giovanni Bozaris, Demetrio, avesse avvelenato Frediani[217]. Lo stesso Demetrio avrebbe avvelenato il medico italiano Andrea Gentili a Meroe[218]. Un aneddoto viene riportato anche da Ricci: "*Qui mi cade in acconcio di rammentare la risposta data da Ibrahim ad un medico armeno addetto a questa armata, il quale andò a visitarlo a sera inoltrata, mentre io riposava nella mia tenda: un uffiziale presente al colloquio me ne fece racconto; costui, dopo averlo interrogato sullo stato attuale della sua malattia, e dopo essersi informato dei miglioramenti, e peggioramenti che andava successivamente provando, lo consigliò a licenziarmi, facendogli osservare, che i medici europei sogliono tirare in lungo le malattie, per il doppio oggetto dell'interesse, e della gloria, e che nello stato in cui trovavasi allora, egli stesso assumeva l'impegno di guarirlo perfettamente in 15 giorni, sotto pena di perdere la testa. Ibrahim, cui non sfuggì il motivo di un discorso così stravagante, e maligno, gli rispose ridendo: «La mia vita mi preme più della tua testa, che io posso avere quando mi piace»*". (cc. 287-88). Si tratta probabilmente di Demetrio Bozaris, medico di Isma'il Pascià, intrigante odiato da molti, che verrà massacrato dagli indigeni nell'ottobre 1822.

Dopo due mesi di riposo (presumibimente febbraio e marzo 1822) Ricci sembra già decidere il rientro in Europa, non prima di lavorare alla necropoli di Giza: "*Prima della mia*

---

[215] Ivi, p. 159.
[216] SHINNIE 1958, p. 80.
[217] KEIMER 1953, n. 3, p. 146; HILL 1951, p. 133.
[218] *Ibidem*, p. 202.

partenza volli trasferirmi alle piramidi di Gizeh, ove io non aveva potuto trattenermi quando mossi dal Cairo alla volta di Tebe, increscendomi di abbandonare quei luoghi senza prender copia delle interessanti rappresentazioni di antiche arti e mestieri egiziani, che si osservano nelle diverse tombe esistenti in vicinanza delle piramidi, e siccome queste sono distanti poco più di tre ore dal Cairo, potei farvi varie gite comodamente" (c. 271). Dai rimproveri di Linant al Sennar ("*Je n'étais autorisé en aucune manière par Monsieur Bankes à vous prendre avec moi, d'autant plus que vous aviez d'autres travaux à faire pour lui*"[219]), sembra probabile che Ricci stesse ancora lavorando per conto di Bankes. Da Sir Gardner Wilkinson sappiamo che egli era ancora il medico personale di Henry Salt all'epoca; di rientro da Tebe verso la metà di agosto di quel 1822, l'aristocratico inglese partì alla volta di Alessandria per portare Ricci al Cairo onde curare dalla dissenteria il compagno di viaggio J.S. Wiggett[220]. Non è chiaro se Ricci arrivasse poi al Cairo, resta però importante rilevare come in primo luogo verso agosto fosse ad Alessandria (dalla città meditterranea è datata la lettera del 12 settembre 1822 a Patrizio Rontani); in secondo luogo come il medico avesse ottenuto una certa notorietà, "*for Ricci was knows to have cured Muhammad Ali's son of a similar affliction*". Sembra che anche Linant fosse presente[221], in modo che entrambi potessero rapportare al Console riguardo alla spedizione del Sennar, che così ne scriveva a Bankes: "*The Doctor with Linant has behaved so ill… I hope you will be assured that I have done everything for the best – these young men have since you left Egypt given me much trouble and cost me no inconsiderable sum but I am really fond of both of them and especially Linant and should have been truly sorry, not to have obtained for you the completion of this voyage, which you have so much at heart*"[222]. Nella summenzionata lettera a Rontani Ricci dichiara di essere in attesa del pagamento della ricompensa promessa da Muhammad 'Ali e annuncia l'intenzione di fare un altro breve viaggio: "*In questo intervallo di tempo è molto probabile che intraprenda un altro piccolo viaggio, che mi riporterà in Cairo al momento d'imbarcarmi: e così avrò un giornale completo, ed avrò la gloria d'esser il solo fra i viaggiatori moderni italiani d'esser penetrato in una parte d'Affrica, dove pochi d'altre nazioni hanno corsi moltisismi rischi*"[223]. Di questo ultimo viaggio non vi è menzione nel testo, ed è presumibile che non abbia mai avuto luogo, rimanendo una semplice intenzione.

A metà novembre Ricci dichiarava di aver concluso il lavoro epigrafico a Giza, al quale si era dedicato in modo discontinuo ("*interrottamente*", c. 280); a questo punto ritenne conclusa la sua esperienza in Egitto: si imbarcò il 28 novembre 1822 e giunse a Livorno la vigilia di Natale.

---

219 Ivi, p. 77.

220 THOMPSON 1992, p. 41.

221 MANLEY, RÉE 2001, p. 204.

222 Dorset History Centre, Bankes HJI/169, citato in MANLEY, RÉE 2001, p. 204.

223 SAMMARCO 1930a, p. 159.

Capitolo IV

Con Rosellini e Champollion fra l'Europa e l'Egitto

1. Il rientro: lavoro sul manoscritto, ricerca di un editore, conoscenza di Champollion

Ricci rientrò in Italia il 24 dicembre 1822 e si trattenne a Livorno il tempo della quarantena al Lazzaretto di S. Leopoldo. Sembra lecito pensare che Ricci fosse solo, non avendo portato con sé le due schiave di cui si vantava con l'amico Rontani nel 1819 e che invece Linant aveva preso con sé in Gran Bretagna. Scrive: "*Ivi […] appresi con sommo rincrescimento la morte del Governatore Spannocchi, cui io aveva intenzione di offrire alcune bagatelle*" (c. 281). Nelle lettere di Ricci a Rontani si fa spesso cenno alla corrispondenza con il Governatore di Livorno, che con Ricci condivideva l'origine senese, in particolare in riferimento alla pubblicazione delle sue memorie; la morte del generale conte Spannocchi-Piccolomini rappresentava dunque anche la perdita di un possibile sponsor editoriale. Della corrispondenza purtroppo non rimane traccia nell'archivio di Stato di Siena, che conserva l'intero carteggio del governatore di Livorno[224].

Passata la quarantena, Ricci si trasferì a Firenze, dove "*con la scorta delle note, che io aveva diligentemente raccolte nel corso dei miei viaggi, ho potuto compilare la presente relazione*" (c. 281). Sembra in effetti che alcune parti dei *Viaggi* fossero state compilate già in Egitto, così almeno il *Viaggio in Nubia* era già pronto alla fine del 1819, se Ricci poteva scrivere a Rontani: "*Non contento d'esaminare i tempi dell'Egitto, traversando i deserti della Nubia montato sopra un dromedario, sono arrivato fin vicino alla terza cateratta […]. Ho fatto il giornale di questo viaggio, ho fissati i piani di tutti i Tempi* [sic] *della Nubia, ho disegnato le arti, coloriti i costumi dell'antichi Egiziani, colla veduta di stampare un'opera, lusingandomi ritrarne qualche profitto, essendo tutto ciò intieramente incognito e nuovo alla Toscana*"[225]. In una seconda lettera afferma: "*Prima per altro di dare alla luce quest'opera, penso di stampare il mio Viaggio all'Oasi di Sioa o sia Tempio di Giove Ammone, fatto nel mese di marzo di detto anno*"[226], segno che anche questo secondo viaggio era forse già pronto, o almeno veniva inteso come un'opera separata. Il lavoro sul manoscritto, comunque, non si esaurì in poco tempo. Un riferimento interno ai *Viaggi* ci indica come ancora nel 1826 Ricci stesse lavorando al testo. A Tebe nel 1818 egli ebbe la possibilità di vedere parte della Collezione Salt, che venne poi

---

[224] Sono grato alla dott.ssa M.A. Ceppari dell'Archivio di Stato di Siena per aver controllato il contenuto del Fondo Sergardi Biringucci Spannocchi, Filza 503, Lettere dirette a Francesco Spannocchi (01. Gen. 1816-31 ott. 1822).

[225] *Lettera di Alessandro Ricci a Patrizio Rontani*, Il Cairo, 13 novembre 1819; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 151.

[226] *Lettera di Alessandro Ricci a Patrizio Rontani*, Monastero di S. Caterina, 1 ottobre 1820; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 153.

spedita a Livorno, vista, studiata e comprata per contro del Louvre da Champollion stesso solo nel febbraio 1826: "*Ivi era da qualche tempo stabilito il Sig. Beechey, segretario del Consolato generale inglese, per assistere alle escavazioni, che vi faceva eseguire il Sig. Salt, e riunire tutti gli oggetti di antichità, che formarono poi in gran parte la preziosa collezione di recente acquistata, per mezzo del Sig. Champollion, dal Governo francese*" (cc. 7-8). Ancora, nel *Viaggio al Sennar* (c. 190), Ricci fa riferimento esplicito all'opera di Dixon Denham, Hugh Clapperton e Walter Oudnay, *Narrative of Travels and Discoveries in Northern and Central Africa in the Years 1822, 1823 and 1824*, pubblicata solo nel 1826. E sempre nel 1826 venne pubblicata l'opera di Cailliaud, *Voyage à Méroé*, che Ricci cita alla c. 224: "*Se bene il Sig. Cailliaud nel suo viaggio non marchi che solo cinque grandi cataratte ciò non ostante tutte quelle da me descritte devono considerarsi come altre tante cataratte di minore entità e che facilmente possono passarsi senza i canapi quando le acque sono alte*".

Nelle lettere di Ricci si insiste molto sul progetto di dare alle stampe le sue memorie di viaggio: "*Ho scritto a Sua Eccellenza il Governatore di Livorno onde indicarmi le misure necessarie per poter riuscire in quell'impresa; credo sarà necessario formare un'associazione onde supplire alle spese della stampa. Se conosci qualche persona capace ed intendente su ciò, ti prego informarti: 1° della qualità dell'opera che tengo; 2° come devo prendermi per farla stampare; 3° se potrò ritrarne qualche interesse. […] Fra due o tre mesi partirò anche una volta pel Superiore Egitto per finire le antiche arti egiziane; quindi ritornerò in Cairo per mettere tutto per ordine, o venire io stesso, o mandare il mio lavoro, secondo che le lettere del Governatore, tue e di altri amici mi consiglieranno. […] Caro amico, di nuovo ti raccomando di volerti interessare per me sul progetto di pubblicare*"[227]. E ancora: "*Mi stupisce all'estremo non ricevere nessuna tua lettera in risposta a due mie che non è molto tempo ti ho inviate, nelle quali ti pregava volerti informare della maniera con cui mi devo contenere per fare pubblicare parte dei miei viaggi fatti due anni sono nell'interno dell'Affrica, annessi ad una raccolta d'arti e costumi egiziani antichi: opera che interesserà molto la curiosità degli antiquari e dei sapienti, mentre abbiamo poche cose che riguardino quest'oggetto. […] Per altro spero che un giorno i miei scritti, dati alla luce, mi daranno qualche interesse, come mi viene da qualche amico mio di Livorno annunziato; il Governatore stesso mi dà molte buone speranze: tutto questo mi stimola a ritornare fra pochi mesi in patria*"[228]. La ricerca di un editore per i *Viaggi* era ora il suo impegno maggiore; non doveva tuttavia essere particolarmente facile. Così Acerbi scriveva a Rosellini il 31 maggio 1833 riguardo all'egittologo inglese John Gardner Wilkinson: "*Egli recasi a Londra per attendere alla stampa di qualche suo lavoro, ma pare che andando i librai non simpatizzino troppo con geroglifici perché il sig. Wilkinson non ha trovato nessuno che volesse incaricare di alcuna pubblicazione se non a spese ed a rischio*

[227] *Lettera di Alessandro Ricci a Patrizio Rontani*, Il Cairo, 13 novembre 1819; pubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 151-53.

[228] *Lettera di Alessandro Ricci a Patrizio Rontani*, Monastero di S. Caterina, 1 ottobre 1820; pubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 153, 157.

dell'autore. Non so che dire e non so dar torto neppure ai librai, perché la scienza non è fatta ancor facigliosa a molti lettori, e non sarà che dopo la vostra impresa che potremo sperare di vedere un po' chiaro in questa materia ancora oscurissima"[229].

Le successive mosse di Ricci non sono molto chiare: se a Firenze nell'abitazione di via San Gallo aveva allestito una sorta di museo egizio, probabilmente con l'intento di vendere la collezione, nell'estate 1823 lo troviamo a Siena. Così è il *Diario Senese* di Anton Francesco Bandini: "*Abbiamo in Siena quel Dottor Ricci che ebbe la sorte di liberare il figlio del Principe de'Egitto. […] Egli ha un bel cavallo arabo regalatoli dal predetto. […] Egli è venuto per rivedere gli amici e per godere delle feste, siccome l'aria salubre di Siena è migliore in questa stagione assai di quella di Firenze*"[230].

Nel 1825 l'arrivo di Champollion in Italia aveva acceso l'interesse di molti studiosi e appassionati, ivi compreso il granduca di Toscana. Champollion aveva diversi motivi per volersi fermare in Toscana: a Livorno, i magazzini del porto erano stipati di antichità egiziane in vendita; a Firenze, nel giardino di Boboli, poteva ammirare l'obelisco di Ramesse II, e nelle gallerie granducali già vi era qualche pezzo dall'antico Egitto. Nella capitale toscana inoltre vivevano diversi frequentatori d'Egitto, fra cui Segato, Caviglia e Ricci stesso. Il francese così scrive al fratello, da Torino, il 17 febbraio 1825: "*Quant à son ami* [di Huyot]*, Alessandro Ricci, de Florence, il a des dessins très importants et que je verrai à mon passage. […] Il désire beaucoup ma venue, et il prétend même que je descende chez lui, garçon, riche médecin, - sans quoi je ne vérrai rien. Je n'ai aucun parti pris à cet égard*"[231]. Una decina di giorni dopo scrive a Jean-Nicolas Huyot: "*Soyez persuadé que ma première visite à Florence […] sera pour M. Ricci, votre ami; il a déjà eu la bonté de m'offrir un gîte chez lui, et je suis on ne peut plus reconnaissant de cette gracieuse invitation que j'attribue en grande partie à votre amitié. Je ferai tout ce qui dépendra de moi pour lui être agréable*"[232]. Jean-Nicolas Huyot, che aveva condiviso con Ricci e il gruppo di Bankes il primo viaggio in Nubia (cfr. Capitolo 3, §. 4), era dunque rimasto amico del medico senese e in questa fase della vita di Ricci probabilmente fu l'intermediario con il decifratore dei geroglifici. Champollion era estremamente interessato alla collezione di Ricci, molto più ai disegni che agli oggetti: "*Il y a […] des inscriptions de temples portant des dates […] On annonce aussi la copie d'une centaine de noms de Rois ou de Reines (des cartouches) copiés sur différents édifices*"[233].

---

229 *Lettera di Giuseppe Acerbi ad Ippolito Rosellini*, Alessandria d'Egitto, 31 maggio 1833; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 23.

230 Ms. citato in SAMMARCO 1930a, p. 5.

231 *Lettera di Jean-François Champollion a Jacques-Joseph Champollion-Figeac*, Torino, 17 febbraio 1825; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 142.

232 *Lettera di Jean-François Champollion a Jean-Nicolas Huyot*, Torino, 26 febbraio 1825; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 143.

233 *Lettera di Jean-François Champollion a Jacques-Joseph Champollion-Figeac*, Torino, 17 febbraio 1825; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 141.

Champollion arrivò finalmente a Firenze una prima volta nell'estate 1825; qui venne ricevuto in udienza dal granduca Leopoldo II, che aveva da poco fatto acquisto della collezione Nizzoli e che lo incaricò della sua catalogazione. Secondo Hartleben, Ricci avrebbe più tardi espresso il malcontento del granduca per il ritardo nella realizzazione del catalogo della collezione fiorentina[234]. Nella capitale toscana Champollion finalmente fece la conoscenza di Ricci, il quale, scrive il francese, "*a mis tous ses papiers à mes ordres*"[235]. In una lettera al fratello descrive le sue numerose attività fiorentine, aggiungendo: "*De plus j'étais attendu par le Docteur Ricci, ami de Huyot, et qui est resté six ans à courir l'Égypte et l'Éthiopie, où il a beaucoup dessiné et assez bien. J'ai extrait de son grand Recueil de cartouches quelques noms nouveaux et des renseignements très précieux et fort complets sur l'époque de la construction de beaucoup de temples. J'ai de plus copié dans son Recueil une dizaine de stèle royales portant des dates de Rois de XVII^e^ et XVIII^e^ dynasties. La plupart de ces bas-reliefs très curieux viennent d'Arabie, de Sarbout-el-Kadim et Magara, où les anciens Pharaons faisaient exploiter des mines de cuivre. Le fait est précieux pour les Rois de la XVII^e^ dynastie qui, confinés dans la Haute-Égypte, pouvaient communiquer par mer avec Sarbout, malgré les Pasteurs qui n'avaient certainement pas de vaisseaux*"[236]. Sono alcuni dei disegni di Ricci confluiti in parte nella seconda lettera al Duca di Blacas (1826)[237] e in parte nelle *Notices déscriptives* (tomo II, 1889)[238]. Tornato a Firenze di nuovo nel 1826, Champollion conobbe e strinse amicizia con il professore pisano Ippolito Rosellini, con il quale percorse la penisola italiana alla ricerca di monumenti egiziani e visitò la collezione di Henry Salt nei magazzini del porto di Livorno; egli poi ne trattò l'acquisto per conto del Louvre. In Toscana Champollion conobbe anche G.B. Caviglia, che era stato appositamente inviato in Italia dal console britannico per pregare il decifratore di andare in Egitto il prima possibile. Fra le altre conoscenze toscane di Champollion si deve contare anche Girolamo Segato, che già era stato della compagnia di Minutoli in Egitto nel 1820.

In una lettera inviata da Ippolito Rosellini al ministro dell'Interno Neri Corsini nel 1836 si fa cenno ad un soggiorno di Ricci a Parigi presso Champollion nel 1827 e a degli accordi preliminari sulla pubblicazione dei *Viaggi*: "*Debbo significare a V.S. […] esser verissimo che il defunto dr. Alessandro Ricci, trovandosi in Parigi nell'anno 1827, lasciò nelle mani non già del Signor Champollion-Jeune, come credono i suoi fratelli, ma in quelle dell'attuale Signor Champollion-Figeac, un manoscritto di circa*

---

[234] Cit. in SAMMARCO 1930a, p. 146.

[235] *Lettera di Jean-François Champollion all'abate Costanzo Gazzera*, Firenze, 29 giugno 1825; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 144.

[236] *Lettera di Jean-François Champollion a Jacques-Joseph Champollion*, Firenze, 2 luglio 1825; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 146.

[237] CHAMPOLLION 1826, tav. VIIIbis.

[238] CHAMPOLLION, *Not. Descr.*, tomo II, pp. 689-692.

200 pagine con annessi disegni relativi al suo primo viaggio in Egitto e al Monte Sinai, con la verbal convenzione tra loro di pubblicarli a tempo opportuno, per ripartirne poi il profitto nel modo da convenirsi. Di ciò fui testimonio io medesimo. Dopo il nostro viaggio, rimanendo tuttavia quelle carte nelle mani dello stesso Signor Champollion-Figeac, so che il Signor dr. Ricci acconsentì alla proposta fattagli dal Sig. Champollion-Jeune di lasciar l'uso di alcuni dei suoi disegni perr far parte dell'opera ch'egli avrebbe pubblicata, per dargliene poi conto in proporzione"[239]. In realtà lo stesso Rosellini sembrava aver promesso a Ricci un aiuto per la pubblicazione dei *Viaggi*, questo almeno è quanto si evince da una lettera del medico senese indirizzata allo stesso Rosellini e datata 16 ottobre 1827: "*Per ora non ho nulla di deciso relativamente ai miei viaggi ed alla pubblicazione dei medesimi, né posso farlo ancora nell'incertezza in cui mi lascia il vostro silenzio su quanto prometteste di scrivere per me*"[240].

Gli appunti presi da Ippolito Rosellini durante la frequentazione di Champollion a Parigi nel 1827 dimostrano come il francese avesse messo a buon frutto le conoscenze ricavate dai *Viaggi* e dai disegni di Ricci: vi sono infatti citate tre iscrizioni geroglifiche tolemaiche copiate dal medico senese nel tempio nubiano di Dakka[241].

2. La Spedizione letteraria toscana (1828-1829)

Già nel 1826 Champollion e Rosellini si stavano organizzando per presentare ai rispettivi governi la proposta di una spedizione scientifica congiunta in Egitto. L'esposizione del progetto venne inviata al granduca di Toscana nel luglio 1827, che la approvò in breve tempo. A fine novembre[242] Champollion comunicava al principe toscano la necessità di rimandare di un anno la spedizione a causa dell'instabilità politica internazionale a seguito dell'ingresso delle potenze europee nella guerra d'indipendenza greca (1821-1832), in cui erano ora coinvolti su fronti opposti sia la Francia sia l'Egitto.

Essendo in contatto con entrambi i direttori delle missioni, Ricci venne senza difficoltà inserito fra i membri toscani. Il senese aveva alcune caratteristiche che lo rendevano pressoché irrinunciabile: una esperienza pluriennale in Egitto e Sudan, con tutto il bagaglio di conoscenze sui luoghi, le usanze, i locali e i diplomatici europei[243]; una grande abilità nel disegno epigrafico a lungo esercitata specificatamente sui monumenti egiziani; il fatto di essere un medico con un'ottima esperienza in quelle regioni; eventualmente anche il rispetto e il favore che si era guadagnato presso la corte di Muhammad 'Ali. All'inizio dell'ottobre 1827

239 *Lettera di Ippolito Rosellini a Neri Corsini*, Pisa, 6 giugno 1836; pubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 42-43.

240 *Lettera di Alessandro Ricci a Ippolito Rosellini*, Firenze, 16 ottobre 1827; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 161.

241 BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA, Fondo Rosellini, Ms. 297A, cc. 12r-v.

242 BRESCIANI 2008, p. 162.

243 Henry Salt purtroppo morirà nell'ottobre di quello stesso 1827.

Ricci venne addirittura ricevuto in udienza privata dal granduca Leopoldo II e così ebbe modo di scriverne a Rosellini: "*Nella scorsa settimana io andai a ringraziare S.A.I. e R., il nostro Granduca, per l'onore conferitormi di far parte della Spedizione toscana in Egitto. Non so esprimervi con quant'interesse me ne parlò e quanto coraggio seppe imprimermi*[244]*, e siate pur certo dal canto mio che seconderò con tutta l'attività possibile sotto qualunque rapporto i desideri del Principe e l'interesse del Governo. Fra le molte interrogazioni che Egli mi fece intorno all'Egitto, discese a parlare delle malattie che vi regnano, e delle epoche in cui le medesime sogliono svilupparsi in quel clima; io risposi a tutto categoricamente, e conclusi che gl'individui della Spedizione potevano più sicuramente contare sulla conservazione della loro salute partendo pel Cairo o all'approssimarsi dell'autunno o verso la fine del gennaio, ed anche nel corso del febbraio. Il mio ragionamento e le ragioni alle quali era appoggiato, sembravano persuadere il Sovrano, e mi incaricò di scrivervene; lo faccio pertanto in adempimento dei miei doveri*"[245]. La posizione di Ricci come medico era stata decisa effettivamente a Firenze dal Governo, come si evince nella lettera di partecipazione inviata a Rosellini dal Ministro Neri Corsini; al capo 2 essa recita: "*Che Ella sia autorizzato a seco condurre tre disegnatori toscani nelle persone del dott. Alessandro Ricci senese, che dovrà ancora essere incaricato dell'assistenza medico-chirurgica alle persone addette alla Commissione; etc.*"[246]. Più o meno dello stesso tenore era il regolamento stilato ad Alessandria d'Egitto l'11 settembre 1828 e firmato da Champollion e Rosellini: "*Art. 15. Le chef du service de santé est specialment chargé de regler le régime diététique qu'on doit suivre soit à bord soit à terre. Il doit se faire soumettre chaque matin par le cuisinier le manu des repas de la journée. Tous les approvisionements* [sic] *de la bouche, sont soumis à son contrôle et lui sont expressément consignés*"[247]. Inoltre, all'articolo successivo, si stabiliva: "*L'architecte de l'expédition est chargé de concert avec le chef du service de santé de choisir le local convenable soit pour les campemens* [sic] *soit pour le logemens* [sic]"[248]. Il servizio di Ricci, che si affiancava a quello di disegnatore, e quindi esigeva un compenso maggiore, era stato regolato da un apposito documento intitolato "*Accordi stipulati con Alessandro Ricci*"; al capo 10 vi si stabiliva, ad esempio: "*[Non potrà] fare lavori, o per suo, o per conto di altri, senza l'espresso permesso del Capo della Spedizione medesima*"[249].

Nel frattempo Ricci sovrintendeva alla formazione epigrafico-egittologica di Giuseppe Angelelli, un artista di grande talento dell'Accademia di Belle Arti di Firenze anch'egli parte della spedizione toscana: "*Il giovane Angelelli è assiduo nel disegnare i monumenti da voi destinati, e fa*

---

[244] "*E per grandissima fortuna il nostro ottimo Granduca non si stanca d'impellere, se così è lecito dire*", *Lettera di Ippolito Rosellini a Giuseppe Acerbi*, Tebe, 3 luglio 1829; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 17.
[245] *Lettera di Alessandro Ricci ad Ippolito Rosellini*, Firenze, 16 ottobre 1827; pubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 160-61.
[246] GABRIELI 1925, p. 190.
[247] Ivi, p. 22.
[248] *Ibidem*.
[249] BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA, Fondo Rosellini, Ms. 948, f. 6.

dei progressi"[250]. Ancora manteneva rapporti con Girolamo Segato che, benché mai menzionato nei *Viaggi*, poteva aver incontrato in Egitto nel 1820 quando entrambi erano al servizio del barone von Minutoli[251].

Non ripercorreremo qui nel dettaglio gli sviluppi della spedizione letteraria toscana: essi sono ben noti, studiati da molto tempo e anche recentemente[252]; includeremo tuttavia alcuni documenti inediti che possono fornire nuove informazioni sull'impresa e riporteremo tutte le notizie che riguardano Ricci.

La spedizione partì dall'Europa nel luglio 1828 e arrivò in Egitto il 18 agosto. Nonostante le apparenze, la missione non era particolarmente benvenuta in Egitto, a causa dello stato di guerra che ancora infiammava l'Impero ottomano aiutato dal vassallo egiziano contro la Grecia e le potenze europee: un dispaccio inedito del Console delle Due Sicilie Riccardo Fantozzi datato 10 settembre 1828 così si esprime: "*Similmente giunse qui da Tolone il 18 dello scaduto, sulla corvetta di guerra di S.M. Cristianissima L'Aigle, una compagnia scientifica di Gallo-italiani composta di 15 individui sotto la direzione dei signori Champollion Jeune e Ippolito Rosellini professori delle lingue antiche ed orientali, quale già da più di un anno era stata annunziata a S.A. dal Console generale di Francia Sig. Cav. Drovetti, a cui perlatro nell'avergli promesso di bene accoglierla e darle ogni protezione ed appoggio, lo pregò nel tempo stesso a causa delle attuali politiche circostanze, d'insinuarle a sospendere per il momento la sua gita e rimandarla ad altro tempo più favorevole. In conseguenza di che, la sua intempestiva venuta non troppo piacque alla prefata Altezza. E nell'esserle stata presentata dai loro rispettivi Consoli di Francia e Toscana, glielo fece sentire, dicendogli ch'erano arrivati non in tempi propizi; ciò non di meno gli accordò subito i debiti firmani affinché possano liberamente viaggiare nell'Alto Egitto e Nubia per ove subito se ne partirono. E da quanto sembra gli avvisi del Console francese di sospensione non gli giunsero a tempo in Francia. Comunque, l'esperienza mi ha fatto sempre conoscere, non solo qui ma generalmente in tutto il Levante, che queste numerose compagnie di viaggiatori riunite non state mai bene viste, come non lo sono dal Governo Ottomano nei suoi paesi*"[253]. Era già noto che la spedizione era stata rimandata di un anno nel 1827; tuttavia si ignorava che anche il suo arrivo nel 1828 non era stato gradito da Muhammad 'Ali. Una lettera di Bernardino Drovetti indirizzata a Ippolito Rosellini e datata 3 maggio 1828, in effetti, si esprimeva in modo abbastanza chiaro: "*Les circonstances ne son pas pour le moment favorables à l'expédition littéraire, que vous avez le projet d'entreprendre vers la fin de l'été il se*

---

250 Ibidem.

251 Ibidem: "*Comunicai a Segato quanto mi incaricaste, ed il medesimo mi sembra deciso a far parte della spedizione francese, come di già vi avvisai, e come egli mi disse aveva scritto al Signor Champollion*". Segato era stato escluso dalla commissione toscana per via delle sue idee liberali.

252 BETRÒ 2010a, BETRÒ 2010b.

253 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Fondo Affari Esteri, Fascicolo 2360, Anno 1828; consultato in copia dattiloscritta presso i NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 21.

pouvait pourtant encore qu'elles se développent de manière à amener des arrangements pacifique, qui seraient nécessaires pour assuré la pureté et la tranquillité de votre voyage en Egypte. Vous-y-trouveriez des à présent de la part de celui qui la gouverne toute production, mais il ya des cas, ou l'autorité elle même ne saurait se faire entendre, et en imposer aux malintentionnés. Prenez donc patience, Quod differtur non aufertur et quand même vous ne pourriez satisfaire dans le command de cet année à la noble ambition d'explorer les beaux restes du berceau de sciences et des arts, vous trouveriez an compensation dans la pensée que plus tard vous ne trouverez pas exposé à une interruption". Questa seconda missiva non compare nell'epistolario drovettiano pubblicato da Curto e Sabatelli e nemmeno nell'edizione di Marro, e pertanto si deve ritenere inedita: è conservata in copia presso i National Archives of Egypt[254]. Una lettera dello stesso tenore, datata al medesimo giorno, era comunque stata inviata da Drovetti a Jean-François Champollion[255]. Questi sembra non l'avesse mai ricevuta, perché il 22 agosto 1828 scriveva al fratello Champollion-Figeac di aver appena scoperto quanto Drovetti gli aveva scritto in precedenza[256].

Altri problemi erano sorti dalla resistenza opposta dal Pascià a rilasciare un permesso di scavo alle due spedizioni: "*La concessione di questi firmani non si ebbe senza difficoltà. Il Pascià rispose alla domanda che non aveva accordato queste grazie se non ai suoi più intimi amici, e, che accordatolo a noi, non avrebbe potuto negarlo ad altri senza numero fino a far vuotare il paese di antichità, e togliere l'interesse che vi attribuiscono i viaggiatori. Il sig. Drovetti console di Francia propose allora di cedere alla Commissione francese il suo firmano; il Pascià rispose che non poteva permetterlo se anche i toscani non ne avessero un altro, e quasi per ischerzo domandò al sig. D'Anastasy console di Svezia ivi presente, se avrebbe ceduto il suo firmano alla Commissione toscana. Il sig. D'Anastasy rispose che lo avrebbe fatto con piacere, e in questo modo si ottennero*"[257]. Le parole di Rosellini, espresse qui nel giornale della spedizione, sono riecheggiate nelle lettere di Champollion e nella corrispondenza inedita del console toscano De Rossetti; in una lettera al Governatore di Livorno così dice: "*Ebbi moltissimi disturbi per ottenere per la medesima il permesso di scavare, il tutto prodotto da intrighi da parte di persone di influenza che fanno il commercio di antichità. Spero però di averla spuntata e che S.A.I. e R. rimarrà contento e soddisfatto di questa Commissione*"[258]. Dello stesso tenore la lettera inviata dal medesimo De Rossetti al conte Vittorio Fossombroni, Ministro degli Esteri: "*Ho incontrate non poche difficoltà per ottenere il permesso per la medesima di fare dei scavi, giacchè fu intrigato presso il Vice-Re, da delle persone d'influenza, onde ciò non conceda né alla nostra, né alla spedizione francese, probabilmente per timore di rovinare li propri*

[254] NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 23.
[255] CURTO, DONATELLI 1985, pp. 551-52 (n. 418).
[256] ZIEGLER, HARLÉ 1989, p. 48.
[257] GABRIELI 1925, pp. 18-19.
[258] *Lettera di Carlo de Rossetti a Paolo Garzoni Venturi*, Alessandria d'Egitto, 10 settembre 1828; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 18.

affari, essendo mercanti d'antichità quelli che hanno brigato. Spero però di avere tutto appianato, e l'E.V. può essere sicura che nulla sarà da me omesso onde contribuire al felice risultato delle sovrane mire, ciò premendomi moltissimo"[259].

Non sappiamo nulla del contegno di Ricci in occasione dell'udienza col Pascià Viceré, che un tempo lo aveva così generosamente gratificato. Ibrahim Pascià, al momento, era di ritorno dalla Morea e quindi non venne visto dai membri della spedizione se non al ritorno, verso la fine del viaggio. In una lettera di Rosellini a Neri Corsini, che gli aveva chiesto opinioni sincere sulla nomina del successore di Carlo de Rosetti al consolato toscano d'Egitto, così si esprime circa i rapporti fra Ricci e la famiglia vicereale: "*Non mi pare però che il Vice-Re dimostri per lui alcuna particolare considerazione. Ibrahim stesso non gli fu in quest'ultimo viaggio cortese di alcun regalo, com'egli sperava e come suol comportare l'uso costante di quei paesi*"[260].

Il lungo viaggio in Egitto, che si dipanava nel Delta fra Alessandria e Il Cairo, e da qui a sud fino a Wadi Halfa con soste lungo tutti i maggiori siti monumentali sia all'andata sia al ritorno, e poi il lungo soggiorno a Tebe, fu costellato di piccoli episodi, anche curiosi, che coinvolsero Alessandro Ricci. Champollion, che lo definiva "*vieil habitué du pays*"[261], e Rosellini lo avevano incaricato dell'organizzazione sanitaria e dell'approvigionamento. In questa seconda funzione Ricci veniva spesso inviato a terra alla ricerca di viveri per conto della spedizione: è questo il contesto di un divertente episodio descritto da Champollion: "*En attendant que le vent s'élevât, j'allai avec Rosellini faire une promenade dans le village* [nei pressi di Sais]*, ou nous trouvâmes le docteur Ricci, qui était allé faire des provisions, entouré d'une foule de femmes à demi nues*"[262]. A Contralatopoli un'altra disavventura viene descritta non senza senso dell'humour da Rosellini medesimo: "*Tornammo alla barca che era già sera, e trovammo il dottor Ricci e il raís tutti affannati, e affaccendati i marinai a vuotar l'acqua dal maasc. Quello stesso foro che […] in questa specie di barche è lasciato apposta da potersi aprire a piacere per sommergere il legno quando occorra, fu tappato ad Achmím con stoppa e sego nelle fessure. I topi che erano in quantità e grossezza prodigiosa nelle barche, rosicando la stoppa, avevano rallentato il tappo, che l'acqua poté sollevare interamente ed entrar dentro a piena bocca. Per fortuna il fondo era bassissimo, e di acqua entrò tanto quanto bastò per mettersi a livello coin quella del fiume onde il maasac riposò sulla sabbia*"[263].

L'esperienza di Ricci deve in qualche modo aver influito sulla scelta dei monumenti da visitare, anche se questo non viene quasi mai esplicitato. Il medico senese conosceva molto

---

[259] *Lettera di Carlo de Rossetti a Vittorio Fossombroni*, Alessandria d'Egitto, 11 settembre 1828; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 19.
[260] *Lettera di Ippolito Rosellini a Neri Corsini*, Pisa, 19 aprile 1830; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 37.
[261] ZIEGLER, HARLÉ 1989, p. 86.
[262] Ivi, p. 61.
[263] GABRIELI 1925, p. 112.

bene il sito di Beni Hassan, che suscitò grande meraviglia nei membri della spedizione e in Rosellini stesso, il quale non potè fare a meno di biasimare la spedizione napoleonica per aver dimenticato un posto così interessante: "*La Descrizione dell'Egitto ci preveniva dell'esistenza di queste grotte, ma in un modo così imperfetto, che la sola prima visita elle medesime ci ha ripieni di sorpresa e di consolazione, per la raccolta di cose interessanti che eravamo in grado di farvi*"[264]. La sosta durò due settimane e la compagnia vi produsse ben 400 disegni. La sua conoscenza dei luoghi, delle persone e delle usanze lo rendeva estremamente utile in diverse missioni in cui poteva muoversi da solo: ad esempio, non appena arrivati a Bulaq il 19 settembre, Ricci venne inviato al Cairo con una lettera di Champollion per il viceconsole francese Derché[265] e una lettera di Rosellini per il viceconsole toscano Mac Ardle[266]. Ancora Ricci venne mandato in anticipo da Mit Rahina a Saqqara con sette cammelli per decidere dove piantare il campo ed organizzare lo scavo[267]. Il 28 febbraio presso el-Kab Ricci venne inviato a dorso di dromedario con un servo per prendere in consegna gli effetti della spedizione che erano a Gurna nelle mani di Piccinini, il quale stava lasciando il paese[268]. È sempre Ricci che viene mandato per una (noiosa) missione diplomatica al mamur di Qena Hassan Bey, accampato a Gurna, con un dono di quaranta bottiglie di vino[269]. La sua familiarità con il luogo ed evidentemente il suo spirito indipendente gli fecero decidere di prendere dimora separata nella casa di Gurna, mentre il resto della spedizione dormiva nella Valle dei Re nei giorni in cui si dedicava alla copiatura dei rilievi delle tombe faraoniche[270].

Ad Abu Simbel sono Ricci, Rosellini e Champollion i primi ad entrare nel grande tempio di Ramesse II[271]. In questo sito il 16 gennaio 1829 Ricci si distingue nella sua abilità nell'uso delle armi da fuoco, sparando ad un coccodrillo che stava attaccando la barca di Champollion[272]. Nei pressi di Derri Ricci ancora spara a dei coccodrilli nella vana speranza di prenderne qualcuno[273]: evidentemente la caccia era una delle sue passioni.

A Wadi Halfa il senese fu protagonista di una decisione che anni dopo avrebbe causato gravi dissapori fra Rosellini e Champollion-Figeac: la stele di Sesostri I nel santuario del tempio era stata all'inizio assegnata a Champollion, assieme all'altra stele di Ramesse I. La

---

264 *Lettera di Ippolito Rosellini a Leopoldo II di Toscana*, Tebe, 24 novembre 1828; BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA, Fondo Rosellini, Ms. 379, c. 24r.
265 ZIEGLER, HARLÉ 1989, p. 70.
266 GABRIELI 1925, p. 32.
267 ZIEGLER, HARLÉ 1989, p. 94.
268 GABRIELI 1925, pp. 154-55
269 Ivi, p. 171.
270 Ivi, p. 170.
271 ZIEGLER, HARLÉ 1989, p. 152; GABRIELI 1925, p. 132.
272 ZIEGLER, HARLE 1989, p. 172.
273 CHAMPOLLION, *Lettres* II, p. 203.

prima delle due era già stata vista da Ricci nel suo precedente viaggio del 1819 e da lui disegnata per conto di Bankes: fu proprio grazie alle sue indicazioni che venne ritrovata dalla spedizione franco-toscana. Una copia di questo disegno era finito nelle mani di Champollion stesso già nel 1825 e in origine corredava il testo dei *Viaggi* di Ricci; Champollion notò come la stele fosse stata nel frattempo danneggiata e come alcuni geroglifici copiati da Ricci dieci anni prima fossero all'epoca scomparsi[274]. Ricci, forse ritenendo di avere un qualche diritto sulla stele o semplicemente applicando più rigorosamente il principio di *partage* fino ad allora in uso fra le due spedizioni, fece caricare la stele sulla barca toscana. Champollion e Rosellini erano impegnati a scrivere e non se ne sovvennero, ma comunque nessuno protestò per il cambio. Secondo l'interpretazione di Hartleben questo gesto fu considerato imperdonabile da Champollion-Figeac, che da allora nutrì una crescente ostilità nei confronti di Rosellini[275]. Negli scritti del professore pisano, tuttavia, non si fa mai cenno a problemi nati dalla spartizione della stele e a mio avviso l'ostilità del fratello del decifratore nasceva più nella competizione di pubblicare i risultati della spedizione. Questi non si fece comunque sfuggire un commento nelle *Notices descriptives*: "*La stèle bien plus précieuse d'Osortasen Ier, de la XVI dynastie, fut emportée, on ne sai comment, par la commission Toscane, et déposée au Musée de Florence (Note de l'Editeur J.J.C.F.)*"[276].

L'episodio più noto che riguarda Ricci fu la puntura di scorpione che più tardi verrà ascritta a causa dell'infermità e della morte del medico senese. Il fatto viene descritto in dettaglio nel giornale di Rosellini e vale la pena qui di riportarlo per intero: "*Tornati al cadere della notte nella casa di Gurnah, entrai in uno dei magazzini per osservare le casse di mummie della tomba ultimamente trovata. Vi era meco Gaetano Rosellini ed il Ricci; ad un tratto quest'ultimo grida: «Sono stato pinzato da uno scorpione? Da un serpente?» Io aveva in mano una candela e guardando in terra, vidi correre un grosso scorpione, che subito schiacciai messovi sopra un piede. Intanto il Ricci era agitato da spavento e da forti dolori alla parte offesa. Salimmo in camera; la pinzatura era stata fatta nel calcagno sinistro, che era scoperto per aver egli le scarpe a pianella ed essere senza calze. Si prese una lancetta, si fece un'incisione, si sparse la parte di sale ammoniaco, ma ignoravasi il punto offeso. Sopraggiunse al Ricci una forte convulsione; dava tutti i segni di uno spasimo insopportabile, e in meno di un quarto d'ora la sua faccia si difformò tutta: gli occhi spauriti gli schizzavano dalla fronte, aveva un pallore di morte e grondava tutto di un sudor freddo. In fin non so se lo spavento aggiungesse molto all'effetto del veleno, ma il fatto si è ch'egli divenne furibondo, voleva fuggirsi, e fuori di mente rgidava parole sconnesse; due arabi potevano reggerlo a fatica. Noi tutti sturbati non sapevamo più che fargli, oltre la forte allacciatura alla gamba, rimedio che già si prese immediatamente. Facemmo ricercare uno di*

274 CHAMPOLLION, *Not. Descr.* I, p. 35.
275 CHAMPOLLION, *Lettres* II, p. 187.
276 CHAMPOLLION, *Not. Descr.* I, p. 35, n. 1.

quegli arabi che dicono aver ricevuto dai Santi la virtù di guarire i morsi dei serpenti e degli scorpioni. Quest'uomo venne dopo un'ora, mentre ancora Ricci era fuori di mente e in istato da far terrore, prendendosi di tratto in tratto la gamba e gridando: «Monta, monta». Arrivato l'arabo, prese a soffregare dall'alto in basso la gamba e a recitare gravemente lunghi pezzi del Corano; quindi, fatto scendere il sangue in basso col mezzo del soffregamento, applicò al calcagno una ventosa, consistente in un piccolo corno forato nella parte superiore, dalla quale succhiando faceva il vuoto, e – finita la suzione, lasciava con la lingua cadere sopra il foro un pezzetto di pelle. Lasciata stare alquanto tempo la ventosa, toglievala e faceva più incisioni sul giro della carne rilevata. Ripeté più volte e in diversi punti questa operazione, e dalle ferite uscì sangue nero e coagulato. Ma il paziente non provava alcun sollievo né calma, e l'arabo continuava a soffregare e a recitar Corano, dicendo che il veleno era uscito tutto. Solamente dopo tre ore di agitazione, Ricci ricominciò a tornare alla ragione. Chiedeva un poco d'acqua da bevere, ma l'arabo non la permise, e consigliava piuttosto di fumare una pipa. Al ritorno della ragione successero però forti scosse come di tetano. Ricci lamentavasi di aver la lingua fredda, di sentirsi stirare le labbra e di provare per tutto il corpo punture come di aghi che ne uscissero. Io partii molto tardi lasciandovi della gente. Nella notte ebbe tre forti insulti di vomito e le scosse continuavano fino all'alba; allora prese un poco di sonno e si svegliò calmato molto e in modo da poter a otto ore montare sul somaro e venire a Bibán-el-Molúk. La parte offesa era ancora dolente, ma il giorno dopo non risentì più altro"[277].

Al di là di questo episodio in cui fu paziente di un medico arabo, Ricci non mancava di esercitare le sue funzioni di medico a beneficio dei locali, come era stato solito fare nel suo precedente viaggio. Così scrive Rosellini nel suo giornale di viaggio a proposito del soggiorno a Saqqara: "*Al cadere e al levarsi del sole era sempre grande la folla degli arabi che venivano o per vendere antichità, o per farsi curare dal dottor Ricci mostruose malattie di occhi*"[278]. Sempre Rosellini annota un altro episodio: "*Oggi il Kascief che risiede a Beni-Hassan, mandò alle barche due servi e due cavalli per domandare il nostro medico. Il dragomanno rispose che non sarebbe stato di ritorno fino a sera; e verso sera egli infatti tornò accompagnato dal Kaimakàm, e il dottor Ricci lo visitò. Era attaccato da malattia venerea*"[279].

Dalla corrispondenza diplomatica toscana sappiamo che Ricci teneva dei rapporti epistolari anche durante la spedizione, sebbene nella maggior parte dei casi non è dato sapere con chi; anche il contenuto delle lettere è sconosciuto, essendo quasi tutte andate perdute. Delle circa nove lettere che Ricci ricevette in Egitto, una era stata trasmessa al consolato toscano dal consolato britannico ed era stata spedita da Lord Burghersh (1784-1859), ministro plenipotenziario britannico accreditato alla corte di Firenze tra 1814 e 1830[280]. Altre lettere

---

[277] GABRIELI 1925, pp. 177-78.
[278] Ivi, p. 54.
[279] Ivi, p. 78.
[280] *Lettera di Giacomo Mac Ardle a Ippolito Rosellini*, Il Cairo, 10 dicembre 1829; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 23. Nella corrispondenza edita di Lord Burghersh non vi sono tuttavia lettere di o per Ricci; WEIGALL 1912.

erano arrivate a Ricci fra il dicembre 1828 e l'agosto 1829[281]. Al loro arrivo ad Alessandria Ricci aveva scritto al conte Gerolamo Bardi direttore del Museo di Scienze Naturali, il quale aveva trasmesso la missiva a G.P. Vieussieux che a sua volta la pubblicò sull'*Antologia* nel numero del terzo trimestre 1828[282]. È una lettera piena di brio, scritta nel buon stile di Ricci, ricca di osservazioni e commenti, in particolare di natura medica.

Una lettera di Giuseppe Raddi indirizzata a Rosellini trasmette alcune domande del granduca Leopoldo II per Ricci, e si esprime così: "*S.A.G. e R.le nostro signore mi ordina interpellare il sig. Dott. Ricci medico della commissione, come pratico del paese: 1° se le contrade vicine ai Laghi Mareotis, Eddkomm, Aboukir, Boureos, e Mengaleh siano malsane per febbri, e se la malaria sia maggiore nei luoghi ove hanno questi laghi foce in mare oppure ove i rami del Nilo per le acque interne si perdono in essi. 2° Se l'epidemia venuta da febbri di malaria e gastriche, o mali ne hanno preceduto lo sviluppo della peste o se ordinariamente questa sia stata portata di fuori. La prego dunque a comunicar ciò al suddetto sig. Dottor Ricci in mio nome invitarlo a scrivermi il più sollecitamente possibile quelle notizie ch'ei crede poter fornire relativamente alle sopra indicate questioni della pregiata A.S.G. e R. e quindi salutarlo tanto e poi tanto*"[283]. Il principe toscano era evidentemente interessato alle malattie diffuse nelle aree paludose, abbondanti anche in Toscana, e di lì a poco oggetto di un intervento di bonifica statale che vedrà impegnato lo stesso ingegnere Gaetano Rosellini, zio di Ippolito e membro della spedizione[284]. Il 28 luglio il naturalista rispose a una lettera di Rosellini, che gli inviava in allegato la risposta di Ricci: "*Sig. Professore Carissimo, ricevei l'altro ieri la sua pregiatissima del 3 del corrente luglio unitamente a quella del Sig. Ricci in essa compiegata. La prego di ringraziare il medesimo, per le fornitemi notizie, e dirle anzi, che spedirò lo stesso suo foglio al Gran Duca appena giunto in Alessandria*"[285].

A testimonianza dei rapporti cordiali fra Ricci e Drovetti, già compagno di viaggio del senese a Siwa nel 1820, rimane una lettera di Ricci al console francese. Il diplomatico aveva omaggiato l'antico compagno di viaggio con una cassa di vino "*la più parte del quale è stato bevuto alla salute del suo donatore. Questa circostanza mi ha spesso rammentato il piacere che ho provato viaggiando*

---

[281] *Lettera di Carlo De Rossetti a Ippolito Rosellini*, Alessandria 22 dicembre 1828 (allega più di una lettera per Ricci); *Lettera di Giacomo Mac Ardle ad Ippolito Rosellini*, Cairo 14 aprile 1829 (una lettera); *Lettera di Giacomo Mac Ardle a Ippolito Rosellini*, Cairo 22 maggio 1829 (due lettere); *Lettera di Carlo De Rossetti a Ippolito Rosellini*, Alessandria 29 maggio 1829 (una lettera); *Lettera di Giacomo Mac Ardle ad Ippolito Rosellini*, Cairo 25 agosto 1829 (una lettera); NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 23.

[282] *Lettera di Alessandro Ricci a Gerolamo Bardi*, Alessandria d'Egitto, 26 agosto 1828, pubblicata in «Antologia» XXXII (luglio-agosto-settembre 1828), p. 141; ripubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 162-63.

[283] *Lettera di Giuseppe Raddi a Ippolito Rosellini*, Damietta, 7 maggio 1829; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 23.

[284] SILVANO 2000, p. 181.

[285] *Lettera di Giuseppe Raddi a Ippolito Rosellini*, Il Cairo, 28 luglio 1829; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 23.

con lei"[286]. Ricci chiude con premurosi consigli per la salute di Drovetti e lo invita a rientrare in Italia con lui, alla fine della spedizione letteraria toscana, che Ricci preventivava nel settembre 1829. La spedizione dovette aspettare a lungo la disponibilità di un bastimento; durante l'attesa Ricci eseguì un bel ritratto ad olio di Jean-François Champollion, conservato a Pisa in una collezione privata[287] ed in copia nelle Collezioni di Ateneo dell'Università di Pisa[288]. Finalmente la spedizione poté partire il 17 ottobre e attraccò a Livorno il 28 novembre, dopo ben quarantadue giorni di estenuante navigazione[289].

3. La promozione commerciale dell'opera di Rosellini in Europa (1831)

Finita la spedizione letteraria, i rapporti fra Ricci e Rosellini non vennero meno. Rosellini, pressato dal Governo toscano, si accingeva a dare mano alla pubblicazione dei risultati della spedizione letteraria. Dall'epistolario di Rosellini si evince come un primo manifesto, stampato nel gennaio 1831, pubblicizzasse un'opera interamente toscana: "*E ciò non già per voglia di separarmi da Champollion, ma perché egli, lasciandosi menare insieme con tutta la Francia dal vortice della politica, non dava più segni di vita per gli studi comuni; ed io che vivo in un paese tranquillo, non dovevo per altrui colpa trascurare di dar ragione al pubblico e al mio Sovrano della mia missione, la quale solamente colla pubblicazione dell'Opera si compie*"[290].

Questo manifesto era stato affidato ad Alessandro Ricci, che aveva il compito di percorrere l'Europa per corti e biblioteche al fine di promuovere l'acquisto dell'opera, che veniva così finanziata attraverso delle sottoscrizioni; il granduca, infatti, aveva solo concesso un prestito ad Ippolito Rosellini, che si trovava così ad affrontare il grande onere finanziario della pubblicazione. Il manifesto era stato sottoposto al Ministero dell'Interno che, passato il vaglio del censore, lo aveva approvato. Contemporaneamente, Rosellini aveva chiesto che Ricci venisse inviato in missione promozionale; così scrive il professore pisano a Neri Corsini il 26 gennaio 1831: "*Supplicai in Pisa la clemenza di S.A.I. e R. il Granduca a voler ordinare che questo incarico fosse munito di lettera commendatizia presso i M inistri e incaricati toscani che riseggono nelle varie città della Germania e in Inghilterra. S.A. si degnò promettermelo, ed ora prego la bontà dell'E.V. a compiacersi di procurarne l'esecuzione, come anche di proteggere la missione del dr. Ricci con qualche favorevole*

[286] *Lettera di Alessandro Ricci a Bernardino Drovetti*, Abu Simbel, 16 gennaio 1829; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 164 e in CURTO, DONATELLI 1985, p. 583 (n. 444).
[287] BRESCIANI 1990, pp. 21-24.
[288] SILVANO 1996, pp. 42-43 (inv. 333).
[289] BENVENUTI 1987, pp. 72, 74.
[290] *Lettera di Ippolito Rosellini a Giuseppe Acerbi*, Pisa, 20 febbraio 1832; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 17.

nota sul passaporto e con qualche altra specie di raccomandazione che possa convenire alla dignità di un'impresa che si eseguisce aotto gli auspici di S.A."[291]. Una seconda lettera inviata solo due giorni dopo (e non il 28 giugno come erroneamente indicato, per un evidente errore di lettura, nell'edizione di Sammarco), spiegava le condizioni a cui era stato sottoposto Ricci: "*Ho seco lui convenuto per patto di assegnargli una diaria di paoli dieci al giorno per cinque o sei mesi che deve durare questo viaggio, dovendo egli supplire del proprio a tutto quel più che possa occorrergli. E in compenso gli viene assegnato un dieci per cento sopra le somme che di mano in mano si realizzeranno dagli associati da esso raccolti*"[292]. Il Ministro Corsini rispose a Rosellini l'8 febbraio: il contenuto della lettera, perduta, si evince dalla risposta di Rosellini del 14 febbraio stesso. Il ministro evidentemente poneva delle questioni sugli accordi presi con Ricci, a suo modo di vedere forse troppo generosi e ne chiedeva la riformulazione: il professore pisano rispose punto per punto, giustificandosi con l'essersi preventivamente informato da persone esperte come l'invio di un incaricato d'affari fosse estremamente più vantaggioso dell'affidarsi ai soli librai e come la cifra di solito accordata fosse del 15%, anziché del 10% di cui si accontentava Ricci. Conclude Rosellini: "*L'E.V. troverà giusto che io non sia in grado di scrivere al Dr. Ricci per proporgli patti nuovi*"[293].

Ricci dovette partire poco dopo, ma le tappe del suo viaggio non sono conosciute nel dettaglio. Nel maggio 1831 era in Sassonia, nella capitale Dresda, dove riuscì a piazzare alcuni pezzi della sua collezione archeologica[294]. Nell'estate era passato a Berlino, perché Rosellini scriveva al governo il 26 agosto informandolo che Ricci aveva a sua volta scritto pochi giorni prima e che gli aveva risposto inviandogli una cambiale che non aveva potuto riscuotere nella capitale prussiana. Da una lettera del console Acerbi a Rosellini sappiamo che Ricci fu anche in Austria: "*Dacchè sono partito da Vienna dove lasciai il Dot. Ricci non so più nulla della vostra impresa alla quale il troppo lento procedere non può che nuocere moltissimo*"[295].

Quanto alla pubblicazione separata, Champollion ne ebbe evidentemente a male, poiché scrisse al granduca Leopoldo II affinché si procedesse a una pubblicazione congiunta: "*Il mio manifesto svegliò il sonno di Champollion, e fece lagnanze del mio dividermi da lui. Gli risposi ch'egli estesso mi vi aveva costretto; che oramai avendo ricevuto ordini e mezzi dal Granduca, non poteva senza suo permesso*

[291] *Lettera di Ippolito Rosellini a Neri Corsini*, Pisa, 26 gennaio 1831; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 39.
[292] *Lettera di Ippolito Rosellini a Neri Corsini*, Pisa, 28 gennaio 1831; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 42; originale (consultato per la correzione della data di spedizione) presso la BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA, Fondo Rosellini, Ms. 379, c. 70v.
[293] *Lettera di Ippolito Rosellini a Neri Corsini*, Pisa, 14 febbraio 1831; BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA, Fondo Rosellini, Ms. 379, c. 72v.
[294] *Lettera di Heinrich Hase a Bernhard August von Lindenau*, Dresden, 14 maggio 1831; STAATLICHEN KUSTSAMMLUNGEN, Akten 1814-1832; parzialmente pubblicata in traduzione in MARCHETTI 2003-2004, p. 43.
[295] *Lettera di Giuseppe Acerbi a Ippolito Rosellini*, Alessandria d'Egitto, 8 gennaio 1832; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 17.

mutar modo di pubblicazione: chiedesselo al Granduca stesso; sarei stato io contentissimo che si pubblicasse concordemente, e che n'ero anzi desideroso per la stessa maggior perfezione dell'Opera. Champollion fece al Granduca le sue istanze e fu concluso che, salve tutte le scambievoli convenienze, andando io una volta a Parigi, venendo lui altra volta in Toscana, si mettesse mano all'Opera di comune accordo"[296]. Nell'estate 1831 Rosellini fece il viaggio a Parigi per accordarsi con il maestro: una volta diviso il materiale uscì un secondo manifesto congiunto in francese ed italiano. La malattia improvvisa, la paralisi e poi la morte di Champollion (4 marzo 1832) fece subitaneamente fallire il progetto e Rosellini tornò all'idea originaria, pur dovendosi scontrare con l'astio manifesto del fratello Champollion-Figeac.

4. La malattia, la morte e l'eredità (1832-1834)

Rientrato dal suo viaggio europeo, di cui rimane dubbio se si sia spinto fino in Gran Bretagna, Ricci si ammalò gravemente: in mancanza di notizie circostanziate, dobbiamo supporre che fosse verso l'autunno del 1831. Ne dà notizia il 20 febbraio 1832 lo stesso Rosellini a Giuseppe Acerbi, il quale aveva chiesto notizie dei componenti la spedizione letteraria toscana, che aveva avuto modo di incontrare in Egitto: "*Gli altri nostri compagni stanno bene, meno il D.r Ricci che al suo rientro di Germania fu colto da una paralisi della parte sinistra del corpo, la quale, offendendo, come pare, il cervello, lo ha reso quasi affatto imbecille. Il Governo ne ha preso cura e ha incaricato me della sua tutela*"[297]. Nella successiva lettera Acerbi chiedeva a Rosellini di salutare a suo nome gli ex compagni, e il povero Ricci "*se è in uno stato di sovvenirsi di me*"[298]. Rosellini rispondeva: "*Il povero Ricci vive senza mente e senza poter far uso delle membra*"[299]. Nel frattempo aveva contratto dei debiti piuttosto onerosi; questo nonostante la ricca fortuna accumulata in Egitto dopo il fortunoso salvataggio di Ibrahim Pascià, la paga ricevuta durante la spedizione franco-toscana come disegnatore e come medico, la diaria e la percentuale ricavata durante la missione pubblicitaria in Europa in quello stesso anno. In effetti, di lui Rosellini aveva scritto a

[296] *Lettera di Ippolito Rosellini a Giuseppe Acerbi*, Pisa, 20 febbraio 1832; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 17.
[297] *Lettera di Ippolito Rosellini a Giuseppe Acerbi*, Pisa, 20 febbraio 1832; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 17.
[298] *Lettera di Giuseppe Acerbi a Ippolito Rosellini*, Alessandria d'Egitto, 31 maggio 1833; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 23.
[299] *Lettera di Ippolito Rosellini a Giuseppe Acerbi*, Pisa, 15 luglio 1833; NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 25.

Neri Corsini: "*Il dr. Ricci è di quegli uomini di buona fede che dal meno scaltro sono ingannati, ed è appunto per questa cagione ch'egli ha perduto gran parte delle sue non considerevolmente limitate sostanze*"[300].

Dobbiamo immaginare che Ricci non avesse parenti stretti, perché, una volta paralizzato dalla malattia, gli venne nominato un curatore nella persona del marchese Gino Capponi (1792-1876)[301]. Secondo il biografo di Angelelli: "*Non avendo famiglia, il Governo pensava di porlo in camera privata nell'Ospedale di Bonifazio*"[302]. Un passo di un'altra lettera di Rosellini a Neri Corsini del giugno 1836 pone però un serio problema; in essa si dice di Ricci: "*Trovandosi in Parigi nell'anno 1827, lasciò nelle mani non già del Signor Champollion-Jeune, come credono i suoi fratelli, ma in quelle dell'attuale Signor Champollion-Figeac, un manoscritto di circa 200 pagine, etc.*"[303]. Egli aveva dunque dei fratelli? Sono gli stessi eredi che vengono citati nelle carte amministrative, assieme ai creditori, nel 1834 dopo la sua morte? Fatto sta che gli affari dell'infermo vennero curati dal marchese Capponi e il povero Ricci venne ospitato da Angelelli: "*Non permise che un suo amico e compagno della spedizione finisse così miseramente; e accordatosi con l'illustre e venerando marchese Gino Capponi, che nella sventura del Ricci era stato eletto suo curatore, lo prese in casa, e quasi a proprio carico lo fece assistere; benchè da ogni parte, per più cagioni, gliene venisso acerbo rimprovero*"[304].

Il curatore aveva inviato una supplica al granduca in data 19 giugno 1832, collegando direttamente l'infortunio con lo scorpione del 1829 alla malattia di Ricci; in questo modo, come si è già visto, si poneva la presente sventura del medico senese come una conseguenza del servizio prestato per conto del governo e si sollecitava la clemenza sovrana. La supplica proponeva uno scambio vantaggioso per lo Stato, poiché si prospettavano come nulle le possibilità di Ricci di riprendersi e molto breve il decorso di una malattia che sembrava mortale. La collezione egiziana di Ricci, che, sebbene depauperata di circa tre centinaia di pezzi venduti a Dresda l'anno precedente, era ancora ricca e consistente, venne valutata in 6.146 lire 13 soldi e 4 denari: il marchese Capponi proponeva di acquistare l'intero lotto in cambio del versamento di una somma di 1.500 lire a saldo dei debiti contratti da Ricci e una pensione

---

300 *Lettera di Ippolito Rosellini a Neri Corsini*, Pisa, 19 aprile 1830; BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA, Fondo Rosellini, Ms. 379, c. 65v, pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 37. L'originale mostra "*non consid(erevolmente)*" soprascritto a "*limitate*" non cancellato: è dubbio se la lettura sia dunque "*non consid(erevolmente) limitate sostanze*" (forma un po' involuta), "*non consid(erevoli) sostanze*" o semplicemente "*limitate sostanze*".

301 Uomo di vasta cultura, scrittore e politico, nel 1823 aveva presentato un progetto di Costituzione toscana, nel 1848 fu prima membro della costituente e poi presidente di un gabinetto di breve durata, cofondatore dell'Antologia con Vieussieux nel 1821, senatore toscano dal 1848 e infine del Regno d'Italia nel 1860; FASANO GUARINI ET ALII 2004, PP. 25, 28, 30-31.

302 SALTINI G.E., *Giuseppe Angelelli pittore toscano, ricordo biografico*, Firenze 1866, p. 54, pubblicato in SAMMARCO 1930a, p. 148.

303 *Lettera di Ippolito Rosellini a Neri Corsini*, Pisa, 6 giugno 1836; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 43.

304 SALTINI G.E., *Giuseppe Angelelli pittore toscano, ricordo biografico*, Firenze 1866, p. 54, pubblicato in SAMMARCO 1930a, p. 148.

vitalizia a discrezione del Governo[305]. Il Presidente dell'Accademia di Belle Arti, Antonio Ramirez di Montalvo, patrocinando la supplica di Gino Capponi, proponeva al Segretario del Dipartimento delle RR. Finanze Giovanni Baldisseroni un vitalizio pari ad una somma minore di 140 lire al mese[306] e il Governo ne concesse solo 100[307]. La malattia si trascinò ancora per qualche mese e Ricci morì l'11 gennaio 1834[308].

Parecchi mesi dopo la morte del medico senese, il 20 settembre 1834, il curatore dell'eredità Francesco Pacini chiese al governo che gli eredi e i creditori residui potessero riscuotere la differenza fra il valore dichiarato della collezione acquisita dal granduca e le mensilità del vitalizio percepite da Ricci, ammontante a 2.813 lire 6 soldi e 8 denari[309]. Benché secondo la giurisprudenza non vi fosse tenuto, il granduca, "*volendo avere un benigno riguardo ai creditori e agli eredi del dr. Alessandro Ricci, per un tratto speciale di sua sovrana clemenza*", accordò con generosità il pagamento della somma rimanente con rescritto datato 28 dicembre 1834 e avanzato dall'Accademia di Belle Arti diciotto giorni prima[310].

---

305 *Supplica di Gino Capponi a Leopoldo II di Toscana*, [Firenze], giugno 1832; pubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 53-55.

306 *Lettera di Antonio Ramirez di Montalvo a Francesco Baldasseroni*, [Firenze], 14 luglio 1832; pubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 50-53.

307 *Lettera di Francesco Baldasseroni ad Antonio Ramirez di Montalvo*, [Firenze], 20 luglio 1832; pubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 49-50.

308 *Supplica di Francesco Pacini a Leopoldo II di Toscana*, [Firenze], 20 settembre 1834; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 89.

309 Ibidem, pp. 88-90.

310 *Lettera di Antonio Ramirez di Montalvo a Luigi Pratellesi*, [Firenze], 10 dicembre 1834; pubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 84-88.

Capitolo V
Le raccolte archeologiche, naturalistiche ed antropologiche

1. La collezione di Dresda (1831)

Si è visto nel capitolo precedente come Ricci avesse approfittato dell'incarico assegnatogli da Rosellini di pubblicizzare *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia* in Europa per vendere parte della sua collezione archeologica a Dresda nel maggio 1831. Non vi è molta documentazione edita sulla presenza del medico senese nella capitale sassone. La Sassonia, del resto come gran parte dell'Europa, era allora agitata da moti politici propagatisi a seguito della Rivoluzione di Luglio in Francia, che aveva causato la caduta di Carlo X e l'ascesa di Luigi Filippo d'Orléans (1830). In quei mesi del 1830-31 si venne alla nomina di Federico Augusto a principe coreggente a fianco dello zio, il re Antonio Clemente von Wettin, e alla concessione di una costituzione.

Sembra che Ricci avesse dei primi contatti con Heinrich Hase, Ispettore delle Regie Raccolte di Antichità, il quale evidentemente favorevole all'acquisto di parte della collezione offerta da Ricci, ne trasmise la proposta al Primo Ministro, Bernhard August von Lindenau (1779-1854). Nella sua lettera datata 14 maggio 1831, Hase sottolinea la qualità dei pezzi offerti da Ricci, dei quali aveva selezionato un campione di trecento oggetti sui cinquecento presentati dal medico senese[311]. Le antichità egizie non erano una novità nella capitale sassone, che già nel 1728, ai tempi di Augusto II il Forte (1670-1733), aveva acquisito importanti collezioni. La raccolta di Ricci, tuttavia, essendo composta da piccoli oggetti e papiri risultava molto interessante in un contesto prevalentemente occupato da mummie e statue.

La storia della collezione egizia di Dresda è già stata descritta da G. Elsner[312]; qui sia sufficiente indicare come il lotto acquistato da Ricci abbia subito nel corso del tempo alcune sostanziali modifiche: sei reperti vennero donati nel 1925 alla Casa Reale di Wettin, dopo che la rivoluzione aveva abolito la monarchia; ventisei oggetti vennero smarriti durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando le collezioni della Germania occupata dai russi vennero mandate in Unione Sovietica, poi restituite con confusione alla Repubblica Democratica Tedesca; altri pezzi vennero resi inidentificabili dalla incompletezza e dalla distruzione dei

---

[311] *Lettera di Heinrich Hase a Bernhard August von Lindenau*, Dresden, 14 maggio 1831; STAATLICHEN KUSTSAMMLUNGEN, Akten 1814-1832; parzialmente pubblicata in traduzione in MARCHETTI 2003-2004, p. 43.
[312] ELSNER 1993, pp. 6-11.

cataloghi. Dei trecento pezzi originari venduti da Ricci al Re di Sassonia, oggi solo 195 sono sicuramente al Museo dell'Albertinum[313].

Di questi quasi duecento pezzi, la grande maggioranza è composta da amuleti di diverso tipo (111): ve ne sono ad Occhio Udjat, a Nodo di Isi, a poggiatesta, a palmetta, a melograno, a cuore *Ib*, a segno *nfr*, a squadra, piccoli scaraboidi, etc. Sono quasi tutti oggetti di Età tarda facilmente reperibili, ancora oggi, sul mercato antiquario; alcuni sono di Medio Regno, Secondo e Terzo Periodo Intermedio, Nuovo Regno ed Età tolemaica. Vi sono anche un piccolo cartiglio ramesside in faïence (inv. 155) e un amuleto con sfinge in oro di chiara fattura vicino orientale (inv. 250).

La collezione era composta anche da anelli in faïence del Nuovo Regno, di cui uno con cartiglio di Tutankhamon (Nebkheperura) (inv. 205) e uno con cartiglio di Amenhotep III (Nebmaatra) (inv. 165); un anello in oro e lapislazzuli (inv. 156) e un anello in oro e ametista (inv. 167), entrambi del Nuovo Regno. Vi figurano nove statuette in bronzo di Età tarda e una pedina da gioco in faïence. Molto numerosi sono gli scarabei, in pietra, in faïence e in corniola datati dal Secondo Periodo Intermedio al Nuovo Regno e all'Età tarda. Vi sono poi di certo interesse uno scarabeo in avorio con cartiglio di Taharqa (inv. 021), un set di cinque "scarabei Menkheperra" (invv. 024-027, 060) e un esemplare dello scarabeo del matrimonio di Amenhotep III in pietra invetriata (inv. 091). Una serie di scarabei neri omogenei per stile e uno stampo per scarabei (inv. 092) chiudono questa tipologia di oggetti.

Sono presenti nella collezione tedesca diversi ushabty anonimi in pietra e faïence del Nuovo Regno e poi una serie di ushabty in cui il nome del proprietario è conservato: uno in legno di Meryra della XIX dinastia (inv. 398), uno per lo scriba Nakhtamon dello stesso materiale e periodo (inv. 399), uno in faïence per Amonemipet della XVIII-XIX dinastia (inv. 397), un altro realizzato per Isireshet datato alla XXVI dinastia (inv. 428), due ushabty in faïence del generale Heribamon di Età tarda (invv. 426-27) e un ushabty in faïence realizzato per un certo Heru nella XXX dinastia (inv. 425).

Due frammenti di statuette maschili in marmo e in faïence appartengono probabilmente all'ultima fase della civiltà egizia, mentre ascrivibile all'Antico Regno è un frammento di rilievo in calcare con una figura maschile imparruccata (inv. 739).

Al mondo della scrittura appartengono quattro reperti di grande interesse: una tavoletta per scriba in legno completa di due stili, risalente al Nuovo Regno (inv. 735); un papiro con testo del Libro dei Morti realizzato nella XXI dinastia per un tale Ankhefenamon (inv. 775); un

---

[313] MARCHETTI 2003-2004, p. 47.

secondo papiro della stessa epoca scritto per un certo Paiufmut (inv. 776) e una lettera scritta in demotico forse in Età romana (inv. 828).

Nei pochissimi cenni che Ricci fa nei *Viaggi* della sua collezione archeologica, non si può riconoscere nessuno degli oggetti venduti a Dresda: i pezzi migliori, in effetti, furono quelli acquisiti dal granduca Leopoldo II nel 1832 su proposta del marchese Gino Capponi a seguito dell'infermità di Ricci. Questo è spiegabile col fatto che Ricci andava allora attraversando l'Europa (Dresda, Berlino e Vienna sono le sole tappe riconosciute con certezza) con il carico di manifesti da distribuire e non poteva certo portare con sé l'intera sua collezione archeologica, che vantava diverse centinaia di pezzi anche di grandi dimensioni, fra cui sarcofagi con mummie, stele in pietra e molti vasi in pietra e ceramica. Poche casse, forse una sola, erano invece sufficienti per trasportare amuleti, scarabei, anelli, bronzetti e papiri; il resto era probabilmente descritto in un catalogo cartaceo, di minore effetto.

Sull'origine dei pezzi stessi, purtroppo, non è possibile trarre molte conclusioni: l'esistenza di set di oggetti (scarabei in pietra nera, "scarabei Menkheperra", i due ushabty di Heribamon) potrebbe far pensare a contesti archeologici quasi intatti. Ricci non menziona mai scavi da lui effettuati per sé o per conto di altri, e al di là di viaggiare e disegnare, non sembra essersi fermato per indagare i siti monumentali alla ricerca di oggetti. È vero che i *Viaggi* presentano spesso una visione parziale e limitata dei fatti; è però lecito supporre che la maggior parte di questi oggetti siano stati acquistati da Ricci sul fiorente mercato antiquario, a cui aveva certamente accesso per aver frequentato per diversi mesi sia siti "caldi" come la necropoli di Qurna sia i maggiori mercanti, scavatori, procacciatori e acquirenti di antichità del tempo. Lo scarabeo eburneo di Taharqa può invece essere stato raccolto da Ricci nei suoi viaggi in Nubia.

La collezione di Ricci aveva suscitato ulteriore interesse presso i letterati sassoni, un'eco del quale si può leggere nella lettera inviata da Carl Falkenstein, Bibliotecario del Re di Sassonia, a Bernardino Drovetti il 14 novembre 1834. In essa lo studioso tedesco ringraziava il console francese per il dono di un papiro greco e chiedeva di inviare alla Biblioteca Reale di Dresda quelle carte che avesse creduto di poter cedere fra le numerose della sua corrispondenza "*surtout des voyageurs qui ont illustré l'Egypte pendant votre protectorat si justement renommé: par example de Burckhardt, Seetzen, Hornemann, Salt, Cailliaud, Lord Valentia, Lyon, Waddington, Hanbury, Röntgen, Pachò, Rifaud, Denon, Champollion, Rosellini, Raddi, Ricci, Belzoni, Caviglia etc.*"[314].

[314] CURTO, DONATELLI 1985, p. 647 (n. 497).

2. La collezione di Firenze (1832)

La collezione acquisita dal governo toscano nel 1832 in cambio di un modesto compenso e di un vitalizio mensile per un Ricci ormai incapace di badare a se stesso era invece di tutt'altro tenore. Il fatto che fosse di una certa qualità si può dedurre anche dal diverso contegno avuto dal granduca in occasione dell'offerta della seconda collezione Nizzoli nel 1828, rifiutata dal principe toscano. È vero che il granduca voleva evidentemente mostrare "*un benigno riguardo*" nei confronti della memoria di Ricci; ciò non toglie che la collezione un tempo nelle mani del medico senese comprendesse dei pezzi di grande importanza. Questo fu il giudizio a suo tempo dato da Antonio Ramirez di Montalvo, Presidente dell'Accademia di Belle Arti, nel trasmettere al granduca la supplica del marchese Capponi: "*Esaminato da me il Catalogo di quelle Antichità, già fatto dal Professor Migliarini, e richiesti al medesimo gli schiarimenti opportuni sull'importanza di esse tanto pel lato della scienza antiquaria quanto relativamente ai monumenti già posseduti da V.A.I. e Reale, mi son convinto che se nella totalità e preso isolatamente il Museo Ricci non è d'una importanza somma, poiché contiene molti oggetti divenuti ormai comuni per la gran quantità importatane in Europa dai collettori; ciò nondimeno presenta varî pezzi assai pregevoli o per rarità, o per conservazione, o per altra avvertibile singolarità; e questi non solamente non sopraccaricherebbero d'inutili ripetizioni né il Museo Nizzoli della R. Galleria, né la collezione pervenutaci mediante la Commissione letteraria toscana stata in Egitto; ma anzi aggiungerebbero pregio alle medesime, o supplendo a qualche loro mancanza, o presentando migliori tipi di oggetti già posseduti, o qualche importante varietà*"[315].

Il catalogo a cui faceva riferimento Ramirez di Montalvo era l'inventario dettagliato dell'intera collezione Ricci compilato da Arcangelo Michele Migliarini nel maggio 1832; dopo lo scorporo dei trecento pezzi di Dresden, essa contava circa 180 entrate (di cui però alcune comprendenti anche diverse decine di oggetti, fino ad un totale di oltre 1200 pezzi). Il Presidente dell'Accademia segnalava nella medesima lettera in particolare un sarcofago maschile con mummia, una cassetta canopica, un poggiatesta, una serie di stele in pietra, quattro vasi canopi in alabastro e uno in terracotta, un ushabty in pietra e un pettorale di faïence. Il catalogo di Migliarini è stato pubblicato da Angelo Sammarco nel 1930 e costituisce tuttora uno strumento indispendsabile per lo studio della collezione Ricci. In esso i pezzi sono divisi in diverse categorie, un po' bizzarre: "Legno" (sarcofagi con le mummie, cassette, statuaria, una sedia, stele, poggiatesta, ushabty); "Pietra" (stele, sculture e ostraka); "Vasi di pietra" (canopi, ma anche semplici vasi in alabastro, calcare, arenaria); "Vasi"; "Bronzi" (specchi, statuette, materiali da intarsio, ben 240 monete imperiali romane); "Collezione delle

[315] *Lettera di Antonio Ramirez di Montalvo a Francesco Baldasseroni*, [Firenze], 14 luglio 1832; pubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 51-52.

figurine rappresentazioni delle mummie di pietra" (ushabty in calcare e calcare dipinto, alabastro, pietra scura), "di legno", "di porcellana verniciata" e "di terra cotta"; "Collezione di piccoli monumenti di diverse materie" (scarabei, amuleti, vaghi di collana e di pettorale, anellini, scaraboidi, cammei); "Papiri" (pochi frammenti malridotti); "Lavori di giunco, foglie di palma ed altri vegetabili" (sandali, cestini, pani, datteri, semi e altri frutti, una mano di mummia, capelli antichi).

Anche nel caso dei numerosissimi oggetti di Firenze è quasi impossibile indicare la provenienza (il sito archeologico) e l'origine (scavo o mercato antiquario); nei *Viaggi* vi sono tuttavia dei cenni che permettono di identificare alcuni di questi pezzi.

Alla c. 13, nella descrizione di una delle figure copiate nella tomba di Ramesse III nella Valle dei Re, Ricci scrive: "*Il quadro nel quale è collocata ha la forma esatta di uno di quei tempietti portatili, entro ai quali si conservavano gl'idoli nelle famiglie. Io ne ha uno nella mia collezione, che ha con questo la più grande analogia*". Si tratta di una cassetta per ushabty, il n. 4 del catalogo di Migliarini (corrispondente all'inv. 2190 del Museo Egizio di Firenze): "*Una cassetta di legno imbiancato, coi piedi. La sua forma è di un'arca a timpano. Contiene una linea di geroglifici in nero*"[316]. Scrive ancora Ricci nei *Viaggi*: "*Io conservo tuttora un pane trovato in una tomba a Gurnah, sul quale si osservano gl'istessi cinque buchi*" (c. 16). È il "*frammento di focaccia d'orzo, o sia pane antico*" al numero 162 del catalogo di Migliarini[317]. Prosegue il medico senese descrivendo uno dei rilievi copiati ad Abu Simbel: "*Lo stesso dio vedesi nel N° 2 di questa Tavola, ove il re armato di coltello sta in atto di abbattere, o vuole dimostrare di aver abbattuto quattro urne, sormontate ciascuna da due piume, le quali, e per la forma, e per la dimensione, sembrano essere quelle entro cui, alla morte de' grandi personaggi, suolevano gli Egizi riporre i quattro vasi sepolcrali contenenti i visceri imbalsamati del defunto, i di cui coperchi rappresentano le quattro divinità dell'Amente. Io conservo nella mia collezione una di queste urne, la di cui altezza quattro volte repetuta corrisponde a quella delle quattro, che sovrapposte, vedonsi in questo quadro*" (cc. 35-36). Ricci si riferisce qui alla cassetta per canopi segnbata col n. 3 nel *Catalogo* di Migliarini del 1832 (invv. 2184 e 2191)[318]. La cassetta, proveniente dalla necropoli di Deir el-Medina, apparteneva ad una donna di nome Takharu, che era vissuta durante la XIX dinastia[319]. Nel *Viaggio all'Oasi di Giove Ammone* Ricci scrive riguardo alle donne di Siwa: "*Rare volte le donne compariscono in pubblico, essendo per lo più occupate nelle cose domestiche, ed a tessere delle stoje, o de' piccoli cestelli di giunchi, o di foglie di palma, fatte con bella distribuzione di colori, e così bene lavorati, che possono contenere per del tempo anche de' liquidi, senza che ne gema pure una stilla: io acquistai uno di questi cestelli, che conservo tuttora presso di*

---

[316] SAMMARCO 1930a, p. 57.
[317] Ivi, p. 74.
[318] Ivi, p. 57
[319] GUIDOTTI 1991a; GUIDOTTI 2000, p. 154.

me" (c. 85). È possibile che corrisponda al n. 160 del catalogo di Migliarini: "*Una sportella per portare la semenza al campo*"[320], che quindi non sarebbe un oggetto antico. L'ultima menzione nei *Viaggi* di un oggetto poi confluito nella sua collezione è alla c. 259: "*A Verkal, e nelle altre parti del Sennar, gli abitanti usano, quando riposano, per appoggio della testa, di una specie di gruccia, fatta di un solo pezzo di durissimo legno, dell'altezza di mezzo piede, con larga base: questo mobile, che riesce sommamente incommodo a chi non vi è assuefatto, è per loro uno dei più necessarj; ne hanno sempre diversi nelle loro capanne, ed è la prima cosa che offrono ai forestieri, poiché oltre al servirsene per il riposo lo usano ancora per appoggiarvi un braccio quando si assidono. L'uso di questi origlieri rimonta alla più remota antichità; io ne conservo due nella mia collezione, uno dei quali è moderno, e l'altro, trovato in una tomba a Gournah, può servire al medesimo di confronto*". Nel catalogo di Migliarini vi sono in realtà ben tre poggiatesta, più uno indicato come contemporaneo ("*N.B. Un altro più piccolo è moderno, e servì al Signor dr. Ricci nei suoi viaggi*"): sono i numeri 28, 29 e 30 (Invv. 2340, 2342, 2343)[321]. Così li descrive l'antiquario fiorentino: "*28. Un così detto gianciale d'appoggiare il capo: pregevole non solo per la breve iscrizione benché logora, ma ancora per due figure Tifoniche graffite lateralmente sul piede. […] 29. Altro guanciale di legno semplice. […] 30. Altro guanciale più ordinario*"[322].

La Collezione Ricci del Museo Egizio di Firenze attende ancora di essere studiata come un insieme organico di materiali e non ci si può che rammaricare del fatto che i *Viaggi* possano contribuire così poco alla identificazione dei pezzi.

3. Collezioni naturalistiche e antropologiche

Più volte sono stati menzionati nei capitoli precedenti gli interessi naturalistici di Ricci, che si affiancavano a quelli antropologici, archeologici e più propriamente epigrafici. La collezione egittologica era depositata assieme a queste raccolte eterogenee, "*alcuni pezzi di storia naturale e d'arte moderna raccolti pure in Egitto*"[323]. Una volta perfezionata la vendita della collezione al granduca nel 1832, e terminate anche le trattative di compensazione degli eredi alla morte di Ricci nel 1834, la collezione egittologica si trovava nello stabile di Santa Caterina, assieme ai pezzi della Spedizione letteraria toscana e ad altri oggetti appartenuti a Ricci, più precisamente "*alcuni oggetti di storia naturale, una farmacia portatile, e varie altre cose di minore importanza: il tutto*

---

320 SAMMARCO 1930a, p. 74.
321 Ivi, pp. 59-60.
322 *Ibidem*.
323 *Lettera di Antonio Ramirez di Montalvo a Francesco Baldasseroni*, [Firenze], 14 luglio 1832; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 51.

appartenuto al defunto dr. Ricci e qui depositato insieme colle antichità egiziane, ma che peraltro, non facendo parte di quella collezione, non può in verun modo intendersi compreso nell'acquisto fatto dal R. *Governo*"[324].

Sulla natura di questi pezzi siamo informati da una lettera di Migliarini ad Antonio Ramirez di Montalvo: "*Nello stesso tempo rammento che il Signor Direttore dell'I. e R. Gabinetto sia avvertito acciò che mandi per rivedere i minerali e le conchiglie che abbiamo in consegna. Non credo che questi due articoli possano fornire niente di sua competenza, ma forse vorrà acquistare i legni pietrificati, perché sovr'essi ora si studia molto in Germania ed altrove*"[325]. Altre indicazioni ci vengono dai *Viaggi*; esse sono sorprendentemente più numerose e dettagliate di quelle fornite sui reperti archeologici. Gli oggetti si possono dividere in due categorie: minerali e uccelli.

Alla prima categoria appartenevano dei "*pezzi di porfido, di coralline, di legno pietrificato*" (c. 56) raccolti nel deserto libico presso Qaret el-Himeimat; frammenti "*di un masso assai poroso, e di un colore rosso perfetto […] che giudicai essere un ossido puro di ferro*" (c. 114) raccolti ad Hammam Fara'un nel Sinai; un esemplare di "*pietre dure color verde*" (c. 140) raccolto a Wadi el-Sheikh sempre nel Sinai; dei "*piccolissimi globetti […], puro rame*" e "*dei frammenti di vera pietra turchina*" (c. 147) trovati a Serabit el-Khadim. Molto curiose anche delle pietre trovate ad Abu Simbel: "*Già ho narrato che il suolo di questa pianura è sassoso; egli è composto di piccole pietre silicee di un colore nerastro, e di vari altri ciottoli, la maggior parte rotondi, del diametro di circa tre pollici. Prendendoli in mano, e agitandoli si conosce agevolmente che sono vuoti, e che contengono un corpo mobile: avendone spezzato alcuno vi trovai dentro della sabbia, talora sciolta, e nel suo stato naturale, e talora collegata da non so quale materia, che la riduce ad uno stato solido, e sassoso. I naturalisti possono solo indicare la causa di questa singolarità, che oltrepassa gli stretti limiti della mia intelligenza, e duolmi di aver perduti questi ciottoli che avevo espressamente portati in Europa per sottoporli alle loro osservazioni*" (cc. 30-40).

La passione ornitologica di Ricci è invece richiamata in diversi punti dei *Viaggi*, a volte con toni molto umoristici. Così nel *Viaggio al Sennar*: "*Siccome io camminava quasi sempre in piedi, traversando i villaggi ed i boschi, per fare una collezione ornitologica, mi accadde di spaventare involontariamente gli abitanti di Kor, tirando un colpo di fucile ad un uccelletto, all'ingresso del villaggio. Alcuni di essi erano riuniti presso lo sceyk del luogo, per festeggiarne il giorno natalizio, ed al romore del colpo uscirono fuori impauriti, immaginandosi, che fosse arrivato qualche distaccamento di soldati, da loro sommamente temuti; non tardarono però a tranquillizzarsi, avendogli io assicurati, che non ero un soldato, ma un medico, e rientrarono allora festevolmente nella abitazione dello sceyk*" (cc. 183-84). Sempre nel *Viaggio al Sennar* è descritto un altro episodio curioso e toccante: "*Mentre io andava in traccia di volatili e di erbe medicinali, lungo le sponde del fiume, qualche cosa fuori del consueto, che si agitò per un*

[324] *Lettera di Giovanni Mapelli a Francesco Pacini*, [Firenze], 30 marzo 1835; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 95.
[325] *Lettera di Arcangelo Michele Migliarini ad Antonio Ramirez di Montalvo*, [Firenze], 19 novembre 1832; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 82.

momento sopra un alto, e folto albero sont, richiamò la mia attenzione, e fissato a quella volta lo sguardo, io vidi un gruppo oscuro, che aveva tutta l'apparenza di un nido di qualche grosso uccello di rapina: procurai di assicurarmene girando intorno la pianta, e la sua immobilità mi persuase, che io non mi era ingannato. Volendo allora esaminarlo più da vicino, posi una palla nel mio fucile, per tentare di farlo cadere, ma mentre io prendeva a quello la mira, udii esclamare: "Fi hardach ja Sidi"[326] *(Signore abbiate compassione): al tempo stesso vidi scomporsi il gruppo, e comparire una femmina, la quale al mio invito di discendere, lasciò cadere il panno nella quale erasi avvolta, e calando per i tronchi dell'albero, ad onta delle spine di cui è coperta questa pianta, con incredibile agilità balzò in terra. Io ringraziai il cielo di non aver permesso che io commettessi un involontario omicidio, e persuaso, che quella povera creatura doveva essere compresa dallo spavento, procurai di tranquillizzarla, al che ella corrispose baciandomi in fronte, in segno di rispetto, come è costume generale fragli arabi, e raccomandandosi alla mia discrezione. Era questa una zitella di 13 a 14 anni, di bella e dolce fisionomia, resa ancora più interessante dalla situazione in cui si trovava. Avendole io domandato perché si fosse in quell'albero nascosta, mi rispose di averlo fatto, appena mi aveva veduto da lontano, per liberarsi da ogni affronto, credendomi un soldato egiziano. La pregai allora d'indicarmi una strada per cui io potesse riunirmi alla mia caravana, ed ella prestandosi senza timore alcuno alle mie brame, mi servì di guida in un piccolo sentiero, secondo il quale in breve tempo la raggiungemmo. Io le feci dono di un vezzo di vetro celeste, e di una piastra, e la congedai*" (cc. 217-18). Lo stesso passo ci informa come Ricci raccogliesse anche erbe medicinali e in genere elementi vegetali. Un altro lungo passo tratto dal medesimo viaggio ci restituisce l'unico nome di uccello di cui possiamo esser certi Ricci fece preda: l'ibis bianco. La competenza con cui Ricci descrive l'animale e le sue abitudini ci confermano nell'opinione che il livello culturale del medico senese fosse piuttosto elevato: "*Cammin facendo uccisi un ibis bianco; questo volatile tanto celebre, per la venerazione in cui lo tenevano gli antichi Egiziani, è dell'altezza di una cicogna, e quando è impettito, in atto d'osservarsi d'intorno, può avere due piedi dalla sommità del capo alla estremità delle zampe; ha la testa, ed il lungo collo quasi nudo, e coperto da una leggera lanugine nera: il becco è pure nero, e ritorto precisamente come si vede effigiato nei geroglifici. Le sue penne sono bianchissime, se non che ne ha alcune nere nelle estremità delle ali, e della coda, la quale è assai corta: ha le gambe nere, e molto lunghe, con quattro dita, tutte armate di forti ugnoli, specialmente quello di dietro. Vive nei luoghi umidi, e lungo i fiumi, ma frequenta di preferenza le coltivazioni, ove perseguita gl'insetti, di cui si pasce. Questo suo istinto è forse la scusa vera della specie di culto, che gli rendevano gli Egiziani, senza dubbio in riconoscenza del bene, che faceva all'agricoltura, liberando le semente dagli insetti divoratori. Io ne aveva conservato la pelle, la quale andò poi perduta con molti altri oggetti, nel mio precipitoso ritorno dal Sennar*" (c. 231). Una lettera del naturalista ed esploratore Wilhelm Friedrich Hemprich (1796-1825) indirizzata al console francese Drovetti il 20 maggio 1822 così si esprime con ammirazione:

[326] Ar. في ءرضك يا سيدي (fi 'ardak, ya sidi), 'per la tua misericordia, signore'.

"*Ici* [a Dongola] *nous venons d'attraper un nouveau lézard du genre des Sauvegardes et quelques exemplaires de la Tortue molle; la relation des passants et la vue d'une petite collection d'oiseaux faits par M.r le D.r Ricci, nous donnent l'espérance que nous trouverons au Senaar et au Kordaofon ce que nous désirons*"[327].

In realtà, le collezioni di scienze naturali e di materiale antropologico che erano arrivate a Firenze costituivano solo una parte di quanto Ricci aveva raccolto nei suoi viaggi. Il materiale accumulato durante il viaggio in Sennar, infatti, andò perduto nel rientro: "*Io aveva pure abbandonato la mia collezione ornitologica, una raccolta di semi, e varj altri oggetti acquistati nel mio viaggio, o ricevuti in dono dal pascià, tanto in genere di vestiario, quanto di agricoltura, musica, mobilia, &cc. e quantunque Ibrahim pascià lasciasse gli ordini più rigorosi affinché tutto mi fosse prontamente spedito in Cairo, io non ne ebbi più alcuna notizia, talché, anche per questa parte, fui assai disgraziato*" (c. 262). Fra questi oggetti di uso comune vi erano anche una lira e una bardatura di cavallo, doni ricevuti da un melek per averne curato la moglie da una oftalmia (c. 241). La lira doveva essere un oggetto molto curioso, perché così la descrive in altre occasioni il medesimo Ricci: "*La metà di una zucca, ricoperta con la pelle di un rettile, chiamato dagli arabi varan, che è la lucertola del Nilo, ne formava il corpo sonoro, dai lati del quale partivano due aste, della lunghezza di un braccio, raccomandate nella estremità ad altra asta trasversa: a questa erano attaccate cinque corde di budello, corrispondenti alla parte inferiore del corpo sonoro, ma essendo queste corse presso a poco uguali in grossezza, le variazioni di tuono* [sic] *erano quasi insensibili*" (c. 196).

L'interesse naturalistico di Ricci si evince anche dai seguenti tre passi, che sebbene di una certa lunghezza, consideriamo importante riportare qui per intero, in quanto essi forniscono più di ogni commento la prova della vastità delle conoscenze e degli interessi del nostro. Sempre nel *Viaggio al Sennar*, e a poca distanza l'uno dall'altro, essi rappresentano anche la grande capacità descrittiva e letteraria di Ricci: "*Le sponde del fiume lungo le isole percorse in questi giorni, sono per la maggior parte adombrate da certi alberi spinosi di grosso tronco, ricoperto fino alla sommità da una specie di ellera*[328]*, che gli arabi fanno mangiare ai loro cammelli, perché assai nutritiva, e ingrassante: vi si vedono parimente varie altre specie di piante, ed oltre ai sont, di fior giallo, ve ne sono di quelli che lo producono rosso, di gratissimo odore, e che gli uccelli mosca*[329] *popolano abondantemente* [sic]*, pascendosi dei fior medesimi: la quantità di questi piccoli volatili è qui immensa, e ve ne sono poi diverse altre specie, che alla vaghezza, e alla vivacità dei colori delle loro penne uniscono un canto sonoro, e piacevole. Altre due varietà di sont, si vedono specialmente lungo l'isola Mugrat; il primo, che ha la foglia simile alla mimosa nilotica, produce un frutto, che ha gran somiglianza co' nostri pomigranati, della cui scorza si servono mirabilmente gl'indigeni*

[327] CURTO, DONATELLI 1985, p. 203 (n. 159).
[328] Dialettale per 'edera'.
[329] *Trochilidae* (Vigors 1825), il colibrì.

per conciare le pelli degli animali: il secondo fa un fiore simile all'amorino[330] *di Europa, che tramanda, anche a una certa distanza, un soavissimo odore*" (c. 222). Poco più avanti: "*Il 21 dopo due ore di navigazione, sopraggiunti dalla calma, ci arrestammo ad una isoletta, ove osservai con ammirazione un immenso sicomoro, nel di cui tronco, che è vuoto, possono stare comodamente venti persone. Diviso in otto rami di straordinaria grossezza, che si dilungano, quasi orizzontalmente, quindici piedi dal tronco principale, a guisa di stella, l'ombra che ne resulta sul suolo ha una circonferenza di più di cento piedi. La riunione di questi otto rami intorno al tronco, nel punto d'onde s'en partono, produce una specie di piattaforma, sulla quale gli abitanti dell'isola sogliono adagiarsi, fino al numero di trenta, per prendere il fresco nelle ore più calde del giorno. Chi può mai calcolare l'età di una pianta così smisurata?*" (c. 235). Poche pagine oltre, ancora: "*Innumerevoli torme di acquatici cuoprivano il Nilo, mentre varie altre specie di uccelli svolazzavano fralle piante. Quivi incontrai le prime scimmie, dopo la mia partenza dal Cairo: l'agilità di questi animali è veramente sorprendente, poiché si vedono saltare da un albero all'altro, anche da molta distanza, e restare quindi pendenti ai rami, attortigliando a quelli la coda; posizione nella quale sembrano molto dilettarsi. Gli alberi, che più comunemente si trovano in questi boschi, sono di diverse specie: i sont, che altrove vedonsi altissimi, e ramosi, sono qui piccoli, e nani, né oltrepassano l'altezza di quattro braccia; le loro foglie sono minute, e le spine acutissime, ed attaccate al ramo con una base rotonda, a guisa di pera. Vi è l'albero adele, simile alquanto al dumo, ma assai più alto, e con le foglie molto più larghe: fa un frutto a grappoli, come l'uva, della grossezza di un pomo, verde in principio, e cangia poi in rosso quando è maturo. Vi sono pure dei tamarhendi, i di cui giovani ramoscelli hanno un sapore acido assai grazioso; finalmente, si vedono di tratto in tratto poche palme selvagge, che non producono alcun frutto, e varie altre specie di piante*" (c. 240).

[330] *Reseda odorata* (L. 1758).

Capitolo VI

I *Viaggi*: elementi di novità, temi, problemi

1. Storia di un giornale ritrovato e perso più volte

Si è già visto nei precedenti capitoli come Ricci nel 1827 a Parigi lasciasse a Champollion-Figeac il manoscritto dei *Viaggi* e i disegni, "*con la verbal convenzione tra loro di pubblicarli a tempo opportuno, per ripartirne il profitto nel modo da convenirsi*"[331]. Si è visto anche come Champollion le Jeun incoraggiasse a pubblicare e a un tempo utilizzasse il manoscritto e i disegni per i suoi studi.

Nel giugno 1836 Rosellini scrisse al Ministro dell'Interno Corsini perché si adoperasse alla restituzione di alcuni disegni inviati in Francia a Champollion le Jeune per la pubblicazione comune dell'opera sui monumenti egiziani. Rosellini era molto indignato: era sicuro che il plico da lui spedito coi disegni fosse ancora intatto perché il decifratore non lo aveva potuto aprire per via dell'infermità; le scuse addotte dal Figeac per il ritardo nella restituzione erano secondo lui dunque fittizie e volte a guadagnare tempo per ottenere delle copie dei disegni medesimi. Rosellini invitò anche il ministro ad interessarsi, per via dell'incaricato toscano alla corte di Francia, riguardo alla sorte del manoscritto e dei disegni di Ricci ancora nelle mani del francese. Si potrebbe contestare che Ricci aveva lasciato il manoscritto al Figeac con l'intento di pubblicarlo e che quindi il governo toscano non ne avesse diritto alla restituzione; in realtà, nel 1834, con la risoluzione che acconsentiva al pagamento della cifra residuale della collezione Ricci agli eredi, il governo chiedeva ai familiari di cedere tutte le carte e i disegni che avessero attinenza con l'Egitto e possibilmente con la collezione archeologica. Dei disegni parleremo nel prossimo capitolo: qui ci interessa rilevare come, nel 1836 al momento dell'ultimo avvistamento, i *Viaggi* risultassero ancora in mano a Champollion-Figeac.

Non fu dunque un caso se nel 1928, quasi un secolo dopo, il manoscritto venisse ritrovato al Cairo via Parigi per mano di Ernesto Verrucci Bey (1874-1947), stimatissimo architetto italiano alla corte egiziana. Angelo Sammarco (1883-1948), traduttore e censore di re Fuad I d'Egitto (1917-1936), così ne descrive il ritrovamento nel 1930: "*Il ms. ci fu presentato dal Gr. Uff. Ernesto Verrucci Bey, Architetto Capo dei Palazzi Reali in Egitto, il quale, intuendone l'importanza, lo aveva acquistato, per conto di S.M. Fuad I, dalla libreria Moscato in Cairo, dove il ms. era pervenuto da una*

[331] *Lettera di Ippolito Rosellini a Neri Corsini*, Pisa, 6 giugno 1836; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 43.

libreria antiquaria di Parigi"[332]. In un altro scritto dello stesso Sammarco, pubblicato postumo nel 1949, si ottengono maggiori informazioni: "*Nel 1928, Ernesto Verrucci Bey, architetto capo dei Palazzi Reali in Egitto, che mi onorava della sua amicizia, mi presentò per l'esame un grosso manoscritto, che, con mia grande e graditissima sorpresa, s'intitolava* Viaggi del dottore Alessandro Ricci di Siena. *L'esame di esso mi convinse subito che si trattava effettivamente del Giornale del nostro viaggiatore.archeologo. Il Verrucci l'aveva rinvenuto presso la libreria Moscato in Cairo, che l'aveva ricevuto da una libreria antiquaria di Parigi. Intuendone l'importanza, l'aveva segnalato al Re Fuad, il quale in seguito a mia relazione l'acquistò per una forte somma, e si compiacque affidarmi l'incarico della pubblicazione dell'opera e di eseguire ricerche per meglio illustrare la personalità del Ricci, sul quale non s'avevano che scarse notizie*"[333].

Sammarco scriveva anche che "*per l'occasione delle onoranze al Rosellini sarà dato alla luce, sotto gli auspici del Ministero dell'Africa Italiana, il testo integrale dell'opera del Ricci con introduzione, note, documenti inediti, rari, e tavole*". Quando questo articolo venne pubblicato, Sammarco era morto già da un anno (1948) e l'edizione dei *Viaggi* di Ricci non era ancora stata data alle stampe: le celebrazioni per Rosellini erano previste per il 1943, erano poi slittate per via della Seconda Guerra Mondiale al 1949. Il lasso di tempo fra la scoperta del manoscritto e la morte di Sammarco (1928-1948) era d'altronde stato riempito da una miriade di pubblicazioni dello studioso campano, in particolare quattro volumi della progettata serie *Il regno di Muhammad Ali nei documenti diplomatici italiani inediti*[334]. Anche il lavoro su Ricci era stato progettato in una serie di due volumi, il primo dei quali, l'edizione del manoscritto, non vide mai la luce, mentre il

---

[332] SAMMARCO 1930a, p. VI.

[333] SAMMARCO 1949, pp. 110-11.

[334] *Alessandro Ricci da Siena e il suo giornale dei viaggi recentemente scoperto*, in «Bulletin de la Société Royale de Géographie d'Égype» 17 (1929), pp. 293-326; *Alessandro Ricci e il suo giornale dei viaggi. Vol. II. Documenti inediti o rari*, Société Royale de Géographie d'Égypte, Il Cairo 1930; *Il regno di Mohammed Ali nei documenti diplomatici italiani inediti. Vol. I. L'Egitto nell'anarchia (luglio 1801-luglio 1804. Vol. VIII. Genesi e primo svolgimento della crisi egiziano-orientale del 1831-1833 (gennaio 1831-gennaio 1832)*, Istituto Poligrafico dello Stato per la Reale Società di Geografia d'Egitto, Roma 1930; *La marina egiziana sotto Mohammed Ali: il contributo italiano*, Reale Società di Geografia d'Egitto, Il Cairo 1931; *Sull'inedito giornale di viaggio di Alessandro Ricci nell'Egitto e nelle regioni adiacenti (1817-1822)*, in «Oriente Moderno» 11 (1931), pp. 555-570; *Il regno di Mohammed Ali nei documenti diplomatici italiani inediti. Vol. IX. La presa di San Giovanni d'acri. Febbraio-giugno 1832. Vol. X. La conquista egiziana della Siria. Luglio-Ottobre 1832,* Istituto Poligrafico dello Stato per la Reale Società di Geografia d'Egitto, Roma 1932; *Les règnes de 'Abbas, de Sàid et d'Ismàil: 1848-1879, avec un aperçu de l'histoire du Canal de Suez*, Istituto Poligrafico dello Stato, Rome 1935; *Histoire de l'Égypte moderne depuis Mohammed Ali jusqu'à l'occupation britannique (1801-1882), d'après les documents originaux égyptiens et étrangers*, Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire 1937; *Egitto moderno*, Edizioni Roma, Roma 1939; *Luigi De Negrelli: la mirabile vita del creatore del canale di Suez. Con un'appendice su Gli italiani in Egitto*, Istituto Fascista dell'Africa italiana, Roma 1939; *In Egitto*, Società Nazionale Dante Alighieri, Roma 1939; *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*, Stabilimento Grafico Tiberino, Roma [1942]; *Le onoranze a Ippolito Rosellini e la pubblicazione dell'inedito giornale dei viaggi di Alessandro Ricci da Siena*, in «Gli Annali dell'Africa Italiana» 6.1 (1943); *Suez: storia e problemi, secondo documenti inediti egiziani ed europei*, Garzanti, Milano 1943; *Ippolito Rosellini e Alessandro Ricci da Siena*, in BRECCIA E. (a cura di), *Studi in Memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte*, Pisa 1949.

secondo, uscito già nel 1930, raccoglieva una ricchissima messe di documenti, spesso inediti, su Alessandro Ricci. L'incompletezza della serie ha generato il malinteso che il diario di Ricci fosse effettivamente pubblicato[335]. Il prezioso volume *Alessandro Ricci e il suo giornale dei viaggi, II. Documenti inediti o rari*, edito appunto nel 1930 per i tipi della Société Royale de Géographie d'Égypte, rappresentava un insieme estremamente utile di fonti originali per la ricostruzione della biografia di Ricci. Sammarco scrisse in prima persona solo l'introduzione, ma non criticava le fonti, limitandosi a pubblicarle, mettendole a disposizione degli studiosi. Fra i documenti raccolti vi erano un paio di manoscritti senesi coevi a Ricci; alcuni passi del diario di Linant all'epoca assolutamente inediti; alcune lettere di Rosellini, Champollion, Ricci medesimo; passi estratti dalle opere di Finati, Jomard, Frediani, Minutoli e quei disegni che Sammarco aveva riconosciuto come appartenenti a Ricci e pubblicati già nel XIX secolo (in opere di Jomard, Minutoli, Belzoni). Non si tratta ovviamente di tutta la documentazione a disposizione su Ricci, ma certamente costituiva un nucleo essenziale di informazioni biografiche.

Nella prefazione al volume di studi in memoria di Ippolito Rosellini, che ospitava l'intervento postumo di Sammarco – a dire il vero poco originale perché ricalcava suoi precedenti testi del 1929, 1930 e 1931 – il curatore Evaristo Breccia specificava come il dattiloscritto dell'edizione fosse stato restituito agli eredi di Sammarco dal Ministero dell'Africa Italiana che lo stava per pubblicare già nel 1943. Breccia credeva che esso si trovasse al Cairo, dove Sammarco aveva vissuto fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, però nessuno intraprese le ricerche necessarie per entrare in possesso del manoscritto o almeno del dattiloscritto pronto per essere dato alle stampe, che quindi si perse di nuovo.

Nel 2008, nell'ambito di codesto dottorato in Orientalistica presso l'Universitò di Pisa, intrapresi ricerche archivistiche dettagliate al fine di trovare documentazione inedita riguardante la Spedizione franco-toscana del 1828-29. Nel 2009 cominciai delle ricerche presso il Dar el-Kutuba wa el-Wathaeq el-Misreya (National Archives of Egypt, NAE), nella speranza di trovare documentazione locale sul passaggio di Rosellini e Champollion in Egitto. Dopo aver consultato diversi inventari, alcuni redatti in inglese, altri in arabo, con l'aiuto della dott.ssa Monica Hanna, all'epoca dottoranda presso l'Università di Pisa, che già mi aveva suggerito il NAE come possibile fonte di documentazione, trovai l'inventario di un "Fondo Italiano". Non si trattava altro che della documentazione di studio raccolta nel corso di diversi anni da Angelo Sammarco: in prevalenza copie dattiloscritte di documernti conservati in diversi archivi italiani, fra cui gli Archivi di Stato di Firenze e Napoli, l'Archivio Storico

[335] ROSATI 1982, p. 39.

Cittadino di Livorno e numerosi altri archivi di Roma, Mantova, Torino, Venezia e Vienna. Molta documentazione diplomatica che oggi non si trova più in originale all'Archivio di Stato di Firenze, probabilmente in seguito all'alluvione del 1966, è invece sorprendentemente conservata al Cairo. Informata la Prof. Marilina Betrò degli sviluppi delle mie ricerche al NAE, venni indirizzato alla ricerca del manoscritto di Ricci. Il 2 febbraio 2009 ne trovai una completa copia dattiloscritta, consistente in 303 pagine con alcune correzioni a matita[336]. Un secondo mannello di fogli dattiloscritti, di sole dodici pagine, comprendeva il testo dei *Viaggi* di Ricci e le note di commento di Sammarco: questa edizione incompiuta venne evidentemente rimpiazzata, nelle intenzioni dell'autore, da una semplice edizione del testo di Ricci senza commenti, che è poi probabilmente il dattiloscritto restituito dal Ministero dell'Africa Italiana agli eredi di Sammarco e poi ritrovato al Cairo.

Del manoscritto originale di Ricci, purtroppo, non vi è più traccia: ricerche sono state condotte sia in altri fondi del NAE sia al Kutub Khan (Archivio dei Manoscritti Arabi) al Cairo. L'acquisto fatto da Ernesto Verrucci Bey per conto della Corona egiziana farebbe supporre che il manoscritto venisse all'epoca depositato nella Biblioteca reale di Palazzo Abdeen, dove risiedeva la corte e dove Sammarco aveva il suo ufficio. Dopo la rivoluzione del 1952, il palazzo venne eretto a Residenza presidenziale e la sua biblioteca venne divisa in due lotti, uno lasciato a Palazzo Abdeen e l'altro trasferito all'Università di Asyut; da qui un terzo fondo venne smembrato e collocato all'Università di Assuan[337]. L'accesso alle collezioni del Palazzo Abdeen è oggi regolato da severe restrizioni, in particolare perché coinvolti sia il Presidente della Repubblica Araba d'Egitto sia il personale militare. L'Ing. Ahmed Assem Shams el-Din, ora dottorando presso l'Institute for Advanced Studies IMT di Lucca, si è offerto gentilmente di effettuare una ricognizione presso la biblioteca del palazzo (estate 2010), senza tuttavia riuscire ad individuare il manoscritto di Ricci.

L'importanza dei *Viaggi* di Ricci non ha consentito di aspettare il ritrovamento del manoscritto originale per venire ad una edizione definitiva del testo. Il dattiloscritto su cui è basata questa edizione reca un testo sulla cui fedeltà all'originale non sembrano esserci dubbi, in particolare per la presenza di alcune correzioni effettuate a matita, che indicano un'opera di revisione.

2. Caratteristiche codicologiche

---

[336] NATIONAL ARCHIVES OF EGYPT, Fondo Italiano, Cartella 61.
[337] Devo queste informazioni alla cortesia dell'Ing. Ahmed Assem Shams el-Din, IMT Lucca.

La descrizione del manoscritto originale è stata fatta da Sammarco in diverse occasioni nei suoi articoli a stampa. Si trattava di un "*grosso*" manoscritto in formato A4 (30 x 21 cm) composto da 160 carte, scritto su entrambe le facciate "*d'una scrittura chiara, accurata, compatta, ma che non è di mano dell'autore*"[338], per un totale di 317 pagine[339]. Il dattiloscritto su cui si basa la presente edizione, di 303 pagine solo fronte, non ha dunque modificato di molto l'impaginazione originale. Sammarco ci informa come il testo vergato dal copista avesse subito delle correzioni e delle modifiche da Ricci "*nel testo e ai margini delle pagine*"[340].

Il *Viaggio in Nubia* occupava le carte da 1 a 52; il *Viaggio al Tempio di Giove Ammone* le carte da 53 a 106; il *Viaggio al Monte Sinai* da 107 a 156; il *Viaggio al Sennar* con la *Memoria medica* da 157 a 317.

Uno strumento utile per confermare le dimensioni del manoscritto è fornito anche dalle correzioni a matita effettuate probabilmente da Sammarco sulla copia dattiloscritta, nel caso di intere righe dimenticate nel processo di copiatura. All'interno della copia dattiloscritta i casi di aggiunta sono cinque:

- [acque, che vi cadono in gran copia. Due sentieri assai]
- [posto, noi passammo una mezz'ora piacevole col nostro]
- [bassa ed unita: quindi il terreno coltivabile s'inoltra assai]
- [esistono gli avanzi di una piccola costruzione antica, consistenti]
- [dileguossi, all'incirca nell'istesso periodo di tempo, perdendo in].

3. Elementi di novità e interessi toccati

Come si è avuto modo di notare al Capitolo 1, Ricci non era l'unico europeo, e nemmeno l'unico italiano, ad essere in Egitto fra 1818 e 1822. La folla di esploratori, disegnatori, medici, militari ed ingegneri era invece decisamente numerosa. Inoltre, prima di lui molti erano stati gli esploratori che, pieni di coraggio e di determinazione, si erano spinti in molte zone dell'Egitto e della Nubia poi percorse dal medico toscano. Tuttavia, sia le condizioni in cui Ricci visitò i luoghi sia la natura dei *Viaggi* rendono la sua opera atipica e di particolare rilievo.

Probabilmente avendo in mente la pubblicazione di uno o più libri, Ricci cercava di produrre un'opera che potesse attirare l'attenzione dei lettori europei. Non è dunque sorprendente notare che nei *Viaggi* poco si dica di siti egiziani importantissimi per la storia e

---

[338] SAMMARCO 1949, p. 111.

[339] "*Un manoscritto di circa 200 pagine*", molto approssimativa la valutazione di Rosellini; *Lettera di Ippolito Rosellini a Neri Corsini*, Pisa, 6 giugno 1836; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 43.

[340] *Ibidem*.

l'archeologia: le piramidi di Giza e i templi di Karnak e Luxor ricevono solo un distratto commento nel testo. Ricci era ben conscio che questi luoghi erano ormai divenuti noti al grande pubblico e che per trovare un'editore doveva spingersi in zone del paese poco frequentate, ovviamente nei limiti o addirittura sfruttando le commissioni di Bankes e Salt. Così scriveva all'amico Rontani in una delle più volte già citate lettere: "*Ho fatto il giornale di questo viaggio, ho fissati i piani di tutti i Tempi* [sic] *della Nubia, ho disegnate le arti, coloriti i costumi dell'antichi Egiziani, colla veduta di stampare un'opera, lusingandomi ritrarne qualche profitto, essendo tutto ciò intieramente incognito e nuovo alla Toscana*"[341].

Ricci si trovava ad operare in un contesto estremamente favorevole per le esplorazioni, dal momento che le imprese militari di Muhammad 'Ali, in parte vissute da Ricci stesso, avevano reso l'Egitto e la sua periferia luoghi molto più sicuri di quanto non fossero prima dell'invasione francese del 1798. Le tribù beduine del Sinai temevano l'autorità e l'influenza del wali, l'Oasi di Siwa fu ridotta a provincia proprio sotto gli occhi del medico senese, stessa sorte per il vasto regno di Sennar. Non solo dunque il paese era più stabile e più sicuro, ma il fatto stesso che Ricci viaggiasse spesso al seguito dell'esercito lo rendeva del tutto al riparo da qualsiasi minaccia locale. Nonostante queste facilitazioni, i viaggi di Ricci non furono meno avventurosi. Il medico intrigante Demetrio Bozaris, che era al seguito di Ismail Pascià in Sennar qualche mese dopo (ottobre 1822), ebbe invece una sorte tremenda: catturato dopo la morte del Pascià, alla cui capanna il melek Nimr aveva dato fuoco nottetempo, gli erano stati strappati tutti i denti e poi era stato massacrato. I denti vennero distribuiti fra i più valenti guerrieri, a formare delle collane dotate del valore magico di proteggere chiunque le avesse indossate[342].

Se da un lato è vero che alcuni viaggiatori avevano già percorso in precedenza le strade battute da Ricci, essi lo avevano fatto tormentati dall'ostilità delle popolazioni locali, senza l'agio e la tranquillità che permisero a Ricci e ai suoi compagni di fermarsi ove ritenessero per copiare iscrizioni ed effettuare ricognizioni archeologiche. In ogni caso, i viaggiatori che avevano preceduto Ricci a Siwa, in certe zone del Sinai e nel Sennar sono in numero molto limitato. A Siwa e nello Wadi Natrun erano stati pochissimi: Poncet (1698), Brown (1793), Hornemann (1799), Cailliaud e Letorzec (1819)[343]; nessuno di loro aveva lasciato una descrizione dell'oasi che fosse sistematica e aggiornata dal punto di vista archeologico, nessuno prima di Ricci era stato autorizzato a visitare la cittadella di Siwa e solo Cailliaud

[341] *Lettera di Alessandro Ricci a Patrizio Rontani*, Il Cairo, 13 novembre 1819; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 151.
[342] CAILLIAUD 1826, vol. III, pp. 336-37; KEIMER 1955, p. 201.
[343] A cui si aggiunga Sicard (1712), il Sieur Granger (1730), Sonnini (1778) e Andreossy (1799) per il solo Wadi Natrun.

aveva visitato l'oasi libica di el-Arrascié. Per quanto riguarda lo Wadi Natrun, inoltre, Ricci rappresenta l'unico viaggiatore del primo quarto dell'Ottocento ad aver lasciato un resoconto; egli si colloca fra la visita del generale Andreossy (1799) e quella di Curzon (1837), colmando una grave lacuna. Il Sennar era anche più sconosciuto: dopo l'assassinio dell'inviato francese Lenoir du Roule che si dirigeva in Etiopia presso l'imperatore Iyasu I (1682-1706) per conto di Luigi XIV (1643-1715) nel 1705, fra 1770 e 1820 venne visitato solo da Bruce, Brown e Burckhardt. Fra i viaggiatori contemporanei a Ricci, solo quattro lasciarono delle memorie: Waddington e Hanbury, English, Cailliaud. La prima narrazione[344], pregevole per quanto riguarda le antichità, era assai difettosa rispetto alla storia contemporanea; inoltre i due autori, che seguivano Isma'il Pascià, si erano fermati a Dongola Vecchia. La seconda relazione[345], piuttosto breve, era poco più di un elogio cortigiano nei confronti del Viceré, poco apprezzata persino dal dedicatario Bankes. La relazione di Cailliaud[346], vigorosa e ricca di informazioni, narrava tuttavia le vicende del solo Isma'il Pascià. Che seguisse Ibrahim vi erano dunque solo Ricci, Linant de Bellefonds e Finati. Il francese ha lasciato un resoconto ricco di informazioni, in parte pubblicato, ma comunque assai più sintetico di quello di Ricci e organizzato come un diario basato su rapporti giornalieri[347]. La narrazione di Finati, pubblicata in inglese già nel 1830, è invece oltremodo sintetica[348]. Infine, il Sinai, che era stato visitato ininterrottamente fin dalla Tarda Antichità da pellegrini di ogni provenienza, era stato oggetto di attenzioni archeologiche solo di recente. Se la penisola era stata visitata da Hyde, Burckhardt e Bankes negli anni immediatamente precedenti a Ricci, il resoconto del medico senese risulta essere importantissimo perché descrive luoghi non visitati da chi lo aveva preceduto. Inoltre sia Bankes sia Linant non lasciarono che scarse note dei loro viaggi.

Insieme a queste condizioni esterne, vi sono diverse caratteristiche dei *Viaggi* che lo rendono un testo molto importante per più discipline. La ricca personalità dell'autore, la sua attitudine umana, i suoi interessi profondi in molti campi del sapere lo spingevano a raccogliere informazioni le più diversificate. Ricci non si limitava a descrivere i siti

---

[344] *Journal of a visit to some parts of Ethiopia*, John Murray, London 1822.

[345] *A narrative of the expedition to Dongola and Sennaar, under the command of His Excellence Ismael Pasha, undertaken by orders of His Highness Mehemmed Ali Pasha, Viceroy of Egypt*, John Murray, London 1822.

[346] *Voyage à Méroé, au Fleuve Blanc, au-delà de Fâzoql dans le midi du royaume de Sennâr, à Syouah et dans cinq autres oasis : fait dans les années 1819, 1820, 1821 et 1822 : Accompagné de Cartes géographiques, de Planches représentant les monumens de ces contrées, avec des détails relatifs à l'état moderne et à l'histoire naturelle*, Paris 1826.

[347] SHINNIE M., *Linant de Bellefonds, Journal d'un Voyage à Meroe dans les années 1821-1822*, Antiquities Service Occasional Papers, N. 4, Khartoum 1958; VERCOUTTER J., *Journal d'un voyage en Basse Nubie de Linant de Bellefonds*, in BSFE 37-38 (1963), pp. 39-64; VERCOUTTER J., *Journal d'un voyage en Basse Nubie de Linant de Bellefonds (suite)*, in BSFE 41 (1964), pp. 23-32; SAMMARCO 1930a, pp. 17-32.

[348] *Narrative of the life and adventures of Giovanni Finati, translated from the Italian and edited by W. John Bankes*, London 1830.

archeologici, che faceva per lo più esponendo accuratamente le tavole che accompagnavano il testo, ma approfondiva con curiosità aspetti che oggi definiremmo più propriamente antropologici. Per questo motivo riporta con precisione informazioni dettagliate sugli abitanti di Siwa, sui beduini del Sinai, sulle popolazioni del Sennar, sul trattamento degli schiavi, comprese le mutilazioni genitali femminili. Le sue osservazioni naturalistiche su fauna e flora sono puntuali ed esaurienti; i riferimenti geologici e metereologici sono costanti e scientifici, con misurazioni di temperature di aria ed acqua, registrazione di fenomeni come le piogge, i terremoti, le tempeste di sabbia, etc. Il fatto di seguire da vicino le operazioni militari gli permise di includere informazioni anche molto precise sugli avvenimenti bellici del tempo, in particolare per la campagna di Siwa e la guerra del Sennar: le trattative diplomatiche, le manovre militari e logistiche e in alcuni casi anche le battaglie. I *Viaggi* ci forniscono anche una sorprendente quantità di toponimi, ineguagliata dai suoi contemporani.

Altre osservazioni a margine ci permettono di ricavare dati importanti su i più diversi settori: la società turco-araba dell'Egitto del XIX secolo, la presenza e le attività degli europei nel paese, la condizione e i rapporti fra le comunità cristiane d'Egitto (copti, greci, cattolici e protestanti) e quella musulmana, le conoscenze mediche del tempo, l'attività di ricerca pre-archeologica intrapresa dalle personalità con cui Ricci era a stretto contatto e che caratterizzarono l'età cosiddetta "della Guerra dei Consoli".

Il fatto che il nostro non viaggiasse da solo ci permette di verificare alcune informazioni già note in precedenza, ma anche nella più parte dei casi di integrare il nostro stato di conoscenze con dettagli importanti.

In ultimo, non va dimenticato il fatto che fra il passaggio di Ricci e la prima spedizione scientifica, quella franco-toscana di cui Ricci stesso sarà membro, moltissimi monumenti vennero distrutti. Soltanto in Nubia "*between 1810 and 1828 thirteen entire temples were lost and countless objects were removed from their contexts*"[349]. In generale, dopo la costruzione della Grande Diga di Assuan negli anni Sessanta del secolo scorso, molti monumenti vennero sommersi sotto le crescenti acque del Lago Nasser o rimossi e ricostruiti in altri luoghi del paese. Dopo l'appello dell'UNESCO per il salvataggio, molti di questi edifici vennero studiati e pubblicati; tuttavia, nessuno dei nubiologi, ad eccezione di R. Caminos, era all'epoca a conoscenza del ricco patrimonio di descrizioni, schizzi, piante e disegni fatti dai primi esploratori, come il gruppo di Bankes di cui Ricci faceva parte[350]. Alcune ricognizioni erano state effettuate all'inizio del Novecento, tuttavia molti monumenti avevano già subito rilevanti

---

349 USICK 2002, p. 101.
350 Ivi, p. 118.

danneggiamenti dopo l'opera di documentazioine del primo quarto del XIX secolo. Ad esempio, il portico del tempio di Dabode fu distrutto nel 1868[351] e il santuario era già mancante nel 1827; i colori dei rilievi del tempio di Ellessiya erano già spariti quando il tempio venne tagliato e ricostruito a Torino nel 1967[352]. Molti dei disegni fatti dal gruppo di Bankes rivelano dettagli oggi mancanti nei templi di Dendur, Qertassi, Tafa, Kalabsha, Beit el-Wali, Gerf Hussein, Dakka, Quban, Qurta, Wadi el-Sebua, Amada, Derr, Qasr Ibrim e Abahuda. La descrizione e gli accurati disegni che Ricci fece del tempio peripetro di Amenhotep III ad Elefantina sono preziosissimi, poiché l'edificio venne distrutto già nel 1822[353]. Nello stesso anno andò distrutto il tempio dedicato a Thot da Alessandro Magno e Filippo Arrideo ad Ashmunein[354], mentre la piena del Nilo si era portata via l'anno precedente il tempio tolemaico di Nemty e Isi a Qau el-Kebir[355]. Di alcuni cambiamenti fu testimone lo stesso Ricci, come l'asportazione dell'obelisco di Philae per conto di Bankes o la distruzione di molte rovine a Wadi Halfa: "*Bisognosi di riposo e di viveri, ci fermammo sei giorni in Ouadi-Halfa, visitando le sue diverse rovine, fralle quali io disegnai tutto ciò che l'estrema degradazione in cui si trovano lascia ancora distinguere. Quelle tuttora visibili sono in numero di cinque, e le pietre che vi rimangono diminuiscono ogni giorno, per la ragione, che gli arabi vengono qui pure, come in tanti altri luoghi a provvederne per convertirle in calcina*" (c. 30).

A fianco dei resti faraonici, molti siti avevano larghe contribuzioni di Età romana e copto-bizantina; molto del patrimonio paleocristiano della regione è stato negletto dagli studiosi.

Non solo i monumenti vennero coinvolti nei drammatici cambiamenti del paesaggio intercorsi dopo la costruzione della Grande Diga di Assuan. Già intorno al 1950 molte delle popolazioni descritte da Ricci avevano cambiato le loro abitudini e usi, molte di loro stavano inoltre per essere trasferite a forza in altre aree. La descrizione della Nubia fatta intorno al 1820 da Ricci durante la conquista di Muhammad 'Ali ci presenta un paesaggio completamente diverso dall'attuale: "*The apparent woodedness of the countryside seeming almost unbelievable to those who know the modern Sudan, while any report of a lion roaring near Ed Debba would nowadays be regarded as a figment of the wildest imagination*"[356].

5. Struttura, stile narrativo, aggiornamenti

351 PM VII, p. 3; USICK 2002, p. 103.
352 USICK 2002, p. 117.
353 PM V, p. 227.
354 PM IV, p. 165.
355 PM V, p. 15.
356 SHINNIE 1958, p. 11.

I *Viaggi* di Alessandro Ricci non sono un prodotto isolato e devono confrontarsi con un vastissimo panorama di letteratura dedicata all'Egitto e all'Africa continentale in un'epoca, i primi tre quarti del XIX secolo, dove l'interesse geografico dell'Europa verso l'Africa era al suo culmine. Nonostante ciò, i *Viaggi* rifuggono una categorizzazione banale e sono investiti di un valore che li rende al tempo stesso opera geografica, narrazione avventurosa, fonte storiografica, archeologica, naturalistica e antropologica di primaria importanza.

Dal punto di vista letterario, i *Viaggi* di Ricci hanno la caratteristica di essere un'opera rielaborata dall'autore qualche anno dopo aver vissuto le esperienze descritte. Non si tratta dunque di un diario giornalmente aggiornato riempito con le impressioni, magari fuggevoli e momentanee, di un viaggiatore. Abbiamo a che fare con un resoconto pazientemente rielaborato dall'autore sulla scorta di appunti presi durante il viaggio, con correzioni e aggiornamenti anche consistenti e frequenti omissioni di dettagli, a volte per ragioni di economia della storia, a volte probabilmente intenzionali per tacere episodi sconvenienti. La rielaborazione effettuata da Ricci, se da un lato si prestava ad aggiornamenti delle conoscenze egittologiche sulla scorta delle recentissime scoperte effettuate da Champollion a partire dal 1822, dall'altro lato si prestava sia a strumentalizzazioni dell'autore sia a errori di memoria e confusione. Si è già visto come la lite fra Ricci e Linant non venga assolutamente menzionata, così come non vengano esplicitati i rapporti di lavoro intercorrenti fra il medico senese e i suoi effettivi sponsor in Egitto, Henry Salt e soprattutto William John Bankes. Si è anche visto come in alcuni siti le descrizioni di Ricci siano particolarmente inaccurate e confuse; si ricordi ad esempio la descrizione del Gebel Mousa, del Gebel Horeb e dello Wadi Natrun.

Che i *Viaggi* siano un'opera rielaborata si evince da molti indizi interni, come alcuni riferimenti alla condizione futura (nota q.: "*Questo mammalucco è quello medesimo, che mandato da Ibrahim pascià, con molti altri, in Europa, per istruirsi nelle lingue, risiede adesso in Toscana nella città di Prato, ove io andai a trovarlo poco dopo il suo arrivo*") e in particolare consistenti aggiornamenti bibliografici ed egittologici sulla scorta delle più recenti scoperte scientifiche. Questi ultimi sono piuttosto consistenti. Nella nota c. ad esempio scrive: "*Ad onta del vero, ho poi veduto con sommo rammarico, in alcune opere moderne, nelle quali si parla de' disegni della tomba di Beban el-Moluch, esser questi citati come lavoro dello stesso Belzoni, mentre fra tutti i viaggiatori, che percorrevano allora l'Egitto, non havvene alcuno che ignori che tali disegni sono opera mia, ed i SS. Salt, Bankes, Huyot, e Beechey possono più particolarmente attestarlo*". Si riferisce probabilmente all'edizione del *Narrative of the Operations and Recent Discoveries within Pyramids, Temples, Tombs and Excavations in Egypt and Nubia* pubblicato a Londra già nel 1820. Alla stessa opera fa riferimento quando scrive: "*Belzoni ha esposto, nel suo viaggio alla Berenice, che da questo punto io fui obbligato di retrocedere per causa di malattia*" (c. 11). Altri

aggiornamenti bibliografici consistenti nella citazione del lavoro di Hanbury e Waddington (1822)[357], di Denham, Clapperton e Oudnay (1826)[358] e di Cailliaud (1826)[359]. Numerosi sono anche gli esempi degli aggiornamenti egittologici di cui Ricci era a conoscenza: Champollion aveva dato comunicazione del suo sistema di traduzione dei geroglifici nel 1822 con la nota *Lettre à M. Dacier*; la traduzione italiana della lettera era apparsa a Firenze sull'*Antologia* nel 1823 e nel 1824 il dibattito era già acceso in Italia[360]. Alla carta 4 scrive Ricci: "*Molto si parlava allora in Cairo della intrapresa dell'Italiano Gio.B[ta] Belzoni, il quale sotto gli auspici, e con i mezzi dello stesso Sig. Salt, aveva di recente aperte varie tombe a Tebe, e fra le altre quella tanto celebre di Beban-el-Moluch, da lui creduta di Psammitico, ma riconosciuta con certezza dal Sig. Champollion per quella del Faraone Ouserei-Akenchérés I°, dodicesimo re della XVIII dinastia diospolitana*"; alla carta 38, riferendosi ad Abu Simbel, scriuve ancora: "*Se si è giunti a sapere, che il re effigiato in ogni parte di questo tempio è Sesostri, lo dobbiamo al trionfante sistema del Sig. Champollion il giovine, il quale ha tolto finalmente ai geroglifici egiziani quel velo misterioso, che sottrasse per tanti secoli alla umana intelligenza il loro significato*". Alla fine dei *Viaggi* scrive un auspicio che poi si avvererà (o forse si era già avverato): "*Alle 78 tavole di disegni, che formano il corredo di questa mia relazione, ne aggiungo altre 12; nelle prime 8, dal LXXIX al N° LXXXVI ho riunito una quantità di tavolette di nomi, tale riunione essendomi sembrata non meno utile, che comoda per chi volesse occuparsi nella interpretazione dei nomi medesimi, secondo i principj stabiliti dal Sig. Champollion il giovine per la lettura delle iscrizioni geroglifiche*" (c. 280).

Lo stile e la lingua di Ricci sono, al nostro sentire, di straordinaria modernità. Sammarco giudicava lo stile ricciano "*attraente per chiarezza e sobria eleganza*". In confronto alla prosa eccessiva e stucchevole di Frediani o a quella rozza e spigolosa di un altro toscano, Gasparo Menconi, o del ben più celebrato Giovanni Battista Belzoni, Ricci sembra uno scrittore professionista. È semplice ma elegante e vario nella scelta lessicale e presenta una prosa pulita e ricca di efficacia narrativa, arricchita da discorsi diretti e descrizioni di eventi di cronaca che risultano avvincenti. Alcuni passaggi non sono esenti da vene umoristiche: "*Incontrammo poi sulla sabbia le orme del leone, e questa scoperta pose fine alle nostre osservazioni, e ci ricondusse frettolosamente al pozzo di el-Haggiè*" (c. 97).

La divisione delle 317 pagine di testo in cinque sezioni corrispondeva forse alla originaria volontà di Ricci di pubblicare separatamente alcuni viaggi. In secondo luogo la divisione in

---

357 WADDINGTON G., HANBURY B., *Journal of a visit to some parts of Ethiopia*, John Murray, London 1822.
358 DENHAM D., CLAPPERTON H., OUDNAY W., *Narrative of Travels and Discoveries in Northern and Central Africa in the Years 1822, 1823 and 1824*, Cummings, Hilliard & Co., Boston 1826.
359 CAILLIAUD F., *Voyage à Méroé, au Fleuve Blanc, au-delà de Fâzoql dans le midi du royaume de Sennâr, à Syouah et dans cinq autres oasis : fait dans les années 1819, 1820, 1821 et 1822 : Accompagné de Cartes géographiques, de Planches représentant les monumens de ces contrées, avec des détails relatifs à l'état moderne et à l'histoire naturelle*, Paris 1826.
360 BRESCIANI 2000, p. 24.

"viaggi" permetteva di eliminare dalla narrazione i periodi morti che trascorrevano tra un viaggio e l'altro; di conseguenza una ricostruzione della esperienza egiziana di Ricci fra 1818 e 1822, si è visto, non si può basare sulla sola consultazione dei *Viaggi*. La ripartizione del testo, indicata al paragrafo 2, può essere così analizzata:

Viaggio	**Durata**	**Pagine**	**Pagine sul totale**
Viaggio in Nubia	238 gg (arrivo in Alessandria, soggiorno a Luxor, viaggio a Berenice) + 196 gg (esplorazioni fino alla prima cateratta e viaggio fino alla terza cateratta)	52	16,4 %
Viaggio all'Oasi di Giove Ammone	48 gg	54	17 %
Viaggio al Monte Sinai	68 gg	50	15,8 %
Viaggio al Sennar + Memoria medica	239 gg (viaggio al Sennar) + 319 (ultimi lavori a Giza, ritorno)	161	50,8 %

Si vede come il testo dei *Viaggi* sia ripartito in parti uguali fra le prime tre sezioni, di circa 50 pagine ciascuna, pur dovendo la prima parte includere, sotto il titolo di *Viaggio in Nubia*, la descrizione della partenza, l'arrivo in Egitto, lo spostamento e il soggiorno a Luxor, il viaggio interrotto verso Berenice e il viaggio in Nubia vero e proprio. Il viaggio a Siwa è contemporaneamante quello della durata più breve e quello che occupa più spazio fra le prime tre sezioni. La quarta ed ultima sezione, anche se contiene insieme il viaggio al Sennar vero e proprio, circa sei pagine di descrizione di alcune tavole disegnate a Giza, Saqqara e Tebe, circa quattro pagine di conclusione e circa ventuno pagine di *Memoria medica*, è quella più lunga: da sola occupa la metà del testo e d'altronde il viaggio in Sennar era durato ben 239 giorni.

Si noterà uno sfasamento consistente fra il trascorrere del tempo e le pagine dei *Viaggi* dedicate ai vari periodi: le prime venti pagine coprono l'arco di un intero anno (dal febbraio 1818 al febbraio 1819), le successive trenta riguardano il viaggio da Wadi Halfa ad Amara e il ritorno, compiuti in 96 giorni circa. Il periodo che va dal 30 maggio 1819 (rientro dall Nubia) al 1 marzo 1820 (partenza per Siwa) non trova spazio all'interno dei *Viaggi*, mentre i 48 giorni

dell'esplorazione nel deserto occidentale sono descritti in 54 pagine. Dal 17 aprile 1820 (rientro da Siwa) al 1 settembre 1820 (partenza per il Sinai) di nuovo silenzio. Ai 239 giorni di viaggio in Sennar sono dedicate circa 130 pagine, mentre il lungo periodo dal febbraio 1822 (rientro dal Sennar) al 24 dicembre 1822 (arrivo a Livorno) è condensato in sole quattro pagine. Da questi dati si evince come ben lungi da Ricci fosse l'idea di scrivere un'autobiografia, o comunque un'opera infarcita di dettagli inutili e vanitosi.

Al di là delle divisioni in 5 "capitoli", l'intero testo dei *Viaggi* è diviso abbastanza nettamente in sezioni dal carattere molto diverso:

- parti narrative, in cui Ricci descrive gli avvenimenti del suo viaggio, indicando abbastanza regolarmente lo snodarsi delle tappe lungo l'arco cronologico. In queste sezioni vengono fornite delle descrizioni piuttosto sommarie dei luoghi e dei monumenti. Ad es. "*Nel 4 marzo incontrammo due soli villaggi di poche case, fabbricate con piccoli pezzi di granito informi uniti con cemento, e situati in luoghi così aspri, e scoscesi, che eravi appena tanto terreno coltivabile, quanto bastasse a somministrare al piccolo numero degli abitanti il necessario sostentamento*" (c. 21);
- parti divagative, in cui Ricci abbandona la narrazione principale per soffermarsi a descrivere nel dettaglio le realtà sociali con cui veniva a contatto (ad esempio gli usi e i costumi dell'Oasi di Siwa o dei beduini del Sinai), le narrazioni e le leggende che sente per bocca dei locali (ad esempio la leggenda della costruzione della moschea all'interno del Monastero di S. Caterina) o alcune interpretazioni personali di alcuni fenomeni fisici o realtà storiche (il fenomeno della "booming sand", l'architettura delle piramidi, etc.). Ad es. "*Il vestiario degli Arabi Tourah è presso a poco simile a quello di tutte le altre tribù: esso consiste in un turbante assai sudicio di tela di cotone bianca…*" (c. 121);
- parti descrittive, in genere presenti nel momento in cui Ricci arriva in un sito di particolare importanza, in cui si dedica alla descrizione accurata dei luoghi, come ad esempio il Monastero di S. Caterina nel Sinai, il tempio dell'oracolo di Giove-Ammone a Siwa o la necropoli di Nuri.
- parti descrittive delle tavole, in cui Ricci apre delle parentesi brusche per dedicarsi alla descrizione dettagliata delle tavole e delle mappe. Ad es. "*Il quadro rappresentato nella TAV. IV, esiste in una tomba di Beban-el-Moluch, poco distante da quella aperta da Belzoni. Il soggetto ne è assai singolare, etc.*" (c. 12);
- note, in numero di diciannove, in cui Ricci spiega per lo più il significato di alcune parole arabe, o aggiunge commenti a margine. Ad es. "*Ramus. Gli Arabi danno*

indistintamente questo nome a tutto ciò che non è barca, ma che è capace di trasportare sull'acqua e gli uomini, e i loro effetti".

Capitolo VII
Le tavole

1. Valore delle tavole di Ricci

Alessandro Ricci fu innanzitutto un grande disegnatore. La sua abilità artistica, già in parte discussa nel Capitolo 2, §. 2, era universalmente riconosciuta dai suoi contemporanei: Belzoni, Salt, Champollion e Rosellini ebbero parole di grande elogio per la sua capacità di cogliere al meglio lo spirito dei rilievi egiziani in sé e addirittura in diacronia. Contrariamente alla maggior parte dei suoi contemporanei, infatti, Ricci si dedicava raramente alla paesaggistica e le sue tavole erano per lo più copie epigrafiche di rilievi e testi geroglifici e piante architettoniche. La qualità dei disegni di Ricci può essere facilmente compresa nel confronto con i disegni dei suoi contemporanei e ancor più dei suoi predecessori.

Il confronto coi disegnatori settecenteschi fino alla Spedizione napoleonica mostra una superiorità schiacciante: nel XVIII secolo la visione dell'Egitto era assolutamente grottesca, goffa, intrisa di un classicismo che impediva di cogliere lo stile egiziano. Nonostante i notevoli sforzi e la grande abilità dei disegnatori al seguito di Napoleone, anche le tavole della *Déscription* spesso peccano in ingenuità, infedeltà e inaccuratezza: i testi geroglifici sono a volte copiati serialmente dove non si aveva il tempo o la capacità di essere fedeli e mancano di quella relativa accuratezza epigrafica che invece si riscontra già in Ricci.

I disegnatori con cui il senese condivideva le avventure erano però tutti, tranne Belzoni, di altissimo livello; molte delle opere di Salt, Bankes, Beechey e Linant a inchiostro o matita sono fedeli riproduzioni di rilievi e iscrizioni e vedute generali di siti archeologici assai efficaci. Gli acquarelli, invece, sono spesso meno validi, in particolare quelli paesaggistici di Linant, che risulta essere un po' *naif* nei paesaggi e nei ritratti. In generale, la produzione di questi artisti è impressionante per fedeltà epigrafica e qualità artistica, raggiunta solo da alcuni disegnatori dalla successiva Spedizione franco-toscana del 1828-29 e da pochi altri artisti. La fedeltà epigrafica ha tuttavia il suo limite maggiore nella mancata conoscenza della lettura dei geroglifici, ragione per cui si assiste a molti fraintendimenti di segni. Dove copie successive sono disponibili, in genere, queste ultime sono migliori (in particolare le copie delle iscrizioni sinaitiche di Maghara e Serabit el-Khadim).

2. Tavole edite e dispersione degli originali

Ricci aveva inteso corredare i *Viaggi* con una serie di 90 tavole numerate, alcune delle quali comprendenti più di una figura, fino ad arrivare ad un totale di circa 324 disegni. Alcune delle tavole, o forse tutte, erano allegate al manoscritto quando questo venne ceduto temporaneamente a Champollion-Figeac, come ci informa Rosellini nella già citata lettera del 6 giugno 1836. Scrive Rosellini: "*Trovandosi in Parigi nell'anno 1827, lasciò nelle mani non già del Signor Champollion-Jeune, […] ma in quelle dell'attuale Signor Champollion-Figeac, un manoscritto […] con annessi disegni […]. Dopo il nostro viaggio, rimanendo tuttavia quelle carte nelle mani dello stesso Champollion-Figeac, so che il Signor dr. Ricci acconsentì alla proposta fattagli dal Signor Champollion-Jeune di lasciar l'uso di alcuni dei suoi disegni per far parte dell'opera ch'egli avrebbe pubblicata, per dargliene poi conto in proporzione. Ma questa proposta non ebbe effetto per l'avvenuta morte del proponente. Intanto il manoscritto e i disegni del Ricci non uscirono dalle mani del Signor Champollion-Figeac; di che posso anche citare una prova recente, che nel decorso anno, uscendo al pubblico la prima distribuzione dei disegni "Les Monuments de l'Égypte et de la Nubie" che dallo stesso Signor Champollion-Figeac con una commissione di dotti si pubblica in Parigi, vi si trova nella tavola […], figura […] un disegno che io son certissimo esser di quelli che furono da lui lasciati dal dr. Ricci*"[361]. I disegni nelle mani di Champollion-Figeac, tuttavia, non erano l'intera parte dei disegni di Ricci e bisognerebbe ancora stabilire se, oltre i disegni componenti le 90 tavole, ve ne fossero altri che il medico senese non aveva voluto includere nella pubblicazione dei *Viaggi*, il che, dall'analisi del portafoglio fiorentino, sembrerebbe essere quasi certo. In secondo luogo, sempre dall'analisi del portafoglio fiorentino e dei due disegni pisani, sembrerebbe certo che le "tavole" in sé non esistessero: non vi sono infatti che pochissimi disegni aventi una corretta indicazione di "Tavola N.", mentre la maggior parte dei disegni riconosciuti come concepiti a corredo dei *Viaggi* sono divisi su piccoli fogli o uniti in grandi fogli; altri gruppi di disegni hanno una indicazione di numero di tavola diverso da quello segnalato nel testo dei *Viaggi*, rivelando dei ripensamenti o dei raggruppamenti di tavole diversi da quelli poi emersi nella "edizione definitiva". Evidentemente il concetto di "tavola" per Ricci aveva un significato puramente editoriale e dobbiamo supporre l'esistenza di una lista con indicato quali fossero i disegni che andavano man mano a comporre le tavole che l'autore aveva in mente di allegare al testo.

Alcune delle carte appartenenti a Ricci erano a Firenze al momento della sua infermità nel 1832 e se i disegni del Sinai erano in gran parte a Parigi, altre cose erano a Berlino, probabilmente lasciate durante il viaggio promozionale del 1831. Una lettera di Migliarini a Ramirez di Montalvo è molto esplicita e ci fornisce ricche informazioni: "*La cura affidatami di*

---

361 *Lettera di Ippolito Rosellini a Neri Corsini*, Pisa, 6 giugno 1836; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 43.

sorvegliare le antichità della Collezione Ricci, oggi m'impone di avvertirla che il detto dr. Ricci aveva molti disegni, fatti nel suo primo viaggio, di monumenti che più non esistevano nel suo secondo, e molte note scritte. È ben vero che questi suoi disegni sono stati trasportati o perduti; ma la porzione, qualunque siasi, che ne resta, giudicherei dovesse essere esaminata. Se V.S. Ill.ma approverà la proposta, bisognerà che il Signor curatore[362] *facesse di tutto per riavere il protafoglio lasciato a Parigi, ed altri effetti che diconsi lasciati a Berlino. Il primo contiene i disegni delle Stele di Sarbut el Kadim ed altre di El-Magâra. Se il Cavaliere*[363] *Champollion aveva deciso che sarebbero pubblicate queste in appendice al viaggio, devono essere pregevoli. E mi ricordo bene di averle vedute: la maggior parte sono votive*"[364]. Nel 1835, in seguito alla morte di Ricci, Ramirez di Montalvo dette corso ai suggerimenti di Migliarini e lo incaricò di recarsi presso l'avvocato Francesco Pacini, curatore dell'eredità di Ricci, "*per vedere i manoscritti e i disegni, riguardanti le antichità egiziane, già appartenenti al dr. Alessandro Ricci*"[365]. Tutte le carte vennero consegnate all'Accademia il 27 gennaio 1835[366] e, una volta esaminate da Migliarini, trattenute in parte e in parte restituite agli eredi il 30 marzo dello stesso anno[367].

Alla morte di Ricci le carte del medico senese si trovavano quindi già divise in diversi lotti: un portafoglio a Parigi, sicuramente contenente disegni sinaitici; una parte presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, che li aveva acquisiti dagli eredi assieme alle antichità come parte degli accordi; una parte, la cui consistenza e il contenuto sono sconosciuti, a Berlino; una parte rimasta agli eredi, contenente, evidentemente, altri scritti che non riguardavano direttamente l'Egitto o almeno le antichità. Altre carte erano in Gran Bretagna, come vedremo più avanti, ma esse erano legittimamente possedute da William John Bankes, in quanto committente delle stesse: decine di disegni e un libretto di note di viaggio.

Alcuni disegni tuttavia già nel XIX secolo, e addirittura alcuni essendo Ricci ancora vivente, avevano conosciuto il torchio del tipografo. Si tratta, nel dettaglio e in ordine cronologico:

- 8 disegni pubblicati in BELZONI G.B., *Narrative of the Operations and Recent Discoveries within Pyramids, Temples, Tombs and Excavations in Egypt and Nubia*, London 1820. Sono le tavole II, III, VI, VII, VIII, XIII, XV, XVII. Pubblicate anche in SAMMARCO 1930a, parte VIII.

---

362 Il marchese Gino Capponi, curatore di Alessandro Ricci.

363 Champollion era stato creato Cavaliere dell'Ordine del Merito sotto il Titolo di San Giuseppe, onoreficenza della I. e R. Casa d'Asburgo-Lorena Granducale di Toscana.

364 *Lettera di Arcangelo Michele Migliarini ad Antonio Ramirez di Montalvo*, [Firenze], 19 novembre 1832; pubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 81-82.

365 *Lettera di Antonio Ramirez di Montalvo a Francesco Pacini*, [Firenze], 21 gennaio 1835; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 93.

366 *Minuta della ricevuta delle carte appartenute al fu Dr. Ricci*, [Firenze], 27 gennaio 1835; pubblicata in SAMMARCO 1930a, p. 93.

367 *Lettera di Giovanni Mapelli a Francesco Pacini*, [Firenze], 30 marzo 1835; pubblicata in SAMMARCO 1930a, pp. 95-6.

- 12 disegni editi in JOMARD M., *Voyage à l'Oasis de Syouah, rédigé et publié par M. Jomard*, De Rignoux, Paris 1823. Sono i disegni III [2]-[4], VII [9]-[10], XIV, XV, XVI, XVII [1]-[3], XVIII [1]. Pubblicate anche in SAMMARCO 1930a, parte VIII.
- 2 iscrizioni pubblicate in CHAMPOLLION J-F., *Lettres à M. le Duc de Blacas d'Aulps*, Firmin Didot, Paris 1826, tav. VIIIbis, lettere F, G.
- 7 disegni editi in VON MINUTOLI J.H.B.M., *Reise zum Tempel des Jupiter Ammon in der Libyschen Wüste und nach Ober-Aegypten in den Jahren 1820 und 1821, nach den tagebüchern Sr. Excellenz herausgegeben und mit Beilagen begleitet von Dr. E.H. Toelken*, Rücker, Berlin 1824. Sono le tavole X, XIII, XIV, XX, XXI, XXIII, XXIV. Pubblicate anche in SAMMARCO 1930a, parte VIII.
- 4 disegni pubblicati in ROSELLINI I., *Monumenti dell'Egitto e della Nubia. II. Monumenti Civili*, Niccolò Capurro, Pisa 1834, tavv. XLI [5], XLVIII [1], XCVIII [4], XCIX [1].
- 7 disegni pubblicati in CHAMPOLLION J-F., *Notices descriptives*, II, Firmin Didot, Paris 1844, pp. 689-692.

Benché per la maggior parte ancora inediti, alcuni disegni di Ricci hanno trovato posto in diverse pubblicazioni anche recenti:

- 4 disegni (di cui però uno forse di Linant e uno probabilmente di Linant) in GARDINER A.H., PEET T.E, ČERNÝ J., *The inscriptions of Sinai*, Egypt Exploration Society, London 1952, vol. I, pp. 55, 65, 215; vol. II, tav. II.
- 5 disegni, di cui 3 inediti, in BRESCIANI E. (a cura di), *La Piramide e la Torre. Duecento anni di archeologia egiziana*, Cassa di Risparmio di Pisa, Pisa 2000, pp. 155-58.
- 13 disegni, tutti inediti, in USICK P., *Adventures in Egypt and Nubia. The Travels of William John Bankes (1786-1855)*, The British Museum Press, London 2002, nn. 13, 16, 22, 30, 36, 40, 43, 50, 51, 52, 53, 55, 66.

Grazie alla accurata descrizione che Ricci fa di quasi ogni tavola, è stato possibile ricostruire in parte alcuni dei disegni che negli intenti originali del medico senese dovevano corredare i *Viaggi*.

3. Museo Egizio di Firenze

Dall'acquisizione fatta da Migliarini per conto dell'Accademia di Belle Arti nel 1835 per oltre 160 anni nessuno aveva catalogato o studiato il portafoglio di disegni realizzato da Alessandro Ricci. A questa grave lacuna ovviò finalmente l'importante studio preliminare

effettuato nel 1997 e pubblicato l'anno successivo da Patricia Usick[368]. Nell'articolo apparso su «Göttinger Miszellen», purtroppo, nessuna riproduzione dei disegni venne pubblicata. Fino al 2011, in effetti, praticamente nessuna copia fotografica o scansione digitale era stata approntata per il consistente portafoglio; con il permesso della dott.ssa Maria Cristina Guidotti, direttrice del Museo Egizio di Firenze, e con il finanziamento del Dottorato in Orientalistica, concesso dal presidente prof. Pier Giorgio Borbone, una completa documentazione fotografica è stata effettuata nel gennaio 2011 ad opera del fotografo dr. Nicola Gronchi di Pisa.

Patricia Usick aveva catalogato circa 145 disegni, alcuni escludendo ella stessa che fossero di Ricci. Nonostante i dubbi su un ristretto numero di disegni, di certo alcuni furono eseguiti molto più tardi (uno in particolare che rappresenta una stele copta portata a Firenze da Schiaparelli). Il portafoglio di Firenze racchiude sostanzialmente il nucleo dei disegni che Ricci intendeva allegare ai *Viaggi*, alcuni dei quali conservano ancora la numerazione originale assegnatagli dall'autore.

Del ricco portafoglio fiorentino fanno parte una decina di mappe generali e piante di edifici, copie di iscrizioni geroglifiche, stele e rilievi da diversi siti dell'Egitto e della Nubia. La maggior parte dei siti è rappresentata da uno o due disegni, come Amara, Tumbos, Gebel Silsila, Semna, Kumma, Beni Hassan, Luxor, Wadi el-Sebua, Buhen, Ellessiya. Altri siti hanno ricevuto un'attenzione più specifica, ma comunque limitata: Abu Simbel (4 disegni), Kom Ombo (4 disegni), Gebel Barkal (5 disegni), la necropoli tebana e la Valle dei Re (5 disegni). Più consistenti invece le serie dedicate a Philae (6 disegni), Serabit el-Khadim e Maghara (12 disegni ciascuno, tutti di stele), Giza (17 disegni eseguiti nelle mastabe di Khafra-ankh, Debhen, Teti, Iymery, Seshemnefer e Nebemakhet) ed Elefantina (15 disegni). Quest'ultimo gruppo è di grande importanza, poiché, come già rilevato in precedenza, documenta con abbondanza di dettagli il tempio di Amenhotep III distrutto già nel 1822.

I disegni di Firenze sono spesso copie di disegni conservati a Kingston Lacy nel Fondo Bankes, che rappresentano in effetti gli originali commissionati dal gentiluomo inglese al medico senese nel periodo 1818-1822. Nella collezione fiorentina vi è infine una stele da Maghara credo assolutamente inedita (non presente cioè nei repertori di iscrizioni sinaitiche), indicata come non identificata anche in PM, ma presente in copia presso l'Archivio Bankes (NT/BKL XX.A.13): tavola d'offerta con con pani, vasi, un'oca e un coscio; Museo Egizio di Firenze, n. 14 ("*Basso rilievo a basso della seconda grotta*"), matita su carta; inedito.

---

368 USICK 1998.

4. Biblioteca Universitaria di Pisa

Molti sono i disegni di Ricci conservati nella Biblioteca Universitaria di Pisa: essi sono tuttavia quelli realizzati per conto di Rosellini durante la Spedizione franco-toscana del 1828-29. Fra di essi, tuttavia, ve ne sono quattro certamente realizzati dal nostro nel corso del suo precedente viaggio del 1818-1822. Due di essi erano anche sicuramente allegati al giornale di viaggio: si riconoscono per la numerazione originale di Ricci. La descrizione che poi ne fa nei *Viaggi* corrisponde e conferma l'identificazione:

- BUP Ms. 300.4 f. 17 c. 62, "*Tav. I, Sceyh-Abade*", rappresenta la famosa scena del trasporto del colosso nella tomba di Djehutyhotep a Deir el-Bersha, senza riportare però il testo geroglifico. In calce a sinistra vi è la legenda: "*Scala di due piedi Inglesi*".
- BUP Ms. 300.4 f. 10 c. 22, "*Tav. VII Gurnah*", rappresenta una scena di tessitura proveniente dalla tomba di Khety a Beni Hassan e non dalla necropoli di Qurna. Questo disegno, tagliato a formare una striscia, non rappresenta però l'intera tavola VII, che conteneva, secondo Ricci anche "*Il N° 2. è un'altra pittura indicante visibilmente un cacciatore. Il N° 3 è una donna scolta sopra uno degli stipiti di un'altra tomba. Lo sfarzoso vestiaro di questa figura, non che il sistro, l'edera, ed il loto, che tiene nella destra, tutti attributi sacerdotali, possono indicare, che quella tomba appartenesse a qualche sacerdotessa, e che la figura rappresenti la di lei immagine, o quella pur'anche di qualche altra sacerdotessa, che vada alla tomba per fare una di quelle commemorazioni annuali, che gli Egiziani praticavano verso i loro morti, non tanto con delle arie lugubri, suonate ordinariamente sul sistro, quanto con l'offerta di fiori etc. In generale le donne, che si vedono sculte o dipinte nelle tombe sono più ampiamente vestite di quelle che si osservano nelle altre sculture, il di cui vestiario è talmente stretto e attillato, che sembra impossibile, che potessero muoversi. Il N° 4 è l'immagine del dio Phtah avente un nilometro per testa, l'assettatura emblematica, lo scettro, e la frusta: i geroglifici ne sono perfettamente conservati*" (cc. 14-15).

Gli altri due disegni, non firmati, sono segnati BUP Ms. 300.1piccolo f. 61 c. 250 e Ms. 300.4 f. 62 c. 250. Essi rappresentano due scene della tomba di Nebamun, staccate dalle pareti della tomba nel 1820 da Yanni d'Athanasi per conto di Hnery Salt e oggi conservate al British Museum di Londra (EA 37984). I frammenti di intonaco erano depositati nella casa di D'Athanasi nel luglio 1821 quando Ricci e Linant sostarono a Gurna sulla via del Sennar e ne fecero delle copie: le due pisane sono affiancate da un simile disegno, ad opera di Linant, conservato nel Fondo Bankes a Kingston Lacy. Sebbene il disegno non sia firmato, le consistenti differenze di stile rispetto alla copia di Linant e il fatto stesso che sia finito fra le

carte Rosellini a Pisa, induce a credere che la copia pisana sia stata fatta da Ricci[369]. In ogni caso i due acquarelli non sembrano essere stati intesi per accompagnare il testo dei *Viaggi*.

Nel Fondo Rosellini della Biblioteca Universitaria di Pisa vi sono numerosi altri disegni di Alessandro Ricci che corrispondono alla descrizione delle tavole dei *Viaggi*; tuttavia, in assenza di una indicazione chiara, come la numerazione originale, sembrerebbe di essere di fronte a delle ulteriori copie, eseguite dallo stesso Ricci, di soggetti da lui già disegnati dieci anni prima.

5. Mss Bankes

La ricchissima documentazione raccolta da William John Bankes durante i suoi viaggi attraverso il Mediterraneo in molti anni è oggi in via di unificazione presso il Dorset History Centre di Dorchester. Le carte erano in parte divise fra lo stesso Centre, la tenuta di Kingston Lacy, residenza del gentiluomo inglese, e il British Museum, che aveva in prestito temporaneo molti dei disegni. Una stima precisa della consistenza dei fondi non è ancora possibile: il British Museum aveva fino al 2010 circa 1500 disegni dell'Egitto e della Nubia, 800 dei quali studiati e catalogati da Patricia Usick per la sua tesi dottorale[370]; dei medesimi circa 400 vennero fotografati e archiviati. Il Dorset History Centre possiede l'archivio familiare dei Bankes e, in riferimento al viaggiatore e disegnatore del XIX secolo, preserva ancora disegni, note e la sua corrispondenza. In questo archivio è anche conservato il breve taccuino di note di Alessandro Ricci pubblicato dalla stessa Usick nel 1998[371].

Come si può immaginare, il patrimonio di disegni è veramente cospicuo, comprendendo tutti i maggiori siti dell'Egitto e della Nubia in cui hanno lavorato Bankes e il suo gruppo di disegnatori, compresa l'Oasi di Siwa e il Sinai. Non è tuttavia chiaro il rapporto fra questi disegni di diversa natura (acquarelli, inchiostri, schizzi a matita) e le tavole allegate ai *Viaggi*. Essi rappresentano senza dubbio il frutto del lavoro svolto dalla squadra di Bankes, Ricci compreso, nei diversi anni trascorsi in Egitto: è probabile che Ricci avesse fatto delle ulteriori copie dei disegni eseguiti per Bankes allo scopo di allegarle ai *Viaggi*. È certo possibile che Ricci avesse effettuato dei disegni per conto proprio a fianco di quelli commissionati, ma questo risulterebbe assai meno probabile: non conosciamo le regole d'ingaggio, tuttavia è lecito pensare che Ricci e Linant fossero incaricati di copiare quante più iscrizioni e rilievi possibili e quindi l'intera produzione eseguita durante i viaggi fosse effettivamente di proprietà

---

369 Di opinione diversa DEL VESCO P. in BETRÒ 2010b, scheda 147, p. 186.

370 Dati fornitimi tramite comunicazione personale, 11 ottobre 2010. Sono in largo debito con la Dr. P. Usick per la sua cordialità e il suo aiuto.

371 USICK 1999.

di Bankes, tranne le copie. I disegni di Bankes a Kingston Lacy attendono di essere adeguatamente studiati; fra quelli pubblicati da Patricia Usick nel 2002, che sono ovviamente una minima parte del totale, almeno tre possono essere ricondotti alle tavole dei *Viaggi*.

6. Bristol City Museum & Art Galleries

La larga collezione di disegni eseguiti da Ricci e Belzoni nella tomba di Sethi I nel 1818 è ospitata presso il Bristol City Museum & Art Galleries. Il fondo comprende circa 353 disegni, pochissimi dei quali firmati. Non sembra che la collezione sia stata pubblicata e studiata in modo sistematico, in modo da identificare gli autori dei disegni. Uno studio preliminare, tuttavia, ha reso possibile l'identificazione di diverse serie: una serie originale utilizzata per la mostra alla Egyptian Hall di Londra nel 1821; una seconda serie di minore qualità, utlizzata forse per un'altra esibizione; una serie di schizzi a matita a indicare la successione dei disegni nella ricostruzione della tomba; alcune tavole chiave per la decorazione di dettagli come i bracciali, le cinture, le parrucche, le corone, etc.; alcuni disegni in parte dipinti ad uso probabilmente degli stampatori delle tavole. Bristol conserva anche un taccuino di appunti e uno di schizzi di Giovanni Battista Belzoni, ma niente che possa essere riconducibile a Ricci, al di là dei disegni[372]. La collezione delle carte Belzoni non si esaurisce con Bristol: alcuni disegni sono conservati a Padova presso la Biblioteca Civica; non è però stato possibile verificare l'entità e la natura dei disegni là conservati.

Elenco delle Tavole

Si elenca qui di seguito le novanta tavole che in origine erano allegate ai *Viaggi*, così come le descrive Ricci. Non sempre tutte le componenti di una tavola sono indicate nel testo di Ricci, per cui di alcune parti non sapremo mai cosa contenessero, a meno di trovare le tavole originali. Si è cercato di effettuare una identificazione dei disegni, fornendo una descrizione dei disegni, indicando la collocazione dell'originale laddove individuata e un'eventuale edizione, sottolineando quando il disegno risulti di particolare importanza per il contenuto e indicando le informazioni necessarie per identificare con precisione l'oggetto del disegno stesso.

VIAGGIO IN NUBIA

372 Sono grato alla Dr. Sue Giles del Bristol Museum & Art Galleries per avermi fornito queste informazioni tramite comunicazione personale (20 ottobre 2010).

Tavola I.

Trasporto di una statua colossale posta su una slitta trainata da quattro file di uomini sotto la supervisione di funzionari. Deir el-Bersha, tomba di Djehutyhotep II, camera interna, parete sinistra (registro centrale superiore); XII dinastia, regni di Amenemhat II, Sesostri II e III; PM IV, p. 180 (14-15); *El-Bersha* I, tavv. XII, XV; DAVIES 1999. Tavola originale conservata presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.4 f. 17 c. 62 (didascalia "*Tav. I, Sceyh-Abadè*", "*Scala di due piedi Inglesi*"), acquarello ed inchiostro su carta; pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XIII; SAMMARCO 1930a, parte VIII; ROSELLINI, *Mon. Civ.*, tav. XLVIII [1]. Altro esemplare (acquarello su carta) esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL I.I.7; pubblicato in USICK 2002, p. 40, n. 13. Il rilievo già nel 1893-94 presentava delle evidenti lacune nelle parti sinistra e superiore, in particolare il volto della statua, le file di uomini sulla sinistra e la fitta fila di uomini del primo registro erano mancanti. Il valore delle tavole è però sminuito dalla mancata copiatura dei testi geroglifici, anch'essi oggi in parte lacunosi. La copia di Ricci è certamente una delle prime, se non la prima in assoluto, effettuata nella tomba di Djehutyhotep, scoperta nel 1817 dai capitani inglesi Irby e Mangles.

Tavola II.

Rilievi del portico del tempio e colonna con figura di Thot. El-Ashmunein, tempio di Thot; Età macedone, regni di Alessandro Magno e Filippo Arrideo; PM IV, pp. 165-67. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 114 [1][373] (solo la colonna), acquarello e inchiostro su carta; forse pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XIV [5]-[6]; SAMMARCO 1930a, parte VIII; SILIOTTI 1998, p. 178. La colonna riprodotta in Minutoli è sensibilmente diversa da quella nel disegno originale di Firenze: la differenza non è un problema di incisione della tavola, perché le stesse proporzioni architettoniche sono dissimili. Dobbiamo dedurre che Minutoli avesse a disposizione altre copie dei disegni di Ricci, da cui trasse le tavole per il suo *Reise zum Tempel*. Il disegno fiorentino è comunque una testimonianza preziosa dell'edificio che venne distrutto nel 1822 poco dopo il passaggio di Ricci. Il monumento è presente nella *Déscription de l'Égypte*, A., IV, tavv. 51-52 con una veduta generale di bell'effetto, una ricostruzione, una pianta e alcuni dettagli. Il disegno di Ricci però aggiunge rilievi e iscrizioni non presenti nell'edizione francese. Il medico senese nei *Viaggi* sottolinea come il colore delle colonne si fosse in alcuni tratti conservato, per cui possiamo essere certi che la tavola a colori riproduce con relativa fedeltà il cromatismo originale. I rilievi del tempio,

[373] La numerazione adottata è quella del catalogo, pur provvisiorio, in USICK 1998. Bisogna avvisare che il n. 140 dello stesso catalogo non è più reperibile; secondo la dott.ssa M.C. Guidotti, direttore del Museo Egizio di Firenze, potrebbe trattarsi di un errore nella numerazione (comunicazione personale, 14 gennaio 2011).

pubblicati in Minutoli, ma non trovati in originale, rappresentano delle scene di adorazione degli dei da parte del faraone.

Tavola III.

Numero 1. Pianta del tempio. Kanays, tempio rupestre; XIX-XX dinastia, regni di Sethi I, Ramesse II e Ramesse VI; PM VII, pp. 322. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 133 [1] (didascalia "*a.a. parte scavata; b.b. parte fabbricata; c. portico; d.d. questa muraglia è molto distrutta; e.e. luogo delle due figure d'Osiride; f. camera di mezzo; g.g. pareti dove sono scolpite le figure inclinate; h. santuario con due camere laterali alle quali vi si entra per una porta separata; i. scalini che conducono al santuario; k.k. scalini che conducono a due piccole nicchie laterali; l.l.l. luogo dove si trovano le tre statue assise*"), inchiostro su carta; inedito. Si tratta di una pianta molto accurata, anche se di piccole dimensioni; vi è inoltre indicata la scala in piedi inglesi. La pianta del tempio è pubblicata anche da Belzoni e Cailliaud (cfr. PM).

Numero 2. Sethi I in gonnellino lungo e parrucca offre un'immagine di Maat inchinandosi in avanti. Kanays, tempio rupestre; XIX dinastia, regno di Sethi I; PM VII, p. 324, (19)-(20). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 133 [2], inchiostro su carta; inedito.

Numero 3. Iscrizione dedicatoria di Sethi I. Kanays, tempio rupestre; XIX-XX dinastia, regni di Sethi I, Ramesse II e Ramesse VI; collocazione non identificata. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 133 [3], inchiostro su carta; inedito. Il sito è stato descritto e documentato da Nestor L'Hôte e Cailliaud (cfr. PM). L'iscrizione, simmetrica con fuoco sul segno *ankh*, probabilmente da un architrave, recita:

ꜥnḫ n(.y)-swt bỉt.y (Mn-mꜣꜥt-rꜥ Tỉ.t Rꜥ)|
sꜣ Rꜥ (Stḫ.y Mry Ptḥ)| *Rꜥ-Ḥr-ꜣḫ.ty* (*?*) *nṯr ꜥꜣ* (*?*)

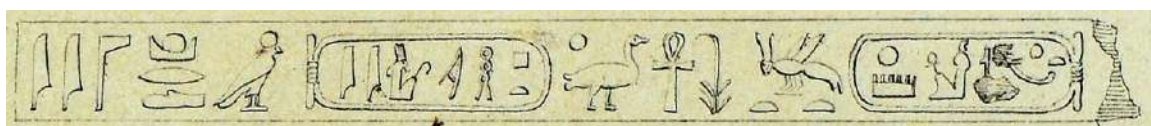



Tavola IV.

Tre divinità a testa di coccodrillo, tartaruga e bue sedute su podio; colonna geroglifica sulla destra. Valle dei Re, tomba di Ramesse III (KV 11), sala H; XX dinastia, regno di Ramesse III; PM I, parte II, pp. 518-527, (46) III. Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 5 (didascalia originale "*Tavola III. Biban el Moluck. Incisione a basso rilievo*" e "*Tav. IV*" a matita), acquarello ed inchiostro su carta; pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XXI [2]; SAMMARCO 1930a, parte VIII; SILIOTTI 1998, p. 178; BRESCIANI 2000, p. 156. Altro esemplare

esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL II.B.1. Il dettaglio ritratto da Ricci proviene da una delle camerette laterali innestate sul secondo corridoio della tomba, generalmente in buono stato di conservazione, anche se alcuni rilievi risultano molto danneggiati. L'iscrizione geroglifica è stata ricopiata con i colori originali; essa risulta mutila della parte superiore nell'edizione di Minutoli. Anche la cornice gialla e rossa a segmenti alternati non è riprodotta nell'opera del barone prussiano.

Tavola V.

Divinità con viso frontale, tenente il segno *ankh* e lo scettro *was*, inserita in un naos e davanti ad un tavolo di offerte. Valle dei Re, tomba di Ramesse III (KV 11), collocazione precisa sconosciuta; XX dinastia, regno di Ramesse III; PM I, parte II, pp. 518-527. Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 109 (didascalia "*Tavola IIII. Biban el Moluck. Incisione a basso rilievo*" e "*Tav. V*" a matita), acquarello ed inchiostro su carta; pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XXI [3]; SAMMARCO 1930a, parte VIII; BRESCIANI 2000, p. 157. Il disegno di Ricci è notevole per la precisione dei dettagli e il cromatismo originale.

Tavola VI.

Rilievo o dipinto con sovrano seguito da due uomini e preceduto da tre, di cui uno con flabello e fascia e due inchinati. Sacerdoti con guanti (?)[374]. Tebe ovest, necropoli dei nobili, tomba non identificata. Originale non identificato; probabilmente inedito. Ricci descrive così questa curiosa tavola nei *Viaggi*: "*Il soggetto di esso sembra essere l'iniziazione di un re ai sacri misteri. Chiaramente distinti sono in questo quadro i sacerdoti dai servi del monarca. Devono fra questi ultimi annoverarsi i due che lo seguono immediatamente, e quello che gli sta innanzi con la piuma, e la fascia in mano; e lo sono forse anche i due situati in posizione inclinata dietro a quest'ultimo. Ciò che è osservabile in questo quadro si è, che i sacerdoti portano i guanti, cosa che non ho di poi in veruna altra pittura o scultura osservata*" (cc. 13-14).

Tavola VII.

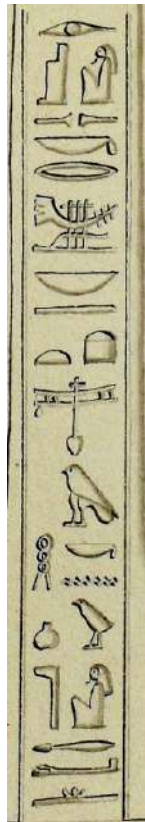
Numero 1. Dipinto con due fabbricatori di reti al lavoro uno di fronte all'altro e un tessitore al telaio. Beni Hassan, tomba di Khety (N. 17); XI dinastia; PM IV, p. 155, (2)-(3); NEWBERRY 1894, tav. XIII. Disegno originale conservato presso la Biblioteca Universitaria di

[374] El-MENSHAWY 2001, p. 35, afferma di conoscere solo quattro rappresentazioni di guanti: tomba di Hesy a Saqqara (V din.), stele di Khenesuemwaset (XIII din.), tomba di Ay ad Amarna, tomba di Maya a saqqara (XVIII din.), tomba di Ipuy (TT 217) a Deir el-Medina (XIX din.), ma nessuna di queste sembra il caso presentato da Ricci, a meno che Ricci non si stia ui riferendo alla scena di premiazione del defunto da parte del sovrano, che però poteva essere facilmente interpretabile anche alla sua epoca.

Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.4 f. 10 c. 22 (rappresenta la parte superiore dell'intera tavola tagliata; didascalia originale "*Tav. VII Gurnah*"), acquarello ed inchiostro su carta; pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XXIV [1]-[2]; ROSELLINI, *Mon. Civ.*, tav. LXXVI [2]; CHAMPOLLION, *Mon.*, tav. CCCLXVI. Ricci cade in errore sia nei *Viaggi* sia nella didascalia della tavola quando indica questo disegno come appartenente ad una tomba della necropoli tebana. Nonostante questo, il disegno di Ricci è prezioso perché rappresenta in dettaglio la porzione di una scena molto ampia, che nella pubblicazione canonica di Newberry è riportata in maniera solo approssimativa.

Numero 2. Dipinto raffigurante un cacciatore. Tebe ovest, necropoli dei nobili, tomba non identificata. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 3. Rilievo da uno spessore di porta con donna che suona il sistro e tiene in mano il fior di loto. Tebe ovest, necropoli dei nobili, tomba non identificata. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 36 (didascalia "*Tavola VIII Gournakh Incisione a basso rilievo*" e "*III*" a matita), matita su carta; inedito. Sembrerebbe trattarsi di una tomba post-amarniana, probabilmente ramesside: stile, acconciatura e abito della dama, tecnica richiamano in effetti quest'epoca.

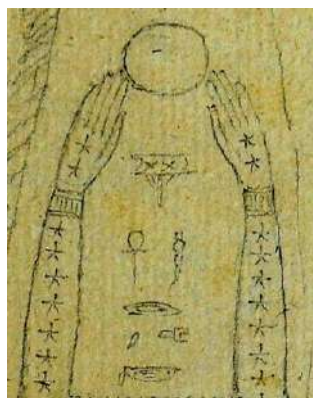
Numero 4. Pilastro *djed* personificato[375], con scettro, frusta e corona *atef*, sorretto da una figura maschile con le braccia alzate. Tebe ovest, necropoli dei nobili, tomba non identificata. Originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 135 (didascalia "*Tavola VII Gournakh incisione a basso rilievo*" e "*IV*" a matita), inchiostro su carta; inedito. Le tombe tebane che possiedono nel proprio apparato iconografico questa scena di pilastro *djed* personificato sono poche: TT 23, TT 158, TT 178, TT 183 e TT 211. Fra queste, solo TT 158 (tomba di Tjanefer, Terzo Profeta di Amon, prob. regno di Ramesse III) e TT 183 (tomba di Nebsumenu, Intendente capo, Intendente nella Casa di Ramesse II, regno di Ramesse II)[376] mostrano il defunto in piedi sotto al pilastro nell'atto di sostenerlo. In mancanza di ulteriore documentazione epigrafica disponibile su questi rilievi, è possibile rilevare che stilisticamente la scultura può ascriversi più alla media Età ramesside, tenendo anche in considerazione che la tomba di Tjanefer è stata oggetto di studio sia di Champollion sia di Rosellini. L'scrizione che corre sul pilastro recita: *Wsỉr Zkr ḥnw nb tꜣ p.t* (?) *Nfrtm Ḥr ḥknw nṯr ꜥꜣ*, 'Lode a Osiri, Sokar della barca Henu, signore della terra e del cielo (?) Nefertem, Horo, dio

[375] Per questa iconografia inusuale a Tebe, ma più comune a Menfi, cfr. BETRÒ 1980; VAN DIJK 1986.
[376] Cfr. SEYFRIED 1999; ASSMANN 2003.

grande'.

Tavola VIII.

Giardino del tempio di Amon con vigne, palmeti, laghetti artificiali ed edifici. Tebe ovest, necropoli di Sheikh 'Abd el-Qurna, tomba di Sennefer (TT 96), ala sud, parete ovest della sala trasversa; XVIII dinastia, regno di Amenhotep II; PM I, parte I, p. 198, (4); Bovot 1997; Tefnin 2008. Originale non identificato. Altro esemplare (acquarello su carta) sempre ad opera di Ricci, esistente presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.4 f. 34 c. 137; pubblicato in Rosellini, *Mon. Civ.*, tav. LXIX; Betrò 2010a, pp. 88-91; Betrò 2010b, pp. 178-79. Altro esemplare (acquarello su carta) per mano di Ricci è esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL II.A.15; pubblicato in Usick 2002, p. 42, n. 16. Le due copie esistenti rivelano alcune differenze, in particolare sembra che la versione di Kingston Lacy sia più sbrigativa nel trattare alcuni dettagli, come i rami delle palme, il contenuto dei laghetti, i praticelli attorno agli stessi. La ripetizione tre volte delle figure umane nel settore centrale di sinistra nel disegno inglese, laddove in quello pisano vi è una sola persona, può essere spiegata con la lacuna che interessa due delle tre figure: il disegno inglese mostrerebbe qui una integrazione. I disegni di Ricci sono comunque molto importanti, in particolare perché oggi lo stato di conservazione della pittura parietale è estremamente precario, interessato da fratture consistenti, sbiadito e sporco.

Tavola IX.

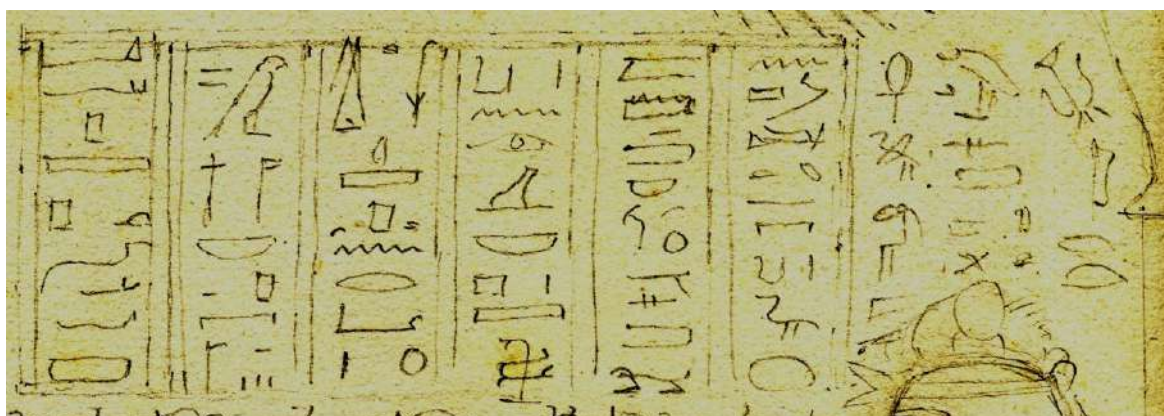
Numero 1. Coperchio di sarcofago in legno con figura di Nut. Tebe ovest, necropoli dei nobili, tomba non identificata. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 117 (didascalia "*Tavola VII Gournah pittura sopra un coperchio di una mummia*"), matita su carta; inedito. Ricci disegna qui un coperchio di sarcofago visto "*presso un arabo di Gurnah, che ivi abitava in una tomba*" (c. 15); non sembra che il pezzo sia entrato a far parte delle

collezioni di Ricci, in quanto non si trova né a Dresda né a Firenze. Il sarcofago era tinto di nero con la figura della divinità in giallo: la dea è mostrata nuda, con il corpo ricoperto di stelle, il disco solare fra le mani, davanti alla bocca e sul pube, con braccia e gambe distese nella tipica iconografia; Ricci mostra anche i limiti danneggiati del supporto ligneo. Una breve iscrizione corre sopra la testa della dea, recitando: *ṯꜥw nḏm ꜥnḫ r ḥꜥw* (*?*)[377]=*k*. Una datazione del reperto, la cui collocazione oggi è sconosciuta, può essere tentata, se pure in via approssimativa. Sebbene il colore nero e giallo nei sarcofagi sia tipico della XVIII dinastia, solo i sarcofagi reali di questo periodo, con poche eccezioni, sono decorati all'interno con immagini di Nut e in genere raramente recano una decorazione

---

[377] I segni trascritti da Ricci sono poco chiari: vi si potrebbe leggere *fnḏ*, o un'altra parola per 'naso', 'narici', oppure una grafia tarda per il geroglifico Gardiner D 26 (bocca di profilo che mette liquido) intesa come variante del semplice Gardiner D 21.

all'interno. La figura di Nut diventa più comune nel Terzo Periodo Intermedio, ma sul fondo della cassa e con un diverso stile. La figura rappresentata da Ricci ha alcuni dettagli iconografici (veste stellata, capelli) e stilistici che porterebbero ad una datazione alla XXV-XXVI dinastia[378].

Numero 2. Stele in legno con donna in atto di offrire pani, oche e fiori al dio Ra. Probabilmente Tebe ovest, necropoli dei nobili, tomba non identificata. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 88, matita su carta; probabilmente inedito. Anche se il soggetto è simile, non si tratta della stele della Collezione Ricci di Firenze, n. 17 nel catalogo di Arcangelo Migliarini del 1832: "*Piccola stele, adorazione innanzi a Phre*"[379] (inv. 2478). L'iscrizione, copiata in maniera molto approssimativa da Ricci, pone alcuni problemi, soprattutto riguardo al nome della defunta. Essa recita:

1. *ḥtp di n*(*.y*)*-swt n Rꜥ*- 2. *Ḥr-3ḫ.ty nṯr nfr nb pt* (...) 3. *di=f ḥtp ḏf3.w* 4. (*n*) *k3 n Wsir nb*(*.t*) *pr šmꜥ.t* 5. (*n*) *Mnṯ nb Wꜥs.t Ns-ṯrw* (*?*)- 6. *-n-m3d.t*[380] (*n*) *k3* (*n*) *s3* (...) 7. *ꜥnḫ-pꜥ-ḫrd* 8. *mwt=s Špnwp.t mꜥꜥ ḫrw*.

Lo stile, la scelta compositiva e l'apparato iconografico richiamano decisamente un tipo di stela in legno stuccato diffusa a Tebe durante il Terzo Periodo Intermedio (cfr. la stele di Deniuenkhonsu, British Museum EA 27332; http://www.britishmuseum.org/explore/highlights/highlight_objects/aes/w/wooden_stela_of_deniuenkhonsu.aspx).

Numero 3. Stele in legno con sovrano che fa offerta a Khonsu ("*Pooh, o Luna*"), seguito da un soldato con insegne. Probabilmente Tebe ovest, necropoli dei nobili, tomba non identificata. Originale non identificato; probabilmente inedito.

---

378 Cfr. TAYLOR 1989 E TAYLOR 2001.

379 SAMMARCO 1930a, p. 58.

380 Nes-tjeru-en-Madet o un'altra possibile lettura Nes-ka-en-Madet, con riferimento al toro di Medamud.

Numero 4. Luxor, tempio di Amon, collocazione non identificata; XVIII-XIX dinastia. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 143, matita su carta; inedito. Descritto da Ricci come un "*computo numerico*", secondo Patricia Usick si potrebbe trattare di un "*Festival calendar*"[381]: il testo ha tuttavia a forma e i contenuti tipici delle cosiddette "pancarte", liste di offerte varie con nomi di olii aromatici, cosmetici, vino, etc. Il testo è organizzato su 23 colonne e 12 righe, con una piccola lacuna nell'angolo in alto a sinistra e in diverse parti del testo. Liste di offerte di questo tipo sono presenti nel tempio di Luxor in diversi esemplari: PM II, p. 323 (124), p. 324 (138) e (140), p. 327 (153), p. 328 (157)-(158), p. 329 (161)-(162).

Tavola X.

Numero 1. Rilievo con nomi di divinità e lista di offerte. Luxor, tempio di Amon, seconda anticamera (sala VIII); XVIII dinastia, regno di Amenhotep III; PM II, p. 321, (125). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 130 (didascalia "*Basso rilievo in una camera del tempio di Luqsor. X. N° 1*"), inchiostro su carta; inedito. Il n. 118 del Museo Egizio di Firenze rappresenta un rozzo schizzo preliminare del disegno n. 130.

Numero 2. Testa di sovrano con corona molto elaborata. Luxor, tempio di Amon, collocazione non identificata; XVIII-XIX dinastia; PM II, pp. 301-335. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 133 [4], inchiostro su carta; inedito.

Numero 3. Bassorilievo con genî della fertilità in rosso e blu. Luxor, tempio di Amon, sala della nascita; XVIII dinastia, regno di Amenhotep III; PM II, p. 326 (152) 3. Originale non identificato; pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XXIII [1]. Nei *Viaggi* Ricci descrive incuriosito solo le due figure con seni femminili e barba, indicandole come sacerdotesse. Se l'identificazione con la tavola pubblicata da Minutoli è corretta, esse fanno parte di una scena più grande in cui Horo presenta ad Amon i *ka* di Amenhotep III in forma di bambini. Un altro disegno conservato presso il Museo Egizio di Firenze (n. 123) raffigura una serie di geni nilotici, ma è sicuramente identificabile con la famosa rappresentazione della tomba di Ramesse III (KV 11); PM I, parte II, p. 520, (14) I.

Numero 4. "*Uccello fenice*". Luxor, tempio di Amon, collocazione non identificata; XVIII-XIX dinastia; PM II, pp. 301-335. Originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 114 [2], inchiostro su carta; pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XX [6]. Si tratta di una piccola figura estratta da un complesso figurativo più ampio, in cui appare un uccello *rekhyt* al di sopra di un segno *neb* con le ali e le braccia alzate in adorazione.

---

381 USICK 1998, p. 92.

Numero 5. Uccello ibis. Luxor, tempio di Amon, collocazione non identificata; XVIII-XIX dinastia; PM II, pp. 301-335. Originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 114 [3], inchiostro su carta; pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XXI [13]. Il disegno appare come un dettaglio ingrandito posizionato fra alcuni esempi di segni geroglifici e altre scene più ampie nella tavola XXI dell'opera di Minutoli.

Tavola XI.

Rilievo in parte coperto dalla sabbia: Thutmosi III introdotto da Dedwen a Khnum e Thutmosi III nell'atto di consacrare offerte a Khnum; porta di accesso con Thutmosi II e Seni, Sindaco della Città Meridionale, Sovrintendente alle Terre del Sud. Semna Est (Kumma), tempio di Khnum, sala II, parete nord; XVIII dinastia, regni di Thutmosi II, Thutmosi III e Amenhotep II; PM VII, p. 152, (5)-(6), (8). Tavola originale conservata in due copie presso il Museo Egizio di Firenze, n. 133 [5] e 131 (didascalia del secondo "*Tav. XI. Semene. Basso rilievo della facciata esterna*"), inchiostro su carta; pubblicato in BRESCIANI 2000, p. 155. Altro esemplare esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XIII.B.2, che però è una versione meno accurata di quella fiorentina. Il rilievo è stato documentato da Lepsius in tutta la sua estensione, quando evidentemente la sabbia che ne copriva la metà inferiore era stata sgombrata.

Tavola XII.

Pianta del tempio. Amara; Età meroitica; PM VII, p. 157. Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 119 (didascalia "*Tav. X. Amara. Piano del tempio*" e lunga legenda "*a. i dettagli di questa colonna che è la più perfetta sono alla tavola […] le altre sono più o meno mutilate e guaste dal tempo; b.b. di queste due colonne non si vede che la base; c. luogo dove doveva esser situata la porta; d. pezzo di cornicione della porta in cui si vede un resto di scannellatura nella sezione N. 1; e. pezzo di pietra pulita con due buchi, situata sopra base fatta di mattoni cotti alla fornace ed uniti con cemento; f. colonna di cui non esiste che la base, cambiata di sito, mentre non corrisponde al g. che resta tutt'ora nel suo vero punto; g. colonna di cui non esiste che la base, tanto questa che la colonna f erano di ornamento alla porta d'ingresso; h. pezzo di colonna rotta probabilmente appartenente alla colonna f.; pezzo di piccola porta fuori di sito come lo dimostra la sua sezione N. 2; k. Pezzo di pietra tagliata ai lati; l. altro pezzo di piccola porta fuori di sito come si vede alla sezione N. 3; m. pezzo di granito rosso di forma rotonda con cinque buci* [sic]" e "*scala di 20 piedi inglesi*"), inchiostro su carta; inedito. Il tempio è oggi distrutto, tuttavia Ricci non fu l'unico a documentarne la pianta (cfr. PM).

Tavola XIII.

Colonna scolpita con quattro registri e del testo. Amara, tempio; Età meroitica. Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 120 (didascalia "*Tavola XI. Amara. dettagli della colonna marcata* a *nel piano generale del tempio; linee di geroglifici così consumati dal tempio che è impossibile copiarli*" e sul verso "*XIII 13*"), inchiostro su carta; inedito. Le colonne di Amara hanno ricevuto molta attenzione; già Pococke ne riproduceva un paio e a seguire Cailliaud – che però non ne riporta il testo – Prudhoe e Bankes.

Tavola XIV.

Numero 1. Pianta del tempio. Buhen, tempio di Horo di Buhen; XVIII dinastia, regni di Hatshepsut e Thutmosi III; PM VII, pp. 131-38. Disegno originale conservato in due copie presso il Museo Egizio di Firenze, nn. 33 e 34r (didascalia "*Wadi Halfa gran tempio*"), matita e inchiostro su carta; inediti. Le due copie sono molto dissimili: il n. 34 è una pianta della sala ipostila, senza alcuna indicazione; il n. 33 è uno schema della medesima con accurate misurazioni. Le due piante sono comunque degli schizzi schematici senza accuratezza formale.

Numero 2. Pianta del tempio. Buhen, tempio di Isi (tempio "nord"); XVIII dinastia, regno di Amenhotep II; PM VII, pp. 129-131. Disegni originali conservati presso il Museo Egizio di Firenze, nn. 31 e 32 (didascalia "*Wadi Halfa piccolo tempio*"), matita e inchiostro su carta; inediti. Il n. 32 si presenta come una pianta con accurate misurazioni; il n. 31 è una pianta in scala ridotta con un lungo testo di commento per mano di Bankes, in inglese, praticamente illeggibile. Anche queste due piante, come le precedenti, sono comunque degli schizzi schematici senza accuratezza formale; è probabile che Ricci intendesse rielaborarle in forme più precise.

Numero 3. Stele del generale Montuhotep: il faraone riceve la vita da Montu che trattiene dieci prigionieri, testo geroglifico e nicchia in cui era collocata la stele stessa. Buhen, tempio di Isi (tempio "nord"), oggi conservata al Museo Egizio di Firenze, inv. 2540; XII dinastia, anno 18 del regno di Sesostri I; PM VII, p. 130, (9), BOSTICCO 1959-1970, vol. I, pp. 31-33. Originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 107, matita su carta; inedito. Una seconda copia più rozza, sempre a Firenze, è segnata col n. 108: vi sono indicazioni tecniche sui colori e i fregi. La stele, che nel frattempo era stata danneggiata, venne disegnata una seconda volta nel 1829, quando venne prelevata per conto della Spedizione toscana: il confronto con il primo disegno di Ricci mette in luce le vistose lacune e rende dunque la prima copia molto preziosa. Un acquarello raffigurante la stele nella sua nicchia, ad opera di Ricci, è presente anche negli Archivi Bankes, NT/BKL XII.C.6; USICK 2002, p. 134, n. 66.

Questi disegni riproducono soltanto circa due linee di testo, mentre l'originale aveva un testo organizzato su sei linee seguito da un testo diviso in sedici colonne (oggi si conservano solo quasi cinque linee di testo): la versione di Dorchester mostra l'intero testo geroglifico. Dal punto di vista figurativo, oggi abbiamo perso ben quattro dei dieci cartigli-nomi di popoli sottomessi, che sono però tutti inclusi nelle versioni di Ricci. Le due copie fiorentine mostrano le lacune della scena nello specchio della stele, che invece sono arbitrariamente integrate nella versione britannica.

Numero 4. Buhen. Pianta di una rovina. Originale non identificato; probabilmente inedito. Presso il Museo Egizio di Firenze vi è un disegno che rappresenta una pianta generale di Buhen, n. 34v (didascalia "*piano generale della posizione dei tempi di Wadyhalp.*"), con indicate le cinque rovine principali (uniche didascalie "*piccolo tempio*" e "*grande tempio*") e le distanze.

Numero 5. Buhen. Pianta di una rovina. Originale non identificato; probabilmente inedito. Una delle rovine ai numeri 4 e 5 di questa tavola potrebbe essere la cappella in mattoni eretta forse da Sesostri I e oggi distrutta; PM VII, p. 129.

Numero 6. Buhen. Pianta di una rovina, fondamenta di mura in mattoni. Originale non identificato; probabilmente inedito. Potrebbe trattarsi del forte del Medio Regno; PM VII, p. 129.

Numeri 7 e 8. Pianta o copia delle iscrizioni copte. Isola di Faras, tempio rupestre di Hathor di Hebeshek e nicchia di Setau; XVIII-XIX dinastia, regni di Hatshepsut e Ramesse II; PM VII, p. 126. Originale non identificato; probabilmente inedito. Mentre il tempio di Hathor non trova documentazione fino a Griffith, la nicchia di Setau è presente nella collezione Bankes con un disegno (NT/BKL II.B.1) e venne più tardi documentata anche da Lepsius (*D. Text*, V, p. 182).

Tavola XV.

Numero 1. Stele rupestre di Hor, Delegato di Wawat, in adorazione di Anuket di Amenheri, seguito dal figlio. Gebel el-Shems ("Masciachet"), nord della nicchia di Pesiur; prob. XVIII dinastia, regno di Horemheb; PM VII, p. 122. Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare (di Ricci?) esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XII.A.8; inedito.

Numero 2. Pianta del tempio. Gebel Adde, tempio rupestre di Amon-Ra e Thot; XVIII dinastia, regno di Horemheb; PM VII, pp. 119-21. Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare (di Ricci?) esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XII.A.20;

inedito. Una mappa del tempio ad opera di Gaetano Rosellini è pubblicata in ROSELLINI, *Mon. del Culto*, tav. III [2] e in molti altri autori del primo quarto del XIX secolo.

Numero 3. Colonna della prima sala. Gebel Adde, tempio rupestre di Amon-Ra e Thot; XVIII dinastia, regno di Horemheb; PM VII, pp. 119-21. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 4. Rilievo raffigurante Anuket mentre allatta il giovane faraone alla presenza di Khnum, seguiti da Thot, Horo di Miam, Horo di Buhen, Horo di Baki e Horo di Meha. Gebel Adde, tempio rupestre di Amon-Ra e Thot; XVIII dinastia, regno di Horemheb; PM VII, p. 121, (2)-(3). Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare (di Ricci?) esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XII.A.12; inedito. Altro esemplare per mano di Ricci esistente presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.3 f. 2 cc. 4-5; pubblicato in ROSELLINI, *Mon. del Culto*, tav. II [3]-[4]; IDEM, *Mon. Stor.*, tav. XLIV [5]; CHAMPOLLION, *Mon.*, II [1], [3]. Ricci nei *Viaggi* descrive i quattro dèi Horo come quattro Anubi, eppure sembra che anche la copia inglese del disegno riporti le quattro divinità col viso di falco e non di canide. È possibile che Ricci abbia qui fatto semplicemente confusione.

Numero 5. Pianta del tempio. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty ("grande tempio"); XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 96. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 6. Pianta del tempio. Abu Simbel, tempio di Hathor di Abeshek e Nefertari ("piccolo tempio"); XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 112. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 7. Rilievo con decorazione hathorica e iscrizione. Abu Simbel, tempio di Hathor di Abeshek e Nefertari ("piccolo tempio"), pilastro della prima sala; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, pp. 114-15. Originale non identificato; probabilmente inedito. Altri due disegni riproducenti questo lato dei pilastri della prima sala sono presenti nel Fondo Bankes, NT/BKL XI.B.29 e 30.

Tavola XVI.

Numeri 1 e 2. Pilastri osiriaci della prima sala. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty ("grande tempio"); XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, pp. 104-06. Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare (di Ricci?) esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XI.A.20.

Tavola XVII.

Numero 1. Serie di rilievi in successione: a. Ramesse II in atto di incensare Ptah; b. Ramesse II seguito da Sefkhet-‘abu e Thot si inginocchia di fronte all’albero sacro e Ra-Horakhty; c. Ramesse II offre incenso ad Amon-Ra preceduto da un grande ureo. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty (“grande tempio”), grande sala, parete sud; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 102, (39)-(40), registro superiore. Originale (limitatamente alle scene b e c) conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 113 (didascalia con indicazioni tecniche sui colori), matita, inchiostro e acquarello grigio su carta; inedito. Altro esemplare ad opera di Ricci, includente la scena a., esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XI.A.4 e 5; pubblicato in USICK 2002, pp. 93-94, nn. 51-52. Il disegno fiorentino è incompleto: il testo geroglifico rimane ancora in matita, mentre i rilievi sono tutti ripassati ad inchiostro e solo le prime tre figure risultano ombreggiate, per dare un effetto plastico al rilievo.

Numero 2. Ramesse II in atto di offrire quattro scatole di tessuto colorato di fronte ad Amon-Ra. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty (“grande tempio”), grande sala, parete sud; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 102, (39)-(40), registro superiore. Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare ad opera di Ricci, acquarellato, esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XI.A.3; pubblicato in USICK 2002, p. 92, n. 50.

Numero 3. Rilievo su pilastro della seconda sala. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty (“grande tempio”); XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 109. Originale non identificato; probabilmente inedito. I pilastri della seconda sala sono ritratti anche in diversi disegni del Fondo Bankes: NT/BKL XI.A.24, 25, 26; inediti.

Numero 4. Ramesse II offre una immagine di Maat a Thot. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty (“grande tempio”), parete nord del vestibolo; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 110, (107). Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare fra i manoscritti Bankes, NT/BKL XI.A.27; inedito.

Tavola XVIII.

Numero 1. Rilievo rappresentante Ramesse II nell’atto di presentare di fronte a Ra-Horakhty, Ramesse II deificato e Ius’as due file di prigionieri legati. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty (“grande tempio”), grande sala, parete ovest, lato nord; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 104, (44). Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare fra i manoscritti Bankes, NT/BKL XI.A.16 e 17; inedito. Nella descrizione Ricci menziona Ramesse II con la faretra e il dio Ra, il che ci permette di identificare qui la scena con i prigionieri ittiti e non quella parallela in cui Ramesse II con l’arco offre prigionieri nubiani ad

Amon. Il medico senese tuttavia fa confusione menzionando "*prigionieri di guerra di fisionomie fra loro diverse*".

Numero 2. Dettaglio del rilievo al numero 1, volto di prigioniero nubiano ed ittita. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty ("grande tempio"), grande sala, parete ovest; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 104, (43)-(44). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 136 (didascalia "*Tav. XVII, fig. 1 fig. 2*"), inchiostro su carta; pubblicato in BRESCIANI 2000, p. 155.

Numero 3. Rilievo con principe flabellifero. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty ("grande tempio"); XIX dinastia, regno di Ramesse II. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 4. Statua di principe flabellifero. Abu Simbel, tempio di Hathor di Abeshek e Nefertari ("piccolo tempio"), facciata; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 111, (1)-(6). Originale non identificato; probabilmente inedito. Presso il Museo Egizio di Firenze esiste uno schizzo ad inchiostro molto approssimativo (n. 138; USICK 1999, p. 91) rappresentante la facciata del piccolo tempio di Abu Simbel; vi sono tuttavia rappresentati i soli colossi di Ramesse II e Nefertari mentre le statue dei principi sono omesse.

Tavola XIX.

Numero 1. Rilievo con Ramesse II accolto da Mut. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty ("grande tempio"), seconda sala, pilastro XII; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 109. Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare fra i manoscritti Bankes, NT/BKL XI.A.26. Ricci interpretava Maat come Neith, "*la quale, secondo l'egiziana credenza, presedeva alle scienze, ed ai talenti militari, ed è forse allusivo al valore, e alla sapienza del re*" (c. 37).

Numero 2. Rilievo con Ramesse II mentre compie offerte al dio Montu. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty ("grande tempio"), seconda sala, pilastro XII; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 109. Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare fra i manoscritti Bankes, NT/BKL XI.A.26; inedito.

Tavola XX.

Rilievo raffigurante Ramesse II nell'atto di offrire lattughe a Min-Amon, Isi e se stesso divinizzato. Abu Simbel, tempio di Ra-Horakhty ("grande tempio"), vestibolo, parete ovest; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 109, (97). Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare fra i manoscritti Bankes, NT/BKL XI.A.21; inedito.

Ricci osserva correttamente che la figura di Ramesse II divinizzato è stata aggiunta a posteriori e interpreta Min-Amon come una forma di "Ammone generatore". Le lattughe scambiate per pannocchie di granoturco sono invece un grossolano anacronismo storico.

Tavola XXI.

Numero 1. Rilievo con regina Nefertari che suona il sistro. Abu Simbel, tempio di Hathor di Abeshek e Nefertari ("piccolo tempio"), pilastro della prima sala; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, pp. 114-15. Originale non identificato; pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XXIV [5] (sx). Altro esemplare (di Ricci?) esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XI.B.38; inedito.

Numero 2. Rilievo con Nefertari incoronata da Hathor di Abeshek e Isi Abu Simbel, tempio di Hathor di Abeshek e Nefertari ("piccolo tempio"), vestibolo, parete sud; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 116, (34). Originale non identificato; pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XXIV [4]. Altro esemplare esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XI.B.6. L'identificazione di questo rilievo non è certa, poiché la descrizione che ne fa Ricci è piuttosto vaga: "*Queste due sculture si rapportano ai misteri della dea Athor, che non è altro che Iside, cui sembra, che il tempio fosse dedicato*" (c. 40).

Tavola XXII.

Rilievo raffigurante Ramesse II nell'atto di offrire dei fiori a Tauret antropomorfa seguito dalla regina Nefertari che suona il sistro. Abu Simbel, tempio di Hathor di Abeshek e Nefertari ("piccolo tempio"), vestibolo, parete sud; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 115, (30). Originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 125 (didascalia "*Tavola XXI Ipsambul piccolo tempio*" e "*XXII*"), inchiostro su carta; inedito. Altro esemplare esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XI.B.4. Il rilievo venne copiato anche da Champollion (*Mon.* VI [1]: il confronto ci permette di notare come Ricci abbia dimenticato una colonna (*nṯr nfr nb tꜣwy*) e abbia mal interpretato alcuni segni.

Tavola XXIII.

Numero 1. Pianta del tempio. Wadi el-Sebu'a, tempio di Amon e Ra-Horakhty; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 53. Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XI.A.21-6; inedito.

Numero 2. Pianta del tempio. El-Meharraqa, tempio di Serapide; Età romana; PM VII, p. 51. Originale non identificato; probabilmente inedito. Pianta del tempio presente anche nel Fondo Bankes, NT/BKL VIII.B.6-8; inedito.

Numero 3. Pianta del tempio. El-Meharraqa, piccolo tempio; Età romana; PM VII, pp. 51-52. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 4. "*Blocco di granito rosso, sulla di cui superficie vedonsi delle linee formanti delle riquadrature*". El-Meharraqa, piccolo tempio; Età romana; PM VII, p. 52. Si tratta forse di una tavola d'offerta con linee di testo meroitico, come raffigurato nel disegno NT/BKL VIII.E.5; inedito.

Numero 5. Pianta del tempio? Qurta, tempio di Isi; Età romana; PM VII, p. 50. Originale non identificato; probabilmente inedito. Una pianta del tempio è presente nel Fondo Bankes, NT/BKL VIII.D.1. Dalla descrizione che ne fa Ricci, non si capisce se la tavola riporti la pianta dell'edificio o la copia dei geroglifici sui due portali del tempio. Il tempio, documentato in parte anche da Linant, Nestor L'Hôte e Hay, venne distrutto poco dopo il passaggio di Ricci.

Numero 6. Pianta del tempio? El-Dakka, tempio di Thot di Pnubis; Età greco-romana; PM VII, pp. 40-50. Originale non identificato; probabilmente inedito. Diversi disegni del tempio sono presenti nel Fondo Bankes, alcuni per mano di Ricci: NT/BKL VIII.C.1-10, 12-18, 20-25, 30-34. Dalla descrizione che Ricci dà di questa tavola non si capisce se essa contenga la pianta dell'edificio o invece riproduca alcuni dei rilievi. Il medico senese dà comunque un giudizio negativo sul tempio e una descrizione assai vaga: "*Le interne sculture sembrano fatte in diversi tempi, e da artefici differenti. Mediocri ne sono i geroglifici, ma alcune piccole figure sculte egualmente in basso rilievo sulli stipiti delle porte sono però da considerarsi come modelli dell'arte*" (c. 44).

Tavola XXIV.

Rilievo raffigurante Ramesse II che incensa la barca di Amon-Ra. Wadi el-Sebu'a, tempio di Amon e Ra-Horakhty, santuario, parete di sud-ovest; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, p. 62, (118). Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 128 (didascalia "*tav. XXIII Sebua*"), matita su carta; inedito. Altro esemplare per mano di Ricci conservato presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XI.A.15; pubblicato in USICK 2002, p. 89, n. 43.

Tavola XXV.

Numero 1. Pianta o veduta del tempio? Gerf Hussein, tempio di Ptah; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM VII, pp. 32-37. Originale non identificato; probabilmente inedito. I disegni VIII.B.18-25 del Fondo Bankes rappresentano sezioni e piante del tempio e potrebbero essere all'origine di questa tavola.

Numero 2. Geroglifici. Dandur, tempio di Peteisi e Padihor divinizzati; Età romana, regno di Augusto; PM VII, pp. 27-33. Originale non identificato; probabilmente inedito. Anche in questo caso vi è una serie di disegni nel Fondo Bankes (NT/BKL VIII.A.8-18) che protrebbe essere all'origine di questa tavola.

Numero 3. Pianta del tempio. Dabod, tempio di Isi; Età meroitica e greco-romana; PM VII, p. 1. Originale non identificato; probabilmente inedito. I disegni VI.A.14-23 del Fondo Bankes rappresentano sezioni e piante del tempio e potrebbero essere all'origine di questa tavola.

Tavola XXVI.

Philae, tempio di Isi; Età tolemaica e romana; PM VI, pp. 203-56.

Numero 1. Rilievo con offerta a Osiri e tre linee di geroglifici. Collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 2. Rilievo raffigurante Isi che allatta Horo in piedi. Forse Sala I o Sala X; Età tolemaica, regno di Tolemeo II Filadelfo; PM VI, p. 238, (295), p. 243, (354)-(355) o (356)-(357). Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 3. Rilievo simile al numero 1, con offerta a Osiri: l'offerente qui reca in mano il segno *ankh*. Collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 4. Rilievo rappresentante l'Abaton di Osiri. Porta di Adriano e Marco Aurelio; Età romana, regni di Adriano e Marco Aurelio, lato sud; PM VI, pp. 254-55, (6)-(7). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 83 (didascalia "*Philae*"), matita su carta; inedito. Di questa scena importante esistono due copie: una effettuata dal gruppo di Bankes, forse da Ricci medesimo, e conservata a Kingston Lacy, NT/BKL V.C.3, inedita; l'altra eseguita ancora da Ricci fra 1828 e 1829 per conto di Rosellini, conservata presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.3 f. 16 c. 43, pubblicata in ROSELLINI, *Mon. del Culto*, tav. XVI; CHAMPOLLION, *Mon.*, XCIII [2]; BETRÒ 2000, p. 77; BETRÒ 2010b, pp. 37-38. Il rilievo ha una storia epigrafica piuttosto ampia, essendo già stato inserito, senza particolare accuratezza però, nella *Déscription de l'Égypte*, A., I, tav. 19, e poi nei disegni di Wilkinson, Hay e Burton.

Numero 5. Rilievo con barca. Forse Sala VI; Età tolemaica, regno di Tolemeo II Filadelfo; PM VI, p. 241, (318). Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola XXVII.

Rilievi con scene del culto di Osiri: figure femminili nell'atto di suonare l'arpa, il sistro e il cembalo, mummia con testa alzata e disco solare, falco solare, testo geroglifico. Philae, tempio di Isi, "*corridoio che dal gran tempio conduce al Tifonio*". Collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola XXVIII.

Rilievo con adorazione degli emblemi del corpo smembrato di Osiri e scene funerarie relative a Osiri. Philae, tempio di Isi, "stanza di Osiri" al piano superiore, parete sud; Età tolemaica?; PM VI, p. 249, (401). Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 73 (didascalia "*Tavola XXIX. Philae n. 2 muraglia di fondo*"), inchiostro su carta; inedito. Ulteriori copie di queste scene, a scala ingrandita, vennero fatte da Ricci nel corso della Spedizione toscana del 1828-29 e sono conservate presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.3 f. 23 cc. 67, 68, 68, 70 e 71; pubblicate in ROSELLINI, *Mon. del Culto*, tav. XXIII.

Tavola XXIX.

Rilievi con Osiri coronato da Isi e Nephthys alla presenza di altre divinità; sovrano di fronte a Min; barca di Sokar con quattro figli di Horo; Khnum e Anubi con sacerdoti nell'atto di versare acqua su un albero. Philae, tempio di Isi, "stanza di Osiri" al piano superiore, parete nord; Età tolemaica?; PM VI, p. 249, (398)-(399). Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 74 (didascalia "*Tavola XXIII. Philae n. 4 parete dritta entrando contigua alla porta*"), inchiostro su carta; inedito. Ulteriori copie di queste scene, a scala ingrandita e senza il fregio superiore, vennero fatte da Ricci nel corso della Spedizione toscana del 1828-29 e sono conservate presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.3 f. 24 cc. 72, 73, 74 e 75; pubblicate in ROSELLINI, *Mon. del Culto*, tav. XXIV.

Tavola XXX.

Rilievo raffigurante divinità egiziane con stendardi dei *nomoi* Philae, tempio di Isi, "stanza di Osiri" al piano superiore, parete est; Età tolemaica?; PM VI, p. 249, (400). Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 82 (didascalia "*Tavola XXVIII Philae N. 11 parte sinistra entrando*" e "*XXXI*"), inchiostro su carta; probabilmente inedito. Altra copia, sempre per mano di Ricci, esistente nel Fondo Bankes, NT/BKL V.B.76. Ulteriori copie di

queste scene (meno accurate e complete) vennero fatte durante la Spedizione letteraria toscana e sono conservate presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.3 f. 21 cc. 58, 59, 60 e 61; pubblicate in ROSELLINI, *Mon. del Culto*, tav. XXI; CHAMPOLLION, *Mon.*, tav. LXXXVII, LXXXVI [2].

Tavola XXXI.

Rilievo raffigurante divinità egiziane con stendardi dei *nomoi*. Philae, tempio di Isi, "stanza di Osiri" al piano superiore, parete est; Età tolemaica?; PM VI, p. 249, (400). Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, nn. 75 e 80 (didascalia del n. 75 "*Tavola XXXI Philae seguito N. 3. Questa è la fine della tavola 30 e va unita precisamente alla riga di fondo marcata a e ciò perché questa muraglia è quasi mezzo braccio più lunga dell'altra. Io l'ho fatta molto più lunga come comparirà dalla scala qui annessa per un errore che deve correggersi ristringendo le figure*" e "*scala di 3 piedi inglesi*"; didascalia del n. 80 "*Tavola XXX Philae N. 3 parete dritta entrando*"), inchiostro e matita su carta; probabilmente inedito. Altra copia, sempre per mano di Ricci, esistente nel Fondo Bankes, NT/BKL V.B.76. Ulteriori copie di queste scene (meno accurate e complete) vennero fatte durante la Spedizione letteraria toscana e sono conservate presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.2 f. 22 cc. 62, 63, 64, 65 e 66; pubblicate in ROSELLINI, *Mon. del Culto*, tav. XXII; CHAMPOLLION, *Mon.*, tav. LXXXIX. Il disegno n. 75 conserva anche una pianta schematica della stanza, con indicazione di quali tavole coprono quali pareti.

VIAGGIO AL TEMPIO DI GIOVE AMMONE

Tavola XXXII.

Numero 1. Dettaglio architettonico (cornice del portale). Belad el-Roum, ovest di Siwa, "tempio dorico", seconda stanza; Età tolemaica o romana; FAKHRY 1944, pp. 70-71. Originale non identificato; probabilmente inedito. Il tempio dorico era totalmente in rovina al tempo della survey di Fakhry; è probabile che i disegni fatti da Ricci in questo sito, qualora identificati, forniscano maggiori informazioni su questo sito monumentale di grande interesse.

Numero 2. Dettagli architettonici. Belad el-Roum, ovest di Siwa, "tempio dorico"; Età tolemaica o romana; FAKHRY 1944, pp. 70-71. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 3. Veduta e/o pianta del tempio. Qasr Gashsham, est di Siwa; FAKHRY 1944, pp. 79-81. Originale non identificato; due piante di edifici di el-Zeitun pubblicate in JOMARD 1823, tav. III [3] e [4].

Numero 4. Veduta e/o pianta del tempio. Qasr Gashsham, est di Siwa; FAKHRY 1944, pp. 79-81. Originale non identificato; due piante di edifici di el-Zeitun pubblicate in JOMARD 1823, tav. III [3] e [4].

Numero 5. Veduta e/o pianta del tempio. Abu Shuruf, est di Siwa; FAKHRY 1944, pp. 73-79. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 6. Veduta e/o pianta del tempio. Abu Shuruf, est di Siwa; FAKHRY 1944, pp. 73-79. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 7. Rilievo del soffitto. Gebel el-Mawta, tomba di Padjehuty; Nuovo Regno o XXVI dinastia; PM VII, p. 314. Originale non identificato; probabilmente inedito. La prima documentazione di questa tomba risale al 1897 a cui seguono la pubblicazione nel 1926 da parte di Steinforff e in parte nel 1944 da Fakhry. L'identificazione dell'ipogeo è stata possibile attraverso la descrizione della sua pianta: "*La più grande, e la più bella* [i.e. tomba] *ad un tempo è composta di tre stanze, alle quali si discende per una comoda scala. Nelle altre stanze vedonsi delle nicchie lungo le muraglie, destinate a contenere delle mummie, i di cui resti, misti a degli ossami, rimangono tuttora sparsi sul suolo*" (cc. 68-69). Tuttavia diversi dettagli sono inediti: "*Nel fondo della prima* [i.e. stanza] *si osservano due statue in basso rilievo, sedute, rappresentanti un uomo, e una donna, con de' geroglifici all'intorno estremamente danneggiati. Vi si vedono pure altri bassi rilievi, fra quali copiai il più conservato, che è anche colorito, e forma parte dell'ornato della soffitta*" (c. 69). La tomba ai tempi della visita di Ricci era meglio conservata di quanto documentato nel 1897 da Silva White: nessuna traccia allora era rimasta della statua e della decorazione del soffitto della tomba menzionate da Ricci.

Numero 8. Iscrizione greca. Gebel el-Dakrur, sud-est di Siwa, necropoli; Età tolemaica?; FAKHRY 1944, p. 66. Originale non identificato; probabilmente inedito. Delle quattro iscrizioni che Ricci menziona in questo sito, e che costituiscono, oltre al presente, i successivi tre numeri, due (CIG III 4958b; 4958c) sono pubblicate in JOMARD 1823, tav. VII [12] (disegni di Cailliaud), in FAKHRY 1944, p. 66, in LETRONNE 1848, II, DLX e DLXI e in KUHLMANN 1988: 1. Φίλων, Λύσις σ⟨ύ⟩νσιτοι; 2. Παιδέας τέκτων, | Φίλων Ἑρμων[ος], | ἐνκαυτής. Vi è una terza iscrizione, che recita: Ἀκοσίλας Γλωκία Ἐλυεθρναος.

Numero 9. Iscrizione greca. Gebel el-Dakrur, sud-est di Siwa, necropoli; Età tolemaica?; FAKHRY 1944, p. 66.

Numero 10. Iscrizione greca. Gebel el-Dakrur, sud-est di Siwa, necropoli; Età tolemaica; FAKHRY 1944, p. 66.

Numero 11. Iscrizione greca. Gebel el-Dakrur, sud-est di Siwa, necropoli; Età tolemaica?; FAKHRY 1944, p. 66.

Numero 12. Veduta o pianta delle rovine. "El-Mellah", fra Maryut e Borg el-'Arab. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 13. Veduta o pianta delle rovine. "El-Mellah", fra Maruyt e Borg el-'Arab. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 14. Iscrizione geroglifica. El-Hammam. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 15. Iscrizione geroglifica. El-Hammam. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 16. Iscrizione in caratteri non egiziani. El-Hammam. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola XXXIII.

Numero 1. Fregio del portale, con ureo coronato, serie di cartigli e falco con la corona rossa. Siwa, Umm el-'Ebeida, tempio di Amon, lato sud del portale; XXX dinastia, regno di Nectanebo II; PM VII, p. 312. Originale non identificato; edito in JOMARD 1823, tav. XVII [1]; MINUTOLI 1824, tav. X (invertito verticalmente); FAKHRY 1944, p. 117 [1] (invertito verticalmente). Altro esemplare conservato presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XIX.A.2. Il portale è oggi collassato e la raffigurazione di Ricci è l'unica testimonianza.

Numero 2. Pilastri a quattro facce con rilievo di Seth? Siwa, Umm el-'Ebeida, tempio di Amon, lato sud del portale; XXX dinastia, regno di Nectanebo II. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numeri 3-4. Cartigli fra falchi protettori. Siwa, Umm el-'Ebeida, tempio di Amon, dettaglio del primo registro della parete est; XXX dinastia, regno di Nectanebo II; PM VII, p. 312. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 5. Portale di cappella funeraria. Abul-'Awaf, est di Siwa, necropoli; Età tolemaica; PM VII, p. 316. Originale non identificato; probabilmente inedito. Disegni di questa necropoli sono presenti nei Mss. Linant de Bellefonds.

Numero 6. Pianta di tomba rupestre. Gebel al-Dakrur, sud-est di Siwa, necropoli; FAKHRY 1944, p. 66. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 7. Pianta di tomba rupestre. Gebel al-Dakrur, sud-est di Siwa, necropoli; FAKHRY 1944, p. 66. Originale non identificato; probabilmente inedito.
Numero 8. Pianta di cappella funeraria. Abul-'Awaf, est di Siwa, necropoli; Età tolemaica; PM VII, p. 316. Originale non identificato; forse pubblicato in JOMARD 1823, tav. III [3]. Disegni di questa necropoli sono presenti nei Mss. Linant de Bellefonds. Jomard pubblica in effetti due piante di edifici per opera di Ricci.
Numero 9. Pianta di cappella funeraria. Abul-'Awaf, est di Siwa, necropoli; Età tolemaica; PM VII, p. 316. Originale non identificato; forse pubblicato in JOMARD 1823, tav. III [4]. Disegni di questa necropoli sono presenti nei Mss. Linant de Bellefonds. Jomard pubblica in effetti due piante di edifici per opera di Ricci.

Tavola XXXIV.

Rilievo diviso in sei registri: 1. fregio di cartigli e falchi; 2. portatori di offerte; 3. linee verticali di geroglifici; 4. Amon-Ra in trono adorato da Wenamun, Gran capo delle terre straniere, seguito da tredici divinità; 5. dieci divinità e due santuari con un coccodrillo ed un icneumone; 6. cinque divinità, Wenamun con pilastro *djed* di fronte ad un dio sotto un chiosco; fregio geometrico. Siwa, Umm el-'Ebeida, tempio di Amon, parete ovest del tempio; XXX dinastia, regno di Nectanebo II; PM VII, p. 312. Originale non identificato; pubblicato in JOMARD 1823, tav. XIV; MINUTOLI 1824, tav. VIII; SAMMARCO 1930a, parte VIII; FAKHRY 1944, p. 116. Altro esemplare conservato presso il Fondo Bankes, NT/BKL XIX.A.7. Questo disegno è di somma importanza poiché è l'unico che documenti questa parete del tempio che venne completamente distrutta fra 1893 e 1898.

Tavola XXXV.

Numero 1. Rilievo rappresentante un re nell'atto di offrire pane ad Amon-Ra criocefalo e Mut; sfinge, disco solare, falco e sovrano offerente. Siwa, Umm el-'Ebeida, tempio di Amon, lato nord del portale e parte della facciata; XXX dinastia, regno di Nectanebo II; PM VII, p. 312. Originale non identificato; pubblicato in JOMARD 1823, tav. XVI; MINUTOLI 1824, tav. X [2]; SAMMARCO 1930a, parte VIII; FAKHRY 1944, p. 117 [2]. Altro esemplare conservato presso il Fondo Bankes, NT/BKL XIX.A.1.
Numero 2. Nessuna descrizione per questo numero; è possibile che vi sia confusione col Numero 2 della Tav. XXXIII; questo numero è infatti posizionato nel testo dei *Viaggi*, senza indicazione della tavola, tra il n. 1 della Tavola XXXIII e il n. 3 della Tavola XXXV.

Numero 3. Relievo con sei avvoltoi ad ali spiegate, recanti piume nelle zampe e divisi da linee e stelle. Siwa, Umm el-'Ebeida, tempio di Amon, soffitto; XXX dinastia, regno di Nectanebo II; PM VII, p. 313. Originale non identificato; pubblicato in JOMARD 1823, tav. XVII [2]; MINUTOLI 1824, tavv. VIII, IX; SAMMARCO 1930a, parte VIII.

VIAGGIO AL MONTE SINAI

Tavola XXXVI.

Numero 1. Iscrizione greca con il verso 20 del Salmo 118 ("Αὕτη ἡ πύλη τοῦ Κυρίου, δίκαιοι εἰσελεύσονται ἐν αὐτῇ", '*È questa la porta del Signore: solo i giusti entrano per essa*'). Monastero di S. Caterina, porta monumentale d'ingresso sul lato nord-ovest; Età bizantina, regno di Giustiniano I. Originale non identificato; probabilmente inedito. Benché l'iscrizione sia oggi molto consumata, non sembra che la copia di Ricci, qualora identificata, possa apportare alcuna miglioria.

Numero 2. Iscrizione greca commemorante Gregorio del Monte Sinai. Gebel Horeb, cappella di S. Gregorio Sinaitico; Età medievale-Età contemporanea. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numeri 3-19. Iscrizioni greche, arabe e nabatee. Wadi Mukattab. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numeri 20-22. Iscrizioni nabatee. Wadi Hebran. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numeri 23-25. Nessuna descrizione per questi numeri.

Numeri 26-27. Iscrizioni greche o nabatee. Wafdi 'Aleyat. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola XXXVII.

Numeri 1-2. Nessuna descrizione per questi numeri.

Numero 3. Graffito di Sabi, Ispettore degli amministratori. Maghara, iscrizione Sinai 20; Antico Regno; PM VII, p. 342; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, II, p. 65; I, tav. X. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 67 (sx) (didascalia "*Magara*"), matita su carta, inedito. Altro esemplate presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XX.A.8.

Numeri 4-8. Nessuna descrizione per questi numeri.

Numero 9. Rocce lucide con buchi. Maghara. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola XXXVIII.

Numero 1. Stele rupestre con doppia rappresentazione di Niuserra: 1. faraone (distrutto) di fronte ad un dio; faraone che massacra un asiatico; iscrizione geroglifica con vaso *hes*. Maghara, ora Museo del Cairo 57105, iscrizione Sinai 10; V dinastia, regno di Niuserra; PM VII, p. 341; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. VI. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 58 (didascalia "*Tavola N. 1*"), matita su carta, inedito.

Numero 2. Iscrizione geroglifica con data; potrebbe trattarsi della stele di Ameny, Grande Sovrintendente al Gabinetto del Tesoro, con invocazione a Snefru. Maghara, iscrizione Sinai 28; XII dinastia, anno 42 di Amenemhat III; PM VII, p. 343; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. XII. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 10 (didascalia "*Maghara*"), matita su carta; pubblicato in CHAMPOLLION, *Not. Descr.*, II, pp. 689 [2]-[3], 690. Un'altra copia per mano di Ricci negli Archivi Bankes, NT/BKL XX.A.11. Si tratta purtroppo di una copia piuttosto sciatta.

Numeri 3-6. Nessuna descrizione per questi numeri.

Numero 7. Iscrizione geroglifica; potrebbe trattarsi della stele rupestre di Dedusobek-Renefseneb. Maghara, iscrizione Sinai 27; XII dinastia, anno 41 del regno di Amenemhat III; PM VII, p. 343; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. XI. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 7 (didascalia forse per mano di Henry Salt "*Magara lines in the original*"), matita su carta; inedito. Altra copia per mano di Ricci presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XX.A.15. Anche in questo caso si tratta di una copia abbastanza rozza.

Numero 8. Iscrizione geroglifica; potrebbe trattarsi di un dettaglio del rilievo in cui Khufu abbatte un nemico di fronte a Thot. Maghara, iscrizione Sinai 7; IV dinastia, regno di Khufu; PM VII, pp. 340-341; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tavv. II-III. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 16 (didascalia "*Magara basso rilievo*"), matita su carta; inedito. Questa iscrizione era collocata a fianco del rilievo rappresentato alla Tav. XXXIX [1].

Tavola XXXIX.

Numero 1. Stele rupestre con faraone che massacra un asiatico di fronte a Thot. Maghara, iscrizione Sinai 7; IV dinastia, regno di Khufu; PM VII, pp. 340-41; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tavv. II-III. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 13 (didascalia "*Basso Magara*"), matita su carta; inedito. Altro esemplare esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XX.A.3.

Numero 2. Stele rupestre con Sanakht e stendardi. Maghara, iscrizione Sinai 3; III dinastia, regno di Sanakht; PM VII, p. 340; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, I, p. 55; II, tav. IV. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 15 (didascalia "*Magara sopra nella seconda grotta bass.*"), matita su carta; inedito. Altra copia conservata presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XX.A.1.

Numero 3. Stele rupestre con "emblemi". Maghara, iscrizione Sinai 11; V dinastia, regno di Niuserra; PM VII, p. 341; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. IV. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 11 (didascalia "*Magara*"), matita su carta; inedito. Altro esemplare esistente presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XX.A.14. Nella pubblicazione di Gardiner viene riprodotta solo l'iscrizione geroglifica e non i graffiti rupestri, che all'epoca della pubblicazione sembravano dispersi assieme all'iscrizione.

Numero 4. Iscrizione geroglifica con data e iscrizione nabatea; potrebbe trattarsi della stele di Khuy, Servitore del Palazzo. Maghara, iscrizione Sinai 33; XII dinastia, anno 6 di Amenemhat IV; PM VII, p. 343; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. XII. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 8 (didascalia "[…] *molto male. prima grotta con questa tavoletta nell'entrata alla dritta. Il colore del carattere è simile a quello dei geroglifici intagliati cio[è] quasi alla medesima epoca*"), matita su carta; pubblicato in CHAMPOLLION, *Not. Descr.*, II, p. 692 [2]. Un'altra copia per mano di Ricci negli Archivi Bankes, NT/BKL XX.A.12. L'edizione di Gardiner non riproduce l'elegante cornice architettonica e nemmeno l'iscrizione nabatea, riprodotti però in Champollion.

Numero 5. Iscrizione geroglifica con data; potrebbe trattarsi della stele di Senaaib, Sovrintendente al Tesoro, con invocazione a Snefru. Maghara, iscrizione Sinai 35; XII dinastia, anno 6 di Amenemhat IV; PM VII, p. 343; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. XI. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 9 (didascalia forse per mano di Henry Salt "*Magara near Mukatab in the Wadi, on the rocks where are the copper mines worked by the ancients*"), matita su carta; pubblicato in CHAMPOLLION, *Not. Descr.*, II, p. 692 [1]. Un'altra copia negli Archivi Bankes, NT/BKL XX.A.12.

Tavola XL.

Numero 1. Veduta del forte di Ras Raya. El-Tor; Età bizantina (fine V-inizio VI secolo), regno di Anastasio I. Originale non identificato; probabilmente inedito. Benché Ricci identifichi erroneamente la fortezza bizantina di Ras Raya come una costruzione portoghese, questo disegno, qualora ritrovato, potrebbe fornire informazioni interessanti su una fortezza

che, benché oggetto di scavi e restauri, oggi cade largamente in rovina, coperta da centinaia di sacchetti di sabbia usati come protezione.

Numero 2. Veduta della cappella di Nostra Signora dell'Oikinòmos. Salita al Gebel Musa; Età bizantina o medievale (VI-XIV secolo). Originale non identificato; probabilmente inedito. La cappella è tuttora conservata in buone condizioni.

Numero 3. Veduta della cappella dei Profeti Elia ed Eliseo. Salita al Gebel Musa, bacino di Elia; Età bizantina (IV secolo). Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 4. Veduta della basilica della Theotokos. Gebel Musa, sommità; Età bizantina, regno di Giustiniano I. Originale non identificato; probabilmente inedito. Questo disegno, qualora ritrovato, sarebbe di grande importanza poiché la vetta di Gebel Musa ha cambiato molto fisionomia dopo il passaggio di Ricci; in particolare sia la moschea sia la basilica della Theotokos sono state ricostruite (la basilica nel 1934).

Numero 5. Veduta della vetta della teofania. Gebel Musa, sommità. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 6. Veduta dell'arco dove Mosé ricevette da Dio le tavole della Legge. Gebel Musa, sommità. Originale non identificato; probabilmente inedito. Visibile ancora in una tavola di Arundale[382], oggi l'arco non esiste più.

Numero 7. Veduta della moschea di Gebel Musa. Gebel Musa, sommità; Età fatimide. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 8. Veduta della cappella della S. Cintura della Beata Vergine Maria? Gebel Safsafa; datazione sconosciuta. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 9. Veduta della cappella di Sant'Anna? Gebel Safsafa; datazione sconosciuta. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 10. Rovina di edificio. Wadi Feiran, Gebel Tahouna; Età bizantina e islamica. Originale non identificato; probabilmente inedito. La struttura sulla sommità di Gebel Tahouna, già descritta da Egeria nel IV secolo come una chiesa dedicata al Profeta Mosé, venne convertita più tardi in moschea e oggi è in completa rovina.

Numero 11. Veduta della cappella di San Gregorio Sinaitico? Gebel Safsafa; datazione sconosciuta. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 12. Iscrizione greca. Monastero di S. Caterina, porta del "quartiere dei monaci"; datazione sconosciuta (VI-XIX secolo). Originale non identificato; probabilmente inedito. L'iscrizione è oggi perduta e non vi sono altre copie.

---

[382] ARUNDALE 1837, p. [35].

Numero 13. Iscrizione greca. Monastero di S. Caterina, sotterranei (?); datazione sconosciuta (VI-XIX secolo). Originale non identificato; probabilmente inedito. L'iscrizione è oggi perduta.

Numero 14. Iscrizione greca su tavoletta di rame. Monastero di S. Caterina, porta d'ingresso della cucina dei monaci; datazione sconosciuta (VI-XIX secolo). Originale non identificato; probabilmente inedito. L'iscrizione è oggi perduta e non vi sono altre copie.

Numero 15. Iscrizione greca. Monastero di S. Caterina, porta della torre di S. Elena; datazione sconosciuta (VI-XIX secolo). Originale non identificato; probabilmente inedito. L'iscrizione è oggi perduta e non vi sono altre copie.

Tavola XLI.

Numero 1. Rilievo raffigurante Sethi II con funzionari e palinsesto raffigurante Thutmosi III seguito da Sennefer, Sovrintendente al Tesoro, e Kanunu davanti ad Hathor. Serabit el-Khadim, tempio di Hathor, lato esterno del pilone meridionale, iscrizione Sinai 194; XVIII-XX dinastia, regni di Thutmosi III e Sethi II; PM VII, p. 351; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. LXIII. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 142 (didascalia "*Tavola 13*"), matita su carta; inedito. Questo disegno di Ricci sembra essere l'unico eseguito nel XIX secolo prima del lavoro di Petrie e di conseguenza è una testimonianza unica dello stato di conservazione dei rilievi del tempio. In effetti, l'iscrizione alle spalle di Hathor, con titolatura di Thutmosi III, non è riportata nell'edizione di Gardiner.

Numero 2. Stele rupestre con "*una fila di maestri, o direttori di lavori*". Serabit el-Khadim, miniere. Da questa breve descrizione si potrebbe trattare delle iscrizioni Sinai 125 o Sinai 183; PM VII, p. 349, 354; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tavv. XLVII, LVIII. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numeri 3-4. Stele rupestri. Serabit el-Khadim, miniere. Senza ulteriori indicazioni da parte di Ricci non è possibile stabilire di quali stele si tratti in particolare. Il Museo Egizio di Firenze possiede due disegni chiaramente riconducibili a stele rupestri delle miniere di Serabit el-Khadim, pertanto vengono qui indicati come possibili numeri di questa tavola.

1. Stele rupestre di Thutmosi IV seguito da Neby, Sindaco di Tjaru, di fronte ad Hathor, con graffito di Igref, scultore. Iscrizione Sinai 58 e 58bis; XVIII dinastia, anno 4 del regno di Thutmosi IV; PM VII, p. 345; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. XX. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 87 (didascalia "*on the mountain Sabut el Kadeem*"), matita su carta; iscrizione in parte pubblicata in CHAMPOLLION 1826, tav. VIIIbis [F].

2. Stele rupestre di Saneferet, Sovrintendente al Gabinetto, Sovrintendente al Basso Egitto, e di Iuki, Generale, con scena di Amenemhat III di fronte ad Hathor. Iscrizione Sinai 56; XII dinastia, regno di Amenemhat III; PM VII, p. 345; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. XVIII. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 65 (didascalia "*on the mountain Sabut el Kadeem*"), matita su carta; inedito. Altro esemplare presente nel Fondo Bankes, NT/BKL XX.B.1. Le iscrizioni sono anche presenti nella raccolta di Weill (cfr. PM).

Bisogna qui inserire una terza stele rupestre, indicata da Ricci come copiata a Serabit el-Khadim, ma in realtà proveniente da Maghara: nella confusione della didascalia, Ricci l'avrebbe probabilmente allegata alla parte dei *Viaggi* dedicata al tempio di Hathor e alle miniere di Serabit piuttosto che a Maghara. Stele rupestre raffigurante Thutmosi III di fronte a Hathor e Hatshepsut di fronte a Sopet. Iscrizione Sinai 44, oggi conservata al Museo Egizio del Cairo, 45493; XVIII dinastia, anno 16 del regno di Thutmosi III; PM VII, p. 343; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. XIV. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 63 (didascalia "*Saput el Cadim muro del tempio*" e "*Magara*" cancellato), matita su carta; inedito. Altro esemplare presente nel Fondo Bankes, NT/BKL XX.A.17.

Tavola XLII.

Stele. Serabit el-Khadim, tempio di Hathor. Vi sono sei disegni di stele di Serabit el-Khadim nel portafoglio del Museo Egizio di Firenze, tuttavia senza una adeguata descrizione nei *Viaggi* non è possibile effettuare una identificazione per almeno cinque di essi. Per questo motivo si è deciso di inserire qui una descrizione dei disegni conservati a Firenze e possibilmente collegati a questa tavola e alle altre seguenti.

1. Stele con faraone davanti ad Hathor e davanti a Ptah sotto un baldacchino. Iscrizione Sinai 432; Medio Regno (secondo GARDINER, PEET, ČERNÝ) o XVIII dinastia (secondo PM); PM VII, p. 362; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, p. 215, fig. 20. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 141 (didascalia "*tablet Sabut el Kadeem*"); matita su carta; inedito. Una seconda copia per mano di Ricci è conservata presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XX.B.13.

2. Stele di Djefi, Grande Sovrintendente al Gabinetto del Tesoro, con Khentekhtai davanti ad Hathor, lato meridionale. Iscrizione Sinai 120; XII dinastia, anno 6 del regno di Amenemhat IV; PM VII, p. 356; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. XLIII. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 61 (didascalia "*tablet Sabut el Kadeem*"); matita su carta; inedito. Una seconda copia è conservata presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XX.B.10. Il disegno Firenze n. 62 è un dettaglio del n. 61: centina con disco solare alato e iscrizione

geroglifica "*rnp.t IIIIII*", matita su carta; anche di questo vi è una copia presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XX.B.9.

3. Stele di Djefi, Grande Sovrintendente al Gabinetto del Tesoro, con Amenemhat IV nell'atto di presentare offerte a Khentekhtai e Snefru mentre offre a Sopet. Iscrizione Sinai 122, lato orientale; XII dinastia, anno 9 del regno di Amenemhat IV; PM VII, p. 356; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. XLV. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 66 (didascalia "*Sabut el Kadeem*"), matita su carta; inedito. Altro esemplare presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XX.B.8.

4. Stele raffigurante Sethi I di fronte a Ra-Horakhty, testo geroglifico e Ashahebused, Ambasciatore presso tutte le terre, in adorazione dei cartigli del sovrano. Iscrizione Sinai 247, facciata est; XIX dinastia, anni 7 e 8 di Sethi I; PM VII, p. 348; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. LXVIII. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 85 (didascalia "*Sabut el Kadeem*"), matita su carta; pubblicato in parte in CHAMPOLLION 1826, tav. VIIIbis [G]. Altro esemplare presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XX.B.2.

5. Stele di Saneferet, Sovrintendente al Gabinetto, Sovrintendente al Basso Egitto. Iscrizione Sinai 112, lato sud, corte esterna; XII dinastia, regno di Amenemhat III; PM VII, p. 355; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. XXXVII. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 86 (didascalia "*Sabut el Kadeem*"), matita su carta; inedito. Altro esemplare presente nel Fondo Bankes, NT/BKL XX.B.7.

Tavola XLIII.

Stele raffigurante Thutmosi III, seguito da Tey, Cancelliere del Re del Basso Egitto, Sovrintendente al Tesoro, davanti ad Hathor, con testo geroglifico e con Samontu, Subordinato all'inviato del Re, in basso. Serabit el-Khadim, tempio di Hathor, Stanza N, iscrizione Sinai 196; XVIII dinastia, anno 25 del regno di Thutmosi III; PM VII, p. 351; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. LXIV. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 59 (didascalia "*Sabut el Kadeem 11 feet high*"), matita su carta; inedito. Altro esemplare presente nel Fondo Bankes, NT/BKL XX.B.6. Il riconoscimento della stele è stato possibile grazie all'indicazione dell'altezza, presente sia nel testo dei *Viaggi* sia sul disegno.

Tavola XLIV.

Numero 1. Frammento di stele. Serabit el-Khadim, tempio di Hathor. Cfr. Tav. XLII.

Numero 2. Frammento di stele. Serabit el-Khadim, tempio di Hathor. Cfr. Tav. XLII.

Tavola XLV.

Numero 1. Frammento di stele. Serabit el-Khadim, tempio di Hathor. Cfr. Tav. XLII.

Numero 2. Frammento di stele. Serabit el-Khadim, tempio di Hathor. Cfr. Tav. XLII.

Numero 3. Frammento di stele. Serabit el-Khadim, tempio di Hathor. Cfr. Tav. XLII.

Numero 4. Stele rupestre. Serabit el-Khadim, miniere. Senza ulteriori indicazioni da parte di Ricci non è possibile stabilire di quali stele si tratti in particolare. Cfr. Tav. XLI, nn. 3-4.

Tavola XLVI.

Stele rupestre di Sobekherheb, Sovrintendente al Gabinetto del Tesoro. Serabit el-Khadim, vetta della montagna presso la miniera, iscrizione Sinai 53; XII dinastia, anno 44 di Amenemhat III; PM VII, p. 345; GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952, tav. XVII. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 60 (didascalia di Henry Salt "*Sarbout el Kadeem*"), matita su carta; pubblicato in CHAMPOLLION, *Mon. descr.*, II, p. 691; CHAMPOLLION 1826, tav. VIIIbis [E].

VIAGGIO AL SENNAR

Tavola XLVII.

Rilievo raffigurante Sethi I accolto da Hathor. Valle dei Re, tomba di Sethi I (KV 17), sala E, pilastro C; XIX dinastia, regno di Sethi I; PM I, 2, p. 538, C (b). Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare, forse per mano di Ricci, esistente presso il Bristol City Museum, inv. H4414.d (url: http://museums.bristol.gov.uk/display.php?irn=79086). Sembra che nessun'altro epigrafista abbia copiato questa scena.

Tavola XLVIII.

Linee guida per rilievo raffigurante Sethi I con Maat? Valle dei Re, tomba di Sethi I (KV 17), sala F, pilastro B; XIX dinastia, regno di Sethi I; PM I, 2, p. 539, B (a). Originale non identificato; probabilmente inedito. Altro esemplare, forse per mano di Ricci, conservato presso il Bristol City Museum, inv. H4426.a (url: http://museums.bristol.gov.uk/display.php?irn=80919). La scena ha attratto diversi epigrafisti, in quanto rappresenta in modo chiaro il procedimento di esecuzione dei rilievi attraverso schizzi correttivi in inchiostro rosso e nero.

Tavola XLIX.

Rilievo raffigurante la regina Nefertari mentre suona il sistro di fronte a Tauret come ippopotamo a testa di donna, seguita da Thot e Nut. Gebel Silsila, santuario di Ramesse II; XIX dinastia, regno di Ramesse II; PM V, p. 217. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 114 [4], inchiostro e acquarello su carta; inedito. Una copia successiva, effettuata durante la Spedizione toscana e copiata forse proprio da Ricci da un originale di Duchesne, è conservata presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.3 f. 31 c. 97; pubblicata in ROSELLINI, *Mon. del Culto*, tav. XXXI [1]; CHAMPOLLION, *Mon.*, tav. CIII [1]. Il rilievo era già stato inserito nella *Déscription de l'Égypte*, A., I, tav. 45 [14] e venne anche copiato da LEPSIUS, *D.*, III, tav. 175 [c].

Tavola L.

Numero 1. Rilievo raffigurante dea dei campi che offre piante di loto e animali su una tavola sostenuta con la mano destra. Kom Ombo, tempio delle triadi di Haroeris e Sobek, portale di accesso del primo pilone; Età tolemaica, regno di Tolemeo XIII Neos Dionysios; PM VI, p. 181, (6)-(7). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 90 (didascalia "*Ombos propylon*"), inchiostro su carta; inedito. Altro esemplare, forse per mano di Ricci, conservato presso gli Archivi Bankes, NT/BKL IV.B.3; inedito. Il rilievo, oggi parzialmente distrutto, non è stato copiato da nessun altro epigrafista.

Numeri 2-3. Ornamenti sui cornicioni del tempio: avvoltoio dalla testa di cobra e sfinge con la testa di falco fra cartigli e fregi *khekheru*. Kom Ombo, tempio delle triadi di Haroeris e Sobek, sala ipostila interna; Età tolemaica, regno di Tolemeo VII Evergete II; PM VI, p. 189. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 89 (didascalia "*Ombos on the columns of the great temple*"), inchiostro su carta; inedito. Altro esemplare, forse per mano di Ricci, conservato presso gli Archivi Bankes, NT/BKL IV.B.16; inedito. Il fregio era già stato copiato dalla commissione francese, *Déscription de l'Égypte*, A., I, tav. 44 [1] e poi da CHAMPOLLION, *Not. descr.*, I, p. 242.

Tavola LI.

Numero 1. Pianta dell'isola di Elefantina ispirata alla *Déscription de l'Égypte*. Isola di Elefantina; PM V, p. 224. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 98 [1] (didascalia "*Tav. II piano generale dell'Isola Elefantina.* "), inchiostro su carta; inedito. Tratto da *Déscription de l'Égypte*, A., I, tav. 31.

Numero 2. Pianta del tempio di Thutmosi III ("piccolo tempio" o "tempio nord"). Isola di Elefantina; PM V, p. 229. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n.

103 [2] (didascalia "*piano del piccolo tempio*"), inchiostro su carta; inedito. La riproduzione in scala dell'edificio, distrutto nel 1822, è molto preziosa perché è una delle pochissime: una, in scala assai ridotta, è stata pubblicata nella *Déscription de l'Égypte*, A., I, tav. 38; altre sono presenti nei coevi manoscritti di Denon e Nestor l'Hôte (cfr. PM).

Numero 3. Pianta del tempio di Amenhotep III ("grande tempio" o "tempio sud"). Isola di Elefantina; PM V, p. 230. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 103 [1] (didascalia "*Tav. III. Piano del Tempio d'Elefantina. Dettagli della fig. 1. a.a. Scannellatura che va fino ad una certa altezza dentro al colonna per uso credo io della porta; b.b. Due muraglie fabbricate molto tempo dopo la costruzione del tempio; c. pezzo di muraglia, che pare aver servito di recinto al tempio; d.d. due pietre quadrate di granito; e. continuazione di fabbricato in pietra calcarea di due piedi circa, e qualche geroglifico; f. altro fabbricato di mattoni secchi al sole in rovina; g. principio di una muraglia in rovina, di cui non esistono che venti piedi = alla distanza di 70 piedi vi sono altre rovine che dovevano a questa muraglia appartenere*"), inchiostro su carta; inedito. Anche questo tempio venne distrutto nel 1822 e di conseguenza i rilievi copiati e le misurazioni prese con estrema precisione da Ricci sono molto preziose per la sua documentazione, poiché il tempio è rappresentato in maniera sbiadita nelle tavole della *Déscription*, A., I, tavv. 34-38 e dei viaggiatori settecenteschi.

Numero 4. Nilometro e copia di sei iscrizioni greche. Isola di Elefantina, Nuovo Regno-Età romana; PM V, pp. 225-26. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 98 [2] (didascalia "*Fig. 1. Dettagli della parte interna del nilometro. I numeri delle iscrizioni annesse indicano il liuogo ove sono incise* "), inchiostro su carta; inedito. La porzione di sinistra del grande disegno è occupata da una sezione del nilometro, con indicazione precisa della collocazione e copia epigrafica di sei iscrizioni greche di Età romana.

Tavola LII.

Elefantina, tempio di Amenhotep III; XVIII-XIX dinastia, regni di Amenhotep III, Sethi I e Ramesse II; PM V, pp. 227-28.

Numero 1. Prospetto est del tempio (facciata). Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 100 [1] (didascalia "*Elefantina. Esterno del portico est marcato N. 1 nel piano*" e "*a. spazio preparato per inciderci geroglifici […]*"), inchiostro su carta, inedito. Il prospetto propone anche una ricostruzione della parte settentrionale della facciata, che all'epoca era collassata.

Numero 2. Fregio esterno del portico del lato ovest. Originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 100 [2] (didascalia "*N. 2 fregio del portico west*"), inchiostro su carta; inedito.

Tavola LIII.

Prospetto nord del tempio. Elefantina, Tempio di Amenhotep III; XVIII-XIX dinastia, regni di Amenhotep III, Sethi I e Ramesse II; PM V, pp. 227-28. Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 94 (didascalia "*a. In quest'ornamento si conservano ancora i colori verde e rosso in mezzo al blu; b. i geroglifici appartengono alla parte sud; c.d. pilastri ristorati con geroglifici del sud; e. geroglifici del sud; f.f. non è stato possibile ristorarli mancando intieramente da ambe le parti; g. il coltello in questo nome inciso sopra il globo e la tazza è stato fatto dopo*"; inchiostro e matita su carta, inedito. In questo prospetto due dei cinque pilastri sono stati ricostruiti nel disegno, essendo già crollati al tempo della visita di Ricci. Il disegno n. 64 del Museo Egizio di Firenze rappresenta una versione preliminare del n. 94.

Tavola LIV.

Prospetto est del santuario. Elefantina, Tempio di Amenhotep III; XVIII-XIX dinastia, regni di Amenhotep III, Sethi I e Ramesse II; PM V, pp. 227-28. Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 101 (didascalia "*Elefantina. Esterno del santuario. Parete est marcata N. 2 nel piano*") matita su carta; inedito. Il disegno n. 101 mostra il prospetto architettonico, senza alcuna indicazione dei rilievi: questi sono invece riprodotti nel dettaglio nel disegno n. 99 (didascalia "*tav. IX. Elefantina. dettagli appartenenti alla tavola VIII*" e "*a. dal pavimento ai piedi di queste figure ci sono 9 piedi e 4 pollici*" e altre misurazione relative all'altezza: "*piedi inglesi 4,5*", "*piedi inglesi 2,3*"), matita su carta; inedito.

Tavola LV.

Elefantina, Tempio di Amenhotep III; XVIII-XIX dinastia, regni di Amenhotep III, Sethi I e Ramesse II.

Numero 1. Rilievi rappresentanti: 1. Amenhotep III coronato da Khnum e Anuket di fronte a Mut; 2. Amenhotep III offre fiori ad Anuket; 3. Amenhotep III offre un'ecatombe a Khnum e Satet; 4. Amenhotep III offre quattro vitelli ad Amon-Ra itifallico. Parete settentrionale esterna del santuario; PM V, p. 228, (2)-(3). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 81 [1]-[4] (didascalia "*Tav. V. Basso rilievo di Elefantina. Esterno del santuario. Parete nord marcata N. 4 nel piano*"), matita su carta, inedito.

Numero 2. Rilievo rappresentante Amenhotep III purificato da Horo e un'altra divinità ieracocefala. Parete meridionale esterna del santuario; PM V, p. 228, (5). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 81 [5], inchiostro su carta; inedito.

Numeri 3-4. Rilievo rappresentante Satet con uno scettro molto elaborato. Parete meridionale esterna del santuario; PM V, p. 228, (4). Disegno originale conservato presso il

Museo Egizio di Firenze, n. 96 (didascalia "*Tav. VI. Tav. VII. Bassorilievo di Elefantina. Esterno del santuario. Parete sud*"), inchiostro su carta; pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XXIII [3]; SAMMARCO 1930a, parte VIII. Minutoli sembrerebbe essere l'unico ad aver pubblicato questo rilievo del santuario, sicuramente a partire da un disegno per mano di Ricci, che però non è quello conservato a Firenze, che è solo un dettaglio della scena (Satet con lo scettro e un altro scettro fuori contesto). Questo farebbe pensare che effettivamente alcuni dei disegni di Ricci, ceduti a suo tempo a von Minutoli, siano poi rimasti a Berlino.
Numero 5. Rilievi con Amenhotep III abbracciato da Khnum e Amenhotep III che riceve la vita da Amon-Ra. Pilastri angolari di nord-ovest e sud-ovest; non indicati in PM. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 95 (didascalia "*Tav. XI. Elefantina maracata 6 nel piano. Parete esterna dei due pilastri del portico west*"). Questi rilievi sono assolutamente inediti. Inoltre, l'indicazione della loro collocazione in pianta permettere di correggere un errore architettonico nelle ricostruzioni fatte sia dalla commissione napoleonica sia nelle ricostruzioni successive (come quella di Prisse d'Avennes): il lato occidentale del tempio non era, come il lato orientale, composto da due colonne centrali e due pilastri esterni, bensì da una fila di quattro pilastri.

Tavola LVI.
Rilievo rappresentante: 1 Amenmhotep III seguito da Tiy davanti alla barca sacra di Khnum; 2. Amenhotep III introdotto da Satet alla presenza di Khnum seduto. Parete meridionale interna del santuario; PM V, p. 228, (7)-(8). Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 17 (didascalia "*Basso rilievo di Elefantina. Interno del santuario. Parete sud*"), inchiostro su carta; pubblicato in BRESCIANI 2000, p. 158. Un dettaglio molto fine della scena, rappresentante la regina Tiy con il sistro e un mazzo di fiori, è il disegno n. 93, Museo Egizio di Firenze (didascalia "*È la figura marcata a. nella tav. N. 3 più meglio dettagliata*"), matita su carta; pubblicato in MINUTOLI 1824, tav. XXIII [5]; SAMMARCO 1930a, parte VIII.

Tavola LVII.
Rilievi raffigurante una processione di sacerdoti con offerte e un gruppo di donne di rango con i sistri. Elefantina, tempio di Thutmosi III, parete meridionale esterna del santuario; PM V, p. 229. Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 12 (didascalia "*tav. XIII. Piccolo tempio di Elefantina. Incisione marcata a nel piano. Fig. 2 appartengono alla stessa parte di muraglia*"), matita su carta; inedito. Questo testimone di Ricci è l'unico assieme a quello di Denon (cfr. PM). Una seconda scena dalla medesima parete (non la facciata come riportato in

PM) è pubblicata in MINUTOLI 1824, tav. XXIII [2]; l'originale di questo disegno non si trova a Firenze e farebbe credere, ancora una volta, che parte del materiale ricciano si trovasse effettivamente a Berlino.

Tavola LVIII.

Rilievi rappresentanti: 1. Thutmosi III mentre offre incenso a Sopt; 2. Thutmosi III abbracciato da Dedwen; 3. Thutmosi III di fronte a Sesostri III divinizzato; 4. Thutmosi II abbracciato da Satet; 5. Thutmosi III presenta offerte a Horo di Miam; 6. Thutmosi III di fronte a Horo; 7. Thutmosi III offre latte a Horo di Miam; 8. Thutmosi III offre pane a Thot; pianta del tempio. Ellessiya, tempio rupestre, cella; XVIII dinastia, regno di Thutmosi III; PM VII, pp. 90-91, (6), (8), (10). Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 71 (didascalia "*Tav. XVI grotta 3/4 d'ora al sud di Derr. 1-6 Derr parete sinistra della porta d'ingresso nella sala di mezzo marcata D nella Tav. XV*"), inchiostro e matita su carta; inedito. Altri esemplari presso gli Archivi Bankes, NT/BKL X.E.1-3; inediti.

Tavola LIX.

Numeri 1-2. Pianta del tempio. Semna Est (Kumma), tempio di Khnum; XVIII dinastia, regni di Thutmosi II, Thutmosi III e Amenhotep II; PM VII, p. 152. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 115 (didascalia "*Tavola XVII piano del tempio di Semene Est*"), inchiostro su carta; inedito. Pianta del tempio presente anche fra la carte di Bankes, NT/BKL XIII.A.12 e XIII.B.9-10. La pianta era stata rilevata anche da Linant, Wilkinson, Burton e Hoskins (cfr. PM).

Numero 3. Metà superiore di un rilievo raffigurante Khnum e Thot; al centro spazio vuoto un tempo occupato da Hatshepsut, cancellata da Thutmosi III. Semna Est (Kumma), tempio di Khnum; XVIII dinastia, regni di Thutmosi II, Thutmosi III e Amenhotep II; PM VII, p. 152, (7). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 132 (didascalia "*Tav. XVIII semene est dettagli facciata esterna marcata n. nel piano*"), inchiostro su carta; inedito. Altro esemplare conservato presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XIII.B.2-3. Anche Wilkinson fece una copia di questo rilievo.

Tavola LX.

Stele rupestre di Thutmosi I. Tumbos; XVIII dinastia, anno II di Thutmosi I; PM VII, p. 174. Tavola originale conservata presso il Museo Egizio di Firenze, n. 139 (didascalia "*Tav. XIX tavoletta geroglifica intagliata sopra una massa di granito rosso di faccia all'Isola Bedin, precisamente ai confini*

di Makass con Dongola" e "*Tav. 14*"), inchiostro e matita su carta, e n. 126 (versione meno accurata); inedito. Un'altra versione presente nel Fondo Bankes, NT/BKL XIV.E.2.

Tavola LXI.

Numero 1. Pianta del sito di Gebel Barkal, con i templi maggiori e le necropoli di nord-est e di sud-est. PM VII, p. 204. Disegno originale presso il Museo Egizio di Firenze, n. 38, matita su lucido; inedito.

Numero 3. Pianta di edifici rupestri scavati sul fianco di Gebel Barkal tra il tempio B.300 e il tempio B.700. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola LXII.

Numero 1. Pianta della piramide n. 3. Gebel Barkal, necropoli di nord-est, piramide n. 3; Età meroitica, regina anonima; PM VII, p. 205. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 2. Prospetto della piramide n. 3. Gebel Barkal, necropoli di nord-est, piramide n. 3; Età meroitica, regina anonima; PM VII, p. 205. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 3. Pianta di piramide. Gebel Barkal, necropoli di sud-est; PM VII, p. 207. Originale non identificato; probabilmente inedito. Trovare questo disegno sarebbe molto importante, poiché nessuan pianta dettagliata delle piramidi meridionali di Gebel Barkal è stata pubblicata.

Numero 4. Pianta del piccolo tempio rupestre di Amon (B.200). Gebel Barkal; XXV dinastia, regno di Taharqa; PM VII, p. 208. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 5. Pianta del grande tempio rupestre di Amon ("Tifonio"). Gebel Barkal; XXV dinastia, regno di Taharqa; PM VII, pp. 208-211. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola LXIII.

Numero 1. Rilievo della parete sinistra (?) del tempietto della piramide n. 3. Gebel Barkal, necropoli di nord-est, piramide n. 3; Età meroitica, regina anonima; PM VII, p. 205. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 2. Rilievo raffigurante il principe Yetaretey con incensiere seguito da divinità e portatori di offerte di fronte alla regina Naldamak e una dea alata. Gebel Barkal, necropoli di nord-est, piramide n. 6; Età meroitica, regno di Naldamak; PM VII, p. 206. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 68 (didascalia "*Tempietto n. 6 facciata sinistra entrando in foglio a. Bassorilievo molto rozzo si conosce quasi tutta la pittura*" e "*La soffitta ha un vano di*

uve"; seguono indicazioni sui colori della scena), matita su carta; inedito. Altro esemplare presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XV.A.11.

Numeri 3-5. Iscrizioni sulla base dei "leoni di Prudhoe". Gebel Barkal, tempio B.1100, accesso; XVIII dinastia, regno di Amenhotep III; PM VII, p. 212, 1 e 2. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 69 (didascalia "*Barkal ai piedi del leone; linea di geroglific intorno al piedistallo del leone etc.*"), matita su carta; inedito. Copia delle iscrizioni del leone n. 1 è stata fatta anche per conto di Bankes, NT/BKL XV.A.40.

Numero 6. Piano di un piedistallo in granito. Gebel Barkal, provenienza sconosciuta; Età meroitica; PM VII, p. 222. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, parte in n. 110 (didascalia "*Piedistallo di pietra gre intaglio rozzo*"), matita su carta; inedito.

Numero 7. Alzato di un piedistallo in granito. Gebel Barkal, provenienza sconosciuta; Età meroitica; PM VII, p. 222. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, parte in n. 110 (didascalia "*Piedistallo di pietra gre intaglio rozzo*"), matita su carta, inedito.

Numero 8. Geroglifici scolpiti sulla base di una statua di leone. Gebel Barkal, tempio B.700; Età meroitica, regni di Atlanersa e Senkamanisken. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola LXIV.

Numero 1. Rilievo della parete di fondo del tempietto della piramide n. 3. Gebel Barkal, necropoli di nord-est, piramide n. 3; Età meroitica, regina anonima; PM VII, p. 205. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 2. Pianta, prospetto o veduta del tempietto della piramide n. 5. Gebel Barkal, necropoli di nord-est, piramide n. 5; Età meroitica, principe anonimo; PM VII, p. 206. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola LXV.

Numero 1. Rilievi del tempietto della piramide n. 5. Gebel Barkal, necropoli di nord-est, piramide n. 5; Età meroitica, principe anonimo; PM VII, p. 206. In assenza di indicazioni più precise, è impossibile indicare se il disegno conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 134, si riferisca a questo numero della tavola LXV o al numero 5 della tavola successiva. Se ne indicano qui i dati: rilievo raffigurante un principe con un incensiere davanti a un re seduto accompagnato da Isi alata e Osiri stanti; dietro al principe tre registri con divinità ed offerte, scena del giudizio dei defunti e uomini con rami di palma, matita su carta; inedito. Una seconda versione nell'Archivio Bankes, NT/BKL XV.A.8.

Numero 2-3. Rilievo con prigionieri tenuti legati da avvoltoio su piedistallo in granito. Gebel Barkal, provenienza sconosciuta; Età meroitica; PM VII, p. 222. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, parte in n. 110 (didascalia "*Piedistallo di pietra gre intaglio rozzo*"), matita su carta, inedito. Cfr. Tav. LXIII, nn. 6-7. Una versione identica fra le carte di Bankes, NT/BKL XV.A.33.

Tavola LXVI.

Numero 1. Rilievi raffiguranti Onnuris e Nefertem, con iscrizione geroglifica. Gebel Barkal, grande tempio rupestre di Amon ("Tifonio"); XXV dinastia, regno di Taharqa; PM VII, p. 211, (9)-(10). Originale non identificato, probabilmente inedito.

Numero 2. Pilastri-Bes. Gebel Barkal, grande tempio rupestre di Amon ("Tifonio"); XXV dinastia, regno di Taharqa; PM VII, p. 211. Originale non identificato; probabilmente inedito. Altre copie conservate presso l'Archivio Bankes, NT/BKL XV.C.2 e XV.A.13.

Numero 3. Colonna della seconda sala. Gebel Barkal, grande tempio rupestre di Amon ("Tifonio"); XXV dinastia, regno di Taharqa; PM VII, p. 209. Originale non identificato; probabilmente inedito. Un disegno simile è NT/BKL XV.A.12.

Numero 4. Rilievo con divinità femminili o sacerdotesse. Gebel Barkal, tempio B.700; Età meroitica, regni di Atlanersa e Senkamanisken. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 5. Rilievi del tempietto della piramide n. 5. Gebel Barkal, necropoli di nord-est, piramide n. 5; Età meroitica, principe anonimo; PM VII, p. 206. Originale non identificato; probabilmente inedito. Cfr. N. 1 della tavola precedente.

Tavola LXVII.

Numero 1. Pianta del tempio B.600. Gebel Barkal; Età meroitica; PM VII, p. 215. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 2. Pianta del tempio B.700. Gebel Barkal; Età meroiticia, regni di Atlanersa e Senkamanisken; PM VII, pp. 213-15. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 3. Nessuna descrizione per questo numero.

Numero 4. Pianta del tempio B.500. Gebel Barkal, grande tempio di Amon; XVIII-XIX dinastia, con modifiche di XXV dinastia ed Età meroitica; PM VII, p. 210. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 42 [2] (didascalia "*a. gran corte. Invisibile; b. gran sala ipostila*" e "*c. sala supportata da 10 colonne con dei piedi fatti nei quali pare che vi siano state delle sfingi*

le colonne sono distrutte; d. sala lunga che prende al santuario ove si contiene un altare in granito ornato di sculture […]; g.h. sale pel servizio del santuario; ii. Sale in forma di corridori"), matita su carta; inedito.

Tavola LXVIII.

Numeri 1-2. Facce di un altare in granito con geni nilotici impegnati nel *sema-taui*. Gebel Barkal, grande tempio di Amon (B.500); XXV dinastia, regno di Taharqa; PM VII, p. 220, (43). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 72 (didascalia "*Berchel l'Hotel*", "*Due piedi*" e "*Sketch J – altar chamber B – vide Plan 2*"), matita su carta; inedito. Altro esemplare conservato presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XV.A.30. Una copia successiva dei rilievi dell'altare venne fatta da LEPSIUS, *D.*, V, tav. 13.

Tavola LXIX.

Numeri 1-2. Facce di un altare in granito con quattro figure di Taharqa che reggono il cielo. Gebel Barkal, grande tempio di Amon (B.500); XXV dinastia, regno di Taharqa; PM VII, p. 220, (43). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 72 (didascalia "*Berchel l'Hotel*", "*Due piedi*" e "*Sketch J – altar chamber B – vide Plan 2*"), matita su carta; inedito. Altro esemplare conservato presso gli Archivi Bankes, NT/BKL XV.A.30. Una copia successiva dei rilievi dell'altare venne fatta da LEPSIUS, *D.*, V, tav. 13. Cfr. Tav. LXVIII, 1-2.
Numeri 3-4. Piedistallo di granito nero. Gebel Barkal, grande tempio di Amon (B.500); XXV dinastia, regno di Piy; PM VII, p. 220, (47). Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola LXX.

Pianta, prospetto o veduta della piramide di Taharqa. Nuri, piramide n. 1; XXV dinastia, regno di Taharqa; PM VII, p. 223. Originale non identificato; probabilmente inedito. Fra i disegni del Museo Egizio di Firenze ve n'è tuttavia uno, il 42 [1], che si configura come una pianta in scala del sito di Nuri, con indicazione delle principali piramidi e del percorso effettuato via terra (una linea tracciata con didascalia "*Viaggio da Dongola a Berber*"), matita su carta; inedito.

Tavola LXXI.

Numero 1. Rilievo raffigurante quattro uomini mentre zappano e altri due che guidano con delle fruste un gregge di montoni per calpestare i semi. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza II; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, 173, (10) V. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 112 (didascalia "*corredo per la tav. 32 n. 1*"), matita su carta. Altra copia, forse per mano di Ricci, esistente presso la Biblioteca Universitaria

di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 272 f. 51 c. 249, acquarello su carta; pubblicato in ROSELLINI, *Mon. Civ.*, tav. XXXII [1]; CHAMPOLLION, *Mon.*, tav. CCCLXIII [4].

Numero 2. "*Un uomo che ha sulla testa una gabbia di polli, ed un mazzo di agli sulla spalla, probabilmente per vendersi. Egli è preceduto da un ballerino*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 3. Rilievo raffigurante una scena di aratura con iscrizione geroglifica. Giza, forse mastaba di Iymery (G 6020), stanza II; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 173, (10) IV. Originale non identificato; probabilmente inedito. È probabile che il rilievo sia stato copiato nella mastaba di Iymery, dato che le altre altre scene agricole di questa parete sono state copiate da Ricci e incluse in queste tavole.

Numero 4. Rilievo raffigurante la mietitura con scribi intenti a registrare e asini per il trasporto del raccolto. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza II; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 173, (10) II-III. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 127, matita su carta; probabilmente inedito.

Numero 5. "*Animali che hanno qualche similitudine col bove, sebbene abbiano le corna assai diverse: sembra che s'impiegassero nell'agricoltura, poiché si vede nei geroglifici la falce, che ne è il simbolo più ordinario*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 6. Caccia di uccelli per mezzo di una rete meccanica, attivata attraverso una corda da una fila di uomini. Giza, collocazione sconosciuta. Originale non identificato; probabilmente inedito. L'iconografia è troppo diffusa per essere identificata con certezza in assenza del disegno originale.

Numero 7. Rilievo rappresentante "*la pesca. Vedonsi appesi alle reti dei globetti di metallo per obbligarle a scendere più velocemente fino al fondo. I pescatori agiscono in piedi sopra un ramus natante*". Giza, mastaba di Khafra-ankh (G 7948), cappella; V dinastia o successivo; PM III, p. 207, (2) V-VI. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 50, matita su carta; inedito. Il disegno è poco più di uno schizzo.

Numero 8. Rilievo con "*contrattazione di un volatile, che si vende*". Forse mastaba di Nebemakhet (LG 86), stanza I; IV dinastia, regni di Khafra o Menkaura; PM III, p. 230, (3) I. Originale non identificato; probabilmente inedito. Si tratterebbe di un dettaglio di una scena più grande; cfr. LEPSIUS, *D.*, II, tav. 12a, terzo registro, scena a dx.

Numero 9. "*Raccolta di frutti, che sembrano fichi, o pomi granati, e si ripongono in vasi, ed in cestelli*". Giza, forse mastaba di Iymery (G 6020), stanza II; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 172, (9) II. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 10. "*Donna, che batte le mani, seguita da una figura mostruosa, che sta in faccia ad una specie d'idolo; difficilmente può conoscersi il significato di questo basso rilievo*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 11. "*Tavola sulla quale sono posati diversi oggetti, fra quali un mazzo di agli*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 12. "*Modo di portare a spalla dei pesi, usitato anche oggi giorno, specialmente in Sennar*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 13. "*Uomo che porta un fascio di loto*". Giza, forse mastaba di Nebemakhet (LG 86), stanza II; IV dinastia, regni di Khafra o Menkaura; PM III, p. 231, (4) III. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 14. Rilievo raffigurante un guardiano di cicogne con un bastone in mano. Giza, forse mastaba di Iymery (G 6020), stanza I; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 171, (4). Originale non identificato, probabilmente inedito.

Tavola LXXII.

Numero 1. Rilievo con tre falegnami e uno scriba che redige l'inventario. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza I; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 171, (5) III. Originale non identificato; probabilmente inedito. Ricci copiò anche il rilievo scolpito nel registro superiore di questa parete, rappresentante il defunto trasportato su una portantina (Museo Egizio di Firenze, n. 52).

Numero 2. Rilievo raffigurante il defunto seduto, la registrazione delle granaglie e la punizione di un ladro. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza II; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 173, (10). Originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 79, matita su carta; inedito. Altra copia conservata presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.4 f. 86 cc. 366 e 367; pubblicata anche in ROSELLINI, *Mon. Civ.*, tav. CXXIV [2] e CHAMPOLLION, *Mon.*, tav. CCCLXIII [4].

Numero 3. Rilievo con portatori di offerte di entrambi i sessi con testo geroglifico davanti ad ognuno. Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 4. Rilievo raffigurante due muli che portano merce al magazzino, due uomini che scaricano e uno scriba mentre registra. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza II; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM VII, p. 173, (10) III. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 55 (didascalia "*Buricchi giallo cessa colori mal conservati meglio senza*"), matita su carta; probabilmente inedito. Parte della scena era già stata pubblicata nella *Déscription de l'Égypte*, A., V, tav. 17 [13]; mentre la copia di Ricci è l'unica eseguita nel XIX secolo.

Numeri 5-7. Fila di portatori di offerte e di animali. La descrizione di Ricci è piuttosto vaga, tuttavia almeno due disegni di Firenze, molto simili per stile e iscrizioni, potrebbero essere identificati come questi numeri della tavola LXXII. 1. Due registri con in alto una fila di scribi in piedi e in basso due uomini recanti oche e uno che tira un bue, con iscrizioni geroglifiche. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza I; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 171, (2) II-IV. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 129, matita su carta; inedito. 2. Tre portatori di offerte e un uomo che conduce tre buoi, con iscrizioni geroglifiche. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza I; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 171, (4). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 78, matita su carta; inedito.

Numeri 8-9. "*Scuole di scritto, e di pittura*" è la sola indicazione per questi numeri. Nel portafoglio fiorentino di Ricci vi è un disegno che potrebbe corrispondere ad uno di questi numeri: i tre figli del defunto seduti sono ritratti intenti a scrivere; sopra di loro una iscrizione geroglifica con due cartigli, di cui uno di Khafra, li identifica. Giza, mastaba di Khafra-ankh (G 7948), cappella; V dinastia o successivo; PM III, p. 208, (4)-(5). Museo Egizio di Firenze, n. 84, inchiostro su carta; inedito.

Numeri 10-11. "*Due ballerini di vario sesso, da me copiati a Tebe, e posti qui per confronto di altre sculture rappresentanti il soggetto medesimo, tratti dalle tombe di Gizeh, che si vedono nelle tavole successive*". Tebe, necropoli di Qurna, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 12. "*Suonatore di arpa, copiato egualmente a Tebe, e qui posto per confronto degli altri due numeri 13 e 14 di questa tavola, rilevati nelle tombe medesime*". Tebe, necropoli di Qurna, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numeri 13-14. Rilievo con suonatori di arpa. Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola LXXIII.

Numero 1. Rilievo raffigurante il "*processo per la fabbricazione dei vasi di terra. Il primo uomo sembra manipolare la terra in un gran bacino, ed il secondo dividerla in parti all'incirca eguali. Il terzo la lavora sul tornio, ed il quarto riscontra il peso del vaso già finito, alla presenza del maestro, che tiene in mano la bilancia*". Giza, collocazione ignota. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 46, matita su carta, inedito.

Numero 2. Rilievo raffiguranti uomini addetti alla lavorazione del metallo (il fatto che soffino dentro tubi potrebbe aver indotto Ricci a credere che stiano soffiando il vetro, come scrive nella descrizione). Giza, forse mastaba di Iymery (G 6020), stanza I; V dinastia, regno di

Niuserra o successivo; PM III, p. 171, (3); oppure mastaba di Nebemakhet (LG 86), stanza II; IV dinastia, regni di Khafra o Mankaura; PM III, p. 231, (6) III. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numeri 3-4. "*Questi due bassi-rilievi sembrano indicare la conciatura di alcune strisce di pelle, ridotte a guisa di corde: la scultura ne è assai danneggiata, che non è facile il decidere se tale sia veramente il loro significato*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 5. "*Pare che qui si pulisca un letto da mummie, o un sedile*". Giza, forse mastaba di Nebemakhet (LG 86), stanza II; IV dinastia, regni di Khafra o Menkaura; PM III, p. 231, (5) f I. Originale non identificato; probabilmente inedito. Cfr. LEPSIUS, *D.*, II, tav. 14a.

Numero 6. "*Servo che in attitudine assai elegante presenta in una tazza il liquore versato dalle due ampolle, che tiene nella mano sinistra*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 7. Rilievo rappresentante la cottura delle carni. Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 8-9. Rilievi raffiguranti un banchetto, danzatori con suonatori di flauto e quattro donne che battono le mani. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza II; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 172, (8) V. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 10. Rilievo rappresentante la cottura del pane e di un'anatra allo spiedo. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza II; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 172, (7). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 76 (didascalia con indicazione dei colori "*uomini rosso cupo, calzoni bianchi, rosso cupo, fiamme ros., pani bianchi, bian., gial.*"), matita su carta; inedito.

Tavola LXXIV.

Numeri 1-2. Rilievo su due registri raffigurante falegnami impegnati in diverse attività. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza I; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 171, (3). Originale conservato a Firenze, parte di n. 54 (didascalia "*Dodici linee nere corrispondenti (?) fino alla porta; a. credo una bilancia per pesare la terra onde fare giusti i vasi; b. questo geroglifico è un calamaio*"), matita, inchiostro e acquarello su carta; inedito. Il rilievo è pubblicato in CHAMPOLLION, *Mon.*, CCCCXII [1], CCCCXI [2], da una copia di Nestor L'Hôte, ma non in Rosellini.

Numeri 3-4. Lista di unguenti, pressatura e vendita dell'olio che viene versato nelle giare. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza I; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM VII, p. 171, (3). Originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, parte di n. 54, matita,

inchiostro e acquarello su carta; inedito. Ricci pensava che in questa scena gli uomini fossero impegnati nella produzione del vino: i procedimenti sono simili sotto certi aspetti, ma solo la lettura dei geroglifici avrebbe permesso una corretta identificazione.

Tavola LXXV.

Numero 1. "*Barca in viaggio, con tela tessuta in colori, a guisa delle stoje, che si fabbricano modernamente dagli Arabi*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 2. "*Barca da passeggio, in forma di gondola, con vela piegata. Il padrone sta prendendo il fresco sulla coperta della camera, come si usa anche adesso nelle cange*". Tebe, necropoli di Qurna, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 3. Rilievo o dipinto con scene della produzione del vino: vendemmia, pestatura degli acini, spremitura della tela, travasamento del vino in altri vasi. Tebe, necropoli di Qurna, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola LXXVI.

Numero 1. Rilievo con barca a remi. Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 2. Imbarcazione ormeggiata con tre corde. Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 3. Rilievo raffigurante "*spettacoli navali: nel compartimento (a) si lotta sulle navi, e in quello (b) è simulato un combattimento di due navi contro una sola; da questa cade nell'acqua un uomo, che un piccolo battello viene a raccogliere*". Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza II; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 173, (10) IV. Originale non identificato; probabilmente inedito. Rosellini pubblica parte della scena traendola da un disegno di Cherubini, a sua volta copia di un originale di Lehoux (Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 300.4 f. 67 cc. 275 e 276); ROSELLINI, *Mon. Civ.*, tav. CIV [9].

Numero 4. "*Uccelli diversi fra quali due pellicani*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 5. Rilievo con barca a vela; tre marinai badano alle vele, un quarto rimane seduto sottocoperta, mentre il propietario è seduto su una sedia. Giza, mastaba di Seshemnefer (G 4940), cappella; V dinastia, regni di Sahura-Neferirkara; PM III, p. 142 (2); L. *D.*, II, tav. 28 (alto a sx). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 47, matita su carta; inedito.

Numero 6. "*Altra barca che passeggia lungo le sponde, in vicinanza di una piantazione di loto*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 7. "*Tre pesci, due dei quali aperti per seccarsi*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola LXXVII.

Numero 1. "*Barca alla vela con remi; essendo questo basso-rilievo assai bene conservato vi si distinguono chiaramente le diverse parti della manuvra*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 2. Rilievo con "*parto di una vacca ajutata da un uomo, mentre un altro l'accarezza, e sembra presentargli qualche cosa con la mano. Vedesi appresso la stessa vacca che si riposa dopo il parto*". Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza II; V dinastia, regno di Niuserra o successivo PM III, p. 172, (7) V. Originale non identificato; probabilmente inedito. Un disegno uguale, probabilmente ad opera di Cherubini, è conservato presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Fondo Rosellini, Ms. 272 f. 46 c. 225; pubblicato in ROSELLINI, *Mon. Civ.*, tav. XXVII [1]; CHAMPOLLION, *Mon.*, tav. CCCCXI [4].

Numero 3. "*La vacca medesima, che allatta il giovenco: l'attitudine di questo è veramente naturale*". Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza II; V dinastia, regno di Niuserra o successivo PM III, p. 172, (7) V. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numeri 4-5. "*Scimmie diverse*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 6. "*Uomini che guidano animali: il primo tiene in braccio una volpe; il secondo si para innanzi un quadrupede della specie medesima di quelli rappresentati nella Tav. LXXI N° 5. Gli altri due seguono un caprone*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 7. "*Varietà di vasi egiziani di forme assai eleganti, e curiose*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 8. Rilievo rappresentante "*una offerta. Non sembra che questa sia diretta a un divinità, poiché la figura cui viene presentata è mancante della chiave simbolica, che non è mai omessa ove si ha voluto indicare un personaggio divino*". Giza, collocazione ignota. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 43, matita su carta; inedito.

Numero 9. "*Un ippopotamo*". Giza, forse mastaba di Debhen (LG 90), stanza II; IV dinastia, regno di Menkaura; PM III, p. 236, (8). Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 10. "*Gazzella che allatta*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 11. "*Uccelli di varia specie*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola LXXVIII.

Numeri 1-2. "*Bassi-rilievi di bellissima esecuzione tratti da due diverse tombe di Gizeh*". Le indicazioni sono troppo generiche per tentare una identificazione. Tre disegni eseguiti a Giza e presenti nel portafoglio fiorentino di Ricci, tuttavia, potrebbero essere assegnati a questi numeri: 1. Funzionario portato su una portantina con seguito di familiari e attendenti. Giza, mastaba di Iymery (G 6020), stanza I; V dinastia, regno di Niuserra o successivo; PM III, p. 171, (5) I-II. Disegno originale conservato a Firenze, n. 52 (didascalia "*[…] alle Piramidi di Ghisa*"), acquarello su carta; inedito. 2. Falsa porta di Ramu e Tjenetet; collocazione ignota, oggi British Museum 528; IV dinastia; PM III, p. 302, (1). Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 30 (didascalia "*a. la colonna è un piede, e due pollici interna. Intaglio*"), inchiostro su carta; inedito. 3. Pilastri con decorazione di personaggi di rango. Collocazione ignota; Antico Regno. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 70 (didascalia "*Le donne hanno la testa piccola*"), inchiostro su carta; inedito. Questi due ultimi disegni, omogenei per stile, potrebbero provenire dallo stesso contesto: mentre per il secondo non è stata possibile una identificazione, nel primo è stato riconosciuto da Patricia Usick una copia della falsa porta facente originariamente parte della Collezione Salt e oggi conservata al British Museum. Il disegno di Ricci permette una visione globale del monumento e documenta uno stato di conservazione migliore dell'attuale.

Numero 3. Rilievo raffigurante un "*tempio, o altro luogo, ove più persone vanno a presentare delle offerte*". Giza, mastaba di Debhen (LG 90), stanza II; IV dinastia, regno di Menkaura; PM III, p. 236, (5) VII. Disegno originale conservato presso il Museo Egizio di Firenze, n. 44, matita su carta; inedito. Pubblicato in Lepsius, questo rilievo è anche stato copiato da Burton e Wilkinson (cfr. PM).

Numero 4. "*Levriere di una specie presso a poco simile a quella da me veduta a Syouah, e nel regno degli Sciaghi*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito. Così scrive Ricci nei pressi di Nuri, riguardo agli Shaiqiya: "*Questi popoli maneggiano con molta destrezza i loro cavalli, ed hanno pure una razza di cani levrieri più piccoli dei nostri, dei quali si servono per cacciare alle gazzelle*" (c. 216).

Numero 5. "*Giovani gazzelle portate a spalla da un uomo*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Numero 6. "*Tifone che suona una specie di arpa, accompagnato col sistro da una scimmia*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito. Per "Tifone" Ricci intende spesso il dio Bes.

Numero 7. "*Due pesci*". Giza, collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavole LXXIX-LXXXVI.

Elenco di nomi geroglifici. Nel portafoglio fiorentino di Ricci vi sono tre disegni che potrebbero essere stati intesi come parte di queste numerose tavole. 1. Novantasette accuratissimi diversi segni geroglifici organizzati su dieci colonne e numerati; Firenze n. 121 (didascalia "*Ibsambul, el Kalabsce, Dendur, Philae, Luqsor, Amada, Semene, Dacchi*" con indicati i numeri delle iscrizioni per ogni sito), matita ed acquarello su carta; inedito. 2. Undici geroglifici accuratissimi disposti su una sola colonna e numerati; Firenze n. 41 (didascalia come il n. 121), inchiostro su carta; inedito (è una versione incompleta del n. 121). 3. Cartigli diversi: Khafra da Giza, Sesostri I dall'obelisco di Heliopolis, Amenhotep III da Luxor, Horemheb; Firenze n. 116, matita su carta; inedito.

Tavola LXXXVII.

Figure bizzarre. Collocazione ignota. Originale non identificato; probabilmente inedito.

Tavola LXXXVIII.

Carta parziale del viaggio a Siwa. Originale non identificato; probabilmente inedito. Una discreta mappa del viaggio di Drovetti e il suo gruppo è pubblicata in JOMARD 1823, tav. I, anche se vi sono diversi errori nella collocazione di alcuni siti e in generale l'orientamento è un po' sfasato.

Tavola LXXXIX.

Carta parziale del viaggio al Monte Sinai. Originale non identificato; probabilmente inedito. Una buona mappa del viaggio è pubblicata in MAZUEL 1937, p. [16bis], compilata sulla scorta delle indicazioni di Linant. In generale, tuttavia, la toponomastica presente in questa parte dei *Viaggi* è di più facile identificazione e una qualsiasi mappa moderna può essere utile.

Tavola XC.

Carta generale del viaggio al Sennar fino a Werkat. Originale non identificato; probabilmente inedito. Questa mappa sarebbe di grande utilità per collocare geograficamente i toponimi riportati da Ricci nei *Viaggi* e non identificati. L'utilizzo di alcune mappe della prima metà dell'Ottocento (BRUE 1828, LAPIE & LAPIE 1829, ARROWSMITH 1832, FLEMMING 1855) si è comunque rivelato molto utile per questa operazione, notando che nelle mappe successive molti toponimi erano scomparsi, mentre le mappe settecentesche sono troppo inaccurate per questa parte dell'Africa.

Nota filologica sulla copia dattiloscritta

Nella presente edizione sono state corrette le indicazioni dei mesi sciogliendo le abbreviazioni (es. 7bre > settembre; Xbre > dicembre). I nomi geografici sono stati lasciati nella grafia di Ricci, per segnare in nota la grafia contemporanea (però Ouadi-Halfa > Ouadi Halfa; Mar-Rosso > Mar Rosso). Supposti errori di ortografia vengono emendati sulla base di un confronto con le altre attestazioni della parola nel testo, e semplici refusi (di Ricci o di Sammarco nella copiatura) vengono emendati senza indicazioni (interpetre > interprete; Becchey > Beechey). Le integrazioni di parole mancanti sono segnalate in parentesi quadre ("*con estrema [facilità]*", c. 124). Sono state restaurate le maiuscole secondo l'uso moderno e sono state eliminate le sottolineature dei nomi geografici; si è messo tra virgolette i dialoghi a volte sottolineati. Accenti e apostrofi sono stati adattati secondo l'uso contemporaneo. La punteggiatura è invece rimasta inalterata. La numerazione delle pagine fra parentesi quadre segue quella del dattiloscritto e a quelle si fa riferimento nel testo con il termine di "carta" (c.). Le note di Ricci sono state collocate a fine testo.

VIAGGI

DEL

DOTTORE

ALESSANDRO RICCI DI SIENA

fatti negli anni 1818, 1819, 1820, 1821, 1822

IN NUBIA

AL TEMPIO DI GIOVE AMMONE, AL MONTE SINAI

E AL SENNAR.

Con una memoria medica sulla dissenteria
sofferta in Sennar da
Ibrahim Pascià
figlio primogenito del
Vice Re d'Egitto
curata dall'autore.

[1] Viaggio in Nubia

[INEDITO]

[52] Viaggio al tempio di Giove Ammone

[INEDITO]

[104] Viaggio al Monte Sinai

[INEDITO]

[150] Viaggio al Sennar

[…] Aveva intenzione di proseguire immediatamente il suo viaggio, ma mentre gli equipaggi erano intenti a fare salire la cateratta alle barche, la bella cangia del Pascià fu trasportata dalla corrente, ed urtando negli scogli, s'infranse, e colò a fondo: il *rais* vi perì. Questo incidente sospese la partenza, onde recuperare gli effetti, che erano nella cangia, e soprattutto una vistosa somma di denaro; a tale effetto la mattina seguente i migliori nuotatori del paese si gettarono nel Nilo, ed in breve tempo tutto fu in salvo, meno qualche piccolo oggetto di poco valore. Il giorno di poi venne trovato nelle vicinanze di Assuano, lungo la sponda del fiume il cadavere dell'annegato: il Pascià ordinò che [165] fosse sepolto, e regalò 200 rupie a quelli, che lo avevano tratto dall'acqua. Il 24 egli rimise alla vela. Un corpo di cavalleria, giunto dal Cairo il giorno innanze, lo aveva già preceduto.

G. Douin, *Histoire du Soudan Egyptien. Tome Premier. La Penetration 1820-1822*, Societe Royale de Geographie d'Egypte, 1944, 182-83

[…]

Informato appena del mio arrivo, il pascià, mi fece chiamare nella sua tenda, d'onde sortivano appunto quattro medici europei, che egli aveva consultati sulla malattia dissenterica, dalla quale era da circa un mese angustiato. Era in sua compagnia Ismaïl Pascià suo fratello, e l'uno, e l'altro mi obbligarono a sedere, e mi fecero presentare il caffè, cose che non sogliono praticarsi fra i Turchi, se non che verso i personaggi di distinzione, e gli amici di gran confidenza. "*Il vostro arrivo* – mi disse Ibrahim – *mi fa piacere per due ragioni: prima perché sono ammalato, e quindi perché il mio protomedico Sig. Scotto*[1]*, che voi ben conoscete, è moribondo, vittima dell'abuso che ha fatto delle bevande spiritose. Gli altri medici, che sono nel campo saranno, non ne dubito, esperti nell'arte, ma io non ho in essi molta fiducia. Andiamo dunque insieme a visitare il mio protomedico, e vediamo se rimane qualche mezzo di strapparlo alla morte, in caso diverso, sapendo io quanto stimi voi il Sig. Salt Console Inglese, vi propongo di rimpiazzare il Sig. Scotto, divenendo mio protomedico*". Ciò detto si alzò risoluto, avviandosi verso la tenda dell'ammalato, ove io lo seguitai, ma lo trovammo in agonia, e verso le ore tre della medesima notte cessò di vivere. I medici mi dissero, che la sua malattia era stata una febbre nervosa così violenta, che fino dal secondo giorno gli aveva tolto la favella, e che aveva resistito a tutti i rimedj suggeriti dall'arte: che il suo periodo era stato di soli cinque giorni, e che fino dal giorno innanzi lo avevano del tutto abbandonato[2]. Ibrahim, che appena entrato nella tenda, aveva ad alta voce chiamato il moribondo, non vedendolo dare alcun segno di riconoscimento, erasene immediatamente sortito.

Douin, 216-17

---

[1] "*Il medico genovese Antonio Scotto, che accompagnò, in tutta la campagna contro i Wahabiti, Ibrahim-Pascià quale medico di fiducia; insieme col colonnello francese Vaissière e con tre altri italiani, i medici Gentili e Todeschini ed il farmacista Socco, compose l'animoso gruppo dei primi europei che posero piede nel paese di Nedid. Morì per dissenteria, nel 1821, durante la spedizione nel Sennar*"; MARRO 1940, n. 2, p. 249.

[2] Se Scotto era anziano, la paralisi poteva essere causata da un ictus; sono grato al Prof. Gino Fornaciari per le indicazioni. Secondo Cailliaud morì per una "febbre infiammatoria"; nel campo di Ibrahim erano morte molte decine di persone in quei giorni: "*M. Ricci, Italien, était arrivé avec Ibrahym pacha. Il s'était chargé de dessiner des sculptures de monumens* [sic] *antiques pour M. Binks, voyageur anglais. M. Ricci, qui avait des connaissances en médecine, abandonna le premier objet de son voyage, et préféra de remplacer le premier médecin d'Ibrahym: il ne quitta plus ce prince durant toute la campagne*", CAILLIAUD 1826, vol. II, pp. 325-26.

[…]

L'amor proprio del Pascià non seppe resistere a questa idea lusinghiera, e sul momento fu da lui stabilito di avanzare fino a Verkal[3], ultima provincia del regno di Sennar, otto gioni più al sud della città di questo nome; di là egli ci avrebbe accordato tutto il necessario, vivari cioè, bestie da trasporto, ed una scorta di soldati sufficienti a difenderci dagli attacchi di quelle orde di idolatri, feroci, e quasi selvaggie che abitano le sponde del Fiume Bianco, alcune delle quali sono credute dagli abitanti del Sennar fino antropofaghe; di più che egli stesso, dopo aver predati quanti schiavi avesse potuto, ci avrebbe raggiunti colla sua armata per passare insieme con esso al Darfur[4].

Douin, 218

[…]

Questi animali sono alti, di bella presenza, e quasi tutti sellati; resistono alla fatica, e possono fare dalle 30 alle 40 miglia il giorno, anche per più giorni consecutivi, quando si usi la precauzione di farli bere, prima di mettersi in viaggio. La perdita di questi cavalli increbbe molto al pascià, né vi fu mezzo intentato dai veterinarj dell'armata onde salvarli, ma tutto fu inutile. La malattia si annunziava nell'animale con un tremore alle narici, che insensibilmente comunicavasi a tutte le altre parti del corpo: il cavallo apriva la bocca, ed alzava le labbre, mostrando i denti, ed in meno di due ore cadeva totalmente prostrato, e pochi momenti dopo spirava. Fortunatamente la mortalità fu di breve durata, perché furono fatti cambiare subito di sito[5].

Douin, 218-19

[…]

Qui il rais della *dacabiah* fece osservare a Ibrahim che l'azzardarsi a continuare il viaggio in quel piccolo legno sarebbe stata una grande imprudenza, giacché il letto del Nilo divenendo, di lì in avanti, molto più ingombro dai massi, vi era gran rischio di perdersi, specialmente nella notte. Per altra parte, quando anche la barca fosse stata più grande, (e a ciò potevasi agevolmente provvedere aspettando quella del pascià, che era rimasta a Schendi) il viaggio per acqua fino al Cairo non poteva che essere lungo, ed Ibrahim, che giornalmente andava migliorando, era impaziente di giungervi: talché, per soddisfare questa sua impazienza, non rimaneva altro mezzo che quello di prendere la via di terra, dirigendosi sopra Seboah, per la parte del deserto, i cui disagj mi facevano tremare per lui: ciò nonostante fu questa la strada, che scelse il Pascià[6]. Fatti dunque chiamare i capi de' due più prossimi villaggi, onde prendere da essi delle infor-

[3] Più correttamente Werkat, un toponimo citato solo nelle mappe del XIX secolo e poi apparentemente scomparso, situato non lontano da Gerabin, nell'entroterra della Gezirat Sennar, quasi a metà strada fra Nilo Azzurro e Nilo Bianco.

[4] Un piano simile, tuttavia, era già stato esposto da Ibrahim su sollecitazione di Cailliaud stesso; CAILLIAUD 1826, vol. II, pp. 324-25.

[5] Sembrerebbe una sindrome da avvelenamento, forse i cavalli avevano mangiato delle piante velenose (del tipo contenete stricnina) oppure bevuto dell'acqua contaminata da un certo tipo di alghe.

[6] In linea d'aria sono circa 370 km di deserto: la via di terra, tagliando l'ampia ansa del Nilo di Napata e Dongola, sarebbe arrivata a Wadi el-Sebuah, scavalcando anche Wadi Halfa e Korosko.

mazioni, fummo assicurati, che da quel punto potevasi giungere in nove giorni a Seboah, camminando sempre a traverso del deserto, ove non trovavasi che una sola sorgente di acqua potabile alla metà della strada, ma che questo viaggio era all'estremo pericoloso a motivo dei Bisciari che erravano quasi sempre per tutto quel tratto di deserto, per cui dovevamo passare. Malgrado tali notizie Ibrahim persistette nel suo proponimento, e ritenuti i due capi per servirci [264] di guida, con la minaccia di far loro saltare la testa se ci avessero ingannati, fu ordinato al *rais* della *dacabiah* di partire alla volta del Cairo con la maggior parte degli effetti del pascià, e ci disponemmo noi pure a metterci in viaggio.

Douin, 232-33

[…]

Noi passammo in mezzo a due catene di alte montagne, ed osservammo sul suolo un teschio umano, e delle ossa di animali, ivi probabilmente morti di sete. I corvi ci seguivano costantemente nel giorno, come suole accadere a tutte le caravane, che traversano il deserto, e la notte si udivano gli urli delle jene, e degli *chiacal*, ordinarj abitanti di quelle aride regioni. In questa sera ci attendammo alle falde di El-Greibat,[7] montagna altissima: la mia pelliccia distesa sulla nuda terra nella tenda del pascià mi serviva ad un tempo di letto, e di coperta.

Il 22, sempre molestati dal vento medesimo, arrivammo alla [265] pianura detta Abusaka[8].

Il 23 il freddo fu quasi insoffribile. Verso la sera, fatta la rivista degli otri, fu trovato che rimaneva poca acqua, non perché se ne facesse un gran consumo, poiché il freddo ci garantiva molto dalla sete, ma per la poca regola che si era tenuta nella distribuzione, e per l'incuria dei servi, che ne avevano data in gran copia ai cammelli: ci rincoravamo però sulle assicurazioni delle guide, e siccome eravamo quasi alla metà della strada il pascià ordinò che si proseguisse il viaggio anche di notte, fin che non si giungesse a El-Murra[9], ove esiste la sorgente indicata dagli *sceyk*. Quattro ore continue camminammo dunque, dopo il cadere del sole, con la scorta di più fiaccole accese, e finalmente giungemmo a El-Murra: ma quale fu la nostra sorpresa quando in luogo dell'acqua buona, e potabile, con la quale speravamo di riempire gli otri, altro non ne trovammo che della amarissima ed insopportabile. Si scusavano le guide col farci osservare, che la sorgente dell'acqua buona era asciutta, lo che era vero, che questa era una cosa straordinaria, ma che credevano, che potesse beversi dell'altra senza alcun rischio. Il pascià non volle però permettere ad alcuno di farlo, ed ordinò che se ne tentasse la prova dandone ad un cammello, il quale morì gonfio prima dell'alba. Il pascià naturalmente collerico, e impetuoso, entrò allora in furore, e minacciò le guide di farle decapitare. I povero *sceyk* gettatisi ai suoi piedi, implorarono il loro perdono, giurando che in quel luogo avevano sempre trovato l'acqua potabile; che se per fatalità la sorgente trovavasi asciutta non era colpa loro, e scongiuravano il pascià di accelerare il cammino, dando una incerta speranza di trovare dell'acqua dopo altri due giorni di marcia.

Il 24 non restava della nostra provvisione che un otro e mezzo: io ne presi cinque bottiglie per uso del Pascià, e mio, ne' cinque giorni di viaggio, che rimanevano ancora, ed il resto fu lasciato a disposizione della caravana, con un uffiziale incaricato [266] di sorvegliarne la distri-

---

[7] "Djebel el Gereibaad" in FLEMMING 1855.

[8] "Abseah" in BRUE 1828 e ARROWSMITH 1832.

[9] Probabilmente l'attuale Murrat; "Mour-had" in BRUE 1828, "Moor-had" in ARROWSMITH 1832 (che specifica "Brakish water"), "el Mora" in FLEMMING 1855, "el-Morrat" in GARNIER 1862.

buzione. Questo provvedimento fu la causa della perdita di un mammalucco, il quale stimolato dalla sete, senza spaventarsi per la morte del dromedario, volla a forza bevere dell'acqua di El-Murra prima di mettersi in cammino, e fu attaccato da dei dolori colici fierissimi, seguiti dalla dissenteria, per cui dopo due giorni morì. Il Pascià fece fare una fossa per seppellirlo onde non abbandonarne il cadavere agli animali del deserto, ed il tumulo fu contrassegnato con due grosse pietre, secondo l'uso generale. Dagli effetti funesti che essa produsse noi giudicammo, che l'acqua amara di El-Murra, filtrando per qualche vena di arsenico, seco traesse della particelle di questo minerale.

Frattanto il timore di morire di sete indusse tutti noi a stare in dieta rigorosa di cibo, onde esserne meno molestati; per la parte mia, io passava la giornata con tre soli pezzi di biscotto, e la sera bevevo la mia mezza bottiglia di acqua; il Pascià faceva altrettanto, e dimostrò in questa circostanza la più grande fermezza.

In questo giorno, in cui il freddo non fu meno intenso del giorno precedente, giungemmo a un'ora pomeridiana in una ristretta valle chiamata Delak[10], nella quale si entra per un angusto passaggio fra due montagne, che sembra servirgli di porta: in questa valle trovansi molti *dumi*, e dei piccoli arbusti spinosi, le di cui fronde erano allora inaridite: quivi regnava la primavera, e potemmo alquanto riscaldarci. L'egresso di questa valle non è dissimile dal suo ingresso, ed è formato da altre due montagne, talmente prossime fra di loro, che lasciano appena uno spazio bastante per passarvi di fronte con due bestie da soma. La valle va da diritta a sinistra, ed è probabile che altro non sia che il letto di qualche torrente, di quelli che nascono dalle montagne del Mar Rosso; i quali portano acqua soltanto nella stagione delle pioggie. Cammin facendo i due *sceyk* che ci servivano di guide, e che in conseguenza della minaccia del pascià temevano assai per la loro vita, vennero a raccomandarsi a me, affinchè io implorassi da quel principe il loro perdono, e [267] non fu poca la mia sorpresa quando uno di essi si fece riconoscere per quel medesimo *sceyk* ababdeo, dal quale io fui così ospitalmente ricevuto quando costretto a rinunziare al mio viaggio alla Berenice, per l'inurbanità, e la prepotenza di Belzoni, ritornai a Tebe sprovvisto di viveri, ed estremamente defatigato dalla mia rapida corsa[11]. Memore de' di lui beneficj, e contento che mi si presentasse una occasione di contraccambiarlo, m'impegnai a favore di quei due disgraziati presso il pascià, e ne ottenni il domandato perdono. Il mio ospite mi abbracciò con tutta l'effusione del suo cuore, quando gli annunziai sì grata novella, e nei trasporti della gioja mi fece mille esibizioni, promettendomi di mandarmi in dono la sua famosa cavalla, ma io ricusai tutto, bastandomi la soddisfazione che provavo, di aver dimostrato a quell'uomo virtuoso tutta la mia gratitudine, in cosa di tanta importanza per lui, poiché trattavasi della sua vita. Qui è opportuno di avvertire che fra i principi turchi il medico curante ha il diritto di domandare simili grazie, le quali non gli sono quasi mai ricusate. La sera ci arrestammo a Talata Ghindi[12].

Il 25 il freddo fu così acuto, che io temeva che l'acqua si gelasse nelle bottiglie. Nulla di straordinario ci accadde nel giorno, ed accampammo al cader del sole alle falde del monte el-Hel, presso al quale osservammo una gran quantità di ossa di cammelli. All'espediente di mangiar poco, aggiungemmo quello di parlare meno che ci fosse possibile, per allontanare con ogni mezzo la sete.

---

[10] Toponimo non identificato.
[11] Cfr. *Viaggio in Nubia*, c. 11.
[12] "Tahlah el Göndi" in FLEMMING 1855.

Il 26 accadde la morte del mammalucco di cui ho parlato poc'anzi.

Il 27 incominciammo ad essere soverchiamente molestati dalla fame, e dalla sete, e la maggior parte delle persone del nostro seguito erano talmente spossate ed avvilite, che non avevano più la forza di andare innanzi; il pascià faceva coraggio a tutti, ma dopo quello che avevamo già sofferto, l'idea di passare una intiera giornata, e forse la metà di un'altra senz'acqua, era estremamente [268] penosa. In questa estremità la Provvidenza Divina vegliava sopra di noi: sulla sera lo *sceyk* ababdeo, dotato di acutissima vista, come lo sono in generale tutti gli arabi del deserto, osservò ad una gran distanza qualche cosa che sembrava muoversi, ma niuno di noi fu capace di distinguere ciò che si fosse. Il pascià ordinò sul momento ai due *sceyk* che accelerassero il passo onde verificare la cosa, ed essi quantunque più avviliti degli altri, perché in pena del loro supposto tradimento avevano ricevuta appena tanta acqua che bastasse per bagnarsi le fauci, si mossero correndo a quella volta. Frattanto la parola, che da due giorni sembrava bandita dal campo tornò a farsi sentire, e ciascuno esternava il suo parere sulla natura dell'oggetto veduto; finalmente la crudele incertezza disparve col pronto ritorno dello *sceyk*, che lo aveva il primo scoperto, accompagnato da due dromedarj carichi di provvisioni, e di acqua, della quale furono vuotati sull'istante due otri. Avanzò allora lietamente la caravana fino alla Ouadi Sebuah, ove passammo la notte.

L'apparizione quasi miracolosa di quest'acqua salutare fu dovuta alla previdenza del Vice Ré, il quale dopo l'arrivo dei dispacci del Sennar, con l'avviso del pericoloso stato di salute d'Ibrahim Pascià, e del di lui ritorno alla volta del Cairo, non credendo improbabile, che per accelerarlo si prendessa la strada del deserto, oltre al far partire sul momento i suoi medici[13], con ordine di viaggiare notte e giorno fin che non lo avessero incontrato, impose contemporaneamente, ad esuberante cautela, a Mahamed Beï governatore di Assuano, di fare avanzare ogni mattina da Sebuah dei dromedarj con acqua, e provvisioni, sulla strada, che presumibilmente potevamo tenere, presceriveendo ai conduttori di non retrocedere se non che a notte avanzata, qualora non ci avessero incontrati. Questo ordine, trasmesso con un velocissimo dromedario, era pervenuto tre giorni innanzi al governatore di Assuano, il quale erasi subito trasferito a Sebuah per vegliare personalmente alla esecuzione del medesimo, [269] e l'acqua che ci rese la vita era appunto quella, che la mattina stessa era partita da Sebuah. Il dromedario che l'aveva portata fu subito rispedito alla città, onde dare avviso al governatore dell'imminente nostro arrivo, e dello stato soddisfacente della salute d'Ibrahim, e nella sera festeggiammo la nostra salvezza: la gioja brillava sul volto di tutti, e laddove due ore avanti ci consideravamo come vittime destinate a perire in quelle solitudini, la certezza di esser salvi, ed il refrigerio altrettando dolce, quanto inaspettato, che la Provvidenza ci aveva mandato, rese a tutti le forze, e ci procurò un sonno saporito, e tranquillo.

Il 28 dopo nove ore di viaggio fralle gole di alte montagne, salutati di tratto in tratto dagli evviva, e dalle scariche di moschetteria dei soldati, che seguivano Mahamed Beï, il quale era venuto ad incontrare il pascià, giungemmo in Sebuah. Qui è da osservarsi l'incredibile celerità con la quale si divulgano le notizie, poiché quantunque sembri impossibile, è però vero di fatto, che il 26 erasi sparsa in Sebuah una voce vaga della morte del pascià, e si aggiungeva, che il di lui cadavere imbalsamato, e riposto in una cassa, veniva per la via del deserto trasportato a Assuano. Considerando per una parte la rapidità della nostra marcia, per cui niuno poteva

[13] Fra di essi il protomedico Yanni Bozari, fratello di Demetrio, medico di Ismail Pascià, di cui condividerà la sorte a Shendi nell'ottobre 1822, cfr. Capitolo 6, §. 3; RIFAAT PASHA 2005, p. 31.

averci preceduto, e sicuro dall'altra che non esisteva strada più breve di quella che avevamo battuta, io non sapeva comprendere come mai avesse potuto spargersi questa notizia, e se il governatore Mahamed Beï non ce lo avesse assicurato io ne dubiterei tuttavia.
Douin, 234-38

[…]

"*Fatalità!… un musulmano è costretto, suo malgrado, ad adorare un cristiano!*".
Douin, 238

[…]

[282] Memoria inedita del Dott. Alessandro Ricci da Siena sulla malattia dissenterica d'Ibrahim Pascià, al Sennar

Era già circa un mese, che Ibrahim Pascià trovavasi attaccato dalla dissenteria, la quale ora più, ora meno angustiavalo, quando io giunsi al campo egiziano in Sennar, il 30 novembre 1821. Il suo medico curante aveva considerato come prima, e sola causa di questo morbo una forte traspirazione improvvisamente soppressa, avendo, il pascià, voluto, grondante di sudore, in seguito di militari fatiche, immergersi nel Nilo, nella lusinga di trovare nel bagno freddo un sollievo al suo stato smanioso. In fatti, non fu che illusorio questo sollievo, poiché l'indomani si manifestarono in lui i primi sintomi della dissenteria: terribile disordine, che può andare del pari col tifo, con la febbre gialla, e con la peste, e che in alcuni casi è, di questi mali funesti, anche più da temersi. Per l'accidentale lontananza dei pratici, non poté, il pascià, ricevere un pronto soccorso dall'arte salutare, e si rese poi inefficace a guarirlo tutto ciò, che gli venne amministrato prima, che io ne intraprendessi la cura, non per mancanza di cognizioni nei medici curanti, ma perché non fu punto preso di mira il clima, prima causa, a parer mio, di sì micidiale sconcerto, come io procurerò di provarlo, in seguito alle osservazioni da me fatte su questa malattia, durante la mia permanenza in Sennar[14].

Considerando la lunghezza di quella del pascià, sospettai in principio, che dallo stato acuto fosse passata al cronico, variazione prodotta ordinariamente, o dall'intensità dell'infiammazione, che non ha potuto sciogliersi completamente, o perché nei paesi caldi, [283] ove la dissenteria è endemica, essendo generalmente più lenta, nel suo corso, del tifo, e della peste cade spesso nel cronismo: ma esaminato attentamente il corso della malattia, per quattro giorni consecutivi, dovei convincermi che si trattava di uno stato totalmente diverso, e che assai difficile ne era la cura.

Dopo la morte del Sig. Scotto, medico curante del pascià, avvenuta, come lo ho fatto conoscere nel mio *Viaggio al Sennar*, al dì 30 novembre, volle Ibrahim, che io solo ne adempisse le veci, dimostrando di avere in me una piena fiducia.

Non è arduo il concepire con quanto zelo dovessi io corrispondere ad un contrassegno sì distinto di stima! La vita del primo Pascià dell'Impero Ottomano, del vincitore dei Veccabiti[15], del figlio prediletto del Vice Ré d'Egitto, era nelle mie mani: dalla di lui guarigione dipendeva onninamente l'esecuzione del mio progetto favorito, la scoperta cioè della vera sorgente del Nilo; io doveva perciò dedicarmi tutto a lui, e lo feci senza esitare. Lo stato della sua malattia era allora il seguente: aveva la faccia accesa, gli occhi molto animati, la bocca amara, e pastosa, la lingua rivestita di una patina gialliccia, il ventre teso, e dolente alla pressione della mano, la pelle arida, e calda, poca febbre, il polso mite, e frequente, gran calore interno, estrema arsione; bisogno irresistibile di evacuare, preceduto da tenesmo[16]; fetide, e frequenti evacuazioni, ma in piccola quantità, di materie liquide gialliccie con sangue, che talora era rosso, e spumoso, e talora livido; negli sforzi provava sovente una costrizione dolorosa alla vescica; le orine erano molto cariche, ed aveva pochissimo appetito. Dietro tanti segni caratteristici di una dissen-

[14] Come già affermato in precedenza, le teorie mediche del tempo a riguardo della dissenteria erano errate: non era il cambiamento di temperatura o il moto delle viscere a causare la dissenteria, bensì l'infezione di microorganismi contenuti in acqua o cibi contaminati. Ricci non lo poteva sapere, la microbiologia non era ancora intervenuta.

[15] Wahhabiti; la campagna contro l'Arabia era stata condotta fra 1811 e 1818.

[16] Spasmo doloroso dell'ano, accompagnato alla sensazione del bisogno impellente di defecare.

teria acuta complicata, che fino dal momento che io ne assunsi la cura, divennero più del consueto allarmanti, proposi una emissione di sangue, per ottenere una diminuzione d'infiammazione nella membrana muccosa delle intestina grosse, alle quali soltanto, allora si limitava; atteso però lo stato di debolezza in cui trovavasi il pascià, avrei preferito l'applicazione delle mignatte al basso ventre, [284] o al retto, ciò che ho trovato efficacissimo in altri simili casi; ma per la mancanza di un tale rimedio, fui costretto ad aprire la vena, attenendomi però a piccola dose. Fissai la dieta al solo riso cotto nell'acqua, tre volte al giorno, sistema generalmente adottato, ed il più conveniente in quel clima, e bevanda tiepida di decozione di orzo, con soluzione di gomma arabica. Siccome poi passava inquietissime notti, che lo facevano anche peggiorare, non potei dispensarmi dal ricorrere all'oppio, in piccolissima dose, crescendola, e diminuendola a seconda del bisogno, onde ottenerne un effetto costante.

In pochi giorni vidi una notabile variazione in bene, dietro questo metodo semplicissimo di cura, ciò che maggiormente mi convinse che trattavasi ancora di dissenteria acuta, e che, in conseguenza, se io mi fossi attenuto alla opinione di quei pratici, i quali sono di avviso, che questa malattia passa allo stato cronico dopo qualche lasso di tempo, e se come tale l'avessi medicata, avrei commesso un grave errore; poiché, se generalmente ciò succede in Europa, non è così sotto i tropici, ove esistono delle cause, le quali mantengono la malattia medesima, anche per più mesi, in quello stato acuto nel quale si manifesta: quindi il trascurare queste cause, e l'ignorarle, induce agevolmente in errore molti medici, che come croniche si ostinano perciò a medicarle.

Il dì 12 dicembre il pascià era quasi libero dalla febbre, le forze si erano un poco aumentate, le evacuazioni erano più solide e meno frequenti, ed era pure ricomparso un sufficiente appetito. Fino a questo momento, per altro, presentò la malattia ora i caratteri di semplice, ora di complicata inflammatoria, o gastrica, ma non mai abbastanza decisi, ed evidenti da poterla o per l'una, o per l'altra dichiarare, benchè queste due ultime qualità fossero quelle con le quali infieriva l'epidemia nel campo all'epoca del mio arrivo. I tre periodi d'invasione, e irritazione, declinazione, e convalescenza restarono sempre confusi fin che dimorammo nel regno [285] del Sennar. È però vero, che col mio metodo di cura, io aveva ottenuto molto, ma come poteva io sperare la perfetta guarigione dell'ammalato, se non cercavo di vincere la causa primaria, inducendolo a variare di clima, vera sorgente di questo corso di malattia, sì stravagante, irregolare, e dubbioso? Non poteva egli finalmente soccombere, come tanti infelici, che giornalmente perivano sotto i suoi occhi?

Due strade egualmente onorifiche, e gloriose erano a me aperte in quel giorno: avanzando, io poteva procurare all'Europa la più interessante delle scoperte; tornando in dietro, era quasi certo il ristabilimento in salute d'Ibrahim Pascià: ma tutte le mie speranze potevano svanire nel primo caso, con la morte del pascià, e chi mi avrebbe allora garantito dal furore de' suoi uffiziali e degli stessi soldati, i quali nell'eccesso del loro dolore, avrebbero a me solo, ed alla inefficacia dell'arte mia, attribuita la perdita del loro ben'amato generale? Ciò non di meno, non fu il mio proprio pericolo, che m'indusse ad attenermi al secondo partito, a quello cioè di retrocedere, ma bensì la riflessione, che Ibrahim infermo era un ostacolo insormontabile alla esecuzione del mio progetto; che senza di lui, e senza i mezzi, che egli solo poteva somministrare ogni tentativo per inoltrarsi nell'Affrica diveniva impraticabile: che quando anche potessero superarsi tali difficoltà, io non poteva ormai abbandonare la cura del pascià, fino a tanto, che egli non fosse perfettamente guarito, cosa, della quale io non sapeva lusingarmi, se non che al-

lontanandolo da quel clima micidiale; d'altronde egli aveva riposta in me tutta la sua fiducia, ed il primo, e più imperioso de' miei doveri era quello di salvargli la vita, con tutti quei mezzi, che potevano da me dipendere; mi determinai per tanto a proporgli di retrocedere, ma a questa mia proposizione egli rispose: "*Ho deciso di andare innanzi, ed oggi appunto noi partiremo; preparatevi ad accompagnarmi: una comoda cangia, provvista di tutto il necessario, ci trasporterà fin che vi sarà acqua bastante nel [286] Nilo, e quando non potremo più andare avanti, saranno pronti i migliori miei dromedarj, e con essi proseguiremo fino al Fesucol; io spero di essere in breve ristabilito, mercé la vostra assistenza, dalla quale io già risento un miglioramento notabile. E perché vorreste voi farmi retrocedere? Perché non proseguire fino alle sorgenti del Nilo, che tanto avete a cuore di riconoscere? Cosa direbbe mio padre, se io ritornassi in Egitto prima di avere adempiuta la mia missione? Cosa penserebbero i grandi, e quale esempio sarebbe questo per i miei generali? Come persuadergli che la malattia mi ha costretto a questo passo, se mi vedessero di ritorno in buona salute? Non si dubiterebbe piuttosto, che i palazzi, le donne, i comodi, e le mollezze di cui godo in Egitto, ne fossero state la vera causa? La sola idea di questi dubbj mi avvilisce; un principe deve servire di modello ai suoi sudditi, ed un generale deve sapersi meritare il nome di buon soldato*". Dopo questo discorso pronunziato con gran vivacità, e con tutta l'enfasi orientale, mi licenziò ordinandomi di ritirarmi nella mia tenda. Opporglisi in quel momento sarebbe stato lo stesso che volersi attirare la sua inimicizia: io avevo adempiuto al mio dovere, dandogli un necessario, e salutare consiglio, e contento di averlo fatto, lasciai che avessero piena esecuzione gli ordini suoi, riserbandomi però a prendere un tuono più imponente e decisivo nel caso in cui egli fosse andato peggiorando.

Frattanto verso le ore 10, ci mettemmo alla vela il dì 13 dicembre, e nulla accadde di straordinario in quel giorno, ma nel seguente essendosi soppresse le evacuazioni, gli si affacciarono al retto fortissimi dolori spasmodici, i quali non cedettero, che all'uso del semicupio[17] caldo di acqua di cammomilla [sic], e latte; con questo mezzo ottenni delle scariche ventrali, con sangue, da prima livide, e poi vermiglio, succedentisi rapidamente l'una all'altra, di modo che, si ridusse nuovamente quasi nel medesimo stato di debolezza, in cui lo trovai al mio arrivo al Sennar: vi furono anche dei momenti in cui egli rese il cibo, senza alterazione alcuna, prova evidente, [287] che tanto lo stomaco, quanto le intestina tenui erano attaccate per consenso; e tanto più dovei persuadermene, in quanto che l'ammalato risentiva un dolore all'ombillico, che procedeva sempre le evacuazioni. Qualche volta gli si tumefaceva il ventre più del consueto, e si aumentavano i dolori, i quali non cessavano fin che l'aria rarefatta, che gli occasionava, non venisse espulsa, ed allora provava una sensazione particolare, come se qualche cosa si fosse distaccato dalle intestina, ed evacuava in piccola dose del mucco giallo, o verdastro.

L'aumento della febbre, e questi gradi continui di esacerbazione mi persuadevano sempre più, che de' nuovi attacchi d'infiammazione, ad intervalli successivamente più lenti, investivano la membrana muccosa, e che questi attacchi erano prodotti dai passaggi rapidi, che succedevano nella temperatura dell'atmosfera: continuando però l'istesso metodo di cura, mi riusciva facile di calmarli, e prima di giungere a Servi, ove arrivammo il dì 15, egli era un poco migliorato. Da questo luogo dovemmo proseguire per terra, il Nilo non essendo più navigabile per la cangia del pascià: considerando io, che il moto del dromedario non poteva essere che dannoso all'infermo, volli azzardare un secondo consiglio, ma lo feci anche questa volta inutilmente, talché fatto insellare il migliore, ed il più [dolce] nel moto fra i suoi dromedarii, vi

[17] Una sorta di corta vasca da bagno con sedile.

montò sopra, assistito da due *saïs*, e partimmo; la nostra marcia fu lenta, e breve in quel giorno, e nella notte fummo raggiunti dall'armata.

Il 16 continuammo ad avanzarci, sempre lentamente, ma quantunque Ibrahim non si stancasse molto, provò, però, nel corso della giornata il solito spasmo al retto, ma con minore violenza, il quale agevolmente cedeva al semicupio. Verso le ore tre pomeridiane comparve anche l'armata d'Ismaïl Pascià. Qui mi cade in acconcio di rammentare la risposta data da Ibrahim ad un medico armeno addetto a questa armata[18], il quale andò a visitarlo a sera inoltrata, mentre io riposava nella mia tenda: un uffiziale presente al colloquio me [288] ne fece racconto; costui, dopo averlo interrogato sullo stato attuale della sua malattia, e dopo essersi informato dei miglioramenti, e peggioramenti che andava successivamente provando, lo consigliò a licenziarmi, facendogli osservare, che i medici europei sogliono tirare in lungo le malattie, per il doppio oggetto dell'interesse, e della gloria, e che nello stato in cui trovavasi allora, egli stesso assumeva l'impegno di guarirlo perfettamente in 15 giorni, sotto pena di perdere la testa. Ibrahim, cui non sfuggì il motivo di un discorso così stravagante, e maligno, gli rispose ridendo: "*La mia vita mi preme più della tua testa, che io posso avere quando mi piace*".

Il 17 le due armate riunite continuarono la marcia, e noi facemmo poco cammino: ma il 19 fummo costretti a forzare straordinariamente il passo onde giungere con sollicitudine a Verkal, ove soltanto trovavasi dell'acqua buona. Questa marcia forzata, poco mancò che non costasse la vita a Ibrahim, avendole cagionato una infiammazione, che si manifestò con tutti i caratteri di una vera enteritide[19]. In conseguenza di questo nuovo insulto, egli passò una nottata molto inquieta. La mattina di poi lo trovai molto agitato, lagnandosi di una gravezza eccessiva alla testa, di dolori vaghi per le membra, e di una smania universale, segni tutti precursori d'infiammazione; verso la sera poi gli si affacciò un dolore eccessivamente acuto al basso ventre, che divenne in breve teso, gonfio, bruciante, e di una sensibilità tale, che il più lieve toccamento gli era insopportabile; non trovando riposo che supino, né potendo muoversi senza aumento notabile di spasmo: sopravvenne ancora una febbre gagliarda, con polso mite, e irregolare, accensione alla faccia, asciuttezza, ed amarezza estrema alle fauci, sete intollerabile, avversione ad ogni specie di alimenti, e ne' brevi momenti di calma, e di disposizione al sonno, dei frequenti sussulti tendinosi. L'intensa costrizione dell'ano, che gl'impediva di evacuare, il bruciore nella emissione delle urine, e la tensione del basso ventre m'indussero a [289] credere, che questa colica inflammatoria si limitasse soltanto alle intestina grosse, e più che altro al retto; una sanguigna abbondante era la prima, e la migliore indicazione in quel momento, ma attesa l'estrema debilitazione delle forze fisiche dell'ammalato, era da temersi, che questa favorisse piuttosto la cancrena, che la risoluzione: gli somministrai perciò delle abbondanti dosi di olio di mandorle dolci, i clisterj ammolienti, e spesso repetuti, delle fomente ben calde sull'addome, ed una bevanda mucillaginosa, e dolcificante, ma non a di lui piena disposizione, giacché avrebbe sicuramente ecceduto nell'usarla, a cagione della sete ardente, che lo tormentava: la costrizione del retto, cedé al semicupio di acqua di cammomilla. Nel corso di 24 ore, in cui cominciarono a calmarsi i fieri sintomi, evacuò delle materie muccose, gialle, e verdi fetentissime, con sangue nero aggrumato; ma dopo di ciò, cessarono affatto le evacuazioni, l'ammalato non sentiva più dolore, la sua faccia incominciò a divenire smorta, i polsi concen-

[18] Probabilmente l'intrigante Demetrio Bozaris, medico al servizio di Isma'il Pascià, fratello del protomedico di Muhammad 'Ali, Yanni.
[19] Enterite, infiammazione dell'intestino tenue.

trati, e bassi, la lingua secca come un pezzo di legno, e le estremità si raffreddarono. Un cambiamento così repentino, e la mancanza di diminuzione progressiva ne' sintomi inflammatorj, mi fece grandemente temere per la cancrena, e senza perdere un momento di tempo, applicai al paziente un largo vessicante[20] sull'addome, unico tentativo che mi restava da fare per allontanarla. Stupì, senza però atterrirsi, il pascià, quando, interrogatomi sul suo stato attuale, io gli dichiarai, che la sua vita era in pericolo. Fatti allora chiamare a sé i principali uffiziali, i quali, per la già divulgata infausta notizia, assediavano la sua tenda, quando ne vide alcuni presentarsi piangendo, disse loro: "*Avreste ragione di piangere, se le lagrime potessero cambiare il mio destino, ma adesso dovreste in vece dimostrarvi lieti, onde non aggravare, col vostro pianto, il dolore che io provo, di morire di una malattia comune a tanti altri, e non sul campo, ove la mia morte sarebbe almeno gloriosa*"; quindi, rivoltosi a me, soggiunse "*Incomincio ora a sentire veramente, che le forze* [290] *mi mancano, ma un genio propizio mi dice, che io non devo morire, ed ogni mia speranza, ogni mia fiducia è riposta in voi; tentate perciò tutti i mezzi, che l'arte vostra vi suggerisce, e quando nulla più gioverà per salvarmi, avvertitemene allora, affinché io possa dichiarare le ultime mie volontà: sappiate però, che se riuscite a guarirmi,* ***voi porterete la camicia come la mia***"[s]. Ciò detto, licenziò tutti dalla sua tenda per prendere un poco di riposo. Furono subito fatti partire degli espressi pel Cairo, onde avvisare il Vice Ré suo padre del pericolo in cui si trovava. Quando Mahamed Ali ricevé l'infausta notizia, fece imbarcare, sul momento, il Sig. Giovanni Botzaris suo protomedico, accompagnato dal Sig. Martini, altro medico della sua corte, con ordine rigoroso di viaggiare notte e giorno, fin che non avessero raggiunto Ibrahim, ma noi gl'incontrammo in Assuano, al nostro ritorno, quando il Pascià era già guarito, come si vedrà in progresso di questa memoria.

Mentre io mi ritirava un momento nella mia tenda, mi trovai attorniato da una folla di uffiziali, i quali mi scongiuravano di tentare ogni mezzo per salvare il loro generale, che grandemente amavano: io procurai di calmarli assicurandoli di tutta la mia premura, ma dichiarai altresì, che se pure rimaneva qualche espediente, da cui sperare si potesse la sua guarigione, si era quello di tornare indietro; che io lo avevo inutilmente proposto al pascià, per due volte, e che la sua sola ostinazione in proseguire lo aveva ridotti in quello stato: promessi loro altresì di tentare nuovamente di persuaderlo, se pure la malattia avesse un poco rallentato del suo furore.

[291] Due ore dopo il vessicante gli applicai i senapismi[21] alle piante dei piedi, ed allora l'ammalato si abbandonò ad un leggiero sonno, interrotto, di tratto, in tratto, da sussulti tendinosi, e da movimenti involontarj nelle braccia. Io frattanto, standomi coricato presso al suo letto, faceva grande attenzione al polso, che, dopo quattro ore, sentj a piccolissimi gradi rialzare, e contemporaneamente, la faccia, già cadaverica, cominciò un poco a ravvivarsi, e rinacque in me la speranza di salvare il pascià: era però necessario di promuovere di nuovo le soppresse evacuazioni, e con un piccolo clistere di acqua leggermente canforata potei riuscirvi, poiché dopo alcuni dolori al basso ventre, comparvero in abbondanza delle liquide dejezioni di puro sangue spumoso, ora livido, ora rosso, ed in meno di otto ore, l'infermo rese quasi tre libbre[22] di questi fetenti materie, per cui più molle, e più trattabile si rese il basso ventre, ed egli si trovò assai sollevato. Fu allora che Ibrahim mi regalò il suo orologio, che tuttora conservo.

[20] Sostanze irritanti che attivano la circolazione.
[21] Impacchi di farina di sesamo, usati come antiinfiammatorio degli organi interni.
[22] Tra 1 e 1,5 kg: una quantità considerevole!

Qualche medico del Cairo non approvò l'applicazione del vessicante, ed è per questo che io debbo rendere ragione dei motivi, che m'indussero ad impiegarlo.

Si vedono tuttogiorno dei casi in cui, agendo sulla vitalità della pelle, si guariscono molte malattie intestinali, mentre in altri si curano quelli della pelle, agendo sul tubo intestinale; ora, da quale altro specifico poteva io sperare un tale resultato, se non da questo? Il tempo era prezioso, e bisognava attenersi ad un rimedio, che non mancasse di effetto. Dal vessicante io repeto dunque la riattivazione dei vasi della membrana muccosa, e poterono, per esso, sbarazzarsi da quella putredine, la di cui presenza, dopo aver quasi distrutta la loro vitalità, andava ad estinguere anche l'energia vitale delle intestina, già in gran parte diminuita: senza di ciò, era inevitabile la cancrena. Egli è chiaro abbastanza, ed ognuno lo comprende senza lunghi ragionamenti, che se io avessi applicato il vessicante in un momento in cui l'infiammazione fosse [292] stata ancora violenta, questo l'avrebbe accresciuta, e sarebbe stato dannoso, ma è vero altresì, ed egualmente chiaro, che non avrebbe impedito lo sfacelo, se fosse stato più tardi indicato. Il danno, o il vantaggio, che resultare ne doveva, dipendeva dunque dalla scelta del momento per applicarlo, io ebbi la sorte di colpirlo, e ciò decise della vita del pascià.

Nel corso di sei giorni, egli andò soggetto ad altri due attacchi colici, ma più miti, e di minore durata: la soppressione delle evacuazioni ne fu sempre la causa, e ne erano poi conseguenze immediate l'aumento della febbre, la costrizione del retto, la tumefazione, ed i dolori al basso ventre. La seconda di queste coliche fu la più inquietante, perché oltre ai referiti sintomi, vi si unì una gran debolezza di polso, ed una vivacità straordinaria negli occhi: divenne sommamente irrequieto, e mandava a chiamare ora un uffiziale, ora l'altro, cui faceva inusitati discorsi, e, mentre parlava, la più piccola cosa lo colpiva, e lo distraeva talmente, che cominciava un ragionamento totalmente diverso: un leggiero calmante lo tolse da questo stato di agitazione, cui successe un poco di sonno, interrotto dai soliti sussulti tendinosi, ed accompagnato da vanilaquio [sic]. Per prevenire, o diminuire tali accessi, compresi essere necessario il tenere in continuo rilassamento il tubo intestinale, onde facilitare l'emissione delle materie fecose, lo che ottenni o con la limonata lunga, abbondante di zucchero, o con una decozione di tamarindi, usata però con somma moderazione, perché se venivano troppo frequenti dejezioni, erano ordinariamente succedute da una prostrazione tale di forze nel paziente, che poteva a stento sostenersi.

Dopo questo secondo attacco di colica, io tentai nuovamente d'indurre il pascià a retrocedere, e questa volta i miei suggerimenti non furono rigettati, perché io gli dichiarai senza mistero, che una più lunga permanenza in quel clima lo avrebbe infallibilmente condotto al sepolcro: la partenza fu dunque fissata, ed il [293] 24 dicembre, giorno in cui il pascià trovavasi alquanto sollevato, feci preparare, alla meglio, un letto sospeso fra due cammelli, ed avendolo su quello coricato ci mettemmo in cammino. Il secondo giorno di marcia fui in tempo a prevenire con un semicupio la costrizione del retto, che alcuni dolori, accusati dall'infermo, mi facevano temere, ed ottenni altresì delle copiose evacuazioni di materie gialle, solide in prima, e quindi liquide, e fetentissime, dal che risentì molto sollievo. Fino a Zeis, ove giungemmo la sera del 26 null'altro accadde di straordinario. La mattina seguente fatto imbarcare Ibrahim nella sua cangia, che a gran stento aveva potuto rimontare il Nilo da Servi fino a Zeis, proseguimmo il nostro cammino. Né il semicupio, né il lavativo[23] servirono in quel giorno a vincere la costri-

[23] Un clistere.

zione del retto, talché si riaffacciarono tutti i sintomi del 22. Dopo reiterate fomente[24] ricomparvero le dejezioni in grande abbondanza, affatto liquide, e del colore medesimo dell'acqua, nella quale sia stata lavata della carne, e al solito, molto fetenti.

Il 28 sulla sera giungemmo in Sennar: il pascià accusava una gran debolezza, per cui, oltre al riso, gli feci prendere una gelatina; una dose più abbondante del consueto [di calmante?], gli fece anche passare la notte in perfetta calma. Dovei poi determinarmi a proibirle di bevere l'acqua fresca, se io non vi era presente, onde poterlo regolare nella quantità, giacché, per poca di più che ne bevesse, si succedevano rapidamente tante scariche ventrali, che lo spossavano fino quasi al deliquio. Un gran sollievo per la sete fu per esso il gargarismo con acqua, e aceto; lo spruzzarsi la faccia con l'istesso rinfrescante, ed il tenere di tanto in tanto le mani in immersione. Io prendeva per altro, che questa necessaria proibizione non sarebbe stata osservata dal pascià: come astenersi dal bevere, in un clima ove non si trova altri refrigerio che nell'acqua? Egli fu docile in principio, perché da sé stesso ne conosceva il bisogno, ed obbedì fu che fu capace di resistere; ma o divenuto [294] impaziente, o perché si lasciasse persuadere dal suo barbiere, il quale, di quando in quando raccontavagli, come usano fra noi le donniciuole [sic], degli esempj di guarigioni prodotte da specifici ignoti: il fatto sta, che nella notte, mentre io dormiva, si tracannò una gran tazza di decozione di cerase, del contenuto di circa tre libbre, e confidando in questa bevanda, si dispose al riposo. Dopo due ore di apparente calma mi fece chiamare, lagnandosi di provare una smania universale, ed annunziando de' brividi, e del freddo alle estremità inferiori. Esaminato il polso, lo trovai piccolo, e concentrato; la vivacità delle pupille era scomparsa, la faccia, e le labbra erano pallide, ed il basso ventre gonfio, e indolente. Io non sapeva concepire come, tutto ad un tratto, e senza un accesso d'infiammazione, egli si trovasse in quello stato di abbattimento, che non lasciava un istante da perdere. Interrogatolo, se contro il mio divieto egli avesse abusato nel bevere, mi confessò il disordine da lui commesso: io procurai di fargli coraggio, né vi era allora altra via da tenere; le estremità inferiori erano già fredde, e il pascià le annunziava come perdute, con un tuono di voce, simile a quello di uno che muore: egli mi ha di poi confessato che fu questo il primo istante, in cui disperò della vita. Io gli applicai due gagliardi senapismi alle piante dei piedi, sperando così di rianimare il polso, che si sentiva appena vermicolare; ma non avendo questi prodotto veruno effetto nel corso di due ore, restò, per me, confermata la gravezza del pericolo, e mi accorsi, che le forze vitali avevano incominciato ad abbandonare la periferia del suo corpo. Ricorsi allora ai vessicanti, applicandone due al basso ventre, due alle gambe, ed uno al petto: quindi gli si fecero delle frizioni in diverse parti del corpo, con lo spirito di vino canforato, e gli somministrai per bocca, di quando in quando, piccole dosi di tintura spiritosa di china. Dopo due ore mi accorsi, che il polso andava insensibilimente a svilupparsi ed alzarsi, e che anche alle gambe era tornato un poco di calore: io non poteva sperare in un caso così disperato una crise più favorevole, [295] ma la permanenza delle acque micidiali nel tubo intestinale mi spaventava ancora. Incerto se anche il più piccolo clistero stimolante potesse favorirne l'uscita, o essere dannoso, aggiungendo acqua, a acqua, prescelsi i soffumigj all'ano[25], aspettando da questi l'espulsione di quel nemico: comparve in fatti, tutto ad un tratto, una abbondantisisma scarica liquida, con odore cadaverico; egli ne rese poi una gran quantità, ed in dodici ore si trovò di nuovo alquanto sollevato.

[24] Applicazione di panni impregnati di acqua calda, strizzati sulla pelle, per attenuare il dolore.
[25] Infusione a caldo di una sostanza, i cui vapori sono messi a contatto con la parte malata.

La presenza di questa quantità di acque in un tubo intestinale già da lungo morboso, lo aveva tanto rilassato, che non era più in grado di espellerle, e la vitalità erasi talmente diminuita, che la morte sarebbe stata inevitabile, se, con attivi rimedj io non fossi pervenuto a rianimare quella scintilla, che ne rimaneva tuttora, e che per poco, che io avessi tardato, andava pure intieramente ad estinguersi. Furono dunque mirabili gli effetti dei larghi vessicanti applicati al paziente, i quali produssero un eccitamento notabile su tutta l'economia animale, risvegliando il fibroso tessuto intorpidito, rianimando le funzioni già languenti, ed aumentando il tonicismo. Da quale giorno in poi il pascià osservò col più scrupoloso rigore le mie prescrizioni.

Onde allontanare, quanto più presto era possibile, l'ammalato da quel clima micidiale, fu prescelto uno dei più leggieri, e più veloci navigli, che navighino sul Nilo, con diciotto remi, chiamato *dacabiah*: vi aveva il pascià il suo letto, ed a me, con tre altri uffiziali, convenne situarci rannicchiati in ristrettissimo spazio, ove appena uno solo di noi poteva alternativamente distendersi. In questa incomoda posizione riposammo assai male, fin che, vogando giorno, e notte, giungemmo il 18 gennajo assai tardi al Ghebel Abu-Hamed.

Per rianimare più prontamente le forze del pascià, continuai durante il viaggio l'uso moderato dei tonici[26], ed i vantaggi che ne ottenni, nel breve spazio di tre giorni, mi persuasero sempre più [296] che la vera causa della malattia era il clima: ed in fatti questa causa perdeva talmente la sua influenza, a misura che ce ne allontanavamo, che la febbre era del tutto scomparsa in sei giorni, la lingua si era quasi affatto spogliata da quella patina giallastra, della quale nel corso della malattia era stata ora più, ora meno rivestita: le dejezioni erano più rare, più solide, e con poco sangue; il tenesmo era pure deminuito, e non si manifestava ormai più, che ad intervalli successivamente lontani: le orine venivano abbondanti, e meno cariche; la traspirazione si otteneva eguale, e blanda colle bevande un poco tiepide, alle quali io univa piccole dosi di nitro: l'appetito, il sonno, e le forze a grado, a grado ritornavano, e le frizioni ripetute due volte al giorno, con linimento saponaceo[27] al basso ventre, ne produssero a poco, a poco la completa distenzione. In conseguenza di questo rapido miglioramento, non avendo più da temere pel cronicismo, mi lusingai che il malato si sarebbe presto ristabilito, poiché altro non restava allora da vincere fuor che un resto di ostinati accessi inflammatorj, limitati però soltanto allo sfintere del retto, intestino che aveva più degli altri sofferto.

Io ho accennato nel mio *Viaggio al Sennar* i motivi, che ci determinarono ad abbandonare da questo punto la navigazione del Nilo, per prendere la strada del deserto; era questo un nuovo nemico, non meno formidabile del clima, che mi restava da combattere. Ibrahim, quantunque assai migliorato, non era in grado d'intraprendere a cavallo un viaggio, il quale sebbene di soli nove giorni lo esponeva a delle privazioni, e a molti disagj, che potevano essergli fatali: feci perciò costruire con la massima sollecitudine una specie di portantina di legno, lunga, e larga tanto quanto bastasse a contenere un uomo disteso, calafatata con la stoppa nelle connettiture, con un piccolo sportello da ambo i lati, a guisa di finestrino, per introdurvi l'aria: due lunghe stanghe servirono poi per sospendere con forti legami, questa lettiga fra due cammelli, i quali dovevano [297] cambiarsi ogni due ore, con ordine ai *saïs*, che gli guidavano, di evitare, per quanto fosse stato possibile, ogni specie di scossa.

---

[26] Preparati che stimolano determinate funzioni fisiologiche.
[27] "*Il quale si fa con una libbra di sapone d'Alicante, dieci once d'olio di trementina, e due once di potassa*", MONTEGGIA 1825, p. 151.

La mattina del 20 gennajo ci mettemmo in cammino: venti cammelli erano destinati per l'acqua, ed altrettanti pel bagaglio, e pel seguito del principe, ristretto a sole quindici persone. Ibrahim era di buon'umore, e dovei contentarlo accordandogli di fumare una pipa di tabacco, ciò che non poteva nuocergli, attesa la grande abitudine che ne ha contratta: egli non volle però abusarne, e dopo due sole boccate di fumo me la porse affinché io terminasse di fumarla.

Il dettaglio di tutto ciò che avemmo a soffrire in questo disastroso tragitto si legge nel mio *Viaggio al Sennar*: ad onta però delle lunghe marce, del gran freddo costante, e della sete, giungemmo in Seboah [sic] senza disgrazie, ma generalmente abbattuti tutti quasi più del pascià, il quale di altro non aveva ormai di lagnarsi fuor che di una debolezza del sistema digestivo, la quale gli continuò per più mesi.

Poco riso, ed una limitata porzione di biscotto, con qualche dattero, furono il nostro alimento nel viaggio, e gli ultimi tre giorni eravamo ridotti a meno di mezza bottiglia di acqua per ciascheduno. Il freddo, cagionato dal vento nord, che soffiò sempre nel giorno, con eguale violenza, fu la salvezza nostra; se ciò non era la maggior parte di noi sarebbe stata vittima della sete… terribil morte, di cui non puonno immaginare le angoscie, se non che quelli, i quali l'hanno veduta, come noi, da vicino.

In Assuano il pascià poté mangiare della carne senza risentirne alcun danno, perché seppe rigolarsi, ed i medici spediti dal Vice Ré, che ivi incontrammo, lo trovarono radicalmente guarito dalla dissenteria: l'uso giornaliero della china, e delle frizioni saponacee, aveva reso alle intestina una qualche energia, ed in generale tutto il sistema animale andava in lui gradatamente a riequilibrarsi, restando solo da superare l'accennata debolezza di [298] stomaco, per vincere la quale era necessaria una cura marziale, già da me predicata, ma che per la mancanza de' medicamenti non avevo potuto incominciare nel viaggio: questa cura fu subito adottata dal protomedico di corte, che assunse la cura del Pascià, tosto che l'incontrammo, (secondo gli ordini del Vice Ré) in un'epoca però in cui quest'ultimo poteva considerarsi come guarito. Qui terminarono presso di lui le mie funzioni, ed in ricompensa de' miei servigj, egli si degnò decorarmi di pelliccia, e di sciabla, accompagnando questo contrassegno onorifico col dono di alcuni bellissimi cavalli. Al nostro arrivo al Cairo, il Vice Ré suo padre, mi attestò tutta la sua gratitudine, per avergli conservato un figlio a lui carissimo, ed oltre a un donativo, che egli credé, o che gli fu fatto credere corrispondente a questo servigio, non mi fu avaro in appresso della sua stima.

Tale è l'istoria della malattia d'Ibrahim Pascià, la più stravagante, e complicata, che io abbia osservato da che esercito la mia professione. Se si considerano i pericoli, i disagj, e gli stenti che io ebbi a sopportare in un clima micidiale, sotto il quale un europeo difficilmente sfugge la morte; se si riflette, che i medicinali de' quali eravamo provvisti, dovevano avere subita una alterazione notabile per l'azione del sole, alterazione della quale non andarono esenti neppure i nostri istrumenti astronomici, che divvenero in parte inservibili; se finalmente si esaminano i varj, ed allarmanti sintomi, dai quali fu accompagnata questa malattia, si resterà agevolmente convinti, che anche il più valente fra i pratici avrebbe avuto ragione di scoraggirsi; né recherà sorpresa, che io abbia avuto più volte motivo di tremare per la stessa mia vita, di fronte alla responsabilità della quale io mi trovai caricato: ma finalmente io vinsi, ed in mezzo a tanti nemici, che ebbi da combattere, con pochi rimedj, applicati però, e consigliati a tempo, la vita d'Ibrahim Pascià è la più certa prova del mio trionfo.

Terminerò questa mia memoria col riportare qualche osservazione [299] da me fatta sulle malattie dissenteriche, nel corso di un mese e mezzo di permanenza in Sennar.

È per me indubitato, che la vera, e principale cagione di questo terribile flagello è il rapido passaggio dal caldo al freddo nella tempertura dell'atmosfera nelle notti dell'autunno. Una delle principali ragioni, che confermano questa opinione si è, che quei soldati d'Ibrahim, i quali, dietro un mio consiglio, adottarono il sistema di tenere sempre fasciato il basso ventre con un pezzo di flanella, o di cascemir, ne andarono quasi tutti esenti, e non ne furono, fra questi, attaccati che i vecchi, o quelli, che si davano in preda agli stravizzj. Se questo preservativo fosse stato introdotto fralle truppe fino dal momento in cui Ismaïl Pascià guidò le sue armate nel Sennar, egli non avrebbe sicuramente sofferta quella perdita quasi incredibile di soldati, che rimasero vittime di questo formidabile nemico! La diversità, che passa in detta stagione, fra il giorno, e la notte, è in generale di 16 gradi di Rehamur, e qualche volta giunge anche a 18[28]. Il caldo eccessivo del giorno, capace a dilatare in tutti i sensi i corpi anche più duri, deve per conseguenza indebolire l'adesione, ed i legami delle parti solide, e mettere i fluidi in un movimento straordinario: né potendo questi riordinarsi regolarmente, per la repentina comparsa del freddo nella notte, debbono derivarne delle soppressioni improvvise nella traspirazione; le quali sono generalmente considerate come una delle cause principali della dissenteria. E, perdendo un momento di vista ciò che accade in quelle regioni, non vediamo noi succedere lo stesso nel mezzogiorno dell'Europa? Non vanno eglino forse soggetti alla dissenteria, i nostri soldati, se nel cuore della estate dormono a cielo scoperto? Nel nord, all'opposto, si può impunemente farlo, perché ivi non regna una sproporzione di temperatura tanto marcata fra il giorno, e la notte: ma nel Sennar, ove questa sporporzione è tanto sensibile, ed ove concorrono poi tante altre cause secondarie, come le esalazioni della terra &cc, la malattia si [300] sviluppa con maggiore esacerbazione, che in qualunque altra parte del globo, vi fa stragi inaudite, senza distinzione di età, ed è comune a tutte le condizioni della vita, ho però osservato, che le donne vi sono meno soggette. Fra i vecchi, molti vanno soggetti a una deuteropatia[29], per cui dallo stato d'infezione acuta, passano facilmente al cronicismo, ed è allora molto difficile di liberarli da una lenta, sì, ma inevitabile morte. Una estrema prostrazione di tutte le forze vitali è il primo infausto sintoma [sic] di questo stato: il polso diviene piccolo, serrato, e vermicolare: la lingua si riveste di una patina secca, nera, e gialla, come pure di un giallo sudicio si ricuopre la faccia: le mani ed i piedi acquistano una specie di crosta molto tenace: la pelle inaridisce, e una orribile magrezza sfigura l'infermo; questo si tiene sempre raggruppato, ed esala dal corpo un odore dissenterico molto sensibile ed acuto: evacua talora fino a 70 volte al giorno, e nel farlo gli sembra di sentirsi traversare il tubo intestinale dagli alimenti, che rende, talora, senza alcuna alterazione. Ordinariamente le dejezioni sono sanguigne, putride, e cancrenose; il singhiozzo, e le continue anzietà precordiali inquietano all'estremo l'infelice ammalato, che sopraggiunto, alla fine, da un flusso colliquativo[30] cessa di vivere, dopo avere immensamente sofferto anche per tre, o quattro mesi.

Posto per base, che il repentino passaggio dal caldo al freddo sia la prima causa di sì gravi sconcerti, vediamo adesso se altre ve ne siano, ed esaminiamo quale sia la loro influenza quando regna questa malattia. Può affatto escludersi il cibo, perché il genere di alimenti di quelle

[28] 16 °r = 20 °C ; 18 °r = 22,5 °C.
[29] Malattia secondaria.
[30] Emissione di materie che consumano il corpo, liquefacendolo.

popolazioni, è sempre uniforme da un anno all'altro, e consiste in *dorra*, ossia saggina, latte, carne di agnello in poca quantità, e acqua paludosa, e densa[31]. L'umidità e la rugiada non possono nemmeno avere una grande azione sopra un popolo, che va quasi nudo tutto il tempo della sua vita; e tralasciando di parlare di tante altre cause, che non meritano di essere tenute a calcolo in quel clima, almeno in quanto agl'indigeni, occupiamoci un momento [301] dei miasmi animali, e paludosi, che dopo il clima mi sembrano le principali cause secondarie della dissenteria. Non vi è stato mai nel Sennar un luogo destinato per seppellire gli animali morti, i quali sono portati fuori della città, a piccolissima distanza, e vi rimangono talora anche dentro, ove non sono tanti cani, come in Egitto, che riparerebbero, in poche ore, a questa trascuratezza del governo: la decomposizione di questi corpi, che si fa, dunque, all'aria scoperta, e che impregna l'atmosfera de' più perniciosi principj: le esalazioni mefitiche, che si sviluppano dagli insetti morti, e dalle piante fetide, e acrimoniose[32], abbondanti in Sennar, che dopo la stagione delle pioggie, quando le acque cominciano a ritirarsi, si trovano in uno stato di fermentazione, cui sono, d'altronde, naturalmente disposte; e finalmente i vapori, che esalano, nella stagione medesima, dal terreno basso, e paludoso di quella regione, sono le cause immediate delle febbri, che vi regnano, e concorrono poi, in unione della indicata causa primaria, al più pronto sviluppo della dissenteria, la quale, secondo la predisposizione, ed il temperamento degli individui, si manifesta sotto aspetti diversi, e quasi sempre accompagnata da febbri gastriche, e inflammatorie, come potei rilevare, e dai ragguagli de' medici dell'armata d'Ismaïl Pascià, e dalle mie proprie osservazioni in Sennar. L'annuale periodica riunione di queste circostanze fa sì, che la malattia, endemica per gl'indigeni, diviene epidemica per una armata, non assuefatta a quel clima, come accadde alla egiziana; e le eccessive fatiche, il nuovo genere di alimenti, e le dissolutezze contribuirono non poco al suo sviluppo ed alla sua propagazione.

È questione agitata fra i pratici, se questa malattia sia, o no contagiosa: io opino per la negativa, avendo osservato, nel corso de' miei viaggi, che mentre i medici, i quali, per spirito filantropico si sono dedicati alla cura della peste, abbenché premuniti di tutti i preservativi immaginabili, sono quasi sempre rimasti vittime di questo flagello, sul di cui carattere contagioso [302] non cade dubbio; quelli, al contrario, che hanno curato i dissenterici lo sono rarissime volte divenuti. Posso di più assicurare, in appoggio della mia opinione, che fra i medici dell'armata egiziana, rimasti per più mesi in mezzo, sempre, ed a continuo contatto co' dissenterici, senza alcuna precauzione, non ne perì alcuno. Un solo farmaco[33] assai meno esposto degli altri, vi perdé la vita, ma questo caso isolato non è bastante a stabilire, in principio, che la dissenteria sia contagiosa.

I nativi del paese temono questa malattia, senza prendersi cura di prevenirla, ed una volta, che ne sono attaccati, fanno grande uso del solo *tamarindi*: vi sono però alcuni, che sorbiscono varie altre medicine, amministrate, e preparate empiricamente dai loro barbieri, sugli effetti delle quali non può molto contarsi; finalmente, non manca chi si assoggetti a degli incantesimi, nei quali gli arabi in generale, e specialmente quel popolo mezzo selvaggio, hanno molta fiducia.

È da desiderarsi, che i medici europei, i quali accompagnarono la spedizione egizia al Sennar, e che essendovi rimasti per qualche anno, poterono replicatamente osservare questa ma-

---

[31] Sono proprio queste le cause della dissenteria: cibo e soprattutto acqua contaminati.
[32] Acri.
[33] Farmacista.

lattia tanto nel suo principio, e sviluppo, quanto nel suo stato di mezzo, e di decremento, pubblichino ciascuno dal canto suo i resultati delle loro pratiche osservazioni, che saranno utilissimi, e veramente preziosi per il bene della umanità.

Concluderò, adunque, dietro queste mie poche riflessioni, che ogni medico chiamato ad esercitare la sua professione, nei paesi sotto l'equatore, deve prendere principalmente di mira l'influenza del clima, in quanto alla dissenteria: che la cura di questa malattia è tanto difficile appunto, perché concorrono al suo sviluppo varie altre cause, ragione per cui non tutte le dissenterie possono trattarsi con lo stesso metodo di cura, ma devesi scegliere i rimedj, che i diversi sintomi del male possono richiedere; che nel principio della epidemia, non potendosi allontanare il campo, onde sottrarlo [303] all'azione immediata del clima, deve, almeno, procurarsi di dilatarlo, ed estenderlo per render l'aria più libera, e meno infetta, e soprattutto obbligare ogni individuo a fasciarsi il basso ventre con la flanella, o altra qualunque specie di tela di lana, avendo io costantemente osservato, che nei giovani di buona costituzione, premuniti di questo preservativo, una dose di 10 fino a 12 grani di *calomelanos*[34], somministrato allo sviluppo della malattia, produce dei resultati pronti, e vantaggiosi, non pochi ammalato essendosi, con questo solo rimedio perfettamente ristabiliti in due giorni; ed in fatti Ibrahim Pascià, ogni volta, che si presentava un dissenterico, escalamava: «*El calomelanus!*». Nei casi, poi, quasi disperati, l'uso dei vessicanti, impiegati a tempo, può togliere alla morte degli individui, che ne sarebbero stati le vittime, e l'esperienza da me fattane sopra lo stesso Ibrahim, ne prova evidentemente l'utilità, e l'efficacia.

[34] Calomelano, cloruro di mercurio (Hg_2Cl_2), usato in medicina all'epoca come purgante e farmaco contro la sifilide.

[s.] Questa espressione, di un uomo potente, vuole significare fare ricca la persona alla quale è diretta: ed, in fatti, Ibrahim fece per me, dal canto suo, ciò che poté: e se la ricompensa non corrispose alle sue promesse, io debbo attribuirlo, non alla sua ingratitudine, ma a delle cause pur troppo comuni nelle corti, ove la concorrenza è sempre pericolosa.

A. Sammarco, E. Verrucci Bey, *Il contributo degli italiani ai progressi scientifici e pratici della medicina in Egitto sotto il regno di Mohammed Ali*, Il Cairo, 1928.

Bibliografia

Fonti archivistiche

ARCHIVIO DEL MUSEO EGIZIO, Firenze

ARCHIVIO DI STATO, Firenze

ARCHIVIO DI STATO, Siena

ARCHIVIO STORICO DELLE GALLERIE FIORENTINE, Firenze

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Pisa

DAR EL-WATHAEQ (National Archives of Egypt, NAE), Il Cairo, Egitto

Fonti antiche

Annales

Eutichio di Alessandria, *Annales*, in MIGNE J-P., *Patrologia Graeca*, vol. 111, coll. 907-1156, Lutetia Parisiorum 1857-1866.

Antonini Placentini Itinerarium

GEYER P. (a cura di), *Antonini Placentini Itinerarium*, Turnhout 1965.

Apophthegmata Patrum, Netras

Apophthegmata Patrum, Netras, in MIGNE J-P., *Patrologia Graeca*, vol. 65, col. 312a, Lutetia Parisiorum 1857-1866.

Apophthegmata Patrum, Sisoes

Apophthegmata Patrum, Sisoes, in MIGNE J-P., *Patrologia Graeca*, vol. 65, coll. 392-420, Lutetia Parisiorum 1857-1866.

Detti di Ammonio

Ammonio, *Detti*, in COMBEFIS F., *Illustrium Christi Martyrum electi triumphi*, Lutetia Parisiorum, 1660, pp. 88-132.

Peregrinatio Aetheriae
Url: http://terra.antiqua.free.fr/peregrinatio.html, consultato il 3 marzo 2010.

PG
MIGNE J-P., *Patrologia Graeca*, Lutetia Parisiorum 1857-1866.

Pratum spirituale
Ioannes Moschos, *Pratum spirituale*, in MIGNE J-P., *Patrologia Graeca*, vol. 87, Lutetia Parisiorum 1857-1866.

Récits
Anastasio Sinaitico, NAU F. (a cura di), *Les récits inédits du moine Anastase*, Paris 1902.

Fonti ed edizioni di fonti dei secoli XVI-XIX

ANDRÉOSSY 1809-1822
ANDRÉOSSY A-F., *Mémoire sur la vallée des lacs de Natroun*, in *Déscription de l'Egypt, ou Recueil des Observations et des Recherches*, I, Paris 1809-1822.

ANTOLOGIA 8, 1822
Lettera del signor Cailliaud scritta da Sennar nel novembre 1821, in «Antologia», tomo VIII (ottobre, novembre, dicembre 1822), pp. 140-44.

ARUNDALE 1837
ARUNDALE F., *Illustrations of Jerusalem and Mount Sinai*, Henry Colbrun, London 1837.

BARNI 1992
BARNI E., *Dall'Egitto alla Maremma. Gaetano Rosellini ingegnere toscano*, I, in «Rassegna Volterrana» 68 (1992), pp. 177-236.

BARNI 1993
BARNI E., *Dall'Egitto alla Maremma. Gaetano Rosellini ingegnere toscano*, II, in «Rassegna Volterrana» 69 (1993), pp. 21-50.

BELZONI 1820

BELZONI G.B., *Narrative of the Operations and Recent Discoveries within Pyramids, Temples, Tombs and Excavations in Egypt and Nubia*, London 1820.

BELZONI 1835

BELZONI G.B., *Narrative of the Operations and Recent Discoveries within Pyramids, Temples, Tombs and Excavations in Egypt and Nubia*, H. Remy, Brussels 1835.

BROWNE 1800

BROWNE, *Nouveau voyage dans la Haute et la Basse Egypte, en Syrie et au Darfour où aucun Européen n'avait pénétré*, Paris 1800.

BROWNE 1799

BROWNE W.G., *Travels in Africa, Egypt and Syria from 1792-1798*, London 1799.

BURCKHARDT 1822

BURCKHARDT J.L., *Travels in Syria and the Holy Land*, London 1822.

CAILLIAUD 1826

CAILLIAUD F., *Voyage à Méroé, au Fleuve Blanc, au-delà de Fâzoql dans le midi du royaume de Sennâr, à Syouah et dans cinq autres oasis : fait dans les années 1819, 1820, 1821 et 1822 : Accompagné de Cartes géographiques, de Planches représentant les monumens de ces contrées, avec des détails relatifs à l'état moderne et à l'histoire naturelle*, Paris 1826.

http://bib.ifao.egnet.net/F/1XYX5AHP3IMHN81C6IYXXRKDRIH8AB9YU94A5NI5N2QAP6X4FV-23814?func=full-set-set&set_number=001517&set_entry=000004&format=999

CAILLIÉ 1830

CAILLIÉ R., *Journal d'un voyage à Temboctou et à Jenné dans l'Afrique Centrale, etc.* (edited by Edmé-François Jomard), 1830.

CHAMPOLLION 1826

CHAMPOLLION J-F., *Lettres à M. le Duc de Blacas d'Aulps*, Firmin Didot, Paris 1826.

CHAMPOLLION, *Not. Descr.*

CHAMPOLLION J-F., *Notices descriptives*, II voll., Firmin Didot, Paris 1844-1889.

CHAMPOLLION, *Lettres*

Hartleben H., *Lettres de Champollion le jeune recueillies et annotées* ; vol. I, *Lettres d'Italie*; vol. II, *Lettres et journaux d'Égypte*, Paris 1909.

COPPIN 1720

COPPIN J., *Relation des Voyages faits dans la Turquie, la Thébaide, et la Berberie*, Lyons 1720.

COUTELLE 1813

COUTELLE J.M.J., *Observations sur la topographie de la presqu'île du Sinaï, les moeurs, les usages, l'industrie, le commerce et la population des habitans*, in *Déscription de l'Égypte*, État Modern, T. II.1, Paris 1813, pp. 278-304.

CURZON 1847

CURZON R., *Visits to the Monasteries in the Levant*, London 1847, pp. 84-85.

D'ATHANASI 1836

D'ATHANASI G., *A brief Account of the Researches and Discoveries in Upper Egypt, made under the direction of Henry Salt Esq.*, John Hearne, London 1836.

DE MONTULÉ 1821

DE MONTULÉ E., *Travels in Egypt during 1818 and 1819*, London 1821.

DE ROZIÈRE 1809

DE ROZIÈRE F.M., *Notice sur les ruines d'un monument persépolitain écouvert dans l'isthme de Suez par M. de Rozière, ingénieur en chef des mines*, Antiquités, Mémoires, Tomo I, Paris 1809, pp. 265-276.

DENHAM, CLAPPERTON, OUDNAY 1826

DENHAM D., CLAPPERTON H., OUDNAY W., *Narrative of Travels and Discoveries in Northern and Central Africa in the Years 1822, 1823 and 1824*, Cummings, Hilliard & Co., Boston 1826.

DEVILLIERS 1818

DEVILLIERS E., *Description des antiquités située dans l'Isthme de Suez par M. Devilliers ingénieur en chef des ponts et chaussées*, Antiquités, Déscription, Tomo II, Capitolo XXIV, Paris 1818, pp. 8-10.

ENGLISH 1822

ENGLISH G.B., *A narrative of the expedition to Dongola and Sennaar, under the command of His Excellence Ismael Pasha, undertaken by orders of His Highness Mehemmed Ali Pasha, Viceroy of Egypt*, John Murray, London 1822.

FINATI 1830
Narrative of the life and adventures of Giovanni Finati, translated from the Italian and edited by W. John Bankes, vol. II, London 1830.

FORBIN 1829
FORBIN, L.N.A.P., COMTE DE, *Travels in Egypt in 1817-18*, London 1829.

FULLER 1829
FULLER J., *Narrative of a Tour Through Some Parts of the Turkish Empire*, London 1829.

GABRIELI 1925
GABRIELI G. (ed.), *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della Spedizione Letteraria Toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, Reale Società Geografica Italiana, Roma 1925.

GAU 1822
GAU F.C., *Antiquités de la Nubie, ou, Monumens inédites des bords du Nil, situés entre la premiére et la seconde cataracte, dessinés et mesurés, en 1819 par F.C. Gau, ouvrage faisant suite au grand ouvrage de la Commission d'Egypte, dédié au Roi*, Cotta, Stuttgart 1822-[27].
http://digitalgallery.nypl.org/nypldigital/dgkeysearchresult.cfm?parent_id=451425&word=

HALLS 1834
HALLS J.J., *The Life and Correspondence of Henry Salt Esq. FRS*, Richard Bentley, London 1834.

HORNEMANN 1802
HORNEMANN F., *The Journal of Frederick Horneman's Travels from Cairo to Mourzouk*, London 1802.

IRBY, MANGLES 1823
IRBY C.L., MANGLES J., *Travels in Egypt and Nubia, Syria, and Asia Minor; during the years 1817 & 1818*, T. White and Co. Printers, London 1823.

J[OLIFFE] 1820

J[OLIFFE] T.R., *Letter from Palestine. Letters from Egypt*, London 1820.

JOMARD 1823

JOMARD M., *Voyage à l'Oasis de Syouah, rédigé et publié par M. Jomard*, De Rignoux, Paris 1823.

MENCONI 1820

MENCONI G., *Notizie compendiate di Egitto di Gasparo Menconi di Lucca*, Benedini e Rocchi, Lucca 1820.

MENGIN 1823

MENGIN F., *Histoire de l'Égypte sous le gouvernement de Mohammed-Aly: ou, Récit des événemens politiques et militaires qui ont eu lieu depuis le départ des Français jusqu'en 1823*, A. Bertrand, Paris 1823.

MINUTOLI 1824

VON MINUTOLI J.H.B.M., *Reise zum Tempel des Jupiter Ammon in der Libyschen Wüste und nach Ober-Aegypten in den Jahren 1820 und 1821, nach den tagebüchern Sr. Excellenz herausgegeben und mit Beilagen begleitet von Dr. E.H. Toelken*, Rücker, Berlin 1824.

MONGE 1809

MONGE G., *Observations sur la fontaine de Moïse*, Etat Modern, Tomo I, Paris 1809, p. 409.

MONTEGGIA 1825

MONTEGGIA G.B., *Istituzioni chirurgiche*, vol. II, Giovanni Torri, Pavia 1825[3].

Monumenti Civili

ROSELLINI I., *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia. Monumenti civili*, 9 voll. e 3 in folio, Pisa 1832-1844.

Monumenti del Culto

ROSELLINI I., *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia. Monumenti del culto*, 9 voll. e 3 in folio, Pisa 1832-1844.

Monumenti Storici

ROSELLINI I., *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia. Monumenti storici*, 9 voll. e 3 in folio, Pisa 1832-1844.

NIEBUHR 1779

NIEBUHR C., *Description de l'Arabie*, Paris 1779.

PACHO 1827

PACHO J.R., *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrénaïque et les oasis d'Audjelah et de Maradeh*, 1827.

POCOCKE 1743-45

POCOCKE R., *A Description of the East, and Some other Countries*, London 1743-45.

RAY 1693

RAY J., *A Collection of Curious Travels and Voyages*, II, London 1693.

RÜPPEL 1829

RÜPPEL E., *Reisen in Nubien, Kordofan un dem Paträischen Arabien vorzüglich in geographisch-statisticher Hinsicht*, Friedrich Wilmans, Frankfurt am Main 1829.

SAVARY 1630

SAVARY F., *Relation de voyages de François Savary, seigneur de Breves, en Jerusalem, Terre-Sainte, Constantinople, Egypte, Afrique, Barbarie, etc. jusqu'en 1605, avec un Traité fait entre le roi Henri IV & l'empereur des Turcs en 1604*, Paris 1630.

SCHULENBERG-MINUTOLI 1826

SCHULENBERG-MINUTOLI W.A.L., *Mes souvenirs d'Égypte*, Nepveu, Paris 1826.

SHAW 1754

SHAW T., *Travels of observations relating to several parts of Barbary and the Levant*, London 1754.

SHINNIE 1958

SHINNIE M., *Linant de Bellefonds, Journal d'un Voyage à Meroe dans les années 1821-1822*, Antiquities Service Occasional Papers, N. 4, Khartoum 1958.

SICARD 1819

SICARD C., *Lettres Edifiantes et Curieuses, écrites des missions étrangeres*, III, 1819.

SICARD 1845

SICARD C., *Déscription de l'Égypte*, Paris 1845.

SONNINI DE MANONCOURT 1799

SONNINI DE MANONCOURT C.N.S., *Travels in Upper and Lower Egypt*, London 1799.

THÉVENOT 1687
THÉVENOT J., *The Travels of Monsieur de Thévenot into the Levant*, I, London 1687.

TURNER 1820
TURNER W., *Journal of a Tour in the Levant*, vol. II, London 1820.

VERCOUTTER 1963
VERCOUTTER J., *Journal d'un voyage en Basse Nubie de Linant de Bellefonds*, in BSFE 37-38 (1963), pp. 39-64.

VERCOUTTER 1964
VERCOUTTER J., *Journal d'un voyage en Basse Nubie de Linant de Bellefonds (suite)*, in BSFE 41 (1964), pp. 23-32.

Viaggio da Venetia al Santo Sepolchro 1587
Viaggio da Venetia al Santo Sepolchro et al Monte Sinai, Luigi Valvassori, Venezia 1587.

WADDINGTON, HANBURY 1822
WADDINGTON G., HANBURY B., *Journal of a visit to some parts of Ethiopia*, John Murray, London 1822.

WANSLEBEN 1677
WANSLEBEN J.M., *Nouvelle Relation en forme de Journal, d'un Voyage fait en Egypte en 1672 et 1673*, Paris 1677.

WEIGALL 1912
WEIGALL R., *Correspondence of Lord Burghersh Afterwards Eleventh Earl of Westmorland, 1808-1840*, John Murray, London 1912.

Monografie e periodici

'ABD ALLAH 1917
'ABD ALLAH M.M., *Siwan Customs*, in «Harvard African Studies» 1 (1917), pp. 1-28.

ADALIAN 1980

ADALIAN R.,*The Armenian Colony of Egypt during the Reign of Muhammad Ali, 1805-1848*, in «Armenian Review» 33/2 (1980), pp. 115-144.

AL-SAYYID-MARSOT 1984

AL-SAYYID-MARSOT A.L., *Egypt in the Reign of Muhammad Ali*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1984.

ALDUMAIRY 2005

ALDUMAIRY A., *Siwa past and present*, Alexandria 2005.

ANDREOTTI 2004

ANDREOTTI B., *The Song of Dunes as a Wave-Particle Mode Locking*, in «Physical Review Letters» 93 (2004), 238001.

ASSMANN 2003

ASSMANN J., *The Ramesside Tomb of Nebsumenu (TT 183) and the Ritual of Opening the Mouth*, in STRUDWICK N. (a cura di), *The Theban Necropolis: Past, Present and Future*, British Museum Press, London 2003, pp. 53-60.

ATIYA 1950

ATIYA A.S., *The Monastery of St. Catherine in Mount Sinai*, Misr S.A.E., Cairo 1950.

BAINES, MÁLEK 1985

BAINES J., MÁLEK J., *Atlante dell'antico Egitto*, Istituto Geografico de Agostini, Novara 1985.

BALBONI 1906

BALBONI L.A., *Gli italiani nella civiltà egiziana del sec. XIX*, vol. I, Alessandria d'Egitto 1906.

BARSANTI 2000

BARSANTI D., *Il corpo studentesco*, in AA.VV., *Storia dell'Università di Pisa. II (1737-1861)*, tomo II, PLUS, Pisa 2000, pp. 1005-1043.

BASSET 1890

BASSET R., *Le dialecte de Syouah*, Paris 1890.

Beni Hasan II

NEWBERRY P.E., *Beni Hasan, Part II*, Egypt Exploration Fund, London 1894.

BENVENUTI 1987

BENVENUTI G., BENVENUTI G., *Vita di Ippolito Rosellini, padre dell'Egittologia italiana*, Giardini, Pisa 1987.

BETRÒ 1980

BETRÒ M., *Il pilastro del Museo Ciico di Bologna 1892 ed il suo contesto storico-religioso*, in EVO III (1980), pp. 37-54.

BETRÒ 2000

BETRÒ M., *Con Ippolito Rosellini, lungo il Nilo, a Tebe e oltre*, in BRESCIANI E. (a cura di), *La Piramide e la Torre. Duecento anni di archeologia egiziana*, Cassa di Risparmio di Pisa, Pisa 2000, pp. 71-127.

BETRÒ 2010a

BETRÒ M. (a cura di), *Ippolito Rosellini e gli inizi dell'Egittologia. Disegni e manoscritti originali della Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-29) dalla Biblioteca Universitaria di Pisa*, Ambasciata d'Italia in Egitto, Il Cairo 2010.

BETRÒ 2010b

BETRÒ M. (a cura di), *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-1829)*, Giunti, Firenze 2010.

La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali, San Paolo, Milano 1987[16].

BIERBRIER

BIERBRIER M.L., *The Salt watercolours*, in GM 61 (1983), pp. 9-12.

BODENHEIMER 1947

BODENHEIMER F.S., *The Manna of Sinai*, in «The Biblical Archaeologist», Vol. 10, No. 1 (Feb. 1947), pp. 2-6.

BONOTTO 2007

BONOTTO G.C., *Egitto magico. Monili e amuleti del deserto e delle oasi*, Celid, Torino 2007.

BOSSI 1984

BOSSI M. (a cura di), *Notizie di viaggi lontani. L'esplorazione extraeuropea nei periodici del primo Ottocento 1815-1845*, Napoli 1984.

BOSTICCO 1959-1970

BOSTICCO S., *Le stele egiziane dall'Antico al Nuovo Regno*, III voll., Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1959-1970.

BOVOT 1997

BOVOT J-L., *La reconstruction de la tombe de Sennefer*, in TEFNIN R. (a cura di), *La peinture égyptienne ancienne. Un monde de signes à préserver. Actes du Colloque International de Bruxelles, Avril 1994*, Monumenta Aegyptiaca 7, Série Imago 1, Bruxelles 1997, pp. 105-110.

BRECCIA 1952

BRECCIA E., *Ippolito Rosellini e Bernardino Drovetti*, in «Aegyptus» 32.1 (1952), pp. 138-142.

BRESCIANI 1972

BRESCIANI E., *L'expédition franco-toscane en Égypte et en Nubie (1828-1829) et les antiquités égyptiennes d'Italie*, in BSFE 64 (1972), pp. 5-29.

BRESCIANI 1978

BRESCIANI E., *La prima lettera di Ippolito Rosellini dall'Egitto alla moglie nell'agosto 1828*, in «Book of the 50th anniversary of archaeological studies in Cairo. University Journal of the Faculty of Archaeology. Annual bulletin of Egyptian and Oriental civilizations & archaeology» 3,3 (1978), pp. 27-33.

BRESCIANI 1982

BRESCIANI E., *Gli inediti roselliniani*, in «Atti del Convegno "Ippolito Rosellini, passato e presente di una disciplina". Pisa, Palazzo Lanfranchi, 30-31 maggio 1982. Supplemento a EVO» 3, Studi e Ricerche 2 (1982), pp. 101-141.

BRESCIANI 1990

BRESCIANI E., *De Jean François Champollion à Angelica, le 6 décembre 1827: la lettre retrouvée. Un nouveau portrait de Champollion à Pise*, in BSFE 119, pp. 15-24.

BRESCIANI 1991

BRESCIANI E., *L'Italia di Jean-François Champollion*, in «Bollettino dell'Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti» 2/5 (1991), pp. 11-15.

BRESCIANI 2000
BRESCIANI E. (a cura di), *La Piramide e la Torre. Duecento anni di archeologia egiziana*, Cassa di Risparmio di Pisa, Pisa 2000.

BRESCIANI 2008
BRESCIANI E., *I Lorena e l'Egitto svelato*, in COPPINI R.P., TOSI A., *Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena*, Pacini Editore, Pisa 2008, pp. 161-174.

CAMPANINI 2005
CAMPANINI M., *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Edizioni Lavoro, Roma 2005.

CANER 2010
CANER F. (a cura di), *History and Hagiography form the Late Antique Sinai*, Liverpool University Press, Liverpool 2010.

CAPANNELLI, INSABATO 2000
CAPANNELLI E., INSABATO E. (a cura di), *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900: l'area pisana*, L.S. Olschki, Firenze 2000.

Catalogo dei Monumenti 1856
MIGLIARINI A.M., SCHIAPARELLI E., BOTTI G., BOSTICCO S., DEL FRANCIA P.R., *Catalogo dei Monumenti*, I-VI, Museo Egizio di Firenze, Archivio, 1856-2001.

CHARTIER-RAYMOND, GRATIEN, TRAUNECKER, VINÇON 1994
CHARTIER-RAYMOND M., GRATIEN B., TRAUNECKER C., VINÇON J-M., *Les sites miniers pharaoniques du Sud-Sinai. Quelques notes et observations de terrain*, in *Sociétés urbaines en Egypte et au Soudan*, CRIPEL 16, 1994, pp. 31-77.

CHARTIER-RAYMOND 1988
CHARTIER-RAYMOND M., *Notes sur Maghara (Sinai)*, in «Cahiers de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille» 10 (1988), pp. 13-22.

CLAYTON 1984

CLAYTON P., *The rediscovery of ancient Egypt*, London 1984.

COQUIN 1991

COQUIN R.G., *Pharan*, in *The Coptic Encyclopedia*, vol. 6, Macmillan, New York 1991, pp. 1952-53.

COQUIN, MARTIN 1991

COQUIN R-G., MARTIN M., *Raithou*, in *The Coptic Encyclopedia*, vol. 7, Macmillan, New York 1991, pp. 2049-50.

The Coptic Encyclopedia

ATIYA A.S. (a cura di), *The Coptic Encyclopedia*, 8 voll., Macmillan, New York 1991.

Coptic Synaxarium

Coptic Synaxarium, St. George Coptic Orthodox Church, Chicago 1995.

CURTO, DONATELLI 1985

CURTO S., DONATELLI L. (a cura di), *Bernardino Drovetti Epistolario*, Cisalpino Goliardica, Milano 1985.

DAHARI 1998

DAHARI U., *Les constructions de Justinien au Gebel Mousa*, in VALBELLE D., BONNET C. (a cura di), *Le Sinaï durant l'antiquité et le Moyen Âge. 4000 ans d'Histoire pour un désert. Actes du colloque «Sinaï» qui s'est tenu à l'Unesco du 19 au 21 septembre 1997*, Errance, Paris 1998, pp. 151-156.

DAHARI 2000

DAHARI U., *Monastic Settlements in South Sinai in the Byzantine Period: The Archaeological Remains*, Israel Antiquities Reports 9, Jerusalem 2000.

DARIS 2005

DARIS S., *Giuseppe Nizzoli. Un impiegato consolare austriaco nel levante agli albori dell'Egittologia*, Graus Editore, Napoli 2005.

DAVIES 1999

DAVIES W.V., *Djehutyhotep's Colossus Inscription and Major Brown's Photograph*, in DAVIES W.V. (a cura di), *Studies in Egyptian Antiquities: A Tribute to T.G.H. James*, Occasional Paper 123, British Museum Press, London 1999, pp. 29-35.

DELEGATO 2007

DELEGATO Y., *Splendor in the Sinai: Saint Catherine's Monastery in Late Antiquity and the Middle Ages*, Portland Community College Library, Portland 2007; url: http://www.pcc.edu/library/news/prize/ellertson_amanda.pdf, consultato il 28 febbraio 2010.

DEWACHTER 1971a

DEWACHTER M., *Graffiti des voyageurs du XIX siècle relevés dans le temple d'Amada en Basse Nubie*, in BIFAO 69 (1971), pp. 131-169, tavv. 22-27.

DEWACHTER 1971b

DEWACHTER M., *Le voyage nubien du Comte Carlo Vidua (fin Février-fin Avril 1820)*, in BIFAO 69 (1971), pp. 171-189.

DEWACHTER 1988a

DEWACHTER M., *L'éxpedition franco-toscane en Égypte. Clés et notes pour le tableau commémoratif d'Angelelli*, in «Cahiers du Musée Champollion» N. 1 (1988), pp. 50, 54.

DEWACHTER 1988b

DEWACHTER M., *Nouveaux documents relatifs à l'Expédition franco-toscane en Égypte et en Nubie (1828-29)*, in BSFE 111 (1988), April, pp. 31-73.

DONADONI, CURTO, DONADONI-ROVERI 1990

DONADONI S., CURTO S., DONADONI-ROVERI A.M., *L'Egitto dal Mito all'Egittologia*, Torino 1990.

DOUADY ET ALII 2006

DOUADY S., MANNING A., HERSEN P., ELBELRHITI H., PROTIÈRE S., DAERR A., KABBACHI B., *Song of the Dunes as a Self-Synchronized Instrument*, in «Physical Review Letters» 97 (2006), 018002.

DRIAULT 1927

DRIAULT E. (a cura di), *La formation de l'empire de Mohamed Aly de l'Arabie au Soudan (1814-1823): correspondance des consuls de France en Égypte*, Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire, pour la Société Royale de Géographie d'Égypte, Le Caire 1927.

ELSNER 1993
ELSNER G., *Ägyptische Altertümer der Skulpturensammlung. Ausstellung im Albertinum zu Dresden, 30 July 1993-24 July 1994*, Dresden 1993.

El-Bersha I
NEWBERRY P.E., *El-Bersha, Part I (The tomb of Tehuti-hetep)*, Egypt Exploration Fund, London [1893-94?].

El-MENSHAWY 2001
El-MENSHAWY S., *Gloves in Ancient Egypt*, in GM 185 (2001), pp. 35-44.

FAHMY 1997
FAHMY K., *All the Pasha's Men: Mehmet Ali, his Army and the Making of Modern Egypt*, Cambridge 1997.

FAHMI 1998
FAHMI K., *The Era of Muhammad 'Alī Pasha*, in DALY W. (A CURA DI), *Cambridge History of Egypt*, vol. II, Cambridge 1998, pp. 139-179.

FAKHRY 1944
FAKHRY A., *Siwa Oasis. Its History and Antiquities*, Government Press, Cairo 1944.

FASANO GUARINI ET ALII 2004
FASANO GUARINI E., PETRALIA G., PEZZINO P., *Storia della Toscana. 2. Dal Settecento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 2004.

FINKELSTEIN, SILBERMAN 2002
FINKELSTEIN I., SILBERMAN N.A., *Le trace di Mosè. La Bibbia tra storia e mito*, Carocci, Roma 2002.

FLUSIN 1998
FLUSIN B., *Ermitages et monastère. Le monachism au mont Sinaï à la période protobyzantine*, in VALBELLE D., BONNET C. (a cura di), *Le Sinaï durant l'antiquité et le Moyen Âge. 4000 ans d'Histoire pour un désert. Actes du colloque «Sinaï» qui s'est tenu à l'Unesco du 19 au 21 septembre 1997*, Errance, Paris 1998, pp. 133-138.

FORSSKÅL 1775

FORSSKÅL P., NIEBUHR C., *Flora Aegyptiaco-Arabica sive descriptiones plantarum, quas per Aegyptum inferiorem et Arabiam felicem detexit, illustravit Petrus Forskål*, Hauniae (1775).

FORTI MESSINA 1985

FORTI MESSINA A., *Studenti e laureati in medicina a Pavia nell'Ottocento preunitario*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes» T. 97, N°1 (1985), pp. 489-530.

FRASCA 2003

FRASCA F., *La vittoria della Royal Navy nella battaglia d'Abukir*, in «Informazioni della Difesa» 2 (2003), pp. 49-58.

GABRA 2002

GABRA G., *Coptic Monasteries. Egypt's Monastic Art and Architecture*, The American University in Cairo Press, Cairo-New York 2002.

GARDINER, PEET, ČERNÝ 1952

GARDINER A.H., PEET T.E, ČERNÝ J., *The inscriptions of Sinai*, I, Egypt Exploration Society, London 1952.

GÉHIN 1998

GÉHIN P., *La bibliothèque de Sainte-Catherine du Sinaï. Fonds ancien et nuovelles découvertes*, in VALBELLE D., BONNET C. (a cura di), *Le Sinaï durant l'antiquité et le Moyen Âge. 4000 ans d'Histoire pour un désert. Actes du colloque «Sinaï» qui s'est tenu à l'Unesco du 19 au 21 septembre 1997*, Errance, Paris 1998, pp. 157-164.

GROSSMANN 1996

GROSSMANN P., *Report on the season in Firan-Sinai (February-March 1992)*, in «Byzantinische Zeitschrift» 89 (1996), pp. 11-36.

GROSSMANN 1999-2000

GROSSMANN P., *Wadi Fayran/Sinai. Report on the seasons in March and April 1985 and 1986 with an appendix on the church at Mount Sinai*, in «Annales du Service des Antiquités de l'Égypte» 75 (1999-2000), pp. 153-165.

GUARNIERI 1962

GUARNIERI G., *Livorno marinara*, Livorno 1962.

GUICHARD 2005

GUICHARD S. (a cura di), *Lettere di Bernardino Drovetti Console di Francia ad Alessandria d'Egitto (1803-1830)*, Accademia delle Scienze, Torino 2005.

GUIDOTTI 1991a

GUIDOTTI M.C., *A proposito di Deir el Medina prima della scoperta: un pezzo della collezione Ricci nel Museo Egizio di Firenze*, in *L'Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'egittologia. Atti del Convegno Internazionale, Bologna 26-29 marzo*, Bologna 1991, pp. 209-219.

GUIDOTTI 1991b

GUIDOTTI M.C., *Museo Egizio di Firenze. Vasi dall'Epoca Protodinastica fino al Nuovo Regno*, Roma 1991.

GUIDOTTI 2000

GUIDOTTI M.C., *Dall'Egitto a Firenze via Pisa*, in BRESCIANI E. (a cura di), *La Piramide e la Torre. Duecento anni di archeologia egiziana*, Cassa di Risparmio di Pisa, Pisa 2000, pp. 129-163.

GUIDOTTI 2001

GUIDOTTI M.C. (A CURA DI), *Le mummie del Museo Egizio di Firenze*, Maat 1, Giunti, Firenze 2001.

GUIDOTTI 2002

GUIDOTTI M.C. (A CURA DI), *Il carro e le armi del Museo Egizio di Firenze*, Maat 2, Giunti, Firenze 2002.

GUIDOTTI 2003

GUIDOTTI M.C. (A CURA DI), *Gioielli e cosmesi del Museo Egizio di Firenze*, Maat 3, Giunti, Firenze 2003.

GUIDOTTI 2006

GUIDOTTI M.C. (A CURA DI), *Materiale predinastico del Museo Egizio di Firenze*, Giunti, Firenze 2006.

HANNA 2008

HANNA M., *Sinai during the Coptic Period*, in «Proceedings of the Conference "Coptic Culture: Past, Present and Future", Stevenage May 2008» (in corso di stampa).

HARI 1982

HARI R., *Rosellini et Champollion: deux vies pour l'Égyptologie*, in «Atti del Convegno "Ippolito Rosellini, passato e presente di una disciplina". Pisa, Palazzo Lanfranchi, 30-31 maggio 1982. Supplemento a EVO» 3, Studi e Ricerche 2 (1982), pp. 75-81.

HARLE-SAROFIM 1999

HARLE-SAROFIM D., *Une fête franco-toscane à bord de l'Eglé*, in «Memnonia» 10 (1999), pp. 201-203.

HAUSER 1932

HAUSER W. (A CURA DI), *The Monasteries of Wâdi 'n Natrûn. Part II. The History of the Monasteries of Nitria and of Scetis*, The Metropolitan Museum of Art, New York 1932.

HAUSER 1933

HAUSER W. (A CURA DI), *The Monasteries of Wâdi 'n Natrûn. Part III. The Architecture and Archaeology*, The Metropolitan Museum of Art, New York 1933.

HILL 1951

HILL R., *A biographical dictionary of the Anglo-Egyptian Sudan*, Clarendon Press, Oxford 1951.

HOBBS 1995

HOBBS J.J., *Mount Sinai*, University of Texas Press, Austin 1995.

HOFFMEIER 1996

HOFFMEIER J.K., *Israel in Egypt. The Evidence for the Authenticity of the Exodus Tradition*, Oxford University Press, Oxford 1996.

HUNTER 1984

HUNTER F.R., *Egypt under the Khedives, 1805-1879*, Pittsburgh 1984.

Il Nilo sui Lungarni

AA.V., *Il Nilo sui Lungarni. Ippolito Rosellini egittologo dell'800*, Pisa 1982.

JOLIVET-LÉVY 1998

JOLIVET-LÉVY C., *La collection d'icônes de Sainte-Catherine*, in VALBELLE D., BONNET C. (a cura di), *Le Sinaï durant l'antiquité et le Moyen Âge. 4000 ans d'Histoire pour un désert. Actes du colloque «Sinaï» qui s'est tenu à l'Unesco du 19 au 21 septembre 1997*, Errance, Paris 1998, pp. 165-170.

KAWATOKO 2004

KAWATOKO M., *Archaeological Survey in the Raya/al-Tur area, South Sinai*, in «Al-'Usur al-Wusta: The Bullettin of Middle East Medievalists» 16 (2004), pp. 26-30.

KEIMER 1953

KEIMER L., *Les Voyageurs de langue allemande en Égypte entre 1800 et 1850 ainsi que leurs relations de voyage*, in «Cahiers d'histoire égyptienne», série V, fasc. 1 (mars 1953), pp. 1-28.

KEIMER 1955

KEIMER L., *Glanures II: Les deux Botzaris*, in «Cahiers d'histoire égyptienne», série VII, fasc. 3 (settembre 1955), pp. 196-203.

KUHLMANN 1988

KUHLMANN K.PH., *Das Ammoneion. Archäologie, Geschichte und Kultpraxis des Orakels von Siwa*, Mainz am Rhein 1988.

KURZ, LINANT DE BELLEFONDS 2001

KURZ M., LINANT DE BELLEFONDS P., *Linant de Bellefonds: Travels in Egypt, Sudan and Arabia Petraea (1818-1828)*, in STARKEY P., STARKEY J. (a cura di), *Travellers in Egypt*, Tauris Parke, London-New York 2001, pp. 61-69.

LACOUTRE 1988

LACOUTRE J., *Champollion. Une vie de lumières*, Bernard Grasset, Paris 1988.

LAMING MACADAM 1946

LAMING MACADAM M.F., *Gleanings from the Bankes mss*, in JEA 32 (1946), pp. 57-64.

LAOUST 1932

LAOUST E., *Siwa, son parler*, Paris 1932.

LEBLANC 1995

LEBLANC C., *Thèbes et les pluies torrentielles. A propos de mw n pt*, in «Memnonia» VI (1995), pp. 197-214.

LECLANT 1961
LECLANT J., *Le Voyage de Jean-Nicolas Huyot en Égypte (1818-1819) et les manuscrits de Nestor L'Hôte*, in «Bulletin de la Société Française d'Égype», 32 (1961).

LECLANT 1985
LECLANT J, *De l'égyptophilie à l'égyptologie: érudits, voyageurs, collectionneurs et mécènes*, in «Comptes-rendus des séances de l'année... - Académie des inscriptions et belles-lettres», N. 4 (1985), pp. 630-647; url: http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/crai_0065-0536_1985_num_129_4_14311, consultato il 20 febbraio 2010.

LETRONNE 1848
LETRONNE J.A., *Recueil des inscriptions grecques et latines de l'Egypte*, II, Paris 1848.

LEWIS, MACDONALD 2003
LEWIS N.N., MACDONALD M.C.A., *W.J. Bankes and the identification of the Nabataean script*, in «Syria» 80 (2003), pp. 41-110.

LOERKE 1981
LOERKE W.C., *Observations on the Representation of Doxa in the Mosaics of S. Maria Maggiore, Rome, and St. Catherine's, Sinai*, in «Gesta. Essays in Honor of Harry Bober», Vol. 20, No. 1 (1981), pp. 15-22.

LORET 1928
LORET V., *La turquoise chez les anciens Egyptiens*, in «Revue de Philologie et d'Archéologie Egyptiennes et Coptes» (1928), pp. 99-114.

LUMBROSO 1879
LUMBROSO G., *Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria*, Roma 1879.

LUMBROSO 1892
LUMBROSO G., *Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria. Ritocchi e aggiunte*, 1892.

LUND, FREESTON 2001

LUND J.W, FREESTON D.H., *World-wide Direct Uses of Geothermal Energy*, in «Geothermic» 30 (2001), p. 29-68.

MANLEY, ABDEL-HAKIM 2004

MANLEY D., ABDEL-HAKIM S., *Traveling through Egypt. From 450 B.B. to the Twentieth Century*, The American University in Cairo Press, Cairo-New York 2004.

MANLEY, RÉE 2001

MANLEY D., RÉE P., *Henry Salt. Artist, traveller, diplomat, Egyptologist*, Libri, London 2001.

MANNICHE 1986

MANNICHE L., *The tomb of Nakht, the Gardener, at Thebes (No. 161) as copied by Robert Hay*, in JEA 72 (1986), pp. 55-78.

MARAZZI 1984

MARAZZI U. (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, Napoli 1984.

MARCHETTI 2003-2004

MARCHETTI F., *Alessandro Ricci da Siena e la sua collezione a Dresda*, tesi di laurea, relatore M. Betrò, Università di Pisa, a.a. 2003-2004.

MARRO 1940

MARRO G., *Il corpo epistolare di Bernardino Drovetti ordinato ed illustrato*, Istituto Poligrafico dello Stato per la Reale Società di Geografia d'Egitto, Roma 1940.

MAZUEL 1937

MAZUEL J., *L'Oeuvre Géographique de Linant de Bellefonds. Étude de Géographie Historique*, Cairo 1937.

MAYERSON 1976

MAYERSON P., *An Inscription in the Monastery of St. Catherine and the Martyr Tradition in Sinai*, in «Dumbarton Oaks Papers» 30 (1976), pp. 375-79.

MAYERSON 1978

MAYERSON P., *Procopius or Eutychius on the Construction of the Monastery at Mount Sinai: Which Is the More Reliable Source?*, in «Bulletin of the American Schools of Oriental Research» 230 (Apr. 1978), pp. 33-38.

MCGREGOR 2006

MCGREGOR A.J., *A military history of modern Egypt: from the Ottoman Conquest to the Ramadan War*, Greenwood Publishing Group, 2006, pp. 21-22.

MEINARDUS 1992

MEINARDUS O.F.A., *Monks and Monasteries of the Egyptian Deserts*, The American University in Cairo Press, Cairo-New York 1992.

MEINARDUS 1999

MEINARDUS O.F.A., *Two Thousands Years of Coptic Christianity*, The American University in Cairo Press, Cairo-New York 1999.

MEINARDUS 2002

MEINARDUS O.F.A., *Coptic Saints and Pilgrimages*, The American University in Cairo Press, Cairo-New York 2002.

MIGLIARINI 1859

MIGLIARINI A.M., *Indication succinte des Monuments Égyptiens du Musée de Florence*, Florence 1859.

MOUTON 1998

MOUTON J-M., *Les musulmans à Sainte-Catherine au Moyen Âge*, in VALBELLE D., BONNET C. (a cura di), *Le Sinaï durant l'antiquité et le Moyen Âge. 4000 ans d'Histoire pour un désert. Actes du colloque «Sinaï» qui s'est tenu à l'Unesco du 19 au 21 septembre 1997*, Errance, Paris 1998, pp. 177-182.

MUMFORD 1999a

MUMFORD G., *Serabit el-Khadim*, in BARD K. (a cura di), *The Encyclopaedia of the Archaeology of Ancient Egypt*, Routledge, New York 1999, pp. 722-25.

MUMFORD 1999b

MUMFORD G., *Wadi Maghara*, in BARD K. (a cura di), *The Encyclopaedia of the Archaeology of Ancient Egypt*, Routledge, New York 1999, pp. 875-78.

NEWITT 2005

NEWITT M.D.D., *A history of Portuguese overseas expansion, 1400-1668*, Routledge, New York 2005.

PESENDORFER 1987

PESENDORFER F., *Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del Granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859)*, Firenze 1987.

PROTZMANN 1993

PROTZMANN H. ET AL., *Die Antiken im Albertinum. Staatliche Kunstsammlungen Dresden. Skulpturensammlung*, P. von Zabern, Mainz 1993.

RENÉAUME 1988

RENÉAUME G., *Remarques à propos du tableau de Giuseppe Angelelli consacré à l'expédition franco-toscane*, in «Cahiers du Musée Champollion» 1 (1988), pp. 41-9.

RICHMOND 1977

RICHMOND J., *Egypt, 1798-1952*, London 1977.

RIFAAT PASHA 2005

RIFAAT PASHA M., *The Awakening of Modern Egypt*, The Palm Press, Cairo 2005.

ROSATI 1982

ROSATI G., *Alessandro Ricci*, in GUIDOTTI M.C. (a cura di), *Il Nilo sui Lungarni. Ippolito Rosellini, egittologo dell'Ottocento*, Nistri-Lischi e Pacini Editori, Pisa 1982.

RUSMORE-VILLAUME 2008

RUSMORE-VILLAUME M.L., *Seashells of the Egyptian Red Sea*, American University in Cairo Press, Cairo 2008.

RYAN 1995

RYAN D.P., *Further Observations Concerning the Valley of the Kings*, in WILKINSON R.H. (a cura di), *Valley of the Sun Kings. New Explorations in the Tombs of the Pharaohs*, Tucson 1995, pp. 157-61.

SABRY 1930

SABRY M., *L'Empire Egyptien sous Mohammed Ali et la Question d'Orient*, Paris 1930.

SALAH 'ABD AL-MALIK 1998

SALAH ‘ABD AL-MALIK S., *Les mosquées du Sinaï au Moyen Âge*, in VALBELLE D., BONNET C. (a cura di), *Le Sinaï durant l’antiquité et le Moyen Âge. 4000 ans d’Histoire pour un désert. Actes du colloque «Sinai» qui s’est tenu à l’Unesco du 19 au 21 septembre 1997*, Errance, Paris 1998, pp. 171-176.

SALVOLDI 2009a
SALVOLDI D., *Alessandro Ricci’s Travel Account: Story and Content of his Journal Lost and Found*, in «Egitto e Vicino Oriente» XXXII (2009), pp. 113-19.

SALVOLDI 2009b
SALVOLDI D., *Avventurosi viaggi: il Giornale di Ricci*, in «Archeologia Viva» 136 (luglio/agosto 2009), pp. 8-9.

SALVOLDI 2011
SALVOLDI D., *Ricci, Belzoni, Salt e i lavori nella Valle dei Re a Tebe*, in PICCHI D. (a cura di), *L’Egitto in Età ramesside. Atti del Convegno, Chianciano Terme 17-18 dicembre 2009*, in preparazione.

SAMMARCO 1929
SAMMARCO A., *Alessandro Ricci da Siena e il suo giornale dei viaggi recentemente scoperto*, in «Bulletin de la Société Royale de Géographie d’Égype» 17 (1929), pp. 293-326.

SAMMARCO 1930a
SAMMARCO A., *Alessandro Ricci e il suo giornale dei viaggi. Vol. II. Documenti inediti o rari*, Société Royale de Géographie d’Égypte, Il Cairo 1930.

SAMMARCO 1930b
SAMMARCO A., *Il regno di Mohammed Ali nei documenti diplomatici italiani inediti. Vol. I. L’Egitto nell'anarchia (luglio 1801-luglio 1804. Vol. VIII. Genesi e primo svolgimento della crisi egiziano-orientale del 1831-1833 (gennaio 1831-gennaio 1832)*, Istituto Poligrafico dello Stato per la Reale Società di Geografia d’Egitto, Roma 1930.

SAMMARCO 1931a
SAMMARCO A., *La marina egiziana sotto Mohammed Ali: il contributo italiano*, Reale Società di Geografia d’Egitto, Il Cairo 1931.

SAMMARCO 1931b

SAMMARCO A., *Sull'inedito giornale di viaggio di Alessandro Ricci nell'Egitto e nelle regioni adiacenti (1817-1822)*, in «Oriente Moderno» 11 (1931), pp. 555-570.

SAMMARCO 1932

SAMMARCO A., *Il regno di Mohammed Ali nei documenti diplomatici italiani inediti. Vol. IX. La presa di San Giovanni d'acri. Febbraio-giugno 1832. Vol. X. La conquista egiziana della Siria. Luglio-Ottobre 1832*, Istituto Poligrafico dello Stato per la Reale Società di Geografia d'Egitto, Roma 1932.

SAMMARCO 1935

SAMMARCO A., *Les règnes de 'Abbas, de Sàid et d'Ismàil: 1848-1879, avec un aperçu de l'histoire du Canal de Suez*, Istituto Poligrafico dello Stato, Rome 1935.

SAMMARCO 1937

SAMMARCO A., *Histoire de l'Égypte moderne depuis Mohammed Ali jusqu'à l'occupation britannique (1801-1882), d'après les documents originaux égyptiens et étrangers*, Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire 1937.

SAMMARCO 1939a

SAMMARCO A., *Egitto moderno*, Edizioni Roma, Roma 1939.

SAMMARCO 1939b

SAMMARCO A., *Luigi De Negrelli: la mirabile vita del creatore del canale di Suez. Con un'appendice su Gli italiani in Egitto*, Istituto Fascista dell'Africa italiana, Roma 1939.

SAMMARCO 1939c

SAMMARCO A., *In Egitto*, Società Nazionale Dante Alighieri, Roma 1939.

SAMMARCO 1942

SAMMARCO A., *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*, Stabilimento Grafico Tiberino, Roma [1942].

SAMMARCO 1943a

SAMMARCO A., *Le onoranze a Ippolito Rosellini e la pubblicazione dell'inedito giornale dei viaggi di Alessandro Ricci da Siena*, in «Gli Annali dell'Africa Italiana» 6.1 (1943).

SAMMARCO 1943b

SAMMARCO A., *Suez: storia e problemi, secondo documenti inediti egiziani ed europei*, Garzanti, Milano 1943.

SAMMARCO 1949

SAMMARCO A., *Ippolito Rosellini e Alessandro Ricci da Siena*, in BRECCIA E. (a cura di), *Studi in Memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte*, Pisa 1949.

SANACORE 2007

SANACORE M., *Francesco Spannocchi governatore di Livorno tra Sette e Ottocento*, Debatte, Livorno 2007.

SEYFRIED 1999

SEYFRIED K-J., *Report of Luxor (Khokha) Theban Tomb No. 183 (Neb-swmenw)*, in ASAE 74 (1999), pp. 9-12.

SILIOTTI 1998

SILIOTTI A., *The discovery of ancient Egypt*, The American University in Cairo Press, Cairo 1998.

SILVANO 1996

SILVANO F., *La collezione Picozzi*, Università di Pisa, Musei di Ateneo, Catalogo delle Collezioni Egittologiche II, ETS, Pisa 1996.

SILVANO 2000

SILVANO F., *Memorie d'Egitto a Pisa*, in BRESCIANI E. (a cura di), *La Piramide e la Torre. Duecento anni di archeologia egiziana*, Cassa di Risparmio di Pisa, Pisa 2000.

Sovrani nel giardino d'Europa

COPPINI R.P., TOSI A., *Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena*, Pacini Editore, Pisa 2008.

SMITH 1854

SMITH W., *Dictionary of Greek and Roman Geography*, London 1854.

STRUDWICK, TAYLOR 2003

STRUDWICK N., TAYLOR J. (a cura di), *The Theban Necropolis: Past, Present and Future*, The British Museum, London 2003.

SULTAN ET ALII 2007

SULTAN M. ET ALII, *Natural Discharge: A key to Sustainable Utilization of Fossil Groundwater*, in «Journal of Hydrology» 335 (2007), pp. 25-36.

TALLET 2003

TALLET P., *Notes sur la zone miniere du Sud Sinai au Nouvel Empire*, in «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale» 103 (2003), pp. 459-479.

TALLET 2006

TALLET P., *Zone miniere du Sud Sinai*, in «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale» 106 (2006), pp. 417-418.

TAYLOR 1989

TAYLOR J.H., *Egyptian Coffins*, Shire Egyptology 11, Shire Publications Ltd., Princess Risborough 1989.

TAYLOR 2001

TAYLOR J.H., *Death and the Afterlife in Ancient Egypt*, British Museum Press, London 2001.

TEFNIN 2008

TEFNIN R., *Report on the eighth Season of Excavation and Conservation in the Theban Tombs of Amenemope TT29 and Sennefer TT96 in Sheikh Abd el-Qurna (January 2 - February 19, 2006)*, in ASAE 82 (2008), pp. 343-373.

THOMPSON 1992

THOMPSON J., *Sir Gardner Wilkinson and his circle*, University of Texas Press, Austin 1992.

USICK, MANLEY 2007

USICK P., MANLEY D. (a cura di), *H. Salt, The sphinx revealed: a forgotten record of pioneering excavations*, British Museum, London 2007.

USICK 1998

USICK P., *The Egyptian drawings of Alessandro Ricci in Florence. A list of drawings from a portfolio in the Museo Egizio di Firenze*, in GM 162 (1998), pp. 73-92.

USICK 1999

USICK P., *Not the travel journal of Alessandro Ricci*, in W.V. Davies, *Studies in Egyptian Antiquities. A tribute to T.G.H. James*, 1999, pp. 115-121.

USICK 2002

USICK P., *Adventures in Egypt and Nubia. The Travels of William John Bankes (1786-1855)*, The British Museum Press, London 2002.

VALBELLE, BONNET 1996

VALBELLE D., BONNET C., *Le sanctuaire d'Hathor maitresse de la turquoise. Sérabit el- Khadim au Moyen Empire*, Picard, Paris 1996, pp. 48, 51.

VALBELLE, BONNET 1998

VALBELLE D., BONNET C. (a cura di), *Le Sinaï durant l'antiquité et le Moyen Âge. 4000 ans d'Histoire pour un désert. Actes du colloque «Sinaï» qui s'est tenu à l'Unesco du 19 au 21 septembre 1997*, Errance, Paris 1998.

VALBELLE, BONNET, LE SAOUT 1994

VALBELLE D., BONNET C., LE SAOUT F., *Le temple de la Déesse Hathor, maitresse de la turquoise a Serabit el-Khadim: Reprise de l'étude archéologique et épigraphique*, in «Cahiers de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Egyptologie de Lille» 16 (1994), pp. 15-29.

VAN DIJK 1986

VAN DIJK J., *The symbolism of the Memphite Djed-pillar*, in «Oudheidkundige mededelingen uit het Rijksmuseum van Oudheden» 66 (1986), pp. 7-20.

VERCOUTTER 1998

VERCOUTTER J., *À la recherché de l'Égypte oubliée*, Gallimard, Paris 1998.

VERRUCCI BEY, SAMMARCO 1928

VERRUCCI BEY E., SAMMARCO A., *Il contributo degl'Italiani ai progressi scientifici e pratici della Medicina in Egitto sotto il regno di Mohammed Ali*, Società Nazionale Dante Alighieri, Il Cairo, 1928.

VRIEND ET ALII 2007

VRIEND N.M., HUNT L., CLAYTON R.W., BRENNEN C.E., BRANTLEY K.S., RUIZ-ANGULO A., *Solving the mystery of booming sand dunes*, in «Geophysical Research Letters» 34 (2007), 2007GL030276.

WAGNER 1987

WAGNER G., *Les oasis d'Égypte à l'époque grecque, romaine et byzantine d'après les documents grecs*, Le Caire 1987.

WEEKS 1995

WEEKS K.R., *The Work of the Theban Mapping project and the Protection of the Valley of the Kings*, in WILKINSON R.H. (a cura di), *Valley of the Sun Kings. New Explorations in the Tombs of the Pharaohs*, Tucson 1995, pp. 122-28.

WEILL 1904

WEILL R., *Recueil des inscriptions égyptiennes du Sinaï*, Paris 1904.

WEITZMANN 1966

WEITZMANN K., *The Mosaic in St. Catherine's Monastery on Mount Sinai*, in «Proceedings of the American Philosophical Society», Vol. 110, No. 6 (Dec. 16, 1966), pp. 392-405.

Who was who in Egyptology

DAWSON W.R., BIERBRIER M.L., UPHILL E.P., *Who was who in Egyptology*, Egypt Exploration Society, London 1995.

WOLYNSKI 1891

WOLYNSKI A., *Il viaggiatore Enegildo Frediani, ricerche biografiche e geografiche con documenti inediti*, in "Bollettino Società Geografica Italiana", serie 3, IV, 1891, pp. 90-125.

WOLYNSKI 1892

WOLYNSKI A., *Girolamo Segato, viaggiatore, cartografo e chimico*, in «Bollettino Società Geografica Italiana», 1892, 1893.

ZAHRAN 2009

ZAHRAN M.A., *The Vegetation of Egypt*, Springer, 2009^2.

ZANGHERI 1996

ZANGHERI L., *Feste e apparati nella Toscana dei Lorena, 1737-1859*, L.S. Olshki, Firenze 1996.

ZATTERIN 2008

ZATTERIN M., *Il gigante del Nilo. Storia e avventure del Grande Belzoni*, Il Mulino, Bologna 2008.

ZIEGLER, HARLÉ 1989

ZIEGLER C., HARLÉ D., *L'Égypte de Jean-François Champollion, Letteres et journaux de voyage (1828-1829)*, France 1989.

Risorse on-line

ARROWSMITH 1832

ARROWSMITH A.L.S., *Nubia and Abyssinia*, Arrowsmith, London, 1832, 1:3.860.000; David Rumsey Historical Map Collection, url: http://www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY~8~1~33873~1170025:Nubia-and-Abyssinia,-by-J--Arrowsmi?sort=Pub_Date%2CPub_List_No_InitialSort, consultato il 17 novembre 2010.

BRUE 1828

BRUE A.H., *Carte détaillée en deux feuilles de l'Afrique et des iles qui en dépendent, (partie septentrionale) par A. Brue, Geographe du Roi. Abyssinie et pays des Gallas*, Brue, Paris, 1828, 1:15.000.000; David Rumsey Historical Map Collection, url: http://www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY~8~1~33953~1170106:Carte-detaillee-en-deux-feuilles-de?sort=Pub_Date%2CPub_List_No_InitialSort, consultato il 17 novembre 2010.

Cultural Heritage Sites in South Sinai

GOHARY S., GOHARY J., *Report on Cultural Heritage Sites in South Sinai*, url: http://st-katherine.net/downloads/Cultural%20Heritage%20Sites.pdf, consultato il 20 febbraio 2010.

FLEMMING 1855

FLEMMING C., Parte di *Nordostliches Afrika. Entworfen und gezeichnet von F. Handtke. Lithographie*, Druck und Verlag von C. Flemming, Glogau 1855, 1:5.450.000; David Rumsey Historical Map Collection, url: http://www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY~8~1~33543~1171029:-Composite-of--Nordostliches-Afrika?sort=Pub_Date%2CPub_List_No_InitialSort, consultato il 17 novembre 2010.

GARNIER 1862

GARNIER F.A., *Afrique Orientale, comprenant l'Egypte, l'Abyssinie, et partie du Takrour Oriental. Extremite orientale de la cote d'Afrique, d'apres la carte de M. le commt. Guillain. Atlas spheroidal & universel de geographie dresse par F.A. Garnier, geographe*, Vve. Jules Renouard, Editeur, 1860, 1 :8.000.000 ; David Rumsey Historical Map Collection, url: http://www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY~8~1~22047~710008:Afrique-

Orientale,-comprenant-l-Egy?sort=Pub_List_No_InitialSort%2CPub_Date%2CPub_List_No%2CSeries_No&qvq=q:Author=%22Garnier%22;sort:Pub_List_No_InitialSort,Pub_Date,Pub_List_No,Series_No;lc:RUMSEY~8~1&mi=51&trs=67, consultato il 17 novembre 2010.

ICONS FROM SINAI

Holy Image, Hallowed Ground: Icons from Sinai; November 14, 2006 – March 4, 2007, Getty Museum, url: http://www.getty.edu/art/exhibitions/icons_sinai/index.html, consultato il 27 febbraio 2010.

KÜHNEMANN 2008

KÜHNEMANN F., *Physics of the Sand*, Physics Department, German University in Cairo, March 3, 2008, Powerpoint presentation; url: http://physics.guc.edu.eg/pdfs/BoomingSand.pdf; consultato il 28 settembre 2010.

LAPIE & LAPIE 1829

LAPIE A.E. & LAPIE M., *Carte de l'Egypte, de la Nubie, de l'Abissinie, du Kourdofan et d'une partie de l'Arabie. Dressee par M. Lapie, 1er. Geographe du Roi et M. Lapie Fils, Geographe de S.A.R.M. le Dauphin*, Eymery Fruger et Cie., Paris, 1829, 1:5.600.000; David Rumsey Historical Map Collection, url: http://www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY~8~1~28704~1120941:Carte-de-l-Egypte,-de-la-Nubie,-de-?sort=Pub_Date%2CPub_List_No_InitialSort, consultato il 17 novembre 2010.

MAGNANI 2009

MAGNANI M., *Risolto il "giallo" del Manoscritto Ricci*, Università di Pisa, Il Giornale dell'Ateneo, http://ilgiornale.unipi.it/?p=1241, consultato il 1 dicembre 2009.

SINAIMONASTERY.COM

Official website of the Holy Monastery of St. Catherine at Mount Sinai, url: http://www.sinaimonastery.com, consultato il 21 febbraio 2010.

SOUTH SINAI ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT PROFILE

South Sinai Environment and Development Profile, Ministry of State for Environmental Affairs, South Sinai Governorate, p. 21; url: www.eeaa.gov.eg/english/reports/seam/e1_12.pdf; consultato il 28 settembre 2010.

THE BRITISH MUSEUM.ORG

Sito ufficiale del British Museum, url: http://www.britishmuseum.org/; consultato il 19 marzo 2010.

The Hierarchs' Catalogue

MARINESCU A., *The Hierarchs' Catalogue of Monastery St. Catherine in Mount Sinai*, in «Études byzantines et post-byzantines» 4, pp. 267-289, Universitatea din Bucureşti, Facultatea de Teologie Ortodoxă, url: http://ftoub.ro; visitato il 26 settembre 2010.

US ARMY MAP SERVICE 1952-55 (ERA 1954)

Army Map Service, Corps of Engineers, U.S. Army, Washington, D.C.; North Africa, Series P502, 1:250.000; url: http://www.lib.utexas.edu/maps/ams/north_africa/, consultato il 20 febbraio 2010.

US ARMY MAP SERVICE 1958

Army Map Service, Corps of Engineers, U.S. Army, Washington, D.C.; World (Africa), Series 1301, 1:100.000; url: http://www.lib.utexas.edu/maps/imw/txu-oclc-6654394-ne-36-4th-ed.jpg, consultato il 2 luglio 2010.

US ARMY MAP SERVICE 1953-60

Army Map Service, Corps of Engineers, U.S. Army, Washington, D.C.; East Africa, Series Y502, 1:250.000; url: http://www.lib.utexas.edu/maps/ams/east_africa/, consultato il 2 luglio 2010.

US DEFENSE MAP AGENCY 1979

Defense Map Agency, Hydrographic/Topographic, Washington, D.C.; Centre Africa, Series 2201, 1:2.000.000.

Indice dei nomi geografici e di persone

Nome	Vita	In Egitto	Origine	Professione
Carlo Rossetti I	1763-1820	1780-1820	Impero austriaco	Commerciante, diplomatico
Carlo Rossetti II	-1830	1817-1823	Impero austriaco	Commerciante, diplomatico
Annibale Rossetti	1790-1864	1818-1864	Impero austriaco	Commerciante, diplomatico
Agostino Cervelli Bey		1780-?	Granducato di Toscana	Medico
col. Altamare		1790?-1812?		Militare
Francesco Pini Bey	1809->1868	1820-?	Regno Lombardo-Veneto	Commerciante
Lodovico Colucci		1790?-1840	Regno delle Due Sicilie	Medico
Antonio Colucci Pascià	-1894	1810-1894	Regno delle Due Sicilie	Medico
Giovanni Antonio Caprara	-1860	1793-1860	Regno Lombardo-Veneto	Amministratore
col. Bolognino		1790?-1820?		Militare
cap. Negrotti		1809	Regno di Sardegna	Militare
Filippo Pananti		1810		Poeta
Col. Silvia		1811		Militare
Omar Baffi Bey		1814-1824	Stato Pontificio	Imprenditore, farmacista
Lardoni		1814?-1835?		Medico
Onorato Martucci		1816-1820	Stato Pontificio	Commerciante
Lorenzo Masi		1815-1829	Granducato di Toscana	Ingegnere
Giuseppe Forni		1815-1823		Imprenditore, esploratore minerario
Andrea Gentili		1816-1825	Stato Pontificio	Farmacista
Cesare Scotti		1816?-1836?	Regno di Sardegna	
Bergonzoni		1818-?		Professore di fisica
Giuseppe Chelli		1817-?	Stato Pontificio	Antiquario
Loria		1818-1836?	Granducato di Toscana	Medico
Gian Pietro Vissieux		1818-1819	Oneglia (IM)	Commerciante, intellettuale
Rosina Vannucci		1818?-?	Granducato di Toscana?	Locandiera
Zanchi		1820	Regno Lombardo-Veneto	
Antonio Lebolo		?-1825?	Regno di Sardegna	Agente di scavo
Gaetano Ghedini		1820?-1874?		Ingegnere
Giulio Andrea Corner		1820-1826	Regno	Viaggiatore

			Lombardo-Veneto	
Bosiglioni		1820?		Militare
Rossignolo		?-1821	Regno di Sardegna	Medico
Paolo Terranova	?-1867	1820?-1867	Regno delle Due Sicilie	Medico
Giuseppe Zuccoli		1820?-?	Regno Lombardo-Veneto	Attendente
Cimba		1820	Granducato di Toscana	Medico
Alberto Niccolini		1820?-?		
Giuseppe, Giacomo e Abramo Tilche		1780-1820-oggi	Granducato di Toscana	Commercianti, banchieri
Antonio Biagini	1795-1878	1820-	Granducato di Toscana	Commerciante
Bernardo Allasia		1821-1868?		Medico
Del Carretto		1822-1829		Militare
Antonio Figari Bey		1823-1870?		Medico, farmacista
Nicola de Negris		1824-?	Regno delle Due Sicilie	Medico
Gaetani Bey		1825-1840?	Granducato di Toscana?	Medico
Bella			Regno di Sardegna	Medico
Boreani		1826-1840		Ingegnere
Carlo Meratti		1820	Granducato di Toscana	Postino
Stefano Torri		1799-1810?		Tipografo
Biagio Vernoni		1799-1854	Regno di Sardegna	Medico
Vincenzo Taberna		1800-1815	Regno di Sardegna	Interprete
Lazzaro Papi		1802	Ducato di Lucca	Viaggiatore
Bernardino Michele Drovetti		1803-1829	Regno di Sardegna	Militare, diplomatico
Giovanni Finati			Stato Pontificio	Dragomanno
Antonio Scotto			Regno di Sardegna	Medico
Giuseppe Nizzoli			Ducato di Modena	Diplomatico
Giovanni Battista Belzoni			Regno Lombardo-Veneto	Esploratore, scavatore
Todeschini				Medico
Socco				Farmacista
Luigi Ciotta			Granducato di Toscana	
Giovanni Battista Caviglia			Regno di Sardegna	Marinaio, scavatore
Enegildo Frediani			Ducato di Lucca	Dragomanno

Filiberto Marucchi			Regno di Sardegna	Medico
Gasparo Menconi			Ducato di Lucca	Soldato, viaggiatore
Lavoratori			Impero austriaco	Diplomatico
Girolamo Segato			Regno Lombardo-Veneto	Cartografo
Carlo Vidua			Regno di Sardegna	Viaggiatore
Piccinini		1815-1829	Ducato di Lucca o Granducato di Toscana	Scavatore
Piero Santoni			Granducato di Toscana	Banchiere
Annibale Brandi			Granducato di Toscana	
Brocchi			Regno Lombardo-Veneto	Geologo
Francesco Grassi			Granducato di Toscana	Medico
Castiglione			Regno Lombardo-Veneto	Orientalista
Passalacqua			Impero austriaco	Commerciante
Giuseppe Acerbi			Regno Lombardo-Veneto	Diplomatico
Pedemonte			Regno di Sardegna	Commerciante, diplomatico
Riccardo Fantozzi			Regno delle Due Sicilie	Commerciante, diplomatico
Buccianti				Diplomatico
Cioni				Diplomatico
Eustachio Chiurca			Granducato di Toscana	Medico
Martini			Granducato di Toscana	Medico
Antonio Biagetti			Granducato di Toscana	Medico
Antonio Despirro				Scavatore
Ippolito Rosellini			Granducato di Toscana	Orientalista
Gaetano Rosellini			Granducato di Toscana	Ingegnere
Salvador Cherubini			Granducato di Toscana	Disegnatore
Giuseppe Angelelli			Granducato di Toscana	Disegnatore
Raddi			Granducato di Toscana	Naturalista
Ferlini			Stato Pontificio	Medico, scavatore

Luigi Lanzone				Medico
Annibale Lapi			Granducato di Toscana	Dragomanno
Emilio Scarpellini			Granducato di Toscana	
Bacinelli			Regno Lombardo-Veneto	Impiegato consolare
Biagio Luigi Ierpi			Stato Pontificio	Impiegato consolare
Giuseppe Morpurgo			Impero austriaco	Medico
Stuzzi				Dragomanno
Rebaudi			Regno di Sardegna	
Priore copto di Gebel el-Teir			Stato Pontificio	Sacerdote
Francesco Champion			Impero austriaco	Diplomatico
Dionisio Fernandez			Granducato di Toscana	Commerciante
ab. Bilotti				Religioso, insegnante
Francesco Massari		1826		Medico
Nicola di Minya		1818		Medico
Paolo Brunetti		1818-1820 ca.		
Celestino Coni		1824-1826 ca.		Medico
Del Signore		1824-1826 ca.		Medico
Busso		1826		Medico
Giovanni Gastaldo		1824		Banchiere
Giuseppe Cossa		1823		Militare
P. Costa		1819-1821		Ingegnere
Lironi		1824	Regno di Sardegna	Militare
Canova		1824		Medico
Luigi Fornari		1824	Roma	Dragomanno
Giacomo Marucchi		1825	Regno di Sardegna	
Garacucchia		1826		Medico
Giuseppe Massara		1824	Regno Lombardo-Veneto	
Gemini		1825		Medico
G. Rossignoli		1818		Medico
Paolo Grillotti		1825		Militare
Giacinto Brunetti		1825		Militare
Pasquali		1824		Medico
p. Pasquale di Sorrento		1824-1828	Regno delle Due	Religioso

			Sicilie	
Grosso		1824		Medico
Francesco Ma' Cozza de' Luzi		1824		Religioso
Lanzoni		1826		Medico
Domenico Mariani		1798-1825		Militare
p. Tommaso da Mont'Asolo		1827	Regno Lombardo-Veneto	Religioso
p. Bartolomeo da Bracigliano		1825	Regno delle Due Sicilie	Religioso
p. Ladislao di Roma		1818-1829	Stato Pontificio	Religioso
p. Giacomo		1825		Religioso
p. Vincenzo		1825		Religioso
p. Dionisio		1825		Religioso
p. Ermenegildo di Lucca		1809	Ducato di Lucca	Religioso
Miconni		1822		Medico
Vincenzo		1807		Militare
Petrucci		1807		Militare
Pezzoni		1829		Diplomatico
Carlo Pini		1827		Segretario
Gubernatis		1825		Militare
Riva		1825		Militare
Mandrilli		1825		Militare
Suchi		1825		Militare
Scotti		1818		Medico
Vernoni		1824		Medico
Valencini		1813		
Piogni		1822		
Mansueto Pensa		1818-1822	Granducato di Toscana	Commerciante
p. Desiderio		1829		Religioso
Giacomo Mac Ardle		1793-1830	Granducato di Toscana	Diplomatico
Buscioni		1829	Granducato di Toscana	Medico
Landrini		1829	Granducato di Toscana	Medico
Frangi		1828-29	Granducato di Toscana	Commerciante
Andrea Antonelli		1829	Granducato di Toscana	Diplomatico
Carlo Bolano		1828-29	Granducato di Toscana	Dragomanno

Tavole
originariamente allegate all'opera di Ricci

Tratte da
JOMARD 1823, tavv. III [3]-[4]; VII [12]; XIV; XVI; XVII [1]-[2]
Tavv. XXXII (3)-(4), (8)-(10); XXXIII [1]; XXXIV; XXXV
MINUTOLI 1824, tavv. XIV; XXIII [1]-[3]; XXIV [5]
Tavv. II; X; XV (4), (7); LV (3)-(4); LVII
USICK 2002a, pp. 92-93
Tav. XVII (1)-(2)

MINUTOLI 1824, tav. XIV

1

2

3. MINUTOLI 1824, tav. XXIII [1]

4

5

Firenze n. 33

Firenze n. 34

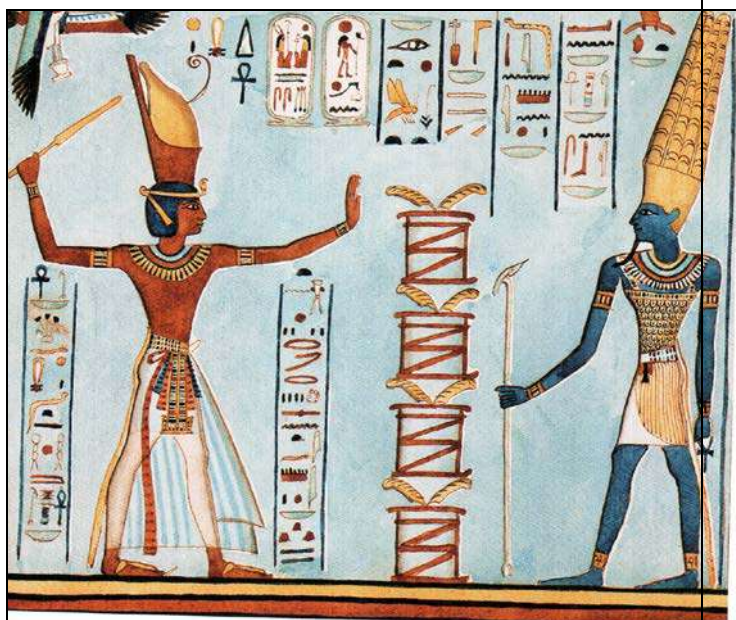
©Museo Egizio di Firenze
Firenze n. 31
©Museo Egizio di Firenze

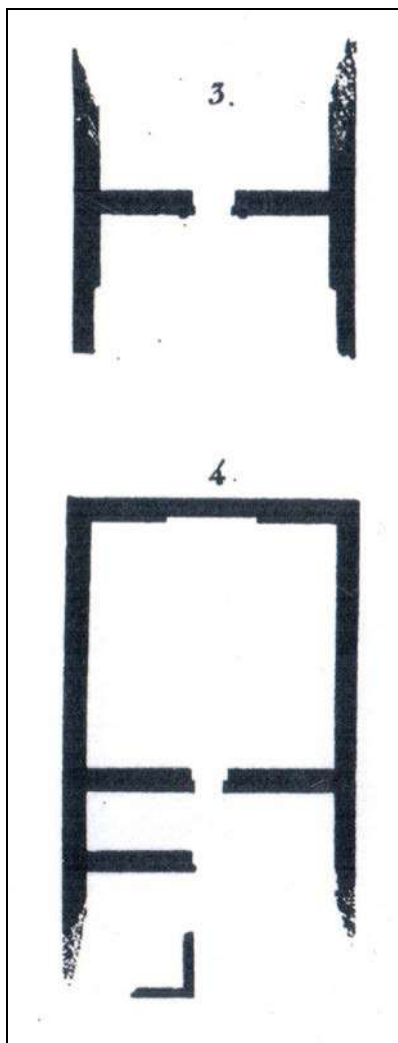
Firenze n. 32

4

4

7. MINUTOLI 1824, tav. XXIV [5]

1

1. USICK 2002, p. 93

2. USICK 2002, p. 92

3. 4. JOMARD 1823, tav. III [3], [4]

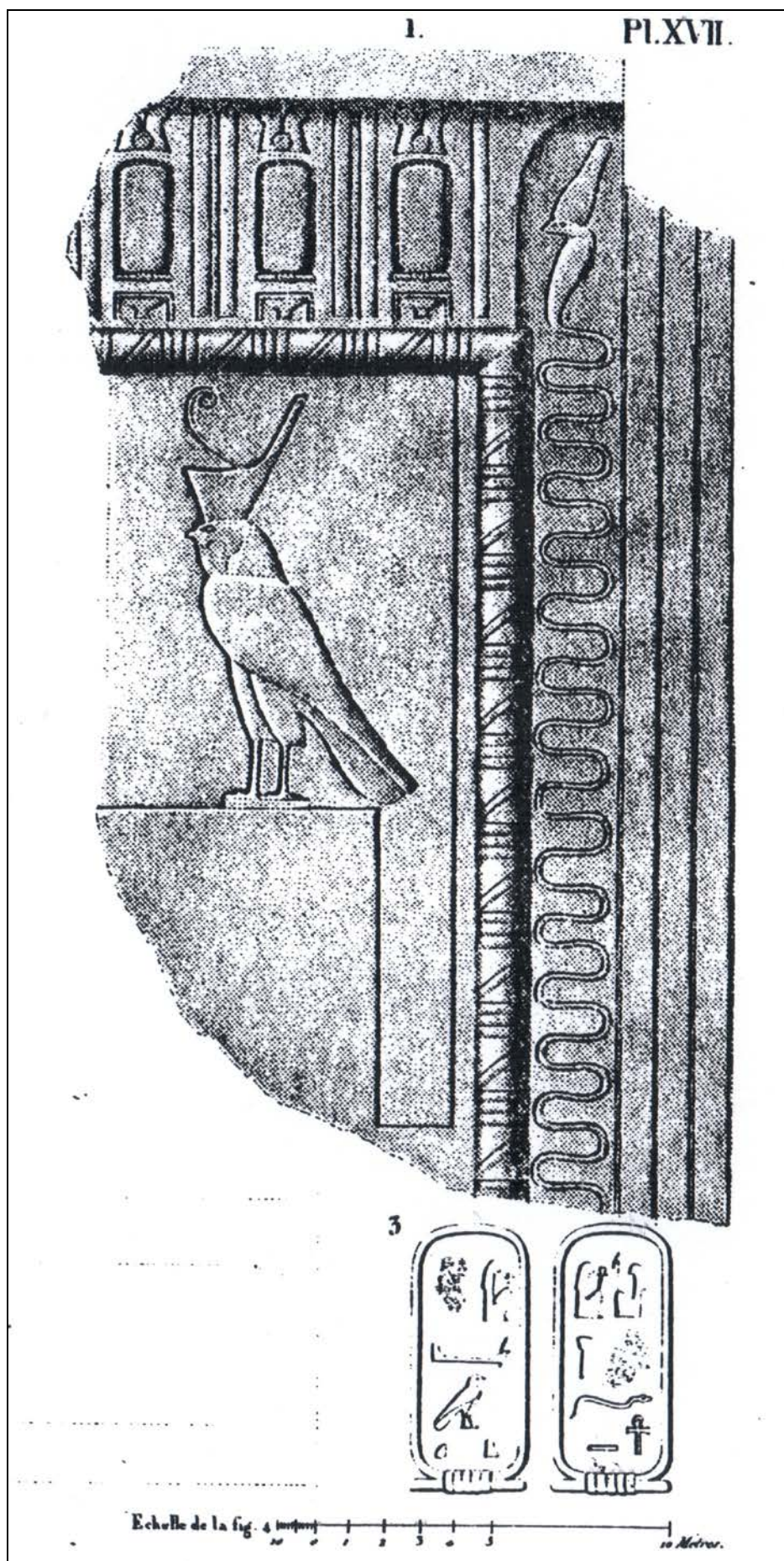
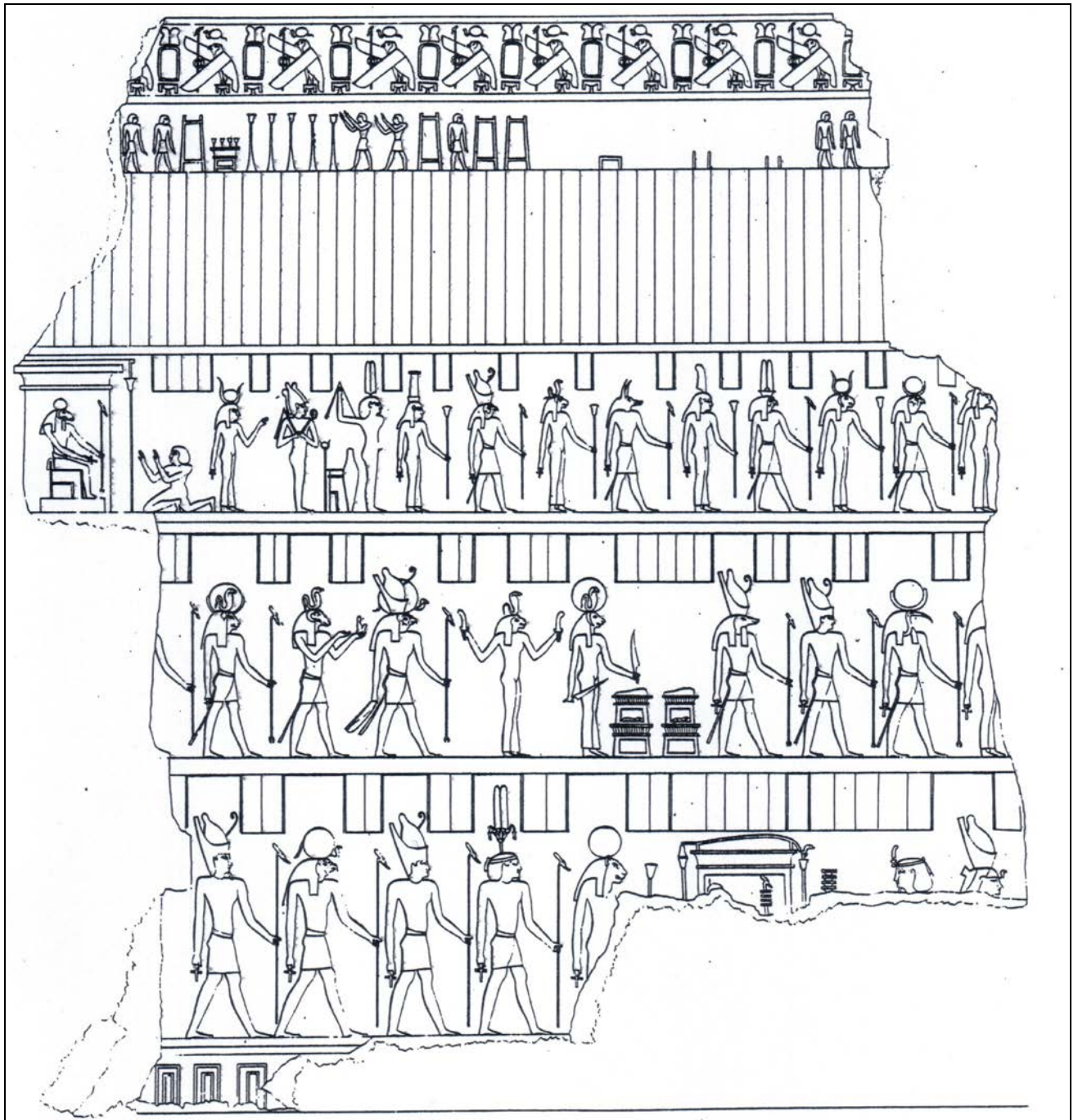
12

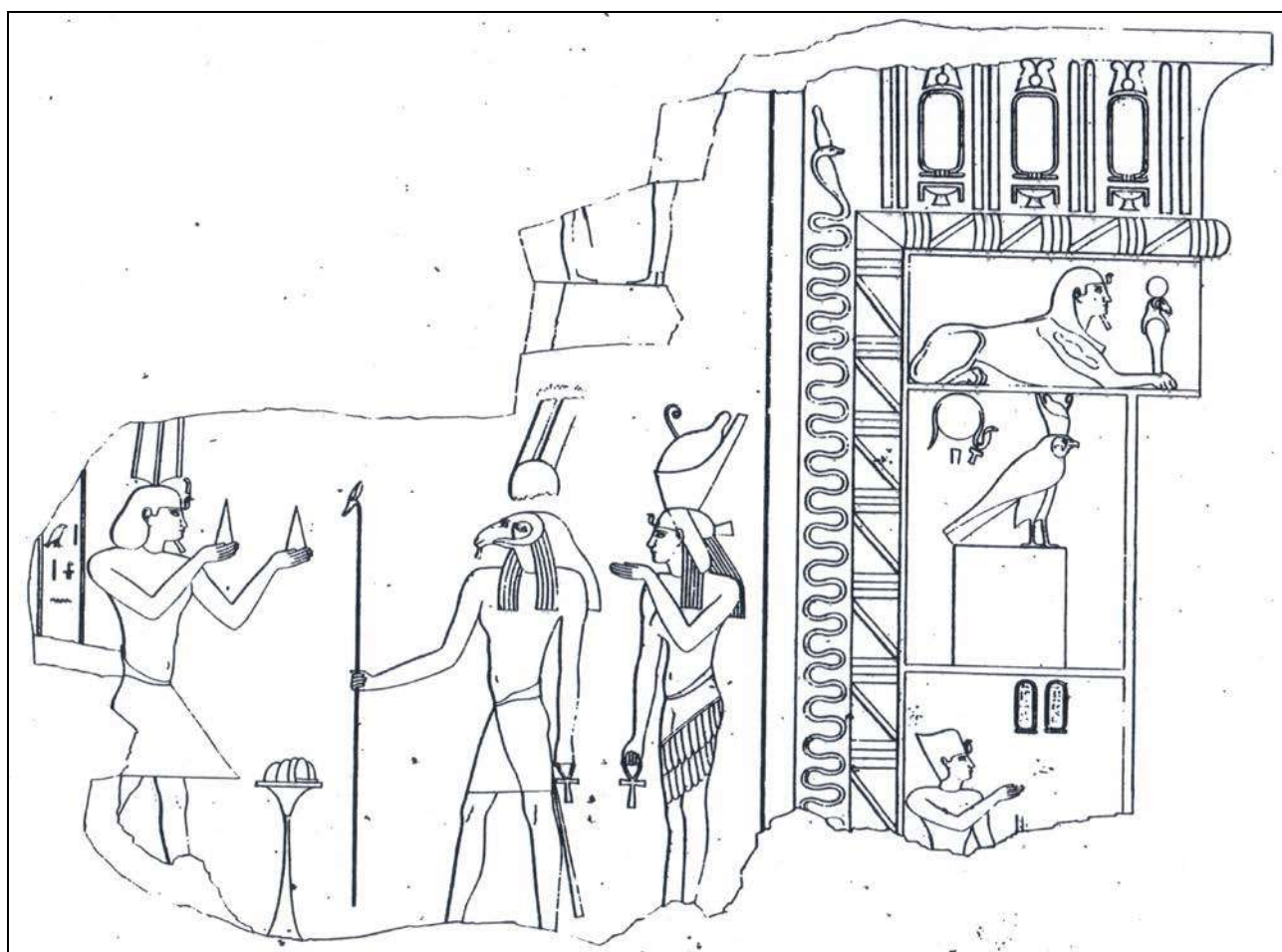
ΙΙΛΩ ΝΛΥΣΙΣ Σ ΟΝΣΙΤΟΙ

ΠΑΙΔΕΑΣΤΕΚΤΩΝ

ΦΙΛΩΝΕΡΜΩΝ

ΕΝΚΑΥΤΗϹ

8, 9, 10. JOMARD 1823, tav. VII [12]

1. Jomard 1823, tav. XVII [1]

Jomard 1823, tav. XIV

Tav. XXXV

1. JOMARD 1823, tav. XVI

2. JOMARD 1823, tav. XVII [2]

7

8

3

4

5

1

Firenze n. 87

Firenze n. 65

Firenze n. 63

Firenze n. 141

Firenze n. 61

Firenze n. 62

Firenze n. 66

Firenze n. 85

Firenze n. 86

Firenze n. 98

Firenze n. 103

Firenze n. 96

MINUTOLI 1824, tav. XXIII [3]

Firenze n. 17

Firenze n. 93

Firenze n. 12

MINUTOLI 1824, tav. XXIII [2]

1.

10.

Firence n. 41

Mappe

Rielaborate dall'autore sulla base di

BAINES J., MÁLEK J., *Atlante dell'antico Egitto*, Istituto Geografico de Agostini, Novara 1985, pp. 13-14

Mappe 1 e 2

US ARMY MAP SERVICE 1952-55

Army Map Service, Corps of Engineers, U.S. Army, Washington, D.C.; North Africa, Series P502, 1:250.000 (Fogli NH 36-10; NH 36-14; NH 36-15; NG 36-3; NH 35-7; NH 35-8; NH 35-9; NH 35-10)

US ARMY MAP SERVICE 1953-60

Army Map Service, Corps of Engineers, U.S. Army, Washington, D.C.; East Africa, Series Y502, 1:250.000 (Fogli NE 36-1; NE 36-2; NE 36-3; NF 36-9; NF 36-13)

Mappe 3-5, 7-8, 10-12

US DEFENSE MAP AGENCY 1979

Defense Map Agency, Hydrographic/Topographic, Washington, D.C.; Centre Africa, Series 2201, 1:2.000.000 (Foglio NE 36)

Mappa 15 [1]

US ARMY MAP SERVICE 1958

Army Map Service, Corps of Engineers, U.S. Army, Washington, D.C.; World (Africa), Series 1301, Sheet NE-36 (Foglio 15)

Mappa 15 [2]

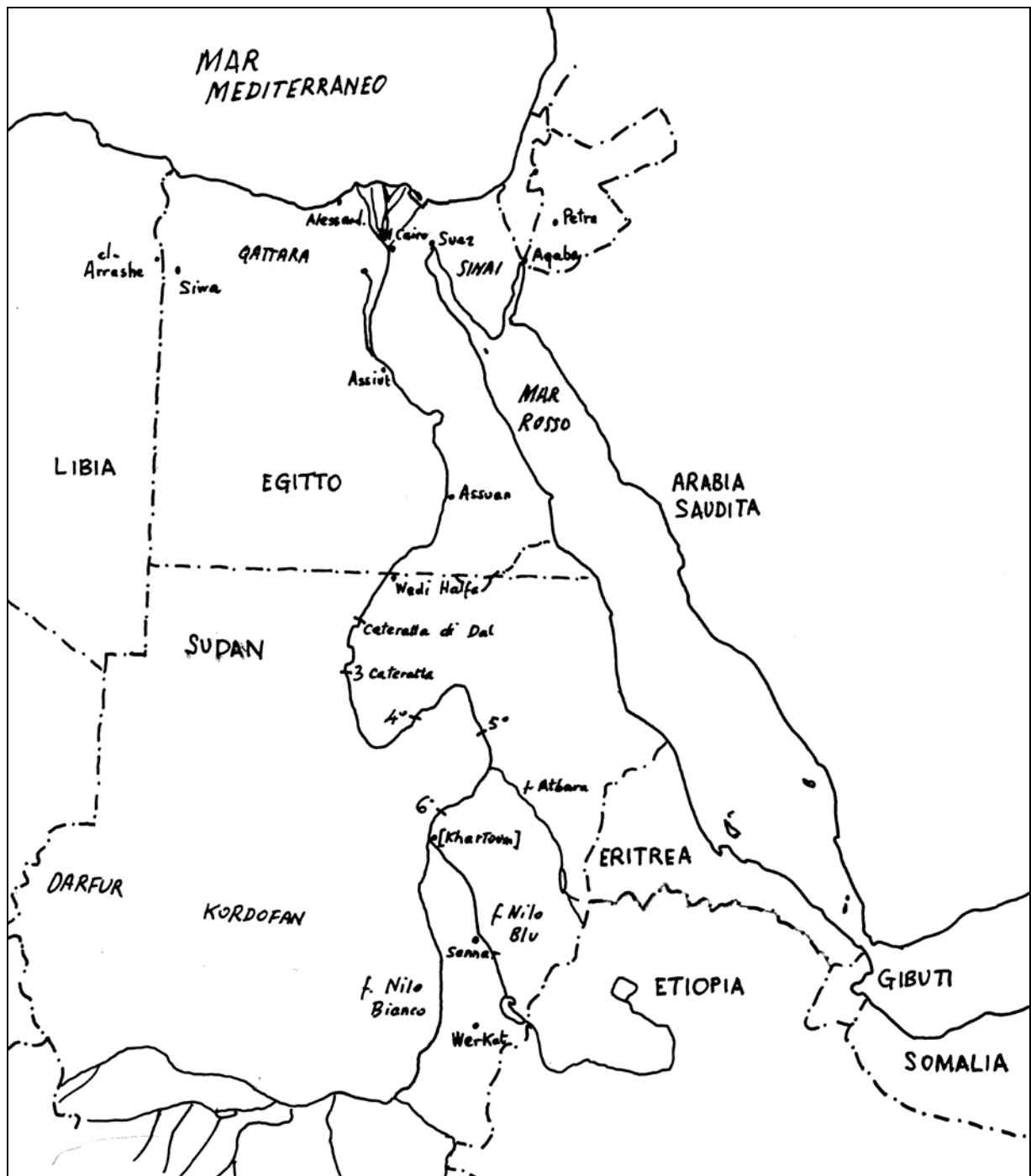
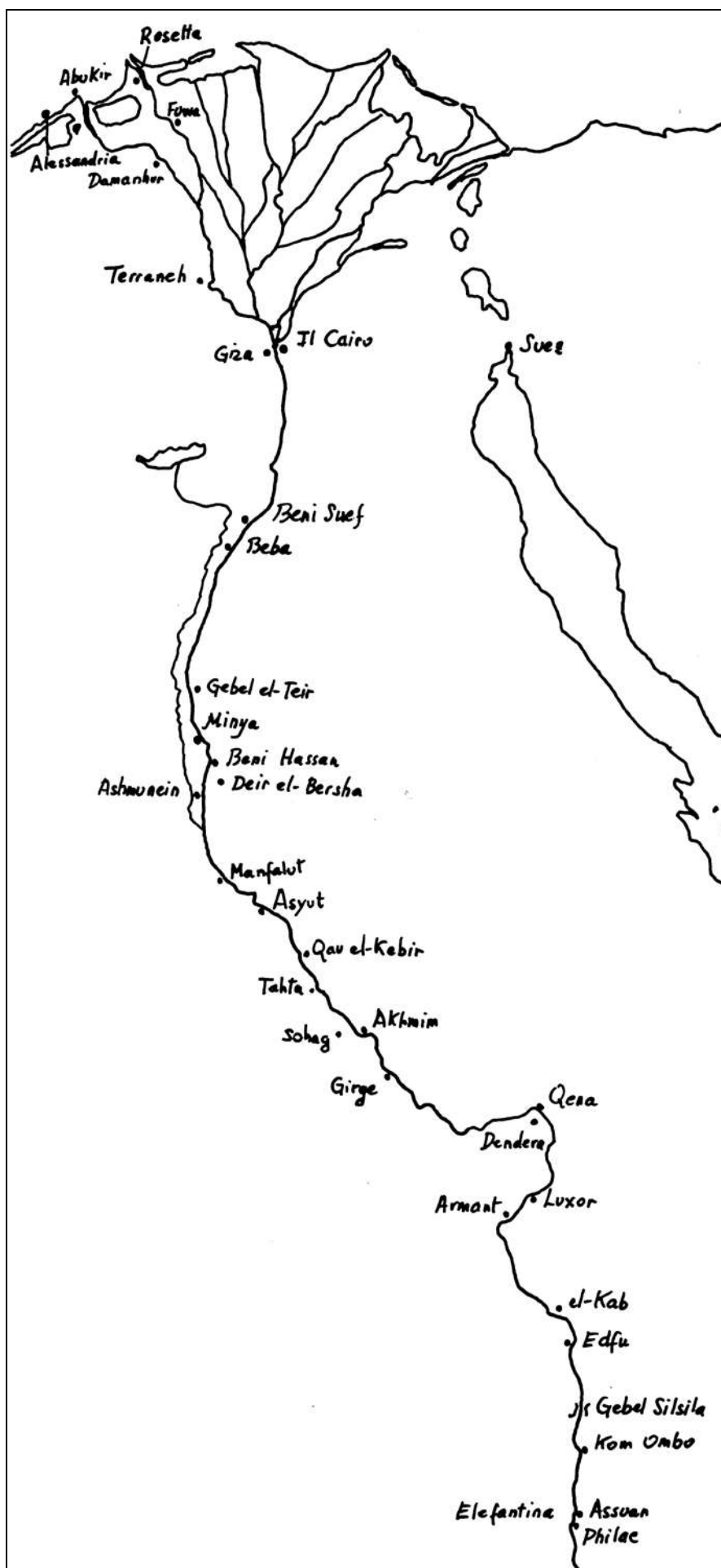
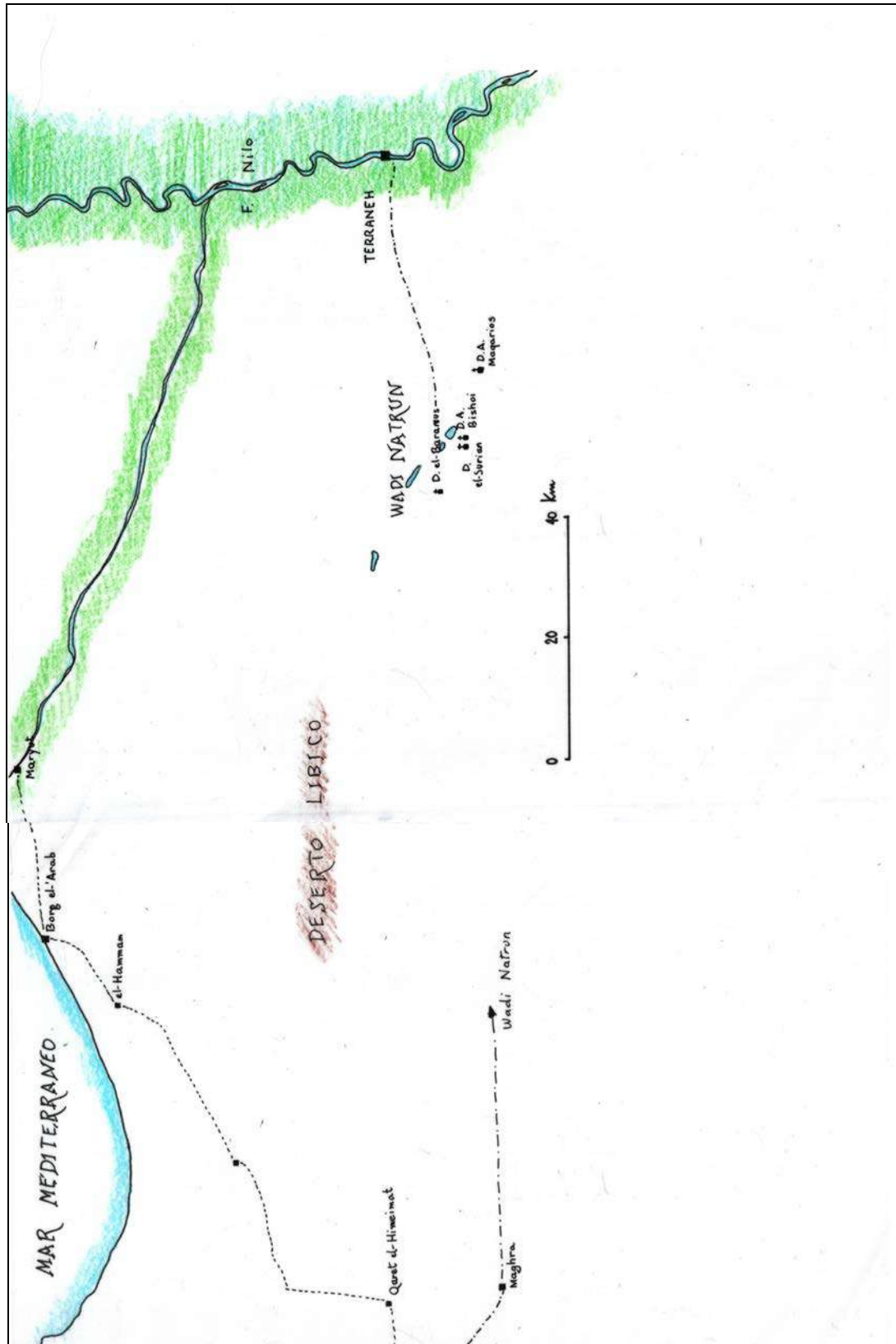
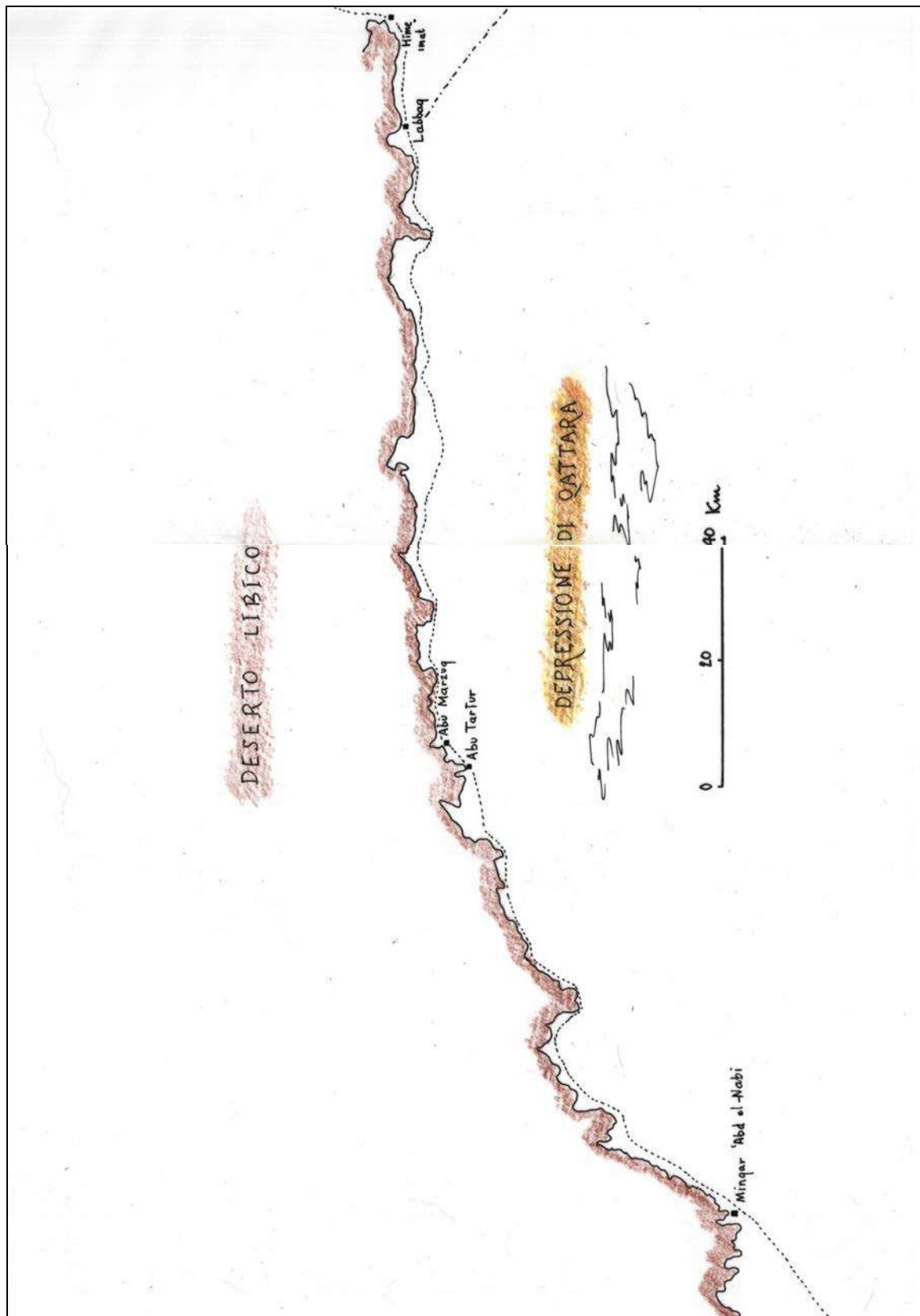
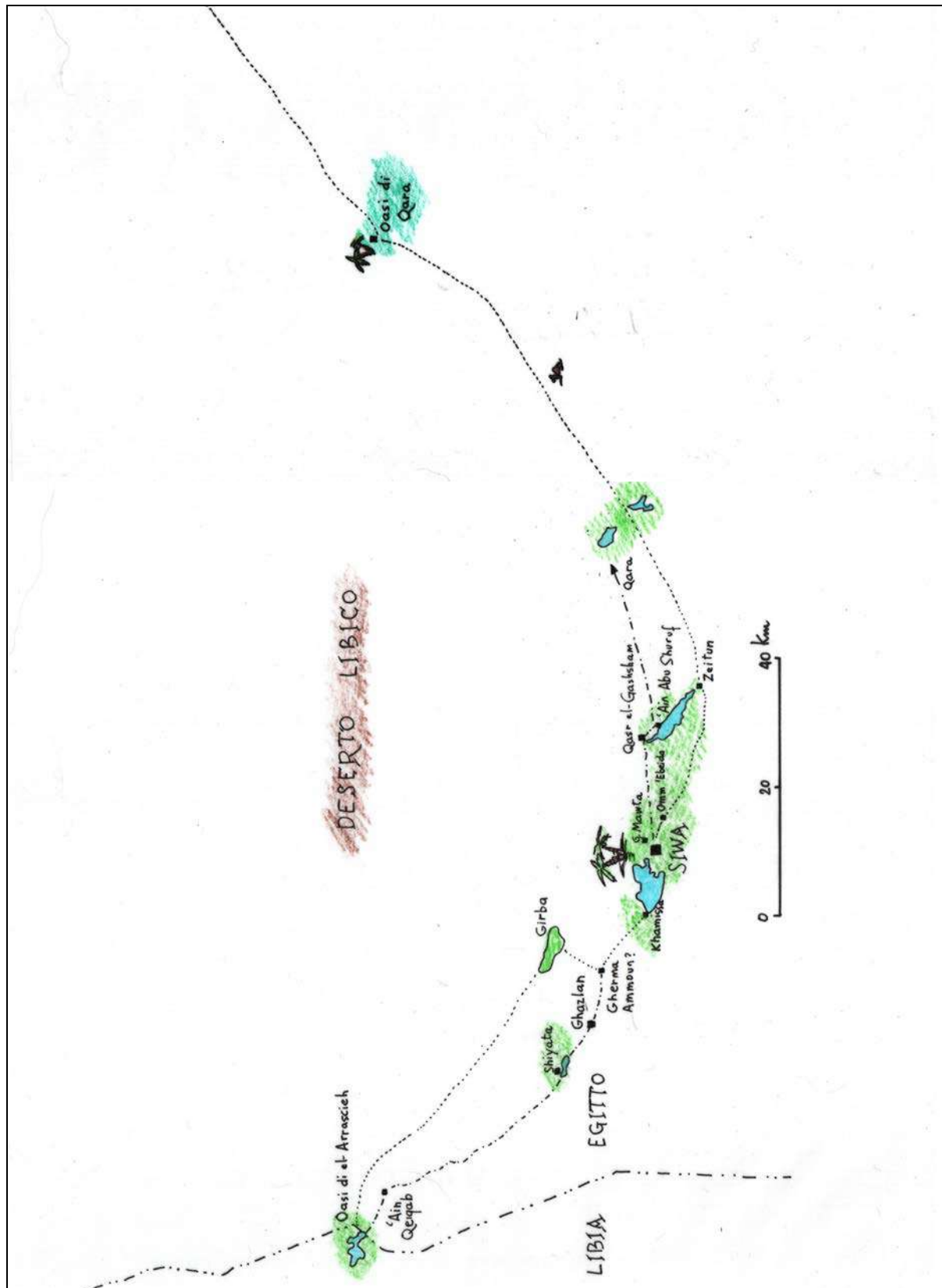
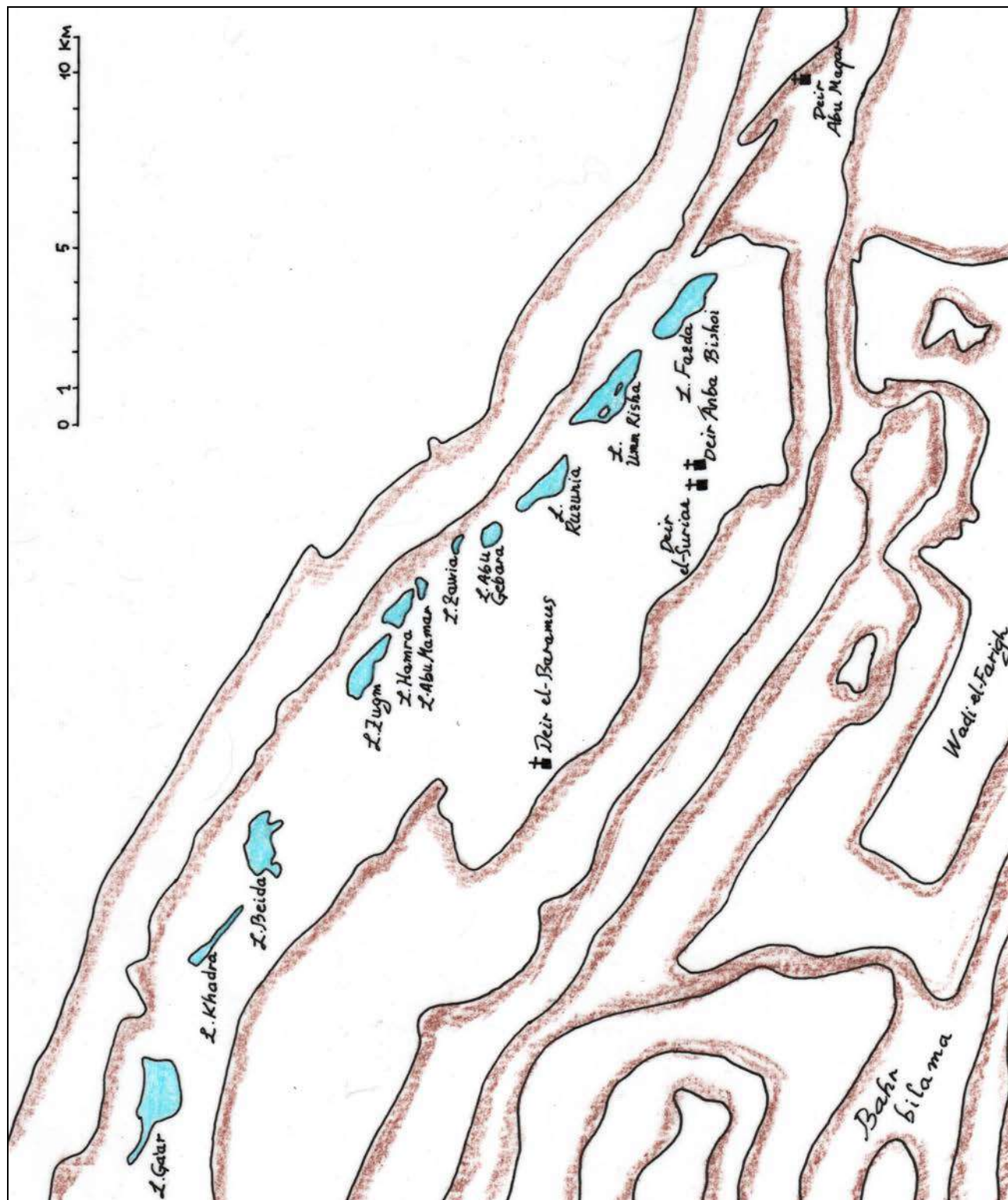
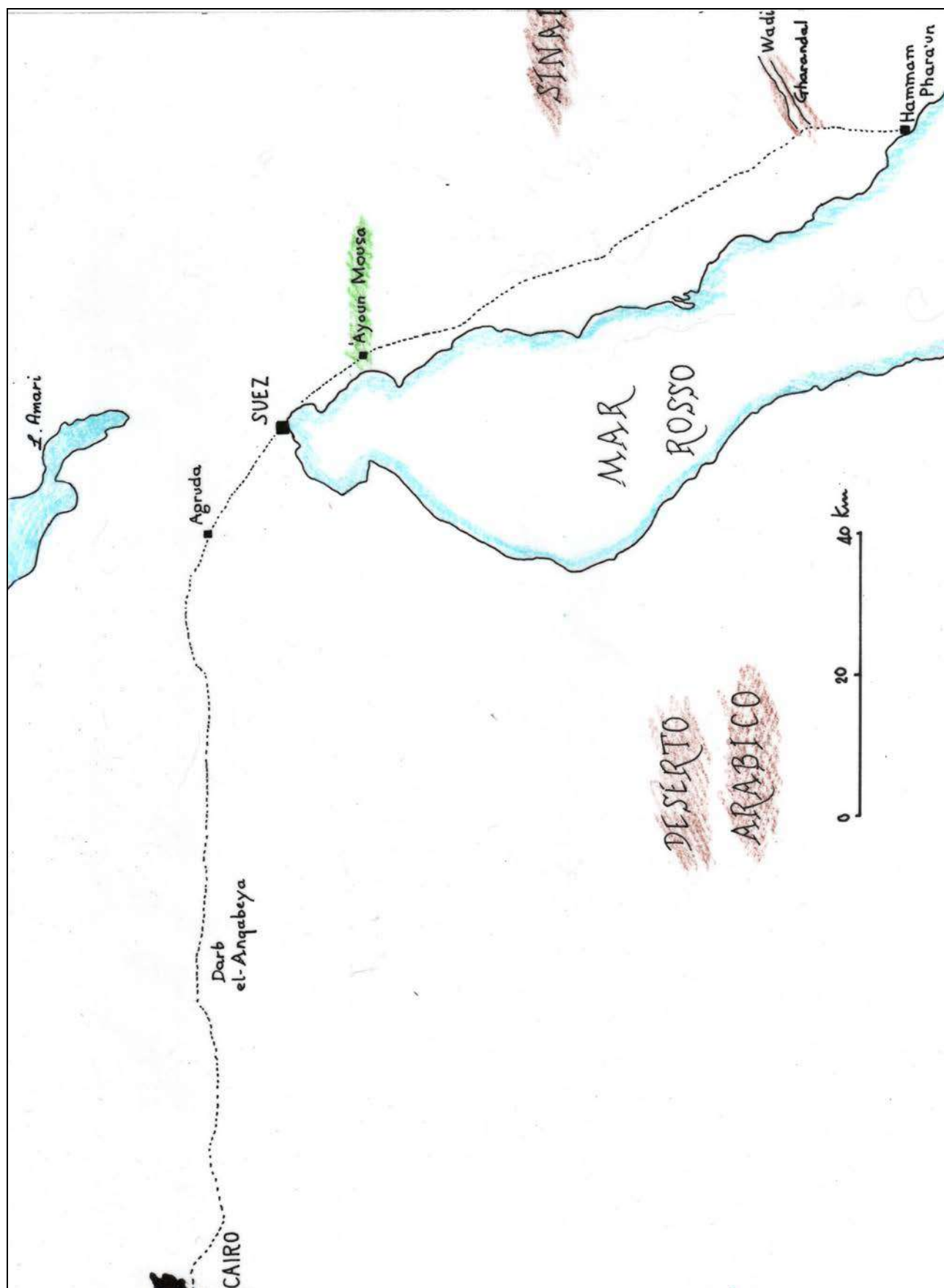
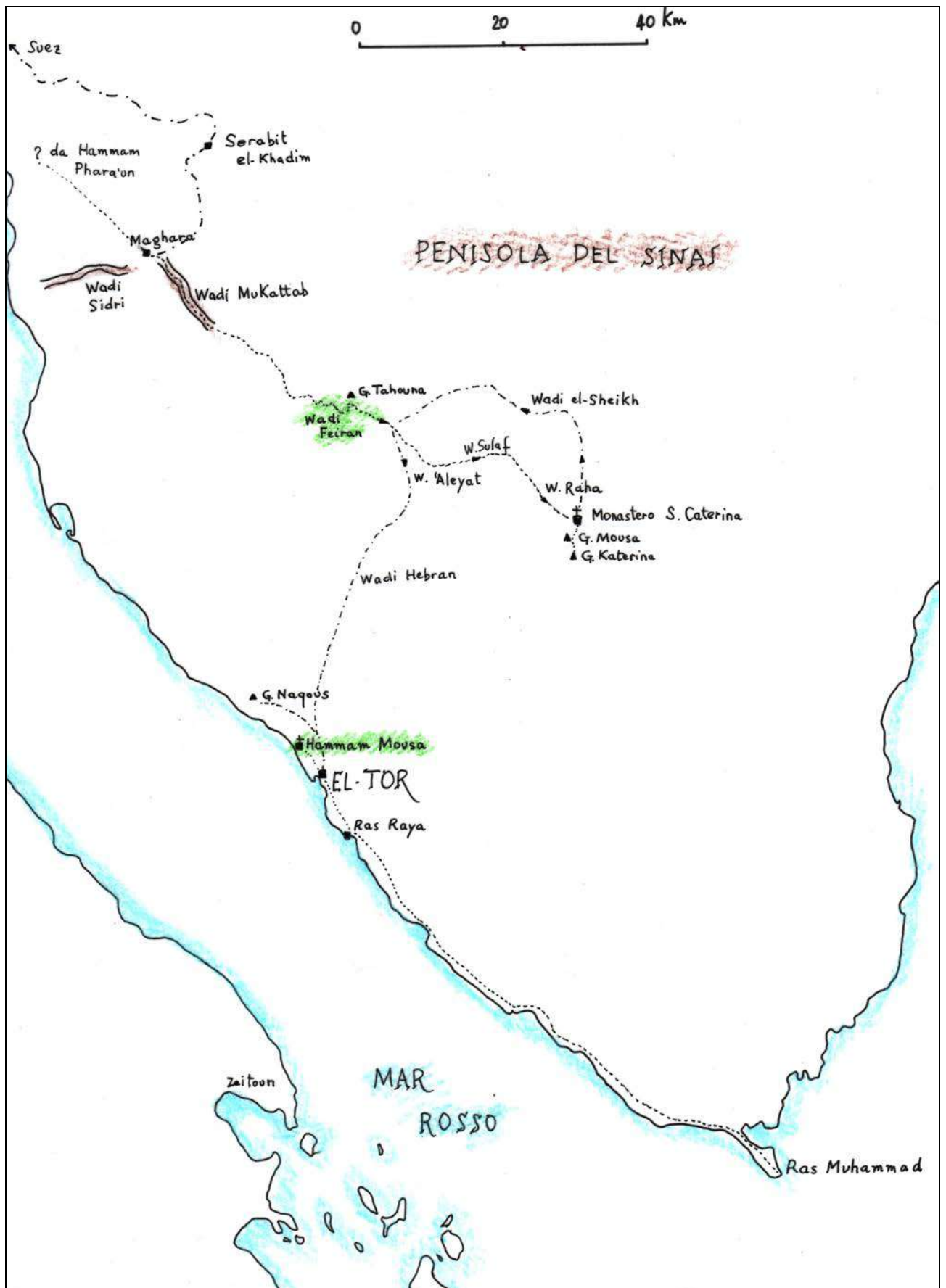
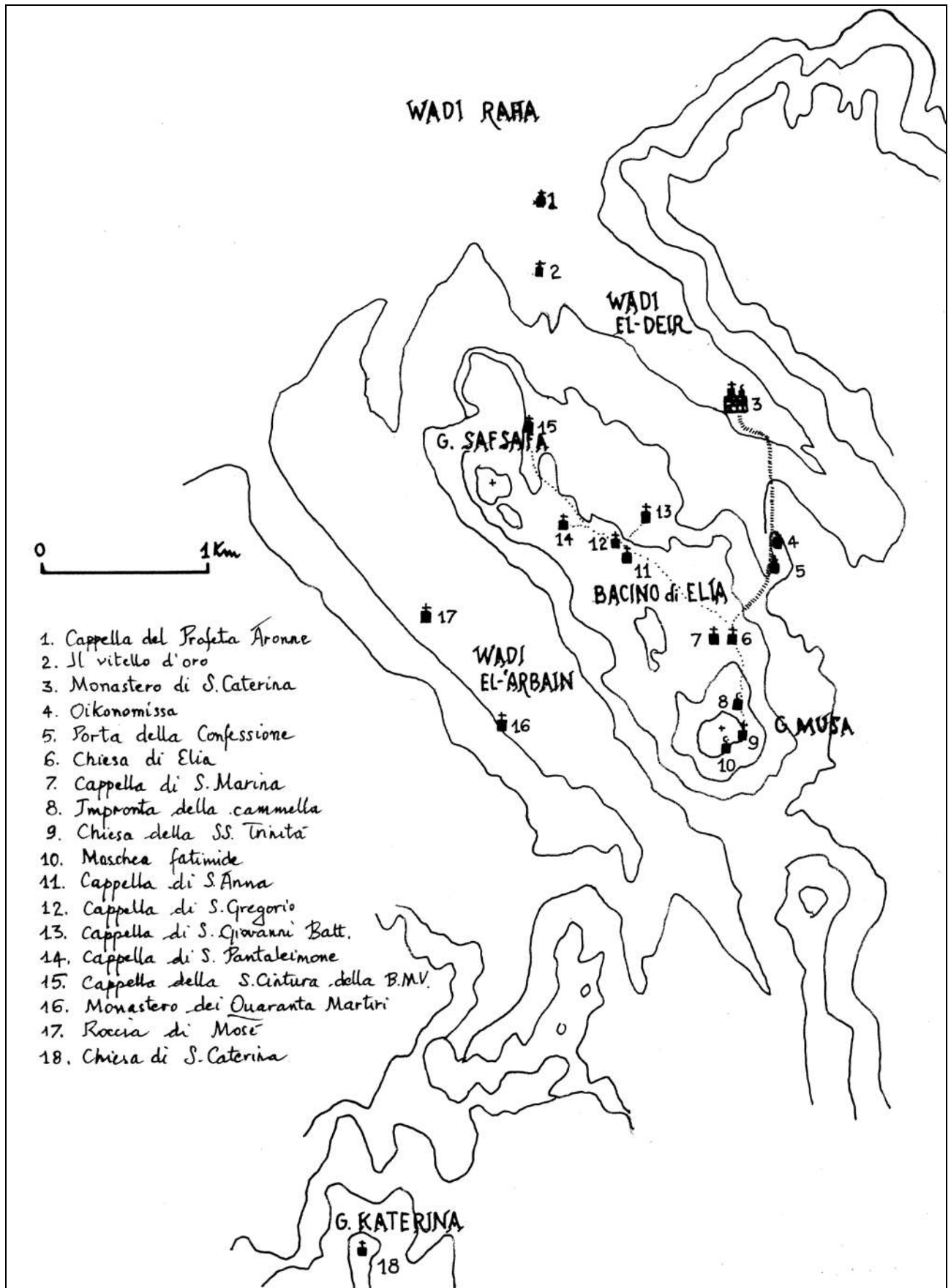
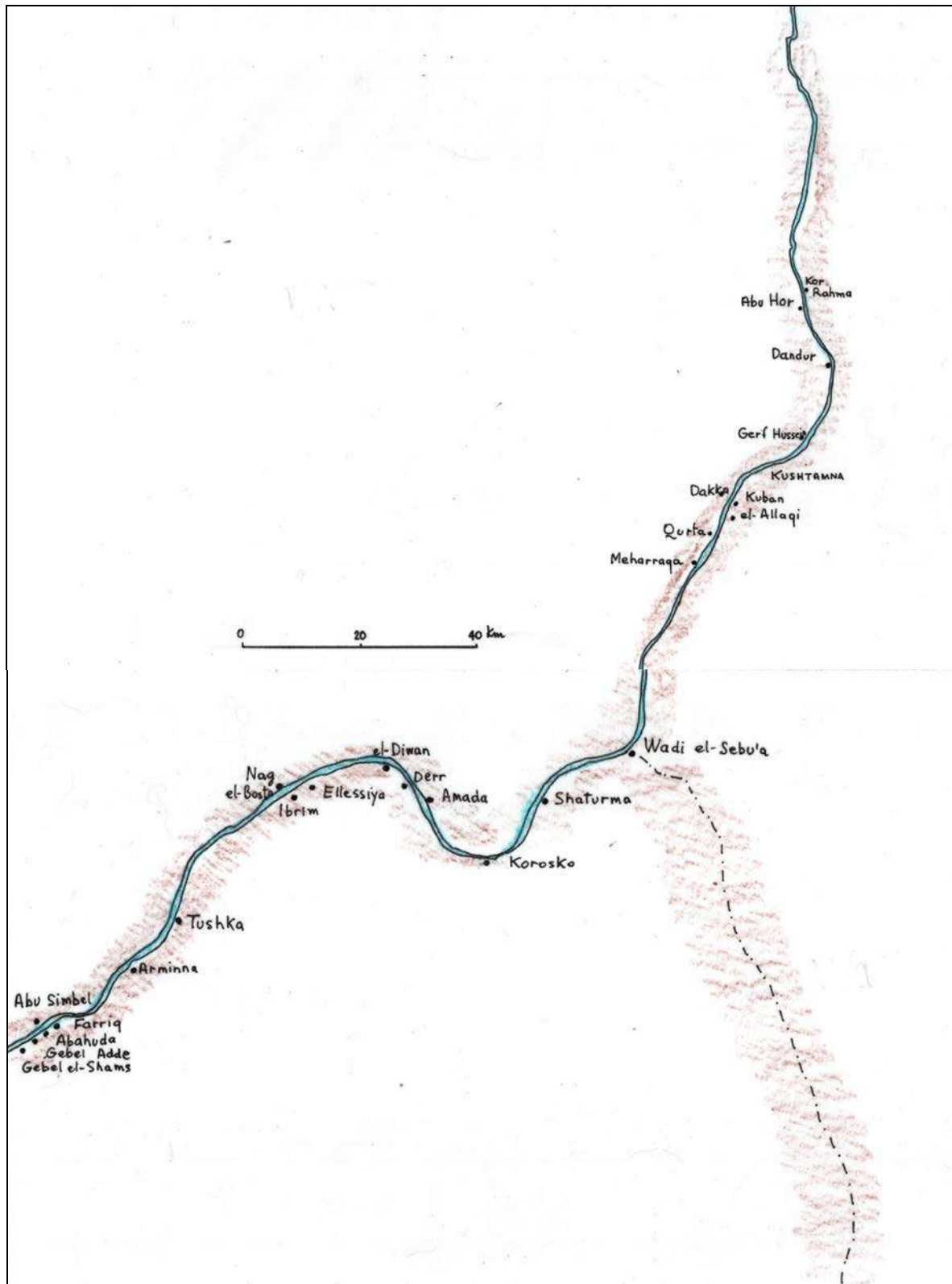
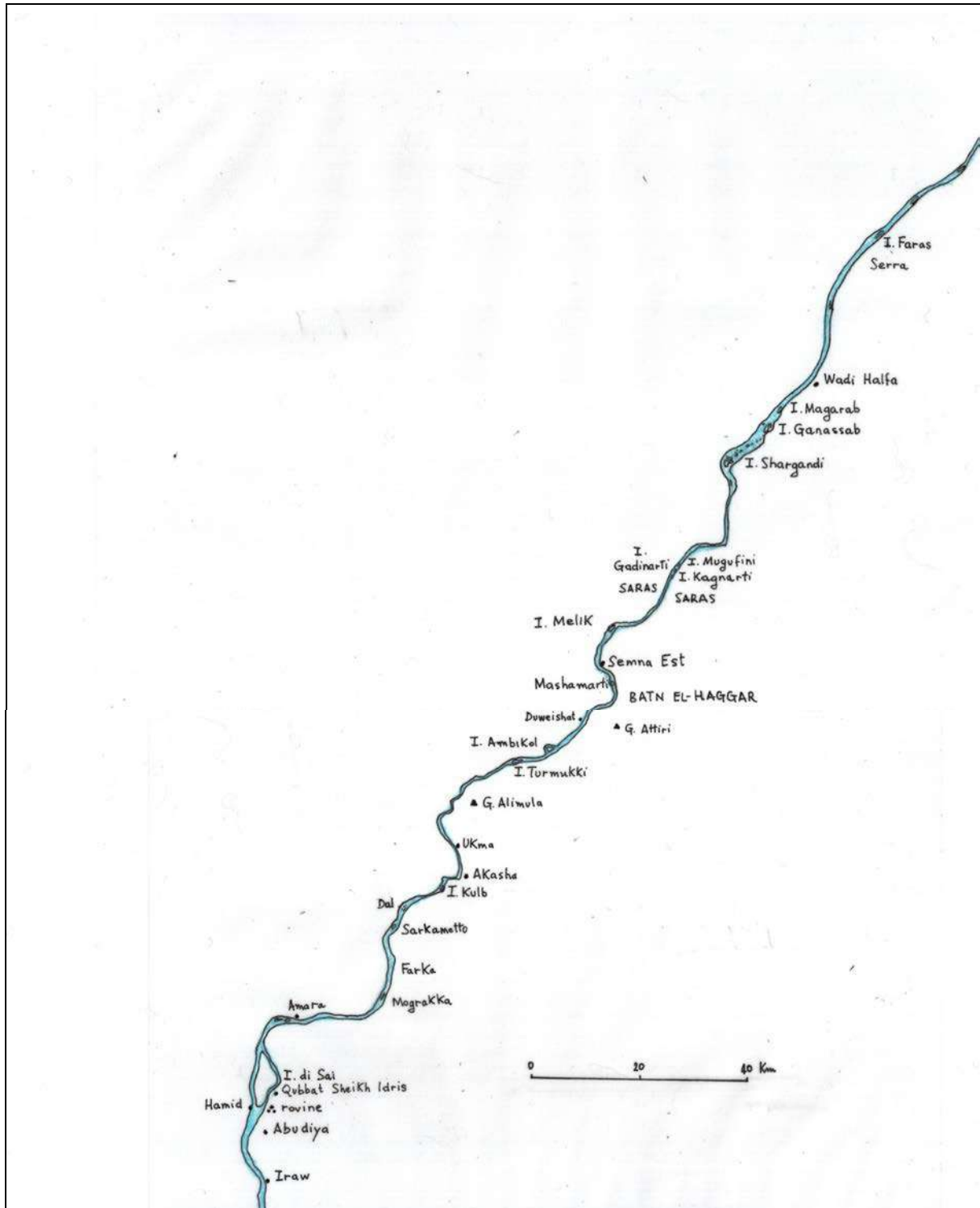
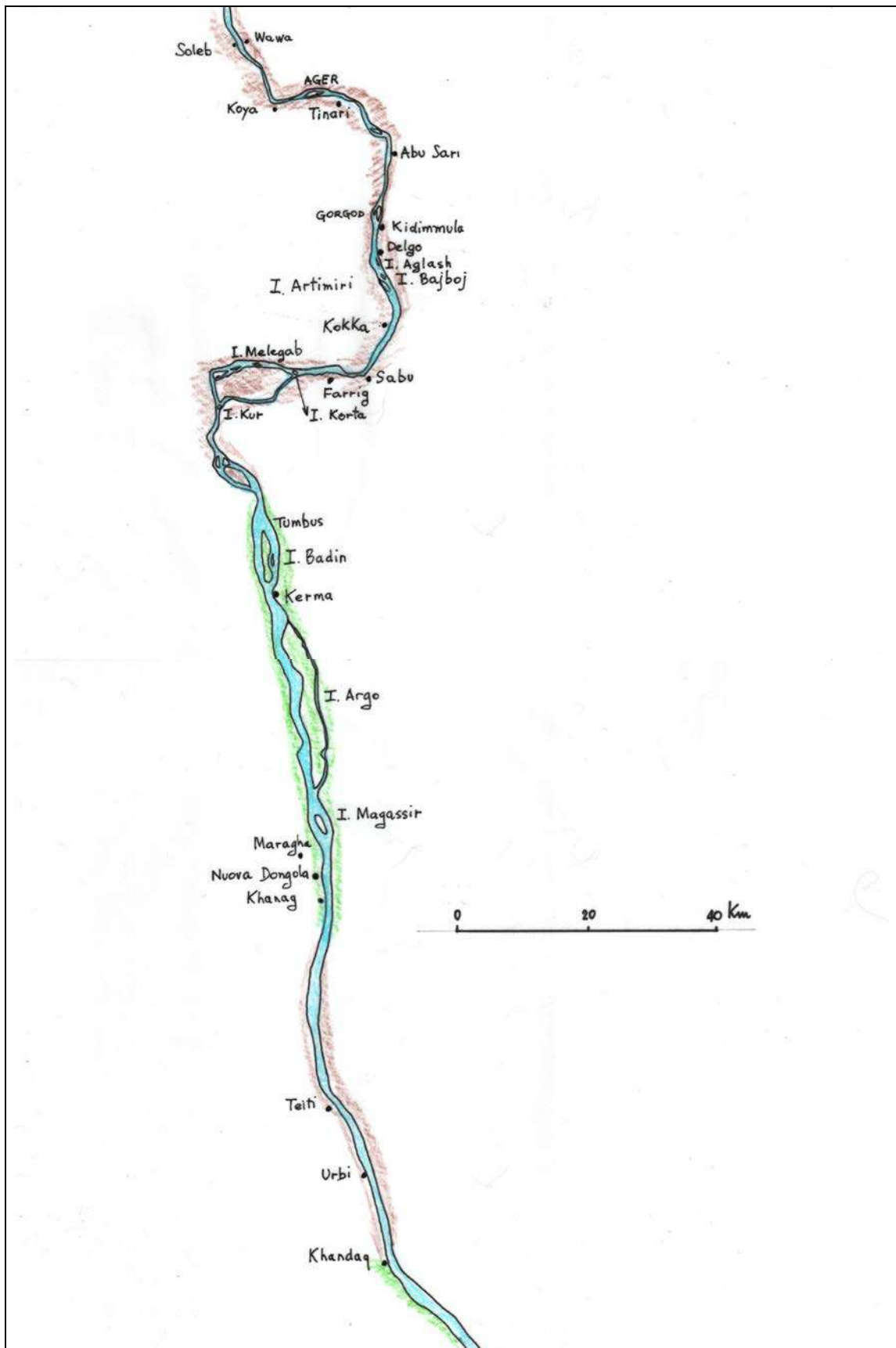
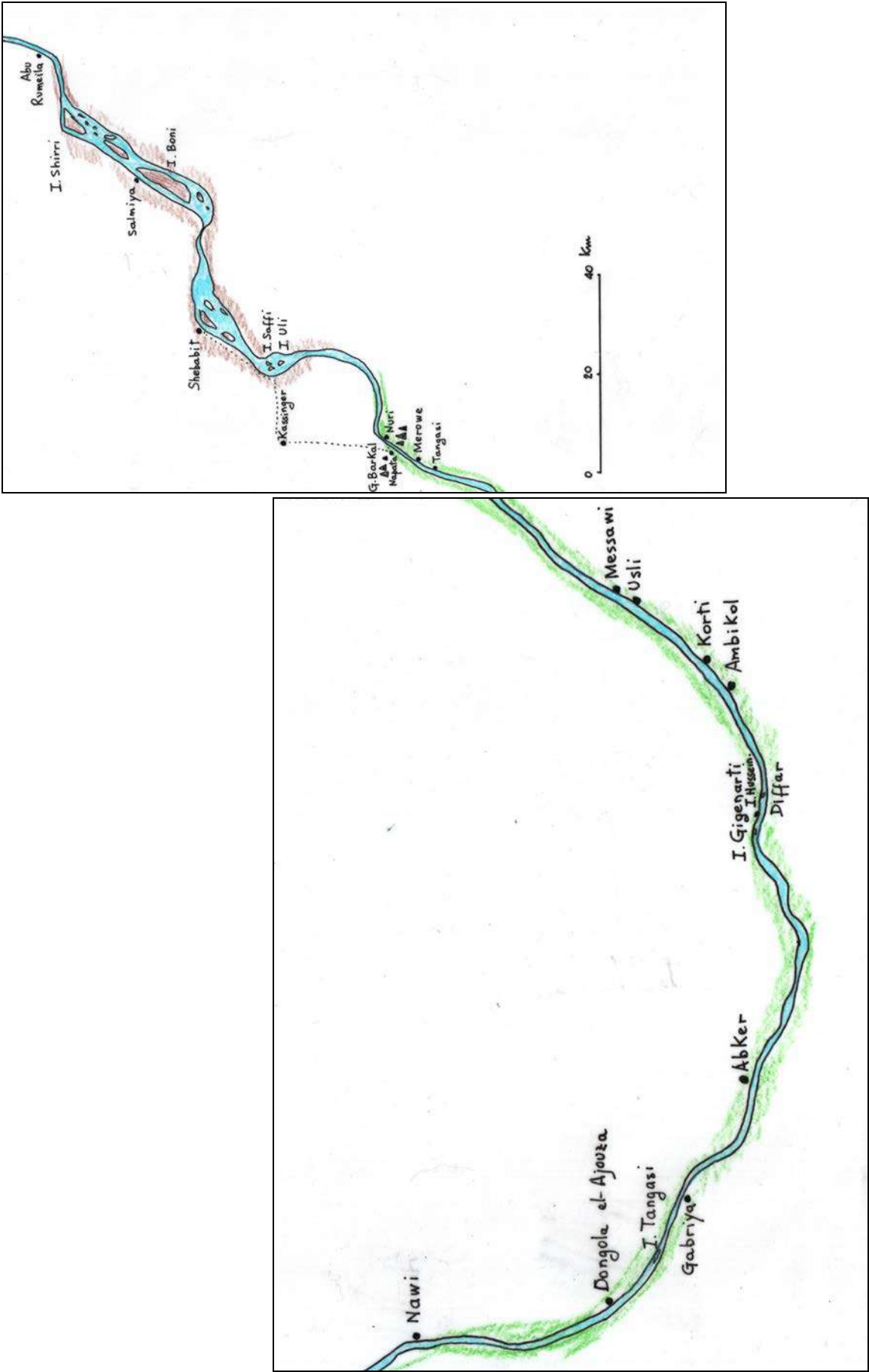
HAUSER W. (a cura di), *The Monasteries of Wâdi 'n Natrûn. Part III. The Architecture and Archaeology*, The Metropolitan Museum of Art, New York 1933, tav. I

Mappa 6

HOBBS J.J., *Mount Sinai*, University of Texas Press, Austin 1995, p. 98

Mappa 9

Mappa 1: carta generale delle esplorazioni di Alessandro Ricci

Rosetta
Abukir
Fuwa
Alessandria
Damanhur
Terraneh
Il Cairo
Giza
Suez
Beni Suef
Beba
Gebel el-Teir
Minya
Beni Hassan
Deir el-Bersha
Ashmunein
Manfalut
Asyut
Qau el-Kebir
Tahta
Akhmim
Sohag
Girge
Qena
Dendera
Armant
Luxor
el-Kab
Edfu
Gebel Silsila
Kom Ombo
Elefantina
Assuan
Philae

Mappa 3: Viaggio all'Oasi di Giove Ammone/1 (Cairo-Qaret el-Himeymat)

Mappa 4: Viaggio all'Oasi di Giove Ammone/2 (Qaret Himeymat-Minqar 'Abd el-Nabi)

Mappa 5: Viaggio all'Oasi di Giove Ammone/3 (Qara-Siwa-Arrashe)

Mappa 6: Viaggio all'Oasi di Giove Ammone/4 (Wadi Natrun)

Mappa 7: Viaggio al Monte Sinai/1 (Cairo-Hammam Fara'un)

Mappa 8: Viaggio al Monte Sinai/2 (Penisola del Sinai)

Mappa 9: Viaggio al Monte Sinai/3 (Area di S. Caterina)

Mappa 10: Viaggio al Sennar/1 (Kor Rahma-Gebel el-Shems)

Mappa 11: Viaggio al Sennar/2 (Faras-Wadi Halfa-Iraw)

Mappa 12: Viaggio al Sennar/3 (Soleb-Khandaq)

Mappa 13: Viaggio al Sennar/4 (Nawi-Abu Rumeila)

Mappa 14: Viaggio al Sennar/5 (Abu Hamed)

Abu Hamed
Mar Rosso
el-Salam
BERBER
SUDAN
DEMER
Aliab
Meroe
Atbara
el-Qoz
SHENDI
DESERTO di BAYYUDAH
Haggar el-'Asal
Wadi Ben Naqa
Qerri
HALFAYA
[KHARTUM]
ETIOPIA
White Nile
Blue Nile
0 100 Km

1.

Blue Nile
0 50 Km
White Nile
REGNO DI SENNAR
SENNAR
Raraba
KarKod
Servi?
KORDOFAN
REGNO DI FAZOGLI
Deremeila
Omm Dorman
Gérabin
Rumeila
Werkat
RenK

2.